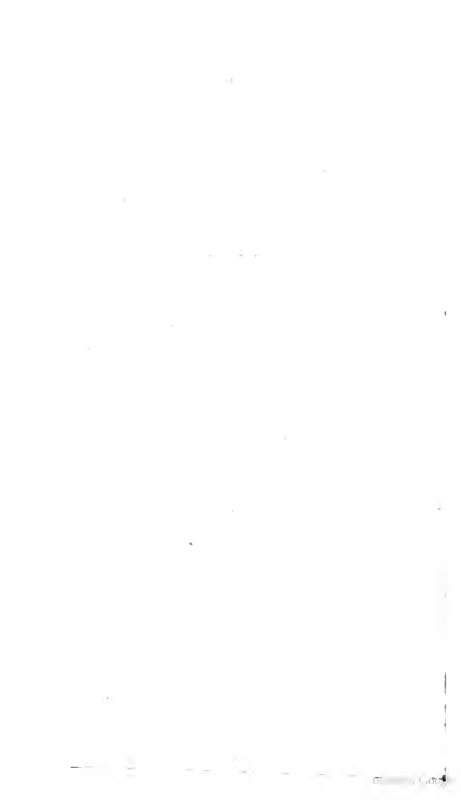


Palat. L 111 90

SERMONI
PER
L'OTTAVARIO DEI MORTI

VOL. I.



SERMONI

PER

L' OTTAVARIO DEI MORTI

DEL PADRE

Tommaso Maugeart

BENEDETTINO

di Francese in Italiano nuovamente voltati

da un Sacerdote napolitano



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI ANDREA PESTA

Strada S. Giov. a Carbonara n. 104.

1854



PREFAZIONE DELL' AUTORE



Pare, che lo scrittore di un'opera da consegnarsi alla pubblica luce debba render ragione ai suoi lettori non pur dei pensieri che al giudizio loro soggetta, ma del fine altresì che a pubblicarla l'indusse. Mercecchè se lo scopo di farla di pubblica ragione è buono, chi non sarà indulgente a qualche suo difetto? Nè d'esser esente di ogni maniera di difetto questo mio libro io giudico in quello segnatamente che da me è dipenduto nelle parole, nell'ordine, e nello stile. Epperò a scagionarmi d'ogni mia colpa varrà senz'altro il propostomi fine. Imperocchè io venni nel pensiero di compilare a pubblico vantaggio quest'opera dall'aver per propria sperienza veduto, secondocchè dicea pure Pietro il Venerabile abate di Cluny, che hannovi fra cristiani due sorte di pensare circa il Purgatorio, perocchè altri tengono essere ai vivi inutile il suffragare i morti, epperò ogni suffragio lor negano; ed altri, benchè coi morti largheggino in suffragare, pure soverchiamente nell'efficacia dei suffragi si poggiano: ed amendue queste classi di cristiani dal vero si lontanano, e per sè e per altrui sono di ruina. I primi sono gl'increduli, gli eretici, ed i libertini che beffano i dommi della Chiesa sul Purgatorio, e pongono in dilegio le preghiere, i sacrifici, le elemosine, e fino le cerimonie, che la Chiesa qual tenera madre pel sollievo de' figliuoli morti nel bacio del Signore ha providamente istituiti. I secondi poi sono i peccatori rotti ad ogni mal fare, che sotto colore d'esser divoti alle anime purganti si sguinzagliano nei vizi, e procrastinano la penitenza.

Questi cristiani chiamati da Pietro il Venerabile cat-

tolici soverchiamente prosuntuosi, troppo si confidano nell'efficacia de' suffragi al Purgatorio, perocchè la loro speranza torna in presunzione; onde si lasciano travolgere dalle passioni, e dalla penitenza delle colpe si cessano, pensando che i fedeli sopravvivenenti alla loro morte pagheranno gli enormi loro debiti alla divina giustizia. Nè di questa fatta cristiani vi è un caro alle nostre città; epperò se l'impegno degli Operai della vigna del Signore adopera ogni sforzo a sbarbare con almeno otto discorsi in ogni anno siffatte zizanie, ove è chi rechi loro materia da ciò, segnatamente per chi non avesse copia o tempo di svolgere le opere de' Padri della Chiesa, e le Scritture in questo argomento? Imperò io, dopo aver per molte volte durata fatica nella compilazione, e nella predicazione di quest'ottavario di Sermoni ho divisato recare ampia fonte di dottrina a quest'uopo e drizzarla a tre fini: all'abbattimento dell'eresie, al disinganno dei cattolici, ed all'aiuto de' Ministri della divina parola, a' quali non mie ma le dottrine della Scrittura, de' Padri, de' Concili, e dei teologi, in rozzissima favella profferisco, perchè molto meglio che io non seppi a loro pro se ne valgano.

A compimento dell'opera ho pensato aggiungere un brano della quinta parte d'una lettera di Pietro il Venerabile, che formerà come il nono discorso, e porge un compendio dell'esposte dottrine.

Per le quali cose tutte, se in luogo di aver fatta cosa grata, mi avrò addossata una critica mi giovi aver detto, che se sarò appuntato sull'ordine e su lo stile, non me ne do un pensiero al mondo, se verrò tassato sopra i pensieri e sentimenti non ben ragionevoli; io son paratissimo a svolgermi dal mio divisamento, se loro non attalerò per le verità di nostra cattolica fede sosterrò la puntaglia di difenderle ad ogni potere, secondocchè a Dio piacerà.



SERMONE PRIMO

Filli, in mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus, incipe plorare, et secundum iudicium contege corpus illius, et ne despicias sepulturam illius.

Figliuolo, spargi lagrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare, e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.

Eccles. cap. 38. v. 16.

Di qual tristo cambiamento sono io dunque spettatore in quest'oggi ! ieri la Chiesa rivestita di tutti gli ornamenti della sua gloria , sembrava scendere quaggiù dal cielo per venirci a rallegrare collo splendore vivissimo (1) d'una grande solennità, e per farci partecipi di una festa incominciata fra gli angeli ; quest' oggi per contrario sono spogli gli altari suoi , e parate a bruno le sue strade, e come se uscita fosse dalle spelonche orribili, ove la morte tiene in dura schiavitù le proprie conquiste , a null'altro pensa, senonchè ad ispirarci la tristezza, e l'orrore che regnano nei sepolcri.

Ieri (2) la Chiesa ci dipingeva i santi tutti coronati di gloria, e di onore, ebbri dell'abbondanza della casa di Dio, sommersi in un torrente di delizie, divenuti tempj di un Dio di

(1) Ioan. cap. 1. v. 4.

(2) Salm. 8. v. 6.—Salm. 33. v. 9.—I. Corint. 3. v. 16.—Apoc. cap. 21. v. 26.

bontà abitante in essi per la sua grazia, mentre essi dimorano eternamente in Lui per la gloria, per invogliare noi pure al conseguimento della loro felicità, e così assicurarci una sorte eterna.

Oggi poi rivolgendò gli occhi suoi verso quei figli, che nell'altra vita sono stati posti alla pruova d'inuditi supplizi dalla terribile sì, ma giusta mano di Dio, la Chiesa coi suoi gemiti e sospiri c'invita a piangere, e tremare sulla trista loro condizione.

Che anzi non paga d'indurci a compassione verso quegli illustri afflitti, *Fili, in mortuum produc lacrymas*; vuol Essa che come nostri consideriamo i loro mali: *et quasi dira passus, incipe plorare*, impiegando per trarli di pena tuttociò, che a questo pietoso fine da un santo, e lodevole uso fu sempre consagrato: *secundum iudicium contege corpus illius, et ne despicias sepulturam illius* (1).

Entriamo dunque, o fedeli, nello spirito di questa buona Madre, formiamo primieramente della verità del Purgatorio l'esercizio della nostra fede, tremiamo alla vista dei castighi terribili, con che Dio esercita i fedeli defunti in quel luogo di dolori, apprendiamo ancora quali siano i doveri della carità, che fa d'uopo esercitare verso di essi, e quali finalmente siano le opere di misericordia, colle quali possiamo, e dobbiamo alleggerire i loro tormenti.

Esiste, e deve esistere un Purgatorio, come prenderò oggi a dimostrarvi. In esso soffrono i giusti non ancora mondati da ogni colpa tre sorte di pene, la pena del danno, perchè son privi della presenza di Dio, la pena del senso, perchè tormentati dalle fiamme di un fuoco voracissimo, ed una terza pena ancora cagionata loro dalla rimembranza non mai interrotta dei loro peccati, e dai rimorsi cocenti della loro coscienza.

Tali sono i supplizi, dei quali penso farvi il ritratto nei tre discorsi seguenti: vi mostrerò nel quinto l'obbligazione che abbiamo perciò di soccorrerli: nel sesto, che le Confraternite e le cerimonie stabilite dalla Chiesa a fine di giovare ai fedeli defunti sono santissime ed utilissime: nel settimo e nell'ottavo finalmente accennerò agli altri mezzi, coi quali affrettar possiamo la loro liberazione. A dir breve io in tutti questi discorsi m'ingegnerò di stabilire nei vostri spiriti la fede del

(1) 2. *Ecl.*: cap. 38. v. 16.

Purgatorio; di riaccendere nei vostri cuori il fuoco della carità verso le anime del Purgatorio, e di farvi temere per voi stessi le pene del Purgatorio.

Degnatevi, mio Dio, degnatevi sostenere, e benedire insieme questa difficile impresa del mio ministero, alla quale mi accingo; sovvenghivi, che preudo a combattere per la gloria vostra e pei vostri santi. Ponete dunque nella bocca mia, e nel mio cuore le parole vive, e penetranti dell'eterna salute: ispirate ai miei uditori, ed a me ancora questa carità divina, la quale ci muove non solo a prender cura dei nostri fratelli, che gemono sotto il peso dell'onnipotente vostra mano, ma ad operare altresì con timore e tremore la salvezza delle anime nostre, e a non trascurar mezzo alcuno da essa somministrarci per render felici tutti coloro, sui quali si versa.

PRIMO PUNTO.

Non crediate già, o Signori, che prendendo a mostrarvi l'esistenza del Purgatorio, io intenda di formare sospetto alcuno ingiurioso alla vostra fede. No certamente, che ben so di parlare ad una udienza cattolica, la quale fedelmente credo le verità dalla Chiesa insegnate, e per la sua pietà fremere di orrore al nome solo di eresia. Ma è vero altresì esser di mestieri, che si armino i fedeli per metterli in istato di resistere a quegli spiriti forti, che vanno spacciando stolte e profane dottrine, che dispregiano qualunque autorità, rinnegano e bestemmiano tutto ciò, che non sanno, e somiglianti a Satana impiegano ogni loro sforzo per trascinar seco le stelle del cielo nelle tenebre dell'abisso.

Aprite dunque oggi, o Signori, aprite gli occhi all'evidenza della nostra fede; riconoscete voi, e fate conoscere altrui che questa fede è appoggiata sopra basi sì salde, che in luogo di scuoterle andrebbe senza alcun dubbio a procurarsi la propria rovina chiunque volesse far pruova di abbatterle.

Havvi un Purgatorio, ch'è quanto a dire un luogo (1), in cui le anime dei giusti, che nel dipartirsi da questo mondo, ritrovansi debitorici alla Divina Giustizia per qualche soddisfazione a Lei dovuta sulle proprie colpe, con-

(1) *Conc. Trid. Sess. 29. sul princ. Mungeart vol. I.*

fnate vengono per espiarle colà a via di tormenti, dai quali solo possono venir risparmiate pei suffragi dei fedeli viventi. Questo è un domma fondato sulle Sacre Scritture, stabilito sulla tradizione, e deciso dalla Chiesa nei suoi Concili, come prendo a dimostrare.

I. Ed in prima la nostra dottrina intorno al Purgatorio è fondata sulle Scritture dell'antico, e del nuovo testamento. Nel primo lo Spirito Santo ci comanda per bocca di Tobia (1), di portar pane e vino sopra il sepolcro dei giusti: *Panem tuum et vinum tuum super sepulturam iusti constitue*. Egli ci consiglia, o dirò meglio ci comanda di seppellire i morti, di non trascurare i loro funerali, e di seguire su tal proposito quando viene dalla consuetudine stabilito: *secundum iudicium contege corpus illius, et ne despicias sepulturam illius* (2).

A che fine serbavasi dunque questa usanza presso i Giudei (3), ed in qual senso questo popolo sì religioso, e nemico della superstizione intendeva quelle parole? Noi lo raccogliamo dalla medesima loro condotta. Seppellivano essi i morti fra il pianto e le preghiere; preparavano in grazia dei loro defunti conviti di carità, ai quali invitavano i poveri, ed i servi di Dio, persuasi di procurar loro con siffatti mezzi la pace il riposo e la felicità, che per essi chiedevano a Dio. Tale fu appunto la pratica dei patriarchi e di tutta la Sinagoga Ebreja (4).

Per restarne pienamente convinti basta leggere il capitolo dodicesimo del libro II. dei Maccabei (5). Erano morti in una battaglia data contro gli abitanti di Ioppe e di Iamnia parecchi soldati. Giuda Maccabeo lor condottiere ordinò il giorno appresso, che si fossero tolti dal campo i cadaveri, e sotterrati nei sepolcri dei padri loro. Ma trovate essendosi sotto alle vesti di quei soldati diverse cose state in prima sacrificate agl'idoli, non solo si tenne per fermo che per questa loro colpa avessero incontrata la morte, ma si credette ancora, che per questa fossero stati di pene temporali castigati nell'altra vita. Giuda pertanto ed i suoi si posero to-

(1) Tob. cap. 4.

(2) Eccl. cap. 38.

(3) I. Costit. Apost. lib. 8. c. 44.

(4) Ved. Estio nel cap. di Giob. pag. 117.

(5) Ved. vol. 2. cap. 5, art. 9. e 10.

sto in orazione, e chiesero al Signore di voler dimenticare il delitto da costoro commesso; voltosi poscia alla pietà dei Giudei fece raccogliere un elemosina, che giunse a dodecimila dramme, e la mandò in Gerusalemme ad offrirne un sacrificio per ottenere a quei morti la remissione dei loro peccati. Questo solo fatto basta a mostrare, che i più religiosi Ebrei erano soliti di offrire preghiere, limosine, e sacrifici per i morti.

Lo Spirito Santo, che sempre dalla Chiesa fu creduto autore del libro, ove si riporta questo fatto, loda la pietà ed i sentimenti di Giuda Maccabeo, perchè credeva che il Signore mosso dalle preghiere della Sinagoga tratterebbe benignamente quegli uomini, i quali erano usciti di questa vita ancora debitori alla divina giustizia di alcuni leggieri peccati; epperò sull'esempio di quel pietoso stabilisce per massima di salute l'essere santo e lodevole consiglio quello di pregare per i morti: *Sancta ergo, et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur* (1).

Nel nuovo testamento altresì Gesù Cristo ci avverte di star sempre in accordo col nostro avversario, mentre siamo in vita, per timore di non esser dati un giorno nelle mani della giustizia, e confinati in una prigione, da cui non si esce, se non dopo essersi scontato compiutamente ogni debito. *Amen dico tibi; non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem* (2). Ora Tertulliano, Origene, S. Cipriano, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, ed altri molti Padri ci assicurano, che siamo con queste parole minacciati da Gesù Cristo di una prigione, di un fuoco, e di un supplizio dopo la morte, se saremo trovati colpevoli innanzi a Dio, e dai quali non potremo essere liberati, se non dopo aver interamente soddisfatta la Giustizia Divina. *Nisi modo dico quoque delicto, mora resurrectionis, expenso* (3).

Lo stesso Dio ci assicura che la bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà perdonata nè nel tempo, nè nell'eternità: *Qui autem dixerit (verbum) contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc saeculo, neque in futuro* (4).

(1) *Cap. 12. vers. 4.*

(2) *Matth. 5. vers. 26.*

(3) *Tertull. De Anima cap. 35.*

(4) *Matth. cap. 12. vers. 32.*

Il che Egli non direbbe, siccome assicura S. Gregorio il grande, e molti altri Padri, se non volesse farci intendere di esservi alcune colpe da Lui rimesse solo nella presente vita, ed altre da Lui perdonate nella vita futura: *In qua sententia datur intelligi quasdam culpas in hoc saeculo, quibusdam vero in futuro posse laxari* (1).

E qui tralascio gli altri luoghi della Scrittura adoperati dai teologi per istabilire il domma del Purgatorio (2) volendo addurli in seguito per provare le altre verità, che formeranno il soggetto dei seguenti discorsi. Ascoltiamo al presente la tradizione, che non è meno parola di Dio.

II. Siccome è chiaro che questa trae la sua origine dai tempi degli Apostoli, deriva da Gesù Cristo medesimo, e non soffrì giammai interruzione veruna, così della verità del Purgatorio offre essa un sì valido argomento, da non poterle altri negar credenza, che un ostinato eretico.

Io comincio dal mostrarvi, o Signori, che la Chiesa Orientale per prima ha sempre ritenuta la verità del Purgatorio, e l'autore delle Apostoliche Costituzioni ce ne offre pruove assai convincenti (3). Questi, che non si può negare di essere stato un fedele testimonio della disciplina della Chiesa Greca nei suoi quattro primi secoli, ci reca parecchi monumenti di quei primi tempi circa la pietà dei fedeli verso i defunti. Leggiamo in essi dapprima un ordine espresso di cantar salmi nelle adunanze dei fedeli, non solo ad onore dei martiri e dei santi, ma pel riposo di tutti coloro, che erano morti nella fede e nella carità (4); vi troviamo ancora un formolario di preghiere per supplicar Dio di concedere ai defunti il perdono dei loro volontari ed involontari peccati, di render loro favorevoli gli angeli, di collocarli nel seno di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, dove più non avvi nè dolore, nè tristezza, in compagnia di tutti coloro, che fino dal cominciamento dei secoli furono cari a Dio (5). Vediamo finalmente fin d'allora stabi-

(1) *S. Greg. lib. 4. Dialog. cap. 39.*

(2) Tutti gli altri testi dei Padri si vedranno nel Vol. 2. cap. 2.

(3) *Ab. Spineus Observ. lib. 1. c. 3. p. 37. c. 38.*

(4) *Ved. Vol. 2. cap. 2. art. 2.*

(5) *Ex bonis vero eius detur pauperibus, ad illius comme-*

lito in quelle adunanze l'uso di celebrare il terzo, il nono, il quarantesimo giorno, e l'anniversario della loro morte, come pure di distribuire ai poveri i beni da essi lasciati morendo.

S. Giovanni Crisostomo, quel sommo lume della Chiesa Orientale esortava bene spesso il suo popolo ad adempiere ai doveri della carità verso i morti. « Facciamo, egli dice, di « recar conforto ai nostri fratelli usciti da questo mondo; « ricordiamoci sempre di essi nelle nostre orazioni, ben per- « suasi, che con tali mezzi saremo loro di gran giovamento. « Perocchè suole Iddio conceder grazia agli uni per le pie « sollecitudini degli altri; non cessiamo di ricorrere alla « sua infinita misericordia per procacciare ai nostri fratelli « defunti un luogo di riposo, e di pace. Sovvengaci che noi « formiamo un solo corpo con essi, e che dobbiamo far « di tutto per ottenere loro un intero perdono delle col- « pe, come a membra, le quali, benchè non siano ancora in « onore, son tuttavia insieme con noi membra del corpo mi- « stico di Gesù Cristo (1).

Non credeva già il santo dottore che fosse questa, come dicono gli eretici, una umana invenzione, nè quest'affetto pei defunti venisse ispirato piuttosto dalla natura, che dalla grazia, e fosse men proprio a suffragare i morti, che a consolare i viventi. Ben lontano dal pensare in tal guisa, egli diceva per l'opposto al suo popolo. « Non fu già senza ragione isti- « tuita dagli Apostoli la commemorazione dei morti nei tre- « mendi misteri dell'Altare, perocchè sapeano essi che ne « traevano quelle anime sommo profitto (2).

Ma fra tutti i Padri Greci non avviene alcuno, che ne abbia più diffusamente parlato di S. Epifanio. Egli ribatte espressamente Aerio, il quale riprovava la preghiera pei defunti, dicendo « Havvi mai nulla di più lodevole quan- « to l'uso di pregare pei morti? perocchè primieramente « una tal pratica ci persuade che i nostri fratelli esistono « ancora nella parte migliore di sè stessi; dimostra inol- « tre che noi abbiamo una grande speranza della loro feli-

morationem, etc. Cap. 6. Const. Apost. cap. 30. et lib. 8. cap. 41. 42. 43. 44.

(1) V. il testo nel 2. Vol. cap. 2. art. 30.

(2) Omil. 69. al pop. di Antiocchia. V. pure Omil. sopra S. Matt. 32. sopra S. Gior. 84. e sopra l'Apoc. 21.

« città futura ; vale altresì a soddisfare la divina giustizia
 « per le colpe non ancora da essi espiate colla penitenza in
 « questa vita ; e per ultimo questa pratica non può non es-
 « sere lodevole, perchè provenuta a noi dai Padri, e stabi-
 « lita sopra una Tradizione che deriva dallo Spirito San-
 « to (1) ».

Io potrei ancora riportare su questo proposito l'autorità di diversi altri Padri della Chiesa Greca, come di S. Dionigi d'Alessandria, di S. Cirillo di Gernsalemme, di S. Gregorio Nazianzeno ec. se non temessi di esser troppo diffuso, e non dovessi valermi altrove delle loro parole in altri discorsi di quest'ottavario. — Passiamo quindi ai Padri della Chiesa Latina.

Tertulliano, parlando ad una giovane vedova, che era per passare a seconde nozze, le diceva « O voi eravate in pace, o
 « in discordia col vostro marito, quando Iddio lo chiamò a
 « morte : se non regnava la pace fra voi, tanto più avete
 « ora il dovere di dimostrargli dopo la sua morte quell'amo-
 « re, che non gli mostraste in vita, poichè avete con esso lui
 « una causa ancora pendente presso il tribunale di Dio. Se
 « poi non fu mai disturbata la carità e la pace, che regnar
 « debbono fra marito e moglie, sarebbe di vostra grande ver-
 « gogna il non conservargli dopo la sua morte la stessa te-
 « nerezza, che avevate per lui nel tempo del vostro matri-
 « monio. Imparate pertanto, che una sposa viene considerata
 « per infedele, e come se avesse ripudiato indegnamente il
 « suo sposo, quando per lui non prega, e non cerca di pro-
 « curare all'anima di lui un luogo di refrigerio, e la parteci-
 « pazione alla prima risurrezione, cioè alla gloria eterna ». *Enim vero et pro anima eius orat, et refrigerium interim adpo-
 stulat ei, et in prima resurrectione consartium, et offert annuis
 diebus dormitionis eius ; nam haec nisi fecerit vere repudiavit,
 quantum in ipsa est (2).*

S. Cipriano riguardava la preghiera pei morti come una grazia, che la Chiesa era solita di concedere ai fedeli, poichè voleva che negata fosse a coloro, i quali, avendo trasgredito i Sacri Canonì, se n'erano fatti indegni. *Quod Episcopi anteces-*

(1) Questo è il senso delle parole di lui *Eres. 75. Ved. la Trad. dei Padri nel vol. 2. art. 3. cap. 2.*

(2) *Lib. de Monog. num. 10.*

sorens nostri religiose considerantes censuerunt , ne quis frater excedens ad tutelam vel curam , clericum nominaret ; ac si hoc fecisset , non offerretur pro eo , nec sacrificium pro dormitione eius celebraretur (1).

Ci assicura Arnobio , che ai suoi tempi pregavasi il Signore in tutte le adunanze dei fedeli a concedere la pace ed il perdono ai vivi , ed ai morti. *In iis summus oratur Deus ; pax et venia postulatur adhuc vitam degentibus et resolutis corporum vincione (2).*

S. Ambrogio altresì riteneva di doversi pregare pei morti, e di esser loro vantaggiosi i nostri suffragi , perocchè egli stesso nel celebrare i funerali dell'imperator Teodosio diceva a Dio « Date, o Signore , un perfetto riposo al vostro servo « Teodosio : *Tu, Domine da requiem perfectam servo tuo Theodosio* (3), concedetegli quella pace, che avete preparata ai « vostri santi : *requiem illam , quam praeparasti sanctis tuis ;* « fate che l'anima sua ne ritorni al cielo, da cui è discesa, « *illo convertatur anima eius, unde descendit.*

S. Agostino poi in quanti modi non ha cercato d'ispirare ai cristiani la carità verso i fedeli defunti ? I suoi discorsi , ed i suoi esempi ad evidenza dimostrano, che egli ebbe la medesima fede ed i sentimenti stessi, che abbiamo noi intorno al Purgatorio. Di fatti dice da prima, che invano si dubiterebbe dell'efficacia della preghiera pei morti, poichè la Chiesa universale la crede loro utilissima, essendole stato ciò insegnato dai Santi Padri, cioè dagli Apostoli. Egli altresì con fervide lagrime, e con fervore offrì i suoi voti a Dio per ottenere all'anima di S. Monica sua madre la remissione dei peccati sfuggiti alla vigilanza di lei (4). La venne inoltre raccomandando alle orazioni di coloro, che in avvenire letti avrebbero i suoi scritti (5). Finalmente compose a bello studio un libro per insegnare ai cristiani la maniera di santificare le lagrime, che spargono nella morte dei loro cari, e di render loro profittevoli le diligenze, che usano sia per seppellirne

(1) *Ved. la lettera ad Cleric. et pleb. furnit.*

(2) *Ved. lib. 4. pag. 1529.*

(3) *De obitu Teodos. num. 3.*

(4) *V. Lib. 9. Confess. cap. 4 n. 35.*

(5) *Ivi num. 36.*

i corpi, sia per procurare alle anime loro l'eterna salvezza (1).

A queste sì luminose ed innegabili testimonianze aggiungiamo ancora quelle delle Liturgie antiche e moderne, Greche e Latine (2).

Tralascio però quelle registrate nei libri delle Apostoliche Costituzioni, delle quali la maggior parte dei Padri Greci si son serviti nei primi secoli, perchè le ho già riferite altrove. In uno degli Eucologi greci leggesi un orazione (3), con cui pregavasi il Signore di concedere ai fedeli defunti il perdono dei loro peccati, ed il riposo eterno con le anime dei giusti perfetti. Se ne trova un'altra in quello degli Armeni, di cui ecco le parole. « Ricordatevi, o Signore, delle anime, « che riposano; abbiate di esse pietà, e fate loro grazia; concedete loro la pace e la luce ». Nella Liturgia Siriaca si chiede a Dio che le cavi dalle stanze oscure, dalle dense tenebre del luogo di tribolazione e di dolore per collocarle negli splendenti luoghi della luce. Tutte le altre Liturgie sono dirette allo stesso fine; contengono esse formole di preghiere con le quali si prega Dio « di trarre dalle pene dell'inferno, « dal lago profondo, dal luogo di tenebre, di gemiti, e di « dolori i nostri defunti fratelli; che si degni collocarli in un « luogo di refrigerio, di luce, di pace, e di delizie, insieme « con gli angeli, nel seno dei patriarchi, e nel riposo dei giusti perfetti (4).

Dopo tutto ciò non resta altro a proporre, che l'autorità dei Concili, e con questi fo ragione di terminare la prima parte del presente sermone.

Il terzo Concilio di Cartagine comanda di celebrare i divini misteri a digiuno, e se si dovrà fare commemorazione dei morti dopo il mezzo giorno, dicono i padri, essa si farà solamente con orazioni (5).

Vuole il quarto Concilio di Cartagine, che nelle orazioni, e nelle offerte si faccia memoria dei penitenti, che osservarono le leggi della penitenza, e che morti in viaggio

(1) *V. lib. de cura gerenda pro mortuis.*

(2) *V. vol. 2. cap. 2. art. 3. e seg.*

(3) *Dupin. Dissert. 10. sopra l'Apoc. p. 670.*

(4) *V. vol. 2. cap. 1. art. 4.*

(5) *Celebrato l'anno 297. can. 9. Conc. vol. 2. p. 1171.*

o in mare non potettero ricevere gli ultimi soccorsi della Chiesa, cioè i Sacramenti (1).

Finalmente nel Concilio di Firenze i vescovi fecero passare in Canone la professione di fede dei Latini inviata dal Pontefice Clemente IV. all'Imperatore Michele Paleologo, che la presentò a Gregorio X. nel Concilio di Lione, di cui ecco le parole (2): « Se i penitenti muoiono nella carità del Signore innanzi di aver soddisfatto ai loro peccati con frutti degni di penitenza, le anime loro sono dopo la morte purificate da pene purgative nelle quali possono essere ristorate dai suffragi dei fedeli viventi, dai sacrifici, dalle orazioni, dalle limosine e da altre opere di pietà, che, secondo il costume della Chiesa, far si sogliono per i morti ».

E questo Canone indusse il Concilio di Trento a scomunicare coloro, che non credono la verità del Purgatorio (3).

Avvi dunque un Purgatorio, di cui se ho mostrato con bastanti prove l'esistenza, convieue ora vederne la necessità; e questo formerà il soggetto del secondo punto.

SECONDO PUNTO.

Non avrà l'uomo giammai una giusta idea di Dio, se si

(1) *Conc. Cartag. 4. Can. 7. Con. vol. 2. pag. 1206. ann. 398. V. Dupin pag. 632. vol. 2. sull'Apoc.*

(2) Item definimus si vere poenitentes in Dei charitate decesserint, antequam dignis poenitentiae fructibus de commissis satisfecerint et omissis, eorum animas poenis purgatorii post mortem purgari; et ut a poenis huiusmodi releventur, prodesse eis fidelium vivorum suffragia, missarum scilicet sacrificia, orationes et eleemosynas, ac alia pietatis officia quae a fidelibus pro aliis fidelibus fieri consueverunt, secundum Ecclesiae instituta. *Concil. Fior. Sess. 25. ed ultima, celebrato nell'anno 1274. — V. pure Decr. di Eug. IV vol. 13. dei Conc. p. 1667. — Ruinart anno 1267 n. 76, ed il Conc. di Lione nella lett. di Mic. vol. II. pag. 963.*

(3) Si quis post acceptam iustificationis gratiam, cuilibet peccatori poenitenti, ita culpam remitti, et reatum aeternae poenae deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus poenae temporalis exsolvendae vel in hoc saeculo, vel in futuro in Purgatorio, antequam ad regna coelorum aditus patere possit; anathema sit. *Conc. Trid. Sess. 6. can. 30.*

Mangeart vol. I.

farà a credere che sotto le sue leggi vi possano essere dei peccati senza castighi, o dei castighi senza proporzione ai peccati. Noi adoreremmo un Dio non così santo, quale dev'essere, se Egli lasciasse impunita l'iniquità; non così intelligente, se non giungesse a conoscere tutti i gradi di malizia, che contiene l'iniquità; non così giusto, se non proporzionasse il castigo alla grandezza della colpa. Dunque se la sua giustizia vuole un Inferno, se la sua bontà dà un Paradiso, l'una e l'altra unita alla santità sua vogliono ancora che vi sia un Purgatorio. Ardisco parimente dire, che questi divini attributi non sarebbero in Dio perfetti, se nella vita futura non vi fosse altro a sperare che una felicità eterna per i giusti, nè altro a temere che un'eterna sciagura pei peccatori; perchè la morte presenta ogni giorno al tribunale di questo Dio e giusti senza peccato, e peccatori senza giustizia, ed anime, nelle quali trovasi una giustizia imperfetta, perchè unita a colpe leggere.

Or siccome un Dio misericordioso ha preparato nella vita avvenire un bene senz'alcuna ombra di male per premiare i giusti, siccome un Dio giusto ha preparato colà pure un male scompagnato da ogni bene per punire i peccatori, così pur conveniva alla sua giustizia, ed insieme alla misericordia che avesse preparato un male misto a qualche bene per formarne la speranza, e nel tempo stesso il castigo dei giusti imperfetti (1). Ed il luogo appunto, ove quei giusti sono mondati dalle loro imperfezioni, è detto Purgatorio, luogo perciò, ove s'incontrano la misericordia e la verità del Si-

(1) Cum ergo pro quolibet peccato, homo certam mereatur poenam, si hanc in isto saeculo non solvit, exigit divinae iustitiae ordo, ut in futuro satisfaciat: alioquin impunitus remaneret; sed si quis contritus decedat huiusmodi, poenam non satisfaciet in inferno. Iuxta illud (*Ezech. 33*): *Peccator in quacumque hora ingemuerit, vita vivet, et non morietur, quod de vita aeternali intelligere oportet. In coelo autem poenam peccatorum non solvet, quia repugnat munditiae coelesti: domus enim est gaudii, non luctus. Restat igitur, ut praeter paradisum et infernum, aliquis alius assignetur locus, in quo huiusmodi exerceatur purgatio: Qua facta, cum desinit esse pollutus et inquinatus, mundusque efficiatur, ad Deum videndum et fruendum confestim evolat. In Collat. 22, Latin. et Graec. in Concil.*

gnore, ed in cui si associano la giustizia e la pace per castigarli nel tempo stesso e per non farli mancare nei tormenti. La santità propria di Dio e della sua casa, la giustizia, che fregia il suo trono, ricercano questo luogo di mezzo tra la felicità dei santi, e l'infelicità degli empi. Sembra inoltre che sia questo luogo convenientissimo a quella tenera bontà, con cui Egli ama i suoi sino alla fine. E tale fu il sentimento non solo dei patriarchi sotto la legge di timore, ma dei dottori altresì e dei santi sotto la legge di grazia; gli stessi filosofi pagani ritennero quasi la medesima opinione intorno a ciò, e con ragione, giacchè passa senza dubbio differenza grandissima fra lebbra e lebbra, fra peccato e peccato: l'anima va soggetta, quando a talune malattie, che la fanno morire alla grazia, o quando a talune indisposizioni, che non sempre la conducono a morte. Non vi ha uomo, che non pecchi, dice la Sacra Scrittura, ma alcuni cadono in colpe leggiere, che scontano con la penitenza in questa vita, ed altri in colpe gravi, dalle quali parecchi mai più rialzandosi muoiono nei loro peccati, e molti convertendosi ritornano a Dio: di questi ultimi alcuni compiutamente si rimondano dalle loro colpe coi rigori di una continua penitenza, ed altri per contrario molli e dilicati o poco o tardi le detestano, offrendone a Dio una soddisfazione insufficiente o per mancanza di fermezza bastevole, o per iscarchezza di tempo.

Ora quei penitenti, che lavarono tutte le macchie dell'anima loro colle lagrime della penitenza, che imbiancati nel sangue dell'Agnello divino (1) pagarono a Dio fino all'ultimo loro debito, sentiranno dirsi nell'ora della morte: « Molti peccati vi sono rimessi, perchè molto avete amato. « Venite, servi fedeli, venite benedetti dal Padre mio; entrate al possesso dell'eterno regno, che vi è preparato (2). « Io vi dico in verità, voi meco godrete in questo giorno « medesimo la gloria, e le delizie del Paradiso: » *Hodie mecum eris in Paradiso* (3).

Per contrario, a coloro, che punto non attesero alla sod-

(1) *Luc. 7. cap. 47.*

(2) Venite, benedicti Patris mei: possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. *Mat. cap. 25, v. 34.*

(3) *Luc. cap. 23. v. 43.*

disfazione dei loro peccati, e perseverarono nella loro malizia fino alla morte, Dio dirà nel giudizio universale al cospetto delle nazioni: (1) « Ritiratevi da me, commettitori d' iniquità (2): andate maledetti al fuoco eterno coi demoni. »

Ecco dunque da una parte la sorte dei reprobì, e dall'altra quella dei santi (3): ma avvi uno stato, che tiene il luogo di mezzo fra questi due. Oltre i santi, che Iddio corona colla gloria eterna, ed i peccatori impenitenti, che Egli col fuoco eterno punisce vi sono dei giusti imperfetti, e dei peccatori penitenti; conviene dunque che vi sia un luogo destinato a castigarli e purificarli per qualche tempo, perchè così si mondassero dalle reliquie dei loro peccati; giacchè Dio non ammetterà punto nel cielo un giusto, il quale pago di non essersi da Lui allontanato per la colpa mortale non si guardò poi dal dispiacerli con molte colpe leggieri; Egli non ammetterà giammai fra gli angeli e fra i santi suoi un peccatore, che per lunghissimo tempo (4) bevette l'iniquità, come l'acqua, un peccatore convertito sulla fine dei suoi giorni, che incominciava appena ad espiare le sue colpe, quando fu dalla morte rapito, ed ebbe forse appena un momento di grazia per assicurare col dolore dei suoi peccati la propria salute; oppure, comechè avesse bastevol tempo a penitenza, fu infingardo a compierla.

Se a questi peccatori penitenti subito dopo la loro morte fosse dischiuso il cielo, che sarebbe mai a pensarsi della santità di Dio, di quella, che non soffrì l'iniquità negli angeli stessi (5)? di quella, che minaccia di vomitar dalla sua bocca coloro, i quali per colpe leggieri caddero in uno stato di tiepidezza (6)? di quella, che sottopone ad esame le stesse

(1) Discedite a me, omnes qui operamini iniquitatem. *Psal.* 6. vers. 9.

(2) Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est diabolo, et angelis eius. *Mat.* 25. v. 41.

(3) Grozio dottore della religione pretesa riformata ragiona quasi allo stesso modo. *In Annotatis ad Consult. Cassand. Op.* tom. 4. pag. 626. col. 1. V. il vol. 2. di quest'opera.

(4) Quanto magis abominabilis et inutilis homo, qui bibit quasi aquam, iniquitatem. *Iob.* cap. 16.

(5) Angelis peccantibus non pepercit. 2. *Petr.* v. 4.

(6) Quia tepidus es, et nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo. *Apoc.* cap. 3. v. 16.

giustizie (1) per iscoprire, se siano di qualche imperfezione macchiate? di quella infine, che ci accerta nulla di contaminato entrare nel regno dei cieli (2)?

Non troveremmo allora neppure in Lui quella giustizia, di cui siamo da ogni parte minacciati nelle Scritture; giustizia, che tutto pesa nella bilancia del santuario, e che non soffre alcun vuoto nelle nostre azioni (3); giustizia, che compensa esattamente ciascuno a misura delle opere sue, e mai non lascia alcun bene senza premio, nè alcun male senza castigo; giustizia, che non riceve alcuna soddisfazione imperfetta, e minaccia il peccatore di fargli con rigorosissimi supplizi pagare fino il menomo debito da lui contratto per il peccato.

D'altra parte l'anima, che Iddio ammettesse ai gaudi beati, potrebbe mai esser pienamente felice, quando macchiata fosse di qualche peccato? quell'anima, a cui una luce divina discuoprirebbe la deformità dei propri peccati subito dopo la sua dipartita dal mondo? quella a cui la propria coscienza farebbe nell'altra vita sentire tutto il peso dei suoi debiti? certamente non potrebbe essa sostenere la presenza di un Dio sì santo, di un creditore sì esatto, di un giudice sì terribile, il quale chiede conto non solo dell'abuso, che si fa dei suoi doni, ma dei vantaggi ancora, che non se ne sono ricavati; arrossirebbe allora di trovarsi con tante rughe, e sozzure sì vicina ad una bellezza infinita, che non può essere da cosa alcuna alterata; resterebbe confusa, veggendo negli angeli e nei santi una purità senza macchia; epperò quel che formar dovrebbe allora la sua felicità, in certo modo diverrebbe il suo supplizio nel cielo medesimo.

Per contrario quest'anima ornata di una imperfetta giustizia avrebbe, posta la grandissima ed infinita misericordia di Dio, quasi ragione di dolersi e di accusarlo di crudeltà e d'ingiustizia, se si vedesse condannata coi demoni all'inferno; se per colpe leggiero trascurate in vita, ovvero per delitti enormi sinceramente detestati, ma non ancora interamente espiati colla penitenza, fosse condannata agli eterni supplizi cogli Antiocbi empì, ed ostinati nella loro iniquità.

(1) Cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo. *Psalm.* 74. vers. 3.

(2) Non intrabit in eam aliquod coinquinatum. *Apoc. cap.* 21. ver. 27.

(3) Quia tu reddes unicuique iuxta opera sua. *Ps.* 61. v. 13.

Come l griderebbe ella pertanto , io ho sperato nel mio Dio, e nondimeno mi veggio ingannata ! io amava questo Dio, eppure mi ha scacciata lungi da sè ! io mi son convertita al Signore, ed il Signore si è da me allontanato per sempre ! confusa per le mie colpe feci ricorso alla penitenza per cancellarle , ed eccole ancora tutte a me imputate ; mi trovo fra esse , come in mezzo ad un mare tempestoso , che con le onde sue furenti mi gitta in un abisso di supplizi , dai quali non dovrò uscire giammai. Ma come ? la parola del mio Dio mi assicurava, che per la mia conversione meriterei di essere ammessa un giorno ai gaudi del Paradiso , ed eccomi invece precipitata nell' Inferno coi demoni ! Ah ! io ebbi dunque a fare con un Dio , che invece di aver compassione di me, come mi prometteva, si è compiaciuto della mia perdizione.

Ora, se non conviene ad un Dio fedele nelle sue promesse il meritarsi dalle sue creature tali rimproveri, converrà tanto meno ad un Dio giusto insieme e misericordioso lo scacciar da sè lontano per sempre le anime uscite da questo mondo col segno della fede, e colla veste nuziale della carità, quando anche questa fede non fosse sì viva come dovrebbe essere, quando il candore di questa veste fosse offuscata dalle macchie di alcuni leggieri peccati, quando, a dir breve, quest'anima fosse tuttora a Lui debitrice di qualche soddisfazione.

La giustizia e la santità di Dio non può soffrire qualche peccato impunito, nè premiata l'iniquità ; è necessario dunque nell'altra vita un luogo di pene destinato a purgare le anime, che si presentano al terribile tribunale di questo Dio , senza essere ornate della purità necessaria per entrare nella sua casa (1).

II. Inoltre la sua tenera bontà verso gli uomini richiede pure che esista un Purgatorio ; perocchè non solo Egli vuole la loro salute, ma loro procura altresì dei mezzi per arrivare a quella gloria, a cui li chiama : ma perchè mai fra questi mezzi non si dee annoverare anche il timore e la speranza ? un timore io dico, che sia ispirato nell'uomo dalla considerazione di un Dio infinitamente giusto e rigoroso, di un

(1) Il ragionamento , che forma questa prima suddivisione , è il vedesimo di quello che tennero i Padri del concilio di Maganza, celebrato l'anno 1549.

Dio, che prende terribile vendetta delle colpe anche più leggere, e lo impegni perciò ad isfuggirle; ed una speranza, che in lui destata dalle ricompense eterne promesse ai giusti da un Padre sì buono, lo invogli a correre di buon animo la via dei suoi comandamenti, e ad amare la virtù, perchè cara a Dio, che n'è l'autore, ed il consumatore. Che mai resterebbe però di questo timore e di questa speranza nell'uomo, se non fosse serbato all'anima altro luogo nella vita futura che solo il paradiso e l'inferno? Se Dio coronasse colla gloria eterna indistintamente i giusti ed i peccatori appena che uscissero di questa vita, non curando le piccole colpe dei primi quaggiù trascurate e l'imperfetta penitenza dei secondi, il loro timore pei giudizi di Dio si cangerebbe in dispregio, e la loro speranza nella sua misericordia in presunzione; più non concepirebbe il giusto tanta tema delle colpe veniali, ed incorrerebbe nel pericolo di coloro, che dispregiandole pian piano cadono nelle gravi (4). Il peccatore d'altra parte trascurerebbe i rigori della penitenza persuadendosi di non essere più angusta la porta, che mena al cielo, e pochi potervi entrare; (2) per lo che sicuro che bastassegli un dolore superficiale dei peccati per farlo essere disposto al perdono, senza darne a Dio una compinta soddisfazione, con questo solo dolore si dannerebbe.

Che se poi Dio confondesse nei suoi giudizi il giusto imperfetto col peccatore ostinato, se eguagliasse le loro sorti, condannandoli entrambi alla stessa pena eterna, il nostro timore si cangerebbe in orrore, e la nostra speranza in disperazione. Inchinevoli come siamo al male (3), sempre stimolati da una legge di peccato, che portiamo nelle nostre membra non avremmo ad aspettarci altro nella vita futura, che la più orribile delle sventure l'eterna dannazione. Perciocchè da una parte perderemmo ogni speranza di giungere ad una purezza di virtù non imputabile di alcun mancamento, come sarebbe indispensabile pel conseguimento della eterna nostra beatitudine, abitando in un corpo, che ci

(1) Qui spernit modica, paulatim decidet. *Ecclesiastici. cap. 19. v. 1.*

(2) Quam angusta porta, et arcta via est quae ducit ad vitam, et pauci sunt, qui inveniunt eam. *Matthaei. cap. 7. v. 14.*

(3) Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. *Pauli ad Romanos. cap. 7 v. 23.*

spinge incessantemente al male; e d'altra parte rimarremmo persuasi che una imperfetta giustizia, una penitenza cominciata soltanto quaggiù non sarebbe sì accettabile presso Dio da meritarcì una intera remissione di ogni nostro peccato; quindi cadremmo in una spaventevole disperazione, perchè la nostra debolezza da una parte, e la giustizia di Dio dall'altra chiuderebbero i nostri cuori a qualunque motivo di speranza. In seguito di ciò quasi non più si vedrebbero tornare a Dio pentiti i Daviddi, i Nabuccodonosor, gli Ezechiei; il mondo sarebbe pieno di empì Antiochi, di pertinaci Faraoni, e di perfidi Giuda, che per la loro ostinazione nel peccato diverrebbero l'oggetto dell'eterno furore di Dio.

Non già che sia impossibile, nè tanto, come credesi, difficile l'esser santo, il conservare, o il ripurgare la macchiata innocenza, onde fummo rivestiti nel battesimo; che la grazia del Signore può tutto; ma il cristiano, che l'avesse qualche volta offuscata per la colpa, come in tanti accade, formandosi in mente un'idea terribile dei rigori della penitenza, cui dovrebbe sottoporsi in questa vita per isfuggire i supplizi dell'inferno, diffiderebbe tanto della sua conversione, specialmente nell'età sua avanzata, da credere perfino questa conversione o inutile alla sua eterna salute, o se stesso incapace a conseguirla: perlocchè seguiterebbe a trascurarla, ed a vivere ostinato nelle colpe. Un Purgatorio dunque è necessario; la infinita bontà di Dio, ed il nostro bene il vogliono, sì per moderare in noi il timore dei divini giudizi, se ci troviamo innanzi a Lui colpevoli di gravi delitti, perchè non trascorra in disperazione; come anche per infrenare il nostro orgoglio, se di leggieri mancamenti siamo rei, perchè non vada in presunzione.

3. Tutte le nazioni della terra finalmente hanno creduto in ogni tempo, che sia necessario all'uomo un luogo di pena nella vita futura per purgarlo di alcune macchie di peccato contratte nella sua vita mortale, e per renderlo colà degno del supremo bene, che è Dio. I più illuminati filosofi del paganesimo coi soli dettami della legge naturale l'hanno creduto necessario, perchè mettevano ogni cura nel celebrare i funerali dei loro congiunti, certi di recar loro nella vita immortale grandi soccorsi colle lugubri e superstiziose loro cerimonie: *Defunctis parentant impensissimum honorem*, come attesta Tertulliano (1). Perciò stesso, secondo

(1) *Tertul. lib. de fide resur. lib. 1. in princ.*

Omero, la religione pagana insinuava che alla pietà ispirata dalla natura verso i defunti si aggiungessero pure sacrifici, preghiere, ed altre opere buone (4).

Ammettevano altresì i Platonici nella vita avvenire pene temporali e purganti per le anime dei trapassati, perlocchè S. Agostino li biasima di non aver ammessa, oltre a queste, altre pene a punire i colpevoli, nè in questa presente nè nella vita futura (2). Lo stesso santo Dottore riferisce due brani delle Eneidi di Virgilio, dai quali apparisce che quel poeta col solo lume naturale avea penetrata qualche verità di quelle, che la fede ne insegna intorno al Purgatorio. Difatti nel primo quegli racconta, che le anime già trapassate alla vita immortale non affatto monde dalla corruzione contratta nei loro corpi ne vengono per modi maravigliosi purgati, e soffrono pei loro delitti vari tormenti; descrive poi nel secondo i Campi Elisi reputati dai pagani il soggiorno dei beati, e vi colloca non quei soltanto, che pei propri loro meriti vi giungevano: ma quelli ancora, che pei loro buoni uffizi obbligarono i viventi a ricordarsi di essi dopo la loro morte.

E qui potrei addurre altresì le testimonianze di un Cicerone, di un Plinio, di un Ovidio, e di un Terenzio (3) per dimostrare che, come la natura sorretta dalle antiche o divine tradizioni, ispirò a questi gentili qualche idea di un Dio giusto, essa pure loro insegnò che presso di Lui non poteva rimanere la virtù senza premio, nè senza castigo il peccato; e però riuscivano nella vita avvenire necessarie le pene temporali per espiare colpe, di cui non erasi data a Lui quaggiù una compiuta soddisfazione. Fu tale appunto la credenza di quasi tutti i filosofi pagani.

I Novatori sopra ciò pienamente convengono, osando dire che la Chiesa Cattolica (4) apprese appunto dal Paganesimo l'affetto, che mostra verso i defunti: empietà che offende i santi dell'antico e del nuovo testamento, non meno che

(1) *Iliad.* lib. 23.

(2) *Lib. 21. De Civ. Dei* cap. 13. *V. vol. 2. cap. 2. art. 6. di quest'opera ove è riportata questa testim. di S. Agost.*

(3) *Cic. 1. Filip.—Plin. l. 18. cap. 12. — Ovid. l. degli Amori Eleg. 141.—Terenz. Att. 2.*

(4) *Nec dubium est, quin Gentiles etiam ipsa superstitione convictos apud Dei tribunal teneat, quod futurae vitae, quam se Mungeart vol. I.*

Gesù Cristo santo dei santi. Perciocchè non solamente sotto la legge di natura e di grazia si è riconosciuta la necessità del Purgatorio (4), ma anche sotto la legge scritta i patriarchi ed i profeti offrivano a Dio sacrifici e preghiere pei morti (2) chiedendogli la remissione dei loro peccati, e la liberazione dalle pene del Purgatorio.

Gesù Cristo medesimo, in luogo di riprovare quest'antica costumanza, pare che l'avesse anzi meglio raccomandata e compensata con un miracolo col richiamare a vita il figlio della vedova di Naim, cui il popolo accompagnava al sepolcro fra le preghiere, ed il compianto. Ei nobilitò altresì e rendette meritevole innanzi a Dio la naturale nostra pietà verso i defunti, che ne impegna a pregare per essi: perocchè coll'operazione della sua grazia rimovè di quanto aveano di superstizioso le cerimonie funebri del gentilesimo, perfezionò quelle degli Ebrei, rigettandone ciò, che vi era di rozzo e di carnale, e diede al cristianesimo mezzi più copiosi, e più efficaci per suffragare i defunti.

Poicchè dunque l'esistenza del Purgatorio viene sostenuta dall'autorità della Santa Scrittura, confermata dai Padri della Chiesa, decisa dai Concili e dagli Ebrei dai Cristiani e dai Pagani stessi ricevuta nella loro credenza, da sì validi argomenti posso io trarre per giusta conseguenza che dobbiate abbracciare questa verità con mente do-

credere profitebatur, curam negligereut. Iam ne deteriores essent profanis hominibus Christiani, puduit illos nullum mortuis officium praestare: ac si penitus extincti forent. Hinc male consultae sedulitas: quia si pigri essent in curandis funeribus, in epulis et oblationibus, putabant se magno probro expositum iri. Quod autem ex perversa aemulatione fluxerat, novis subinde incrementis sic actum est, ut praecipua sanctitas. Papatus sit mortuis laborantibus opem ferre. *Calvin. lib. 3. Instit. cap. 5. 7. 10.*

(1) *V. Barthol. Bibliot. Rabbi. tom. 2. pag. 149. — Fernard. Dial. de Purg. § 6.*

(2) Haec consuetudo etiam hodie viget inter Hebraeos cuiuscumque nationis, ut infra annum demortui parentis filius eandem orationem recitet pro expiatione delictorum patris, et liberatione illius animae a purgatorii poenis, quae oratio vocatur Oratio Orphanum. *Melchior. Flav. lib. de statu animae post mortem cap. 15.*

cile e rispettosa, e con animo riconoscente, costituendo essa un articolo della nostra fede, ed un motivo della nostra speranza. Smentite dunque, per quanto è in voi, gli empî discorsi di tanti increduli, che figli della Cattolica Chiesa spesso parlano del Purgatorio, come ne ha parlato un Calvino ed un Lutero mostri dell'eresia.

Egli è necessario un Purgatorio: la giustizia la santità e la bontà di Dio indispensabilmente lo dimandano; la sua giustizia, perchè non risplenderebbe in Lui questo attributo se condannasse alle pene eterne coi demoni i giusti imperfetti; la sua santità, perchè disdirebbe ammettere nella gloria uomini ancora immondi per la colpa; la sua bontà, perchè il Purgatorio è l'unica speranza di un peccatore, che si presenta al tribunale di Dio colpevole ancora di molti peccati veniali, o di mortali di cui non ha soddisfatto pienamente la pena quaggiù. La credenza del Purgatorio è necessaria ancora per bandire da noi ogni presunzione, o regolare la nostra speranza; giacchè esistendo nell'altra vita un luogo, ove la misericordia insieme e la giustizia di Dio fanno pompa di se nell'espiazione delle colpe, io prendo a sperare in questa misericordia, ed a temere questa giustizia; io mi persuado di dover fuggire il peccato, che rende Dio terribile verso di me, e di dovermi esercitare nella virtù, che Egli premia ed avvalorà colla sua grazia; di dover fare il possibile per comparire al suo giudizio con un cuore penitente, con un cuore, su cui si veda impresso il suggello della croce, e della mortificazione di Gesù Cristo.

Se la giustizia di Dio mi dà a temere il Purgatorio io le mostrerò il mio timore coll'esercitarmi nella mortificazione, perchè riesca a disarmarla contro di me. Se debbo esser certo di non poter partecipare nella vita futura alla gloria della santità di Dio, senza esser santo, io mi adopererò in ogni modo per giungere a questa sì necessaria santità, e non restar privo eternamente di quell'unico e sommo mio bene. Ecco, o Signori, le conseguenze, che ognuno di noi deve trarre dalla intima persuasione, in cui è dell'esistenza del Purgatorio.

Egli è sì buono il mio Dio, che, dopo avermi arricchito quaggiù dei mezzi necessari a star lontano dalla colpa, vuole ancora nella vita futura offrirmi un mezzo per acquistare quella piena purezza di anima, che sola può farmi degno del suo divino compiacimento. Perchè dunque so-

no io sì empio da abusarmi della sua bontà nell'offenderlo? perchè non spero io per altro fine nelle vostre misericordie, o mio Dio, che per provocare a sdegno la vostra giustizia, e disonorare la santità vostra? Mi vergogno, o Signore, di avervi offeso per sì lungo tempo col pretesto, che Voi siete infinitamente buono! Ma da quest'ora voglio applicarmi a rendere un continuo omaggio alla vostra giustizia con una dura penitenza delle mie colpe, alla vostra santità con una vita immacolata, alla vostra bontà colla più viva mia riconoscenza, che sarà sempre la norma del viver mio, secondo il dettame delle vostre leggi: da quest'ora propongo di fare colle mie buone opere che in morte la vostra giustizia mi riesca di conforto, anzicchè di timore; la santità vostra io terrò ad esemplare in ogni cosa nella mia vita, perchè mi sia di consolazione nel mio passaggio all'eternità. In tal guisa io mi adopererò, o mio Dio, per farmi degno di cantare nella eternità beata la vostra bontà, e le vostre misericordie (1).

(1) *Misericordias Domini in aeternum cantabo. Ps. 88. v. 3.*



SERMONE SECONDO

Uniuscuiusque opus, quale sit, ignis probabit.

*Il fuoco proverà quale sia il lavoro di ciascheduno.
S. Paul. ai Cor. cap. 3. v. 13.*

Oh qual sentenza è questa! oh quanto terribile! e come non dobbiamo restarne tutti atterriti, o Signori? Non solo con irrevocabile giudizio vien deciso (1) che noi tutti diverremo un giorno prede della morte; non solo siamo condannati (2) a disfarci un giorno in quella polvere stessa, di cui fummo composti; non solo dobbiamo tutti comparire innanzi al tribunale di Gesù Cristo per dar ragione delle nostre buone o malvage azioni (3), ma se presso questo tremendo tribunale siamo trovati da Dio colpevoli di alcuni peccati veniali, o debitori a Lui della pena dei peccati mortali non ancora espiata colla penitenza, fa d'uopo scontarla nell'altra vita col crudele supplizio del fuoco.

Trista è pur troppo la sorte, che molti dei nostri fratelli hanno colà incontrata, o Signori! Sebbene abbiano essi creduto nel vero Dio, e siano stati a Lui uniti coi legami della fede e della carità; pure la carità loro non fu nè abbastanza pura, nè perfetta a segno da meritarsi il divino compiacimento, e la loro fede medesima fu po-

(1) Statutum est hominibus semel mori. *Hebr. cap. 9. v. 27.*

(2) Pulvis es, et in pulverem reverteris. *Gen. cap. 3. v. 19.*

(3) Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi: ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum. *Paul. 2. Cor. cap. 5. v. 10.*

co viva ed operante : posero essi Gesù Cristo pietra stabile ed angolare per fondamento di tutto l'edificio della eterna loro salvezza ; ma v'innalzarono poi sopra una mole imperfetta, un edificio di fieno e di paglia; perlocchè vedono ora ruinare una parte di questo loro edificio nel fuoco del Purgatorio , che mette a pruova e ripurga colle sue fiamme le opere loro.

E però quanto non sono da compiangersi queste anime, o Cristiani ? quanto compatimento non meritano da noi perciò ? benchè certe fossero di dover entrare un giorno ai tabernacoli del Dio vivente (1), e di abitare in quel beato soggiorno , ove non si hanno più a soffrire nè pianti nè gemiti nè strida o dolori (2); che cosa non hanno esse però a soffrire finchè saranno compiute le loro speranze ? Ciò appunto io vengo oggi a mostrarvi, o Signori, chiamandovi a considerare la pena del senso, che le anime dei nostri fratelli soffrono nel Purgatorio. È fuoco ed un fuoco voracissimo quello in cui esse ardono; lo mostrerò nel primo punto: come mai questo fuoco agisca sopra quelle anime giuste, lo apprendete nel secondo. Deguatevi, o mio Dio, di far piovere dal cielo un altro fuoco sopra di me , il fuoco della vostra grazia, per purificare le mie labbra , e per accendere i nostri cuori di carità verso quelle anime penanti.

PRIMO PUNTO.

Dopo il peccato originale l'uomo prese ad amare soverchiamente sè stesso , e ad essere non curante del suo prossimo, due disordini della sna guasta natura, e due funeste sorgente di altri peccati. Sollecito del suo proprio bene, sensibile ai suoi mali egli porta l'amor proprio a tale un eccesso, che trasmoda in mollezza ed in idolatria: indifferente per contrario a tutto quello, che riguarda il suo prossimo, spesso invidioso del bene, e lieto delle avversità di lui , sì rigido si mostra coi suoi fratelli da meritarsi il nome di crudele. Invece di combattere in sè stesso

(1) *Psal.* 83.

(2) *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: et mors ultra non erit; neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra. Apoc. cap. 14. v. 2.*

questo amor proprio, e questa crudele severità, egli teme di rendersi in qualche modo di sè non curante, e sollecito di altrui: fa pruova perciò di sottrarsi al giogo dei divini precetti, e di scemare nella sua apprensione il terrore, che gli destano nell'animo le minacce di Dio, per non essere obbligato a scemare quel soverchio amore, che porta a sè stesso, ed a crescere di sollecitudine poi vantaggi del suo prossimo.

Gli viene bene spesso predicato, che Dio sottoporrà alla pruova di un fuoco temporale coloro, la cui giustizia non sarà nelle sue bilance trovata perfetta: gli si assicura che Dio oggimai esercita con un castigo dnrissimo quei nostri fratelli, che uscirono dalla vita presente ancora macchiati di qualche leggiero peccato. La voce della verità, percuotendogli l'orecchio, scende qualche volta fino al suo cuore, e gli desta nell'animo qualche rimorso della soverchia delicatezza, con che tratta sè stesso, e piega alquanto la sua durezza verso degli altri: ma perchè assai gl'incresce di sottoporsi ai rigori della penitenza, e di sacrificare ai suoi vantaggi per il bene altrui, non bastandogli l'animo di soffrire in sè stesso un cangiamento per quanto necessario alla sua salute, tanto poi doloroso alle sue passioni, osa niente meno che resistere incredulo all'idea terribile e salutare dei tormenti del Purgatorio, che la Religione gl'ispira: cerca di persuadere a sè stesso (1) che il fuoco minacciato ai peccatori nella vita avvenire dalla Scrittura, e dalla Tradizione, altro non sia che un fuoco spirituale e metaforico consistente nel dolore di esser lontano da Dio, e di aver offesa la maestà sua infinita. E sic-

(1) Quia igitur sunt plerique, qui dicunt non futura pro peccatis esse supplicia, nec extrinsecus adhibenda esse tormenta: sed ipsum peccatum, et conscientiam delicti esse pro poena; dum vermis in corde non moritur, et in animo accenditur, in similitudinem febris quae non torqueat extrinsecus aegrotantem; sed corpora ipsa corripiens, punit sine cruciatuum forinsecus adhibitione quod possidet. Has itaque persuasiones, et decipulas fraudulentas, verba inania appellavit Apostolus, et vacua, quae videntur florem quemdam adhibere sermonum et blandiri peccantibus, sed dum fiduciam tribuunt, magis eos ferunt ad aeterna supplicia. *S. Hier. in Com. in epi. ad Ephes. cap. 5. op. tom. 4. p. 382.*

come egli misura questo dolore dal breve, e superficiale pentimento, che qualche volta in sua vita gli si desta come di passaggio nell'anima per le colpe commesse fra la serie continua dei colpevoli suoi piaceri, lo crede perciò quasi il medesimo per intensità e durata di quei dolori, che si soffrono in Purgatorio: perlocchè, non curandosi di evitare nella vita futura un tormento, che egli reputa di poco conto, seguita a secondare il suo amor proprio e la sua inumanità.

Ma ravvedetevi una volta dal vostro errore, o ciechi! persuadetevi, che Dio castiga nel Purgatorio le anime ancora a lui debitorici di qualche soddisfazione sulle loro colpe già detestate colle fiamme di un voracissimo fuoco: imparate qual sia questo fuoco, e per mezzo di chi operi sopra quelli, che tormenta. Una tale cognizione accenderà nel vostro cuore il fuoco della carità in pro dei vostri fratelli penanti, e trafiggerà le vostre carni cogli stimoli di un timore salutare alla vista dell'inesorabile giudizio di Dio.

4. Primieramente il fuoco del Purgatorio è un fuoco reale non metaforico, un fuoco vero e materiale, non spirituale o apparente: io ne ho pruove bastanti dalla Scrittura, e lo conferma la Tradizione: « Ecco il Dominatore, « che viene, dice il Signore, così leggesi in Malachia, chi « può pensare al giorno del suo arrivo (senza spavento)? « chi potrà sostenerne l'aspetto? Egli sarà come il fuoco, « che scioglie i metalli: Egli rimonderà i figliuoli di Le- « vi, come l'oro, che passa pel fuoco (1) ». Origene, e S. Ambrogio sostengono, che il Profeta qui parli di un fuoco che nella vita eterna tormenterà per sempre gli empì nell'inferno, e purificherà i giusti imperfetti per qualche tempo nel Purgatorio (2). « Verrà giorno, dice inoltre Isaia, in « cui tutti quelli, che saranno restati in Sionne. . . . si « chiameranno santi; ma ciò avverrà solo poichè avrà Dio « ripurgate le figlie di Sionne dalle loro sozzure, ed avrà « mondata Gerusalemme con uno spirito di giudizio e di fuoco: *In spiritu iudicii et ardoris* (3) ». Anche questa testimonianza, secondo l'opinione di S. Ambrogio, e di S. Basilio,

(1) *Malach. cap. 3. v. 2.*

(2) *V. vol. 2. di quest'opera sez. 4. art. 1. cap. 2.*

(3) *Isaia cap. 54. v. 13.*

devesi intendere di un fuoco, che castigherà i colpevoli nella vita futura, o per qualche tempo o per l'eternità, e distruggerà il mondo nella fine dei secoli (1). « Il Signore, » aggiunge Amos, mi ha mostrata questa visione: io lo veda » deva in atto di chiamare un gran fuoco per esercitare il suo giudizio: questo fuoco divorava un grande » abisso, e consumava nel tempo stesso buona parte della » campagna (2). L'abisso, che dovrà essere divorato da quel fuoco, secondo S. Girolamo, sono appunto i peccati; la parte della campagna, che consumerà sono i santi, cioè i giusti imperfetti, che purificherà prima di farli risuscitare alla gloria. *Vocatus ignis ad iudicium devorat primum abyssum, idest omnia genera peccatorum postea comedit simul partem, hoc est ad sanctos illos pervenit, qui in peculium Domini reputantur* (3).

Questi medesimi Padri appropriano anche al fuoco del Purgatorio ciò, che disse il Precursore di Gesù Cristo nel Vangelo: « Che egli battezzerà nello Spirito Santo e nel » fuoco ». *Baptizabit in Spiritu Sancto, et igne* (4). Finalmente questi, e quasi tutti gli altri Dottori della Chiesa intendono nello stesso senso quelle parole dell'Apostolo « Di » qual merito sia l'opera di ciascuno lo esaminerà il fuoco » co; nè alcuno sarà salvo se non passando per la prova » del fuoco ». *Uniuscuiusque opus quale sit ignis probabit Salvus erit, sic tamen quasi per ignem* (5). Sebbene queste parole siano state spiegate in vari modi, pure credettero uniformemente i Padri, che l'Apostolo qui minacciasse i fedeli di un fuoco, il quale esaminerà nell'altra vita le opere di ciascuno, e sarà affatto simile a quello dell'universale giudizio.

Perciò appunto S. Cipriano scriveva: « Esser molto migliore l'espriare i propri peccati col martirio, che l'aspettare » di esserne purificati col crudele supplicio del fuoco purgante (6). » « Senza ragione, aggiunge S. Agostino, si dispregia questo fuoco, perchè esso è più crudele di quanto

(1) V. vol. 2. cap. 2. art. 1. sez. 4.

(2) Cap. 7. v. 4.

(3) V. vol. 2. sez. 4. dell'art. 1. cap. 2.

(4) S. Luc. cap. 3. v. 10.

(5) I. ai Cor. cap. 3. v. 13.

(6) Epist. 55. ad Antonin.

Mungeart vol. I.

« mai possa pensarsi, e più da temersi di tutti i tormenti, « che si possano soffrire quaggiù ». *Quia dicitur, salvus erit, contemnitur ille ignis gravior tamen erit ille ignis quam quidquid potest homo pati in hac vita* (1). S. Girolamo apertamente riprova l'opinione di quelli, che sostengono non consistere in altro la punizione del peccato nella vita futura, che in pene interne, assicurando che soffrono i peccatori colà un fuoco, il quale apporta loro dolori assai differenti da quelli interni, come si vogliono, e spirituali (2). Finalmente S. Tommaso di Aquino dice, che le anime vengono tormentate nel Purgatorio dallo stesso fuoco, che punisce gli empì nell'inferno (3). S. Bernardo attesta di poi che, Dio castiga quelle anime pel ministero dei demoni, dicendo: « Dio le ha lasciate nelle mani del tentatore, non per distruggerle, ma per correggerle, non per perderle, ma per purgarle, e per farne con una vera misericordia tanti vasi di onore destinati in ornamento della sua casa (4).

Dal fin qui detto credo di poter ricavare che il fuoco del Purgatorio è un fuoco vero reale e materiale, non già metaforico e spirituale (5). La conseguenza n'è giusta, pe-

(1) *Enar. in Psalm. 37. n. 3.*

(2) *Lib. 3. in Epist. ad Ephes. in illa verb. cap. 5. Nemo vos seducat.*

Quia igitur sunt plerique qui dicunt non futura esse pro peccatis supplicia, nec extrinsecus adhibenda esse tormenta: sed ipsum peccatum et conscientiam delicti esse pro poena. Illas itaque persuasiones verba inania appellavit Apostolus, et vacua, quae videntur florem quemdam adhibere sermonum, et blandiri peccantibus: sed dum fiduciam tribuunt, magis eos ferunt ad aeterna supplicia.

(3) *In 4. distin. 21. q. 1. a. 1. q. 1.*

Ita quod idem ignis sit qui damnatos cruciat in inferno, et qui iustos in Purgatorio purgat.

(4) Vadam in istam regionem, et videbo visionem hanc grandem, quomodo pius pater glorificandos filios in manu tentatoris reliquat, non ad occisionem, sed ad purgationem: non ad iram, sed ad misericordiam: non ad destructionem, sed ad instructionem: ut iam non sint vasa irae apta in interitum, sed vasa misericordiae praeparata ad regnum. *S. Bern. in Ser. 42. de divers. qui est de 5. Reg.*

(5) *V. vol. 2. Cap. 3. art. 2. 3. e 4.*

rocchè dal testimonio di alcuni Padri da me sopra citati apparisce, che Dio non voglia valersi nelle sue vendette e nei suoi giudizi che di un sol fuoco, il quale e consumasse la terra alla fine del mondo, e straziasse i dannati per tutta l'eternità, e facesse prova dei giusti imperfetti per un fissato tempo nel Purgatorio. Ora il fuoco, che consumerà la terra sulla fine dei secoli, il fuoco, che divorerà per sempre i dannati è, a detta di S. Gregorio il grande, un fuoco vero e materiale affatto simile al nostro; quello dunque del Purgatorio sarà pure il medesimo. *Si igitur diabolus, eiusque angeli, cum sint incorporei, corporeo sunt igne cruciandi: quid mirum si animae, et antequam recipiant corpora, possint corporea sentire tormenta?* (1)

2. Le antitesi, che questi Santi Dottori spesso stabiliscono fra i dolori del martirio, e quelli del Purgatorio, fra il fuoco dell'amore divino, che monda in questa vita le anime dal peccato, quando si accompagna a quello della cristiana mortificazione, ed il fuoco del Purgatorio, che le castiga nella vita avvenire: il pensiero, che si diedero di appropriare quelle antitesi ad un fuoco, il quale verrà nel tempo stesso a purgare i giusti dalle loro colpe leggere, ed a tormentare in eterno i riprovati; tante testimonianze della Scrittura, che quasi tutte accennano ad un fuoco reale e corporeo; tutto questo apertamente dimostra che il fuoco del Purgatorio fu sempre riguardato dai Padri della Chiesa per materiale.

Quindi la Chiesa ha abbracciato un tale sentimento, perchè divenuto già fino dal quinto secolo il sentimento universale, tenuto da S. Gregorio il grande, da S. Bernardo, e da quasi tutti gli altri Padri, Dottori e teologi, che fiorirono prima e dopo di essi, fra i quali segnatamente i teologi spediti in Oriente per trattare questo argomento coi Greci (2).

Nè vale il dire, che non possa intendersi, come un fuoco materiale agir possa sopra l'anima, che è sostanza spirituale, perocchè S. Agostino, S. Gregorio, e S. Tommaso assicurano essere quel fuoco uno strumento della giustizia e dell'onnipotenza di Dio, il quale ben sa castigare uno spi-

(1) *Vid. tot. cap. 29. lib. 4. Dial. op. tom. 2. p. 416.*

(2) *V. vol. 2. cap. 2. art. 5. di quest'opera.*

rito per mezzo di un corpo, come sa animare un corpo per mezzo di uno spirito (1). Ed oltre a ciò, mi si saprà dire forse come si conservi il sole, senz'acchè gli venga somministrata materia? come mai gli oggetti esterni facciano impressione sull'anima nostra per mezzo del corpo? come questo corpo possa servire all'anima di vestimento, e di abitazione? come possano vivere e nel fuoco e nell'acqua tanti animali mentre tanti altri in essi gittati vi muoiono? Deh! persuadiamoci, o Signori, che, se Dio nello stupende opere sue, anche nell'ordine di natura, si dovesse sempre accomodare alla intelligenza dell'uomo, cesserebbe di essere Dio. *Si viventis hominis incorporeus spiritus tenetur in corpore, cur non post mortem, cum incorporeus sit spiritus, etiam corporeo igne teneatur?* (2).

Riteniamo dunque con piena certezza che lo strumento del supplizio, da cui sono tormentati i nostri fratelli nel Purgatorio è un fuoco vero e materiale: e se questa persuasione punto non ci muove a suffragarli, se essa non basta a farci tremare sulla nostra sorte futura, a metterci in impegno di essere risparmiati da quel fuoco, consideriamo altresì con quanta energia, con quanto rigore agisca questo fuoco sopra quelle anime sante.

(1) Si incorporeus spiritus, Petre, in hoc teneri potest, quod vivificat, quare non poenalliter, et ibi teneatur ubi mortificatur? Teneri autem spiritum per ignem dicimus, ut in tormento ignis sit vivendo atque sentiendo: ignem namque eo ipso patitur quo videt; et quia concremari se aspicit, concrematur; sicque fit, ut res corporea incorpoream exurat, dum ex igne visibili ardor invisibilis trahitur, ut per ignem corporeum mens incorporea etiam in incorporea flamma crucietur. Quamvis colligere ex dictis evangelicis possumus, quia incendium anima non solum videndo, sed etiam experiendo patiatur. Veritatis enim voce, dives mortuus in inferno dicitur sepultus, cuius anima quia in igne teneatur, insinuat vox eiusdem divitis, qui Abraham deprecatur, dicens: « Mitte Lazarum ut intingat extre-
« mum digiti sui in aquam, et refrigeret linguam meam, quia
« crucior in hac flamma. Dum ergo peccatorem divitem damnatum Veritas in ignem perhibet, quisnam sapiens reproborum animas teneti ignibus neget? Greg. lib. 4 Dial. cap. 29. tom. 2. p. 416. et 417.

(2) V. vol. 2. cap. 3. art. 2. di quest'opera.

Ritenendo per fermo, che il fuoco del Purgatorio sia un fuoco vero e reale, non pare necessario a mostrarsi quanto siano terribili i tormenti, che esso cagiona alle anime purganti; che ognuno può da sè medesimo persuadersi dover soffrire i giusti penanti fra quelle ardenti vampe dolori atrocissimi. Non di meno se volessero paragonarsi i loro supplizi con quelli di chi fosse esposto a morire a lento fuoco, solo se ne avrebbe una lontana immagine. « Non vi ha uomo », dice S. Agostino, che possa soffrire in questo mondo « ciò, che si soffre in Purgatorio ». *Gravior erit ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita* (1). « Nulla si può inventare in questa terra, aggiunge S. Bernardo, di più cocente, di più vivo, ed impetuoso, quanto quel fuoco del Purgatorio destinato da Dio a renderci affatto puri ed immacolati innanzi agli occhi suoi. *Nil poenalius, nil acrius, aut vehementius in hac vita excogitari potest* (2). »

Come mai esso è poi sì impetuoso, e come agisce sopra le anime da recar loro tante pene? Ciò avviene, perchè Dio lo rende in certo modo intelligente e saggio, per recare coi suoi ardori un tormento alle anime che purifica, proporzionato alla malizia, alla gravezza, ed al numero delle colpe, che hanno commesse. Con ciò m'intendo dire che Dio a questo fuoco ha partecipato in qualche modo la sua intelligenza, la sua giustizia, e la potenza sua per vendicarsi delle ingiurie, che ricevette da quelle anime, e per trarne una vendetta conveniente alla maestà sua infinita. Gli partecipa la sua intelligenza, perchè sappia discoprire in esse quanto vi si trova meritevole di espiatione: gli partecipa la giustizia, perchè sopra di esse agisca con una veemenza corrispondente non solo all'enormità ed al numero delle colpe, di cui non han fatto ancora bastante penitenza, ma alla grandezza ancora della felicità, cui aspirano: gli partecipa finalmente la sua virtù, facendogli operare prodigi per tormentare quelle anime a misura del loro merito. Svolgiamo a parte a parte queste idee. *Cruciantur miris, sed variis modis* (3).

(1) *Aug. in Ps. 35. n. 3.*

(2) *Serm. 6. in Purif. B. M. V. n. 2.*

(3) *Aug. lib. 21. de Civ. Dei cap. 10. op. tom. 7. p. 631.*

1. Qual terribile idea non desta di sè il supplizio del fuoco? quale spasimo non cagiona a quegli, che punisce? non paventiamo noi forse anche al tocco di una scintilla? L'uomo ha sempre creduto non potersi inventare tormento più crudele del fuoco per punire i delitti; Dio medesimo se ne valse per istrumento delle sue eterne, e temporali vendette sopra i colpevoli (1); con questo Egli punisce l'empio per tutta l'eternità nell'inferno, con questo ripurga il giusto per un determinato tempo dalle reliquie dei suoi peccati nel Purgatorio, con questo ancora corregge talvolta il peccatore nella vita presente.

Ma ohimè! avvi una differenza grandissima tra il fuoco, di cui si serve quaggiù contro i peccatori per correggerli dalle loro iniquità, e quello, che adopera contro i giusti nel Purgatorio per rimondarli. Altro non ha il fuoco naturale creato per nostro uso, che un grado di forza, di estensione, e di durata corrispondente sì all'intelligenza, ed al potere dell'uomo, per mezzo di cui Dio l'adopera a punire quaggiù la colpa, come alla fralezza di quelli, contro di cui l'adopera. Non possono i giudici della terra prestare al nostro fuoco una veemenza superiore a quella, che esso ha dalla sua natura, e quando anche potessero aggiungergli tutta la maggiore veemenza, che fosse loro in grado, sarebbe sempre impossibile di proporzionarla alla gravità ed al numero dei delitti del colpevole, che a questo supplizio condannano; sì perchè non sanno eglino fin dove si estenda la malizia della sua colpa, come pure perchè quel reo tosto mancherebbe sotto all'acerbità di quel supplizio.

Ma Dio, cui nulla è impossibile, e tutto manifesto, comunica al fuoco da Lui destinato a castigare le anime nel Purgatorio, una intelligenza una virtù ed una durata, che solo hanno per limiti quelli, che corrispondono alla perfetta sua cognizione di tutte le cose. Per questa divina intelligenza, che Ei gli comunica, esso va frugando tutti i pensieri colpevoli, tutte le viziose inclinazioni, che ebbero quelle anime, quando vivevano in terra; esso penetra nei più segreti nascondigli dei loro cuori, e conosce tutti i raggiri più ingegnosi del loro amor proprio; esso scuopre tutti i loro pec-

(1) *Instrumentum divinae iustitiae. S. Thom. in 4. Dist. 44. qu. 3. art. 2. resp. ad 3. tom. 10. p. 661.*

cati, e tutte le circostanze, che ne aggravarono la malizia, tutti i frequenti passaggi dalla virtù al vizio, tutte le imperfezioni, onde furono viziate le opere loro più sante. Perlocchè quel fuoco per divina virtù sì intelligente, diretto nel tempo stesso dalla giustizia e dalla misericordia di Dio, fa di quelle anime lo stesso e più ancora di ciò, che il nostro fuoco terreno farebbe di un ignobile vaso di creta per farlo capace di riuscire un vaso di onore.

Sì, o Signori, l'anima non affatto mondata da ogni colpa può bene assomigliarsi al piombo impuro arroventato per lungo tempo dal fuoco per ripurarlo da ogni sua immondezza: espressioni son queste della Santa Scrittura usate dai Padri per offrire una languida immagine delle pene del Purgatorio (4). Colà difatti il fuoco riscuote dalle anime dei nostri fratelli fino all'ultimo quattrino del loro debito. *Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem* (2), colà arreca loro pene tanto acerbo e lunghe, quanto furono dilettevoli e frequenti i loro illeciti piaceri. *Quantum glorificavit se et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum* (3); colà le fiamme in qualche modo ragionevoli sono fornite di una veemenza corrispondente al grado di cecità di follia e di malizia, che spinse quaggiù il peccatore all'iniquità. *Quantum stulte iniquitas gesserit, tantum saepius poena desaevit* (4); colà finalmente il fuoco esercita quasi le parti di giudice e di arbitro nella causa di Dio contro le anime penanti, come lo chiama appunto S. Cesario di Arles: *Ignis arbiter* (5), e così lo vendica compiutamente di tutte le

(1) *Veniendum est ergo omnibus ad ignem, veniendum ad conflatorium: sedet enim Dominus, et conflatur, et purgat filios Iudae. Sed et illic dum venit, si quis multa opera bona, et parum iniquitatis detulerit, illud parum tanquam plumbum, igni resolvitur ac probatur. Origen. Hom. 6. in Exod.—Vide et Ambros. serm. 20 in Psal. 118. n. 13, 14. et 15. op. tom. 1. pag. 1225. et 1226. Questo testo, e molti altri sono nel seg. Tratt. vol. 2. cap. 2. art. 2. sez. 3.*

(2) Matt. cap. 5 v. 26.

(3) Apoc. cap. 18 v. 7.

(4) S. Cesario di Arles *Serm. 252 n. 3. in append. Op. S. Aug.*

(5) *Ut ergo sanctum Iacob Deus noster velut aurum purgatum in futuro Iudicio praesentaret, prius ab illo omnes maculas peccatorum abstersit, ut in eo ignis ille arbiter quod exureret, invenire non posset. Cesar. Arelat. Serm. 15. n. 4. tom. 5. in Append. Op. S. Aug.*

ingiurie fatte alla sua maestà infinita dalle creature. *Quantum exegerit culpa, tantum sibi ex homine vindicabit quoddam flammae rationabilis disciplina*, come agginge lo stesso Santo.

Per bene intendere dunque qual sia il rigore dei supplizi provati dai nostri fratelli in quel fuoco dovebbesi comprendere quanta sia la grandezza e la santità di Dio, quanto enorme la malizia del peccato, e quanto oltraggio faccia esso al Signore, lo che a noi mortali non è dato comprendere.

2. Ma non solamente la divina intelligenza data a quel fuoco cagiona loro tanti tormenti, non solo l'esatta proporzione posta da esso fra la gravità dell'oltraggio, e la maestà di Dio offesa fa tanto soffrire a quelle anime; ma la giustizia di Dio altresì dimanda loro un'altra sorta di proporzione, quella cioè che vuolsi trovare fra la felicità loro promessa e la purezza, di cui debbono essere fregiate, per conseguirla. Perocchè esse non solamente son chiamate a godere la compagnia degli angeli e dei santi, non ad abitare soltanto negli eterni tabernacoli del Signore, non a divenire i templi eterni del Santo dei Santi, non a sedere presso il trono dell'Agnello immacolato, ed alla sua mensa eterna, ma destinate sono a vivere sotto l'illuminazione del volto di Dio, a vivere collo stesso Dio e della medesima vita di Lui, e di una vita, che sarà Egli stesso: *Vita cum Deo, vita sub Deo, vita de Deo, vita ipse Deus*, come assicura S. Agostino. Sono esse destinate ad essere trasformate in Dio in un modo sì intimo sì perfetto e divino, che saranno, per così dire, in Dio assorbite e divinizzate. *Cum accepta fuerit illa ineffabilis laetitia, perit quodammodo mens humana, et fit divina* (1). Tale è la gloria, a cui sospirano le anime purganti, tale è la felicità loro promessa, e che meritarsi possono solo fra le fiamme del Purgatorio.

Giacchè notate, o Signori, che non possono esse acquistarsi per se medesime alcun merito di sorta, se non per mezzo di quel fuoco: deve esso appunto fornirle di quel cuore purissimo, che è loro indispensabile per aver parte

(1) S. Agost. sul Salm. 15. n. 14.

alla gloria medesima di Dio. Se ancora abitassero quaggiù, meritar potrebbero questa incomprensibile felicità, procacciandosela colle loro buone opere: potrebbero pienamente soddisfare alla divina giustizia, offrendole una riparazione corrispondente alla grandezza di Dio da esse offeso: solo dovrebbero applicare a sè stesse colle buone opere il prezzo infinito del Sangue, e della morte di Gesù Cristo, solo unire le loro soddisfazioni le penitenze loro a quelle di quest'Uomo Dio. Queste buone opere trarrebbero allora tutto il merito dalle azioni del Salvatore, e dalle sovrabbondanti soddisfazioni, che Egli offrì sulla croce al Padre pei nostri peccati; perlocchè in questo senso esse sarebbero di un merito quasi infinito. Ma poichè trascurarono queste anime di trarre da quel tesoro infinito, con che pagare i loro debiti a Dio, poichè con quella moneta d'inestimabile valore non seppero comperarsi subito dopo la loro morte il regno eterno, non possono elleno più ricavare al presente dal Sangue di Gesù Cristo alcun altro merito personale: perciocchè i meriti infiniti di quel Sangue non vengono applicati loro altrimenti, che solo per via di suffragi: fa dunque mestieri che il fuoco con una virtù incomprensibile venga sostituito alle soddisfazioni infinite di Gesù Cristo, e le faccia degne di una felicità infinita a via di tormenti, per così dire, infiniti.

Da ciò apprendiamo, o Signori, quanto lunghi e dolorosi sarebbero i loro tormenti, se noi non cercassimo di offrire a Dio i meriti infiniti del suo unigenito Figlio insieme alle nostre preghiere, ed alle nostre opere buone, perchè Egli li mitigasse, ed abbreviasse. Da ciò apprendiamo quanto siano terribili le pene del Purgatorio per quelle anime soprattutto, le quali non meritavano nella loro vita mortale che Dio ora accettasse in soddisfazione dei debiti loro i sacrifici ed i voti, che noi per esse gli offriamo; per quelle altre, che Dio trattiene lungamente colà a penare, senza applicare in pro loro i frutti copiosi della cristiana pietà. Da ciò apprendiamo finalmente quanto siano degne di compatimento nei loro supplizi, e quanto dobbiamo temere altresì per noi medesimi in vista dei loro tormenti, che possiamo anche noi incontrare.

3. Ma per eccitare compiutamente in noi questi sentimenti di compassione e di timore giova por mente da ultimo alla prodigiosa virtù che l'onnipotenza di Dio dà a quel

fuoco vendicatore degli oltraggi recati da quelle anime alla sua maestà infinita. Esso non è solo intelligente fino al segno di pesare e punire colà ogni colpa, non giusto soltanto per fissare un'esatta proporzione fra le colpe e la pena, fra la beatitudine eterna e la purezza necessaria per conseguirla, ma Dio lo rende ancora, dirò quasi onnipotente per far sentire a quelle anime il tormento, che arrecava.

Il fuoco che tormenta l'anima quaggiù col hruciare il corpo, in cui essa abita, è un fuoco naturale, che sebbene punto non tocca quest'anima, pure in poco tempo dai legami del corpo la discioglie: ma il fuoco, che castiga le anime nel Purgatorio è un fuoco acceso dal soffio dello sdegno di Dio, un fuoco ministro delle sue vendette, un fuoco che per moltissimi anni o secoli tormenta dirittamente quelle anime, senza che esse potessero sottrarsi per un solo istante alla sua forza, un fuoco pur troppo loro necessario per farle degne della gloria, un fuoco infine renduto da Dio prodigiosamente attivo e potente per castigarle. *Cruciantur miris, sed tamen veris modis.*

E però, anzichè poterlo e volerlo sfuggire, sentendo esse quanto sia lor necessario quel fuoco a mondarsi di ogni colpa, vi si acconciano rassegnate: ed il giusto concetto, in cui son venute della giustizia e della santità di Dio le impegna a desiderarlo a cercarlo, e per così dire, a chiudersi tutte in esso, perchè sono pienamente persuase di poter solo quel fuoco far loro riavere tutto il candore della innocenza e della giustizia, che Dio vuole in una natura spirituale per associarla alla sua natura divina coi legami della più intima e perfetta carità.

Quindi, ancora perchè han sempre presenti le loro colpe, sono sempre cruciate dalle loro pene; a differenza di noi viventi, che non siamo incessantemente travagliati dai nostri mali, anche che fossero gravissimi, perocchè può bene il nostro pensiero da essi taluna volta distrarsi, ed il nostro cuore sottrarsi al loro peso, rivolgendosi ad altro oggetto, che in qualche modo li consorti e sollevi; ma le anime dei nostri fratelli nel Purgatorio sono di continuo occupate dai presenti loro supplizi, ed incessantemente trafitte dal dolore di averli meritati per le loro colpe. Non volgono esse giammai qualche pensiero alla misericordia di Dio, che si aspettano, senza che si presenti pure nella loro mente la

giustizia, che le castiga. Nella presente vita quando l'anima per mezzo del corpo, che abita risente un dolore molto vivo, tosto se ne sottrae, rompendo i legami, che la ritenevano come prigioniera in un corpo fattosi per lei carcere durissimo; ma nel Purgatorio l'è negato un tanto vantaggio, mentre il fuoco le serve ad un tempo e di legame con che essa è fermata in quel luogo, e di supplizio, con che è tormentata: il fuoco dall'una parte la tormenta per quindi aprirle il Paradiso, e dall'altra la ferma in quel carcere per tormentarla.

Eccovi accennate, o Signori, alcune idee, che valgono a darvi qualche scarso concetto dei supplizi, cui soggiacciono le anime purganti: su di che discorrendo S. Agostino dice, che anche le anime meno tormentate in Purgatorio patiscono assai più di quello, che patirono in questa vita tutt'i martiri dai tiranni, e tutt'i colpevoli dalla giustizia umana (1).

Da questa considerazione chi non sentirà fortemente muoversi a compatire quelle anime, che gemono in Purgatorio? non vi ha certamente fra gli uomini un cuore sì duro, che non resti commosso a vista di un infelice dannato ad ardere in una rovente fornace, soprattutto se questi prendesse a soffrire un tanto supplizio per la giustizia. Ognuno si muoverebbe ai suoi mali più o meno a misura o della sua innocenza, o della sua dignità, e si chiamerebbe in dovere di prestargli ogni possibile soccorso per alleviar le sue pene. Ma le anime purganti penano in un fuoco assai più cocente, che non è il nostro; esse che sono figliuole di Dio e spose di Gesù Cristo, che sono regine destinate al possedimento di un regno eterno. Vero è che non soffrono per la giustizia, ma per espiare le loro colpe, e sono anime giuste, ma non hanno acqui-

(1) Quia dicitur: *Salvus erit, contemnente ille ignis* gravior tamen erit ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita. Et nostis quanta passi sunt mali; tamen tanta passi sunt, quanta potuerunt pati et boni. Quid enim quisque maleficus, latro, adulter, sceleratus, sacrilegus pertulit legibus, quod non pertulit Martyr in confessione Christi? Ita ergo quae hic sunt mali, multo faciliora sunt; et tamen videte, quemadmodum ea homines ne patiantur, quidquid tuleris faciunt, quanto melius faciunt quod iubet Deus, ne illa graviora patiantur. S. Aug. in Ps. 37. n. 3.

stato ancora, come è necessario, la pienezza della giustizia, per esserne poi coronate colla gloria, tuttavia esclamano ad ogni ora per la bocca dei ministri evangelici verso di noi, e per muoverci a pietà dei loro mali adoprano pure i gemiti, e le preghiere della nostra buona madre la Chiesa. Di quanta durezza pertanto non saremmo noi colpevoli, restando insensibili ai loro dolori, e sordi alle loro preghiere? come oseremmo allora di comparire innanzi ad un Dio, che minaccia di gravi sciagure nella lor fine i cuori crudeli? *Cor durum male habebit in novissimo* (1); e qual durissimo gindizio non porteremmo da Lui snlla nostra inumanità, mancando ai sacri doveri di natura e di religione verso quelle anime.

E per altra parte quale sarebbe la nostra prudenza, se non cercassimo di evitare la trista sorte, che hanno incontrata i nostri defunti fratelli? Voi, o peccatori, essendo convinti delle verità terribili che vi ho annunziate, ponetevi in salvo dai castighi, che voi pure meritate da Dio forse anche più gravi; disarmate la giustizia di Lui, ora che Egli ve ne dà il tempo, con una pronta e sincera conversione: e voi, o giusti, vi santificate sempre più, e nulla trascurate per trovarvi nel giorno del Signore puri ed immacolati nel suo cospetto. Vegliamo sopra noi stessi, o Signori, e facciamo di evitare quei peccati, che porteranno forse da Dio un giudizio molto più severo e terribile di quello, a cui furono sottoposti i nostri fratelli nel Purgatorio: appigliamoci alla penitenza per cancellare in noi quanto può chiamare sul nostro capo lo sdegno di un Dio vendicatore: anzicchè dolerci dei ministri del Signore, quando c'impongono soddisfazioni, che alla nostra dilicatezza sembrano troppo lunghe o gravissime, cerchiamo invece fra essi quelli, che meno favoriscono il nostro amor proprio: ben certi che essi tratteranno i nostri spirituali bisogni con una severità mista a dolcezza, se aggravano sopra di noi la mano imponendoci penitenze corrispondenti al numero ed alla malizia dei nostri peccati, e che per contrario tradiranno il nostro vero bene, ed il loro sacro ministero, se con una vile condiscendenza favoriscano la nostra dilicatezza: certi altresì che bisogna soddisfare a Dio pei nostri peccati o nella presente

(1) *Ecc. cap. 3. v. 27.*

o nella futura vita, e che la nostra penitenza debba essere il compendio delle pene dell'Inferno, come ci avvisa Tertulliano: *Poenitentia compendium gehennae aeternae*, anzichè scemarne il rigore facciamo di aggiungere altresì alle leggiere soddisfazioni, che ci vengono imposte da altri, i digiuni, le mortificazioni, e la pazienza nelle tribolazioni, che possiamo imporci da noi stessi.

In tal guisa mutando metodo di vita giungeremo a disarmare la mano del Dio vivente, che ci minaccia dei suoi flagelli; in tal guisa vendicando da noi stessi la maestà sua infinita, che abbiamo offesa, trarremo sul nostro capo le sue misericordie, in tal guisa comportandoci da suoi veri figliuoli l'impegheremo a non più mostrarsi con noi giudice severissimo, ma invece padre di misericordia, e remuneratore magnifico in bontà.

Però chi può mai produrre in noi un cangiamento sì ammirabile e sì necessario, se nonchè voi solo, o mio Signore, e mio Dio? Voi potete tutto sul nostro cuore, e disponete con tanta saggezza della sua libertà, che piegando con dolcezza sotto l'impero delle vostre leggi sovrane la nostra anche ribelle volontà, più libera e più nobile la rendete colla forza arcana ed irresistibile della vostra grazia: avvaletevi dunque di questo vostro divino potere, o Signore, convertiteci a voi, e noi saremo convertiti (1); fate che la nostra soverchia delicatezza non ci perda, fate che in avvenire non ci sgomentino le opere di penitenza, in cui ci è bisogno di esercitarci nella presente vita, e sempre conservi l'animo nostro un salutare timore dei terribili castighi, a cui soggette i peccatori nell'eternità. Deh affidate alle nostre mani quelle armi, che impugnaste già per punirci dopo la morte, che in ogni momento della nostra vita noi le rivolgeremo contro di noi stessi: saremo sì solleciti, e rigorosi nel ripurgarci da' nostri peccati, che per farci degni di Voi più non abbisogniamo del fuoco del vostro giudizio: non lasceremo mai di esercitare contro di noi la vostra giustizia, se non allora che, avvicinando le espressioni di gioia cogli estremi nostri respiri, prenderemo a cantare le vostre misericordie, per quindi continuare questo sacrificio di lode in tutta l'eternità.

(1) *Converte nos, Domine, ad te, et convertemur. Tren. cap. 5. v. 21.*

SERMONE TERZO

Recogitabo tibi omnes annos meos, in amaritudine animae meae.

Ripenserò dinanzi a te tutti gli anni miei, nell'amarrezza dell'anima mia.

Isaia cap. 38. v. 15.

In tal modo, o Signori, la gratitudine ed il dolore facevano parlare altra volta uno dei più celebri e più religiosi Re d'Israele. Riavutosi per divino favore da una grave infermità, che l'aveva ridotto presso al sepolcro, sottrattosi dal potere della morte, che rovesciar voleva in lui il suo trono, infrangere il suo scettro, e lui stesso richiamare dalla regione dei viventi; rassieurato nei suoi timori dalla parola di un Profeta, che promettevagli verrebbe a lui conservata la vita, e gli resterebbe ancora per altri anni il piacere e la gloria di vedere l'Arca del Signore nei suoi tabernacoli, credette egli di non poter meglio corrispondere alla bontà usatagli da Dio, che, rivolgendo contro sè stesso le armi della penitenza da Lui affidategli, e protestando che pieno di confusione all'aspetto delle sue colpe le avrebbe meditate in tutti i giorni di sua vita nell'amarrezza del suo cuore, nè mai avrebbe cercata per sè altra pace tranne quella, che un anima penitente trova nella contrizione delle sue colpe (1). *Recogitabo tibi etc.*

Allo stesso modo la Chiesa fa parlare le anime purganti a Dio nelle sue preghiere. Sottrattesi esse ai pericoli del-

(1) Ecce in pace amaritudo mea amarissima. *Is. cap. 38.*

l'Inferno col soccorso di una grazia onnipotente, che le preservò da una morte eterna; poggiate alla ferma speranza di vedere un giorno non solo l'Arca del Signore, ma Lui stesso a volto svelato nel suo eterno riposo; aggravate tuttavia dalla mano di Dio, che per le antiche loro colpe le castiga; sottoposte alle leggi rigidissime di una giustizia nella sua stessa severità indulgente, per quanto l'è dato, concorrono elleno stesse a vendicare la infinita maestà di Dio delle ingiurie che ebbe da esse a soffrire, esercitano sopra di sè un continuo castigo, meditando nell'amarezza dei loro cuori sulla vita non molto perfetta in santità, che han menata quaggiù. *Recogitabo etc.*

Questa è, o Signori, un'altra pena delle tante, che soffrono i nostri fratelli in Purgatorio: essa consiste nella continua memoria, che conservano colà delle proprie colpe, e nel vivo dolore, che sentono per averle commesse, o per non averle, quando se ne dava loro il mezzo ed il tempo, compiutamente espiate. *Recogitabo etc.* Consideriamo dunque nel primo punto queste anime sempre versate nella memoria delle loro colpe. *Recogitabo tibi omnes annos meos.* Consideriamole nel secondo sempre oppresse di dolore in vista delle loro colpe. *In amaritudine animae meae.* Da ciò apprenderemo ad odiare e a detestare quindi innanzi il peccato, perchè esso dopo la nostra morte ci sottopone a sì duri e lunghi supplizi.

PRIMO PUNTO.

Il peccatore mentre vive quaggiù, e si va godendo i beni della vita presente, da stolto qual'è, a detta del Savio, opera il male quasi per giuoco (1); in luogo di averlo in orrore, e di fuggirlo come farebbe in vista di una serpe, egli anzi lo commette senza darsene un pensiero, e con animo sicuro gli dà ricetto nel suo cuore (2). Egli trova il suo piacere, riposando fra i rovi e le spine, perchè cieco della sua passione (3) e schiavo della sua cupidigia non si avvede punto del

(1) Quasi per risum stultus operator scelus. *Prov. cap. 10. vers. 23.*

(2) Stultus illudet peccatum. *Ibid. cap. 14. v. 9.*

(3) Sapiens timet et declinat a malo: stultus transiit et confudit. *Ibid. v. 13.*

funesto trascino di miserie, che gli apportò come per suo patrimonio il peccato, ed è insensibile alle sciagure, che gli ha procacciata la sua iniquità; simile affatto ad un uomo caduto in letargo, che meno risente i suoi mali, quanto più essi gli si aggravano (1). Ma verrà tempo, in cui la tristezza si tramuterà in gaudio, il dolore in insensibilità, la luce in tenebre, ed allora il peccatore destandosi, come da profondo sonno, vedrà levarsi gigante contro di sè stesso l'iniquità, come un mare in rotta fortuna. A tal vista griderà egli siccome quell'empio re Antioco della Scrittura « A quali miserie sono io dunque ridotto, ed in quale abisso di tristezza mi vedo ora gittato io, che pocanzi mi vedeva beato della po-
« tenza e della gloria, che mi circondava? ah! ora mi ricor-
« do di tutte le colpe commesse, e queste riconosco per
« cagione delle tante afflizioni, che mi opprimono in una
« terra straniera (2).

Parecchie cose concorrono a rendere quaggiù il peccatore indifferente sulle sue colpe, sul loro numero, e sulla loro enormità, più di esse non vergognandosi, nè dandosi cura di detestarle colla penitenza, primamente il gran numero, che ci può contare di peccatori suoi pari, inoltre la varietà degli oggetti, che lo distraggono mentre pecca, e finalmente la prosperità e la calma che gode talvolta il suo spirito, tuttochè peccatore. Ma se per queste ragioni egli non cura di ravvedersi, tutte le sue colpe, morto che sarà, gli compariranno, quali sono, enormi ed innumerabili da riempirlo di sgomento e di desolazione, quando anche avesse già preso a detestarle in vita, ma non al segno di espiarle compiutamente colle lagrime, e colla penitenza: anche nel Purgatorio sentirà egli tutto l'orrore di queste sue colpe, che avrà sempre presenti, ed in tutta la loro enormità, perchè la pena stessa che ne starà soffrendo gliene manterrà sempre viva la memoria.

(1) *Extrema gaudii luctus occupat. Prov. cap. 14. v. 13.*

(2) *In quantam tribulationem deveni, et in quos fluctus tristitiae, in qua nunc sum, qui iucundas eram, et dilectus in potestate mea? Nunc vero reminiscor malorum, quae feci in Iernusalem..... Cognovi ergo quia propterea invenerunt me mala ista, et ecce pereco tristitia magna in terra aliena. Haec Antiochus. Lib. 1. Mach. cap. 6. v. 11. et seq.*

Tale è, o Signori, la trista sorte dei nostri fratelli in quel carcere di dolori: quivi non vi è alcuno, che non debba vergognarsi dei suoi peccati: non vi ha cosa, che non ridesti la memoria dei peccati: non vi ha pena, che non faccia sentir loro tutto il peso del peccato: oh qual vergogna, qual memoria, qual tormento!

1. E primamente gran disgrazia è per gli uomini che l'un l'altro si guidino a mano verso il precipizio della colpa, e che il cattivo esempio possa tanto in essi da trascinarli al male, e da vietar loro perfino di gemenne e di vergognarne: pare che altri peccando giustificasse ed accreditasse i nostri peccati; che anzi giunse qualche volta il nostro accieciamento a tal segno di perfidia da arrossire in presenza di altri malvagi se noi siamo noi egualmente. Mirabile cosa per verità, che mentre la virtù o per debolezza o per modestia all'altrui sguardo si nasconde, il vizio per contrario con isfacciato ardirci si mostri a tutti gli sguardi, dispregiando la timidezza e la vergogna che vorrebbero nascondere a tutti: a dir breve si crede ogni empio nel dovere di esser malvagio, quando altri molti lo sono egualmente.

« Oh peccatori! son questi i giorni vostri, questa è l'ora « della potestà delle tenebre, che regna nel vostro spirito « e sul vostro cuore (1) », ma aspettate ancora un poco, e tutto si cangerà in vostra ruina. Voi sdegnate ora di vergognarvi delle vostre colpe, ma verrà tempo quando Dio darà alla vostra coscienza un aspetto di bronzo, ed una tempera di diamante; essa vi porrà innanzi tutte le colpe della vostra vita, e voi avrete ben d'onde a tremare allora, e ad impallidire sopra tante vostre iniquità: tutti i compagni delle vostre dissolutezze, che ora fra il riso e lo scherzo moltiplicano i loro peccati, avranno ad arrossirne con voi un giorno; nè solamente nell'inferno vi potrà ciò avvenire, se impenitenti vi cadrete, ma nel Purgatorio altresì, se questi peccati voi non avrete espiati abbastanza quaggiù colla penitenza.

No, nel Purgatorio la moltitudine dei colpevoli ad altro non vale, che a più rattristare le anime invece di confortarle, perchè ognuna si vergogna delle sue colpe, oggu-

(1) *Haec est hora vestra, et potestas tenebrarum. Luc. cap. 22. v. 53.*

Mangeart vol. I.

na piange sui propri peccati, e questo pianto questa vergogna a tutte comune è come una universale accusa, che più vivamente colpisce ciascuna in particolare per essere appunto divenuta comune. La carità, che tutte unisce fra loro quelle anime purganti fa, che le une in qualche modo si addossino le colpe delle altre: ciascuna di esse seguendo l'impulso di questa carità sente ella sola tutti i dolori, che l'aspetto del peccato in tutte le altre produce: la loro miseria si assomiglia in tutto alle pubbliche sventure, che sono certamente più sensibili, perchè colpiscono tutti; nè mai è possibile il sottrarsi all'aspetto di quei peccati, perchè quanto loro si appresenta ne ridesta continua la memoria nel loro spirito.

2. Inoltre a quei mali della vita, che non sono universali si può recare qualche conforto: quando un tenero amico, e quando un lieto avvenimento, ora le serie applicazioni, ed ora un sollazzevole divertimento, o l'amenissimo spettacolo della natura è bastevole a distrarre il nostro spirito da qualche tristo oggetto, che lo intorbidava ed amareggiava: poco si chiede per cancellare dalla mente del peccatore la memoria delle sue iniquità, e per serenare il suo spirito dalla tempesta che vi suscita il rimorso. Davide piange nel considerare i suoi delitti, che da parte di Dio gli vien rinfacciando il Profeta Natanno; ma la memoria di una battaglia già vinta, e la gloria del riportato trionfo ratterrapra ed addolcisce in parte le lagrime del pentimento (1). Ezechieia visitato dal Signore con una infermità di e notte nell'amarezza del suo cuore piange le proprie colpe; ma guarito appena, e rassicurato da Dio di una vita oltre ogni suo sperare ben lunga, abbandona il letto del suo dolore per risalire sul trono della sua gloria lieto dei favori che i re convicini gli rendono, congratulandosi con lui della riacquistata sanità, egli se ne compiace soverchiamente, ed agli occhi di Dio torna a mostrarsi colpevole (2). A dir breve non v'è quaggiù peccatore, che non possa sottrarsi, se vuole, all'aspetto funesto delle sue colpe.

Ma non può dirsi di essi il medesimo nella vita eterna: anche in Purgatorio, tuttochè debbano espiarsi colà

(1) 2. dei Re cap. 12.

(2) 4. dei Re cap. 20.

le sole colpe veniali , o gli avvanzi della pena dovuta alle mortali, pure le anime, che vi sono trattenu- te non lasciano di averle sempre presenti ; le vedono in tutta la loro deformità, nè vi ha oggetto, che ne le possa come- chessia distrarre; tutto anzi, che loro si appresenta ne rin- nova la memoria ; perciocchè se vengono sostenute dalle dolci ed abbondanti speranze del cielo, sono perciò stesso afflitte, esse ricordando loro appunto le proprie colpe, che tardano il compimento degli ardenti loro voti: se Dio della sua luce le inonda, questa fa loro ravvisare la macchia, di cui sono ancora insozzate ; se Egli fa loro trasparire qualche raggio della sua bellezza increata, in questo spec- chio ravvisano esse l'immagine deforme dei loro peccati, con che tanta sua bellezza disprezzarono: a dir breve tutto lo splendore immenso di gloria , che questo Sole eterno spande sopra di esse ad altro non serve che a far meglio loro distinguere la intrinseca deformità delle commesse col- pe, perocchè, come non è possibile che un anima ornata di giustizia e confermata nella carità perda di vista per un solo istante l'Essere supremo, che è lo scopo di tutto il suo a- more, ed il termine di tutti i suoi desiderii: così essa non può mai cancellar dalla sua mente la memoria delle col- pe, con che un giorno l'offese , finchè queste non le sia- no affatto rimesse. Soltanto nel cielo sono le anime sì oc- cupate nella contemplazione delle infinite grandezze e mi- sericordie di Dio, e sì inebbriate da quel torrente di fe- licità, che Egli versa nel loro seno, da non poter mai più ricordarsi di ciò , che varrebbe ad affliggerle ed a trava- gliarle; ma in Purgatorio è essenziale è indispensabile allo stato delle anime il vivere sempre in tristezza, il sentire necessariamente, e di continuo l'infinito potere di Dio, che le affligge coi suoi giudizi : epperò debbono aver sempre a sè presenti colà le proprie colpe, e sempre a sè derivar- ne una larga vena di affanni.

3. Nè poi crediate, o Signori, che siano esse meno tra- vagliate dalle loro colpe iu Purgatorio, di quello, che ne lo siamo noi nella vita presente; perocchè Dio ne fa loro soffrire tutto l'enorme peso. In quanto a noi non è da ma- ravigliare, se il peccato quaggiù venga sì poco abborrito; che per l'una parte poco conosciamo e sappiamo prez- zare i beni immensi , dei quali esso ci priva , e per l'al- tra nulla affatto sperimentiamo degli atroci supplizi , che

per esso ci sono serbati nella vita avvenire. Che anzi non di rado esso sembra a noi vantaggioso, perchè ci apporta qualche bene temporale, di cui siamo sfrenatamente ingordi, qualche lampo passeggero di gloria mondana, qualche solletico di vile concupiscenza, o qualche pugno di sprezzevole moneta: invece di far sentire negli animi il vitupero ed il dolore, di cui solo è capace, sembra anzi, colle sue ingannevoli e frodolente sembianze, che entri apportatore di gioia nei cuori, e di prosperità nelle famiglie; perlocchè si vede regnare superbo sopra ogni cosa a dispetto della modesta virtù. Davide uomo giusto innanzi a Dio e zelatore della sua gloria, re saggio e clemente soggiace a molte avversità ed afflizioni, che lo rendono un re infelice perseguitato maledetto (1); Saulle per contrario sconoscente ai divini favori geloso della gloria altrui, e verso il proprio benefattore crudele riporta sopra di lui grandi vantaggi. Giobbe uomo semplice e retto di cuore sostiene la perdita dei beni e della salute, mentre i suoi falsi amici nnotano nelle prosperità (2). Il giusto e fedele Mardocheo è colmato di obbrobrio e di confusione, mentre l'empio Amanno nemico di Dio e del suo popolo, persecutore dei profeti e dei servi del Signore viene elevato dal suo principe ai posti più luminosi ed ai primi onori del regno (3). Perlocchè conchiude il Savio: « Vi sono dei giusti, cui avvengono molte sventure, come « se fossero colpevoli di molti peccati, e vi sono degli em- « pi, che abbondano di tale prosperità, come se fossero « giusti innanzi a Dio (4) ». Egli è vero, che la loro prosperità è in tutto apparente, è una mentita calma, che va loro preparando orribile tempesta; Dio li impingua in questo modo come tante vittime serbate al giorno delle sue vendette (5): ma pure quest'apparenza di beni che si pro-

(1) *1. dei Re cap. 19. e seg.*

(2) *Iob. cap. 2. e seg.*

(3) *Ester cap. 4. e 5.*

(4) *Sunt iusti, quibus mala proveniant, quasi opera egerint impiorum: et sunt impii, quia ita securi sunt, quasi iustorum facta habeant. Eccl. cap. 8. v. 14.*

(5) *Quare ergo impii vivunt, sublevati sunt, confortatiqne sunt divitibus? Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendant Erunt sicut paleae ante faciem venti, et sicut favilla, quam turbo dispergit. Iob. cap. 21.*

cacciano col peccato seduce gli empi, e diviene per tal modo un laccio teso innanzi ai loro passi, dal quale vengono facilmente tratti al precipizio « Venite, dicono essi a vicenda, godiamo dei beni presenti, coroniamoci di rose, innanzi a che marciscano, non passi trascurato il fiore della nostra gioventù. Nudriscono essi tali sentimenti, dice il Savio, perchè ciechi della propria malizia non cercano di meditare sui giudizi di Dio, che ha preparato nella vita avvenire un premio eterno ai buoni, ed una eterna pena ai malvagi (1) ».

Ma non è lo stesso certamente delle anime dei nostri fratelli in Purgatorio: ben intendono esse che il peccato impedisce loro di godere la maggiore di tutte le felicità, cui possa uomo aspirare, e le trattiene ancora in quel lago di dolori; perlocchè riconoscendo nelle loro colpe la funesta sorgente dei propri mali lo guardano con occhio di abborrimento. Difatti per destare in un'anima sentimenti di avversione alle proprie colpe non v'ha mezzo più acconcio del persuaderla, che esse la privano di un bene infinito, e la fanno gemere sotto il peso di gravissimi mali.

Di questa verità sono pur troppo convinte le anime purganti per la dura speranza, che ne hanno: esse non ignorano che senza il peccato sarebbero ormai cittadine del Cielo, posseditrici di una gloria, che non avrà fine; non ignorano che senza il peccato occuperebbero già i primi posti nella casa del loro Padre celeste; non ignorano essere state le proprie colpe quelle, che loro han ritardate forse per anni o secoli assai le ricompense eterne promesse alla loro virtù; non ignorano da ultimo che per le loro colpe abitano tuttora una durissima prigione sottoposte ad immensi tormenti.

Dite voi ora, o Signori, come non debbano esse attristarsi delle colpe commesse, come non averle in grande

(1) Venite ergo, et fruamur bonis quae sunt, et utamur creatura tanquam in iuventute celeriter. Vinum pretiosum et unguentis nos impleamus: et non praetereat nos flos temporis. Coronemus nos rosis, antequam marcescant Ubique reliquamus signa laetitiae: quoniam haec est pars nostra, et haec est sors Haec cogitaverunt et erraverunt: excaecavit enim illos malitia eorum. Et nescierunt sacramenta Dei, neque mercedem speraverunt iustitiae. *Sap. cap. 2.*

avversione? vedono dischiuse sul loro capo le porte eterne per accoglierle nella gloria, che loro è destinata, ma le colpe frammettersi come un muro di divisione ad impedir loro il volo verso quella regione beata: ascoltano una voce amorosa, che loro va ripetendo quelle consolanti parole: « Venite, benedetti dal Padre mio, entrate io possesso dell'eterno regno, che vi è preparato dal principio del mondo (1) » ma un'altra voce minacciosa tosto soggiunge: « Nulla d'immondo non entrerà nel regno mio (2) ». « Voi siete giuste, ma non lo siete ancora abbastanza, purificatevi dunque, finchè vi togliate ogni macchia (3) ». Pur troppo son certe, che godranno un giorno la felicità eterna promessa a coloro, che accompagnati dalle loro buone opere muoiono nel bacio di Dio: ma son certe altresì che non riposeranno dai loro travagli, finchè le loro colpe non siano in tutto espiate (4); e sanno, che per queste loro colpe un Dio infinitamente buono con esse pure le castiga con immenso rigore in quella orrenda prigione del Purgatorio.

L'esser prive adunque per lunghissimo tempo degli eterni gaudi del Paradiso, ai quali hanno già pieno diritto per le divine promesse; il soffrire altresì senza posa immensi dolori tra le fiamme del Purgatorio; esser certe che per le proprie colpe siano venute in sì gravi sventure; aver sempre innanzi al pensiero queste colpe origine funesta di tanti mali, non è forse questo, o Signori, un giusto motivo di detestare il peccato? non è ciò forse un avere con seco il più fatale nemico, che fosse mai? non è un soffrire il più tormentoso fuoco, che si possa pensare? or questa è appunto la condizione delle anime purganti; e da qui provengono loro quei vivi dolori, dei quali mi rimane a dire più appresso.

(1) Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. *Matth. cap. 25. v. 34.*

(2) Non intrabit in eam aliquod coinquinatum. *Apoc. cap. 21 vers. 27.*

(3) Qui iustus est, iustificetur adhuc: et sanctus sanctificetur adhuc. *Apoc. cap. 22. v. 11.*

(4) Beati qui in Domino moriuntur; amodo iam dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos. *Apoc. cap. 14. v. 13.*

Io non vengo a dipingervi per avventura nelle anime purganti le agitazioni, e le smanie disperate, che lacerano il cuore dei dannati, di quegli empì Esau, i quali ad un vile e momentaneo piacere sacrificarono per sempre il diritto, che vantavano all'eredità del loro Padre celeste. Queste anime con eroica rassegnazione sostengono l'immensa pena, di cui le colma il ritardato conseguimento della gloria eterna; adorano riverenti i giudizi di Dio sopra di loro, tuttocchè inesorabili, tuttocchè durissimi, baciono rispettose quella mano che le percuote nel Purgatorio per glorificarle nel Cielo; sentono di non avere ad aspettare da altri la propria felicità che da Dio, ma son certe altresì di non poterla conseguire altrimenti che dopo di aver saldati tutti i debiti con Lui contratti quaggiù (1).

Invano dunque si cercherebbe un solo sfogo d'impazienza nelle fervidissime ansie di queste anime per unirsi a Dio, che solo potrà averli in esse, tutto al più, una santa e lodevole impazienza, figlia dell'ardente loro carità, e non mai scompagnata dalla più eroica rassegnazione. Non si creda però che questa rassegnazione basti a cagionar loro una dolce tranquillità di animo, pari a quella che in sè provava la sposa dei Cantici, allorchè diceva al suo diletto « Io finalmente ho incontrato colui, cui l'anima mia dilige; io lo ritengo a me dappresso, lo possiedo, nè mai più lo lascerò partire da me (2) ». Si trovano esse in uno stato mezzano fra la consolazione ed il dolore, fra la disperazione degli empì nell'inferno, e la pace inalterabile dei giusti nel cielo: il cuor loro è pienamente sicuro della eterna felicità, a cui sono serbate, e questa certezza modera in parte le impazienti brame di presto raggiungerla: ma come ravvisa in sè stesso, non dico già l'affetto e la colpa, sibbene le tracce e i debiti del peccato, si sente perciò sopraffatto di dolore. Dolore per avere oltraggiato un Dio di maestà infinita, dolore per

(1) Dico tibi: Non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas. *Luc. cap. 12. v. 59.*

(2) Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam. *Cant. cap. 3. v. 4.*

aver corrisposto d'ingratitude un Benefattore sì generoso, dolore per aver fatto in sè prevalere un nulla ad un bene infinito. Entriamo per minuto in questa considerazione, o Signori.

1. Da qual vivo dolore non debbono sentirsi penetrato questo anime nel considerare al lume delle divine perfezioni dall'una parte la maestà suprema di Dio, e dall'altra i propri mancamenti? quai rimproveri non faranno a sè stesse per aver osato, non che disprezzare, offendere pure Colui, che fa tremare le potenze del cielo, della terra, e dell'inferno? Colui, innanzi al quale passano i cieli, e si disciolgono come cera i monti (1)? Colui, di cui la terra ed il cielo non possono sostenere lo sguardo, e a non vederlo gli angeli stessi si fanno benda delle ali (2)? pigliando a misurare l'infinita grandezza di questo Dio col proprio nulla, la terribile potenza di Lui colla propria debolezza, di quanta confusione non sentiranno riempirsi, per essersi tante volte a Lui ribellate? Oh quanto colpevole ed intollerabile non sembrerà loro perciò la propria temerità! quanto desolate resterebbero altresì di ogni speranza a potersi con Lui riconciliare, se non fossero certo, la misericordia di Lui essere infinitamente superiore alla loro perfidia?

Come! va dicendo ognuna a sè stessa, io che fui, polvere e cenere, osai dichiararmi nemica di questo Essere perfettissimo, disprezzare questo Re della gloria, offendere questo Dio, la maestà e la sapienza del quale non ammette confini (3)? io fui per lo addietro sì cieca da imitare nella superbia i demoni! io anzi mi feci bene spesso colpevole di questo enorme peccato, che appena una volta fu da quelli commesso! O mio Dio, come avete potuto soffrire tanta mia temerità? come non mi avete scacciata per sempre dalla vostra faccia? ed àvvi mai castigo che per me basti? àvvi adeguata umiliazione per riparare gli oltraggi, che feci alla vostra maestà infinita? che sa-

(1) Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini, a facie Domini omnis terra. *Psal.* 96. v. 5.

(2) Vidi tronum magnum, et sedentem super eum, a cuius conspectu fugit terra et coelum. *Apoc. cap.* 20. v. 11.

(3) Magnitudinis eius non est finis. *Psal.* 114. v. 3. Sapientiae eius non est numerus. *Psal.* 146. v. 5.

rebbe stato di me, o Signore, se nel vostro giudizio sulle opere mie non aveste abbondato piuttosto in misericordia che in giustizia?

Dunque non è forse un terribile supplizio per le anime purganti quello di avere per tal modo sempre presenti al pensiero i propri peccati, quello di sentirne al cospetto di Dio l'enorme peso, e di comprenderne tutta la malizia al lume del suo volto divino? Davide agitato da rimorsi, gemente e confuso sul suo trono pei peccati, di cui si vedeva colpevole, basterà a mostrare, che chi di tutto cuore ama Dio sente le amaritudini del peccato fra i gaudi stessi della vita; il rimorso, che ne sperimenta anche nei suoi giorni più sereni persuade pur troppo che non vi è pena quaggiù, la quale possa stare a fronte di quella, che ci è cagionata dall'aspetto delle colpe, quando entriamo a considerare la gravezza dell'offesa, che per essa ne viene a Dio. Quanto più dunque la presentissima memoria delle loro colpe non dovrà essere funesta nella vita avvenire a quelle anime, che assai più illuminate di quante altre vivono ancora pellegrine quaggiù, sono molto più persuase del profondo rispetto, del religioso timore, e della cieca soggezione che si deve a Dio?

2. Oltre a ciò se l'offesa cagionatagli colle loro colpe reca tanto dolore alle anime purganti, perchè venne diretta segnatamente contro quei suoi attributi, che lo fanno terribile agli spiriti più puri, ed alle più sante creature, quanto più non dovranno esse attristarsene per averlo offeso altresì colle loro colpe in quelle perfezioni, che lo rendono a tutti amabile e caro? Perocchè a chi ben considera nulla àvvi di più grave e vergognoso quanto il peccato della ingratitudine, epperò nulla può riuscire più insopportabile ad un anima quanto il convincersi di esserne essa colpevole: se vivamente ci punge il vederci talvolta compensati di offese e di disprezzo da quel medesimo, che avremo largamente beneficato, egli è d'uopo convenire che sia come un acuto dardo ed una serpe rabbiosa ad un anima purgante quel portare in sè stessa un fedele testimonio, che senza tregua la rimprovera di essersi fatta colpevole dello stesso disprezzo, e della medesima ingratitudine non all'uomo, ma a Dio.

Questo stile adoperavano gli antichi Profeti per richiamare i prevaricatori al loro cuore, e per muoverli a de-

testare i loro peccati; lor mettevano avanti tutte le grazie che avevano ricevute da Dio, e l'abuso, che ne avevano fatto per incolparli in seguito della più mostruosa ingratitude, avendo per fermo che fosse questo il miglior mezzo da tentare per richiamarli a Dio, il quale non di rado dava alla parola di questi suoi messi tanta virtù da smuovere la giudaica durezza, colmando quei cuori pertinaci di una salutare confusione col disegno di convertirli. « In-
« terrogate tutti i secoli trascorsi, diceva Mosè agl'Israe-
« liti, e dimandate ai padri vostri quanti prodigi abbia
« Dio operati in vostro favore! e nondimeno, sconoscenti
« che siete! nudriti ed impinguati dei benefizi suoi lo a-
« vete abbandonato ribellandovi a Lui » (1)! « O mia cara
« vigna, aggiunge Dio altrove, che non ho io fatto perchè
« tu mi dessi frutti di giustizia, e non d'iniquità come me
« l'hai prodotti? (2) » popolo mio, io* ti ho cavato da uno
spaventevole deserto per introdurti ad una terra, che ab-
bonda di tutti i beni: io ti ho sottratto ad una dura e ver-
gognosa schiavitù per costituirti dei sacerdoti, che fossero
tanti re nel regno mio; nulla ho trascurato per darti pruove
apertissime della mia tenerezza; per tuo bene ho tra-
sferiti in altrui potere i regni e gl'imperi, ho rovesciato
dal loro seggio i potenti, ho distrutte intere nazioni, ho
disseccato i mari, ho volto il corso dei fiumi, ho fatto
piovere manna dalle nubi, per te trassi acqua dalle rupi,
ed olio dai più duri macigni, per te adoperai tante volte
la forza dell'onnipotente mio braccio, per te feci tali ma-
raviglie, che saranno ricordate in tutti i secoli, e nondi-

(1) *Memento dierum antiquorum, cogita generationes singulas, interroga patrem tuum, et annuntiabit tibi, maiores tuos, et dicent tibi quando dividebat Altissimus gentes, quando separabat filios Adam, constituit terminos populorum iuxta numerum filiorum Israel. Pars autem Domini populus eius . . . invenit eum in terra deserta, in loco horrois et vastae solitudinis, circumduxit eum, et docuit, et custodivit quasi pupillam oculi . . . locussatus est dilectus, et recalcitravit; incrassatus, impinguatus, dilatatus dereliquit Deum factorem suum, et recessit a Deo salutari suo. Deut. cap. 32.*

(2) *Quid est quod debui ultra facere vineae meae et non feci ei? An quod expectavi ut faceret uvas, et fecit labruscas. Is. cap. 5. v. 4.*

meno hai tu disprezzata la mia parola e derise le mie leggi « hai abbandonato me, che sono il tuo padre ed il tuo benefattore (1). Deh vergognati ora almeno della tua ingratitude, riconoscimi per tuo Dio, rivolgiti a me in tutto il tuo cuore, ed io ritornerò a te, nè mai più ti nasconderò il mio volto (2) ».

Son questi, o Signori, i vivi e teneri rimproveri che Dio faceva bene spesso al popolo d'Israele sulla sua sconoscenza, e vevoli come sono a scuotere i cuori più duri, Egli riuscì non di rado con essi a farlo disfare in lagrime di dolore a gittarsi colla faccia per terra a cuoprirsì di cenere e di cilizi a percuotersi il petto e ad esclamare fra i gemiti: « oh noi miseri che abbiamo peccato! » (3).

Ma un anima che arde del divino amore, un anima già vicina a trasformarsi per sempre in Dio nella gloria non si commuoverà forse più di ogni altra in vista dei grandi benefici che ha ricevuta da Lui? e ricordando di avergli qualche volta mal corrisposto, la propria sconoscenza come una spada crudele la struggerà di dolore; perocchè nel Purgatorio ove son ritenute, conoscono queste anime assai meglio di quando abitavano quaggiù « che le misericordie di Lui sopravvanzano tutte le altre opere sue (4) » e che i tesori della sua bontà sono infiniti; meglio com- prendono ora fino a qual eccesso le abbia Egli amate (5) », in Lui ora ravvisano l'amorosa sollecitudine di un padre sempre inteso a provvedere ai bisogni ed alla prosperità dei figli suoi, in Lui i palpiti tenerissimi di una madre, che dimentica affatto di sè vive e respira tutta nei parti delle sue viscere, in Lui il cuore di un indulgente amico, che mai non si stanca soffrire i mancamenti

(1) Deum qui te genuit, dereliquisti, et oblitus es Creatoris tui. *Deut. cap. 32. v. 18.*

(2) Ergo saltem amodo voca me: Pater meus, Dux virginis meae tu es. . . . Revertere, aversatrix Israeli, ait Dominus, et non avertam faciem meam a vobis, quia Sanctus sum, dicit Dominus, et non irascari in perpetuum. *Ier. cap. 3.*

(3) Vae nobis, quia peccavimus. *Tren. cap. 5. v. 16.*

(4) Miserationes eius super omnia opera eius. *Psal. 144. vers. 9.*

(5) Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. *Ioan. cap. 13. v. 2.*

di quegli che ama, in Lui la vigilanza di un pastore, che è sempre alla custodia del suo gregge, e non si risparmia ed a nulla si nega per cercare di qualche pecorella, che siasi dispersa. Ora più che mai vedono quanto abbia Dio operato e quanto sofferto per assicurare loro la eterna felicità, a cui si appressano: ora intendono meglio il prezzo inestimabile di quel Sangue divino, che Egli ha versato per la loro redenzione.

Da tutto questo nella confusione del loro spirito rilevano di enorme ingratitudine essersi fatte colpevoli innanzi a Dio, quindi la contrizione loro cresce a dismisura e dilaga a guisa del mare (1), chiamandosi in colpa di aver tante volte disprezzata la bontà di Lui, tante volte dissipate le sue grazie, non curate le sue paterne sollecitudini, profanato il suo Sangue, rinnovati i suoi dolori le sue agonie la sua morte.

3. Pure rimano loro a soffrire un ultimo rimorso acerbissimo nella memoria, che conservano altresì delle tante traseuraggini usate per la propria santificazione e forse nella migliore e più fiorente età loro. Egli è vero che quel Dio, il quale ne fu già testimonia, e giudice pur doveva esserne un giorno, già innanzi alla loro morte raccolse talvolta da esse l'opera raddoppiata dell'ultima ora, per quanto avessero tardato ad intraprenderla, perlocchè il loro lavoro giornaliero fu compiuto, ed i loro debiti quasi affatto saldati; ma questo essersi tardi impegnate nel fedele servizio di Dio, e questo averlo in prima traseurato per andar perdute dietro ai beni di quaggiù, che sono un'ombra ingannevole, una illusione bugiarda, un nonnulla, questo è che aggiunge in esse dolore a dolore e pena a pena, perocchè son costrette a confessare, se a vista della beatitudine eterna, che loro è serbata si trovano tuttavia in affanni, se ancor la vagheggiano e la salutano di lontano, tutta a sè stesse doverne la colpa; se non avessero anteposto nel loro cuore per qualche tempo i beni manchevoli della terra agl'incommutabili del Cielo, se non avessero dissipato questo cuore dietro alle creature soprattutto negli anni dei primi affetti, a quest'ora già splenderebbero come stelle nella perpetua eternità invece di ardere fra le tette fiamme del Purgatorio.

(1) *Magna est velut mare contritio tua. Tren. cap. 2. v. 13.*

Ah mio Dio, esclamano esse perciò, come altra volta un S. Agostino, quanta ruina mi ho procacciata, e quanto affanno ora mi cagiona l'aver preso sì tardi ad amarvi! perchè non amarvi prima, bellezza eterna, bellezza sempre antica e sempre nuova io che nella prima età mia diedi il cuore alle creature, le quali appena ne presentano un ombra? *Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!* (1).

Qual pena non ebbero a soffrire i nostri progenitori allorchè scacciati dal paradiso terrestre si videro costretti a procacciarsi a prezzo d'immense fatiche solo una piccola parte dei tanti beni che per loro colpa avevano perduti? Quali aspri rimproveri non faceva a sè medesimo il reale Profeta in considerando di aver provocato a suo danno lo sdegno di quel Dio, dal quale per lo innanzi era stato sovrabbondato d'innumerabili benefizi? Oh quanto era doloroso a lui il vedere che per una breve soddisfazione erasi privato di quella dolcissima pace che è per l'uomo giusto l'anticipato compenso della sua virtù! In che largo pianto non disfogava Gionata il suo dolore per aver perduta ad occhi veggenti la gloria di una grande vittoria, e meritata invece la pena di morte procurandosi sconsigliatamente un ristoro da nulla che ben poteva risparmiarsi?

Eppure questi affanni questi dolori sono un nonnulla a fronte di quelli che soffrono le anime dei nostri fratelli là nel Purgatorio; perocchè i mali non meno che i beni della presente vita posti a fronte di quelli che ci sono serbati nella vita futura altro non sono che un'ombra: e per questo S. Agostino chiedeva a Dio « Recidete, o Signore, « minuzzate bruciate quaggiù tutto che a voi non piace nel « mio cuore, o nelle mie carni, purchè solo mi facciate « grazia di risparmiarmi ogni castigo nella vita avvenire. *In hac vita purges me, et talem me reddas, cui iam emendatorio igne non opus sit* (2).

Or la considerazione di queste terribili verità valga per prima ad ispirarci nell'animo una tenera ed operante carità verso le anime del Purgatorio, e ci faccia altresì avveduti sopra di noi stessi a non cercare la nostra tempo-

(1) *Aug. Conf. lib. 10. cap. 27. n. 38.*

(2) *Aug. Enarrat. in Ps. 37. n. 3.*

rale felicità nel peccato, che riuscirebbe un giorno per noi sorgente larghissima di dolori, come lo è per esse al presente. In fatti quale di noi non vorrà compiangere primieramente la sorte di quelle anime, persuaso di essere il loro dolore sì atroce nel tempo stesso e sì santo ? sarebbe una crudeltà opposta allo spirito del cristianesimo il non compatire ai loro mali ed il non adoperare tutti quei validissimi mezzi, che Dio ci ha dati per liberarnele. Quanto più giusti e più fervidi sono i loro desiderii di sottrarsi a quelle pene e di volare in seno a Dio, tanto più dobbiamo impegnarci a dimandarne a Lui il compimento: dirigiamogli pertanto la preghiera stessa con che altra volta Isaia gli dimandava la liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù: O mio Dio, non aggravate di vantaggio la vostra mano terribile sopra queste anime desolate, cancellate dalla vostra mente la memoria delle loro colpe, volgete loro uno sguardo pietoso, pensando che sono esse il popolo di vostra conquista; compite, o Dio Salvatore, gli ardenti loro voti di venire a lodarvi eternamente nel tempio della vostra gloria, e sovvenendovi di esser Voi il loro Padre ed il loro Creatore non vogliate affliggerle sino alla fine (1).

Voi forse, o Signori, bene spesso così pregherete per quelle anime, epperò non sarà mestieri che di vantaggio io vi ci stimoli; ma la sola preghiera non basta, se non vi adoperate medesimamente a renderla per quanto è in voi e più utile ad esse ed a voi salutare, avvalorandola cioè colla vostra perfetta sommissione ai voleri di Dio, e colla fedele osservanza dei precetti evangelici.

Oimè! voi compatite le anime che gemono nel Purgatorio, perchè in pena delle loro colpe sono lontane dalla patria celeste, e dal sospirato volto di Dio, e poi ogni istante rinunziate per voi stessi a quel beato regno, e vi ribellate a Dio col peccato, talchè sembrar deve a chi vi guarda che vi abbiate proposto ogni altro fine fuori di quello della eterna vostra beatitudine; sembra che sospirate

(1) Et nunc, Domine, pater noster es tu, nos vero lutum, et fictor noster tu, et opera manuum tuarum omnes nos. Ne irascaris, Domine, satis, et ne ultra memineris iniquitatis nostrae; ecce respice, populus tuus omnes nos. *Isaia cap. 64. v. 8. et seq.*

ad una felicità ben diversa da quella, che è invocata con sì ardenti voti dalle anime purganti; sembra che sull'esempio di Esau rinunciando loro e Cielo e Dio voi restiate paghi di godervi soltanto i beni della terra. Annoiati al presente delle caste delizie, che gustaste altra volta nell'esser fedeli alla santa legge di Dio, vi andate creando tanti Dei quanti sono gli oggetti, che lusingano le vostre corrotte passioni, e così senza riserva vi dedicate all'iniquità.

Ma ciechi che siete! come non vi accorgete che vi venite accumulando sul capo spaventevoli tesori di collera pel giorno del Signore? (4) sì questi peccati che ora moltiplicate come per giuoco riusciranno un giorno di vostra ruina e vi colmeranno di orrore d'ignominia di desolazione; e quando anche li aveste già detestati con un sincero dolore dell'animo e col rigore della penitenza espiati, pensate pure che se Dio non ne avrà avuto da voi una compiuta soddisfazione nella vostra vita, la vi chiederà rigorosissima dopo la morte tra le fiamme del Purgatorio a via di dolori di rimorsi e di affanni atrocissimi.

Via su dunque ritornate alle vie di giustizia, o peccatori, detestate il peccato, che può essere a voi funesta cagione di tanto male; convertitevi subito a quel Dio, che ancor vi stende la mano al perdono (2): e che? fino a quando starete indecisi fra la penitenza e la colpa? fino a quando divisi fra il cielo e la terra fra Cristo e Belial? se il Signore è veramente il vostro Dio ritornate subito a Lui (3); se da Lui riconoscete la vostra felicità, se in Lui ponete le vostre speranze, bandite dai cuori vostri tutto che possa dispiacergli, e guardatevi da ciò che possa farvi privi di Lui bene infinito. Stringetevi a Lui, in Lui solo sperate, ed avrete assicurato ogni bene (4); decidete con

(1) *Thesaurizatis vobis iram in novissimis diebus. Jac. cap. 5. v. 3.*

(2) *Convertimini ad Dominum Deum vestrum: Quia benignus et misericors est, patiens et multae misericordiae, etc. Joel. cap. 2. v. 13.*

(3) *Usquequo claudicatis in duas partes? Si Dominus est Deus, sequimini eum. 3. Reg. cap. 18. v. 21.*

(4) *Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam. Psal. 72. v. 28.*

saggio consiglio di cercar Lui solo in ogni cosa, e ripetegli spesso quelle parole del reale Profeta: « Vi amerò « fin da quest'ora, o Signore, poicchè siete il mio fermo « sostegno il mio sicuro rifugio il mio liberatore (1) ». Piuttosto non farò conto della mia destra, piuttosto son contento di perdere il bene della parola, anzichè dimenticarmi, o non curare il mio Salvatore e la Gerusalemme celeste, ove Egli ha promesso d'introdurmi un giorno (2). Quand'anche dovessi soggiacere a morte essa non varrà mai a farmi colpevole di altri peccati, che per sempre o per qualche tempo mi allontanerebbero da Voi. Voi sempre sarete il principio e Voi il fine di ogni mio operare; io non mi proporrò quindi innanzi altro contento che quello di camminare a grandi passi la via dei vostri comandamenti; non sospirerò ad altro bene che a quello di entrare un giorno ai vostri eterni tabernacoli; tutti i miei desiderii mi condurranno oggimai a cotesta beata dimora, ove mi becerò felicemente con Voi per tutti i secoli dei secoli.

(1) *Diligam te Domine, fortitudo mea; Dominus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus. Psal. 17. v. 1. et 2.*

(2) *Si oblitus fuero Ierusalem, oblivioni detur dextera mea. Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non proposuero Ierusalem in principio laetitiae meae. Ps. 136. v. 5. e 6.*



SERMONE QUARTO

Quando veniam et apparebo ante faciem Dei? Faerunt mihi lacrymas meas panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?

Quando sarà che io venga e mi presenti dinanzi alla faccia di Dio? Mio pane furono le mie lagrime e notte e giorno mentre quotidianamente a me si dice: Il Dio tuo dov'è?

Salm. 41. v. 2. 3.

Gli affannosi palpiti le ansie crudeli di un cuore sottoposto alla legge servile del peccato, ed all'impero dello smoderate passioni ci mostrano chiaramente, o Signori, che il solo amore di Dio può rendere l'uomo felice, e adempiere la vastità immensa del suo cuore « Essendo creati « pel conseguimento di Dio, noi senza il suo amore vivremo sempre in agitazioni ed in affanni (1) » noi saremo sempre infelici, finchè persuasi di esser posta ogni nostra fortuna nella strettissima unione con Lui non lo verremo cercando quaggiù nell'emanazioni della sua grazia per mezzo della carità, a fine di conseguirlo in ciclo nella comunicazione della sua divinità (2). Infelice pertanto

(1) Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. *August. lib. 1. Confes. cap. 1. Oper. tom. 1. pag. 70.*

(2) Si ille bonus (Deus scilicet) et summe bonus, et de se sibi bonus, et nullo alieno bono bonus, et ipse nostrum summum bonum; recedendo inde, quid eris nisi maius? Item, si ipse est beatitudo nostra, quid erit recedenti, nisi miseria? *Aug. Enarrat. in Ps. 70. serm. 2. n. 8. Op. tom. 4. pag. 730.*

Mangeart vol. I.

quell'anima che trascurando l'amore di Dio prende invece ad amare le creature (1)! essa in cambio delle dolcezze che si promette nel loro amore incontrerà solo vanità menzogne ed afflizioni di spirito: il suo cuore sempre agitato e sconvolto, siccome un mare in rotta fortuna (2) le farà sentire quaggiù un raggio anticipato delle pene orribili, che sono a lui serbate nel futuro secolo. Oppure se Dio per una terribile indulgenza, di cui minaccia l'empio (3) permetta che egli s'inebri del calice di Babilonia, che cieco sui propri mali e non curante della sua sorte futura si pasca solo delle apparenti dolcezze, che talvolta apporta il peccato, verrà giorno, in cui destandosi dal suo letargo si accorgerà, ma ah troppo tardi! di aver tutto perduto col perdere il suo Dio.

E quando anche la sua sorte futura non fosse per riuscire sì deplorabile come quella dei reprobì, che sono banditi per tutta l'eternità dal volto di Dio, quando anche quest'empio ritornato a Lui per la penitenza non meritasse altro castigo delle antiche sue colpe che quel solo delle anime purganti, le quali son condannate a stare per molto tempo lontane da Lui, oh qual crudele supplizio soffrirà egli in questo allontanamento (4)!

Questo costituisce, o Signori, la pena del danno, pena sopra tutte atrocissima per le anime del Purgatorio, come farò di mostrarvela nel primo punto; pena che sembrerà loro sopra tutte lunghissima, come vedrete nel secondo; perlocchè dobbiate sempre più maravigliarvi dei loro supplizi, ed impegnarvi a sovvenirnele.

(1) *S. Aug. lib. 6. Conf. cap. 16. alla fine.*

(2) *Impii autem quasi mare ferveus, quod quiescere non potest, et rednodant fluctus eius in conculationem et lutum. Non est pax impiis; dicit Dominus Deus. Is. cap. 57. v. 20. 21.*

(3) *Misereamur impio, et non discet iustitiam: in terra sanctorum iniqua gessit, et non videbit gloriam Domini. Is. cap. 26. v. 10.*

(4) *Arguet te malitia tua, et aversio tua increpabit te. Scito, et vide quia malum et amarum est, reliquisse te Dominum Deum tuum, etc. Jer. cap. 2. v. 19.*

Per dare ad intendere il cordoglio di un anima giusta che disciolta dai legami del corpo vedesi bandita dal cielo, e da Dio respinta lungi da sè, dovrebbe in prima mostrarsi quanto sia chiara la conoscenza che al presente essa ha di Dio, e quanto infrenabili siano le sue brame di giungere a conseguirlo: converrebbe potersi spiegare a parola quanto sia desiderabile la felicità, quanto incantevole la bellezza la maestà la grandezza la gloria e tutte le altre perfezioni di Lui, che per qualche tempo l'è vietato di raggiungere e di vagheggiare. Ma poichè a tanto non valo eloquenza di uomo, poichè chi volesse provarvisi rinscirebbe a dire di Dio piuttosto quel che non è, che quello che è, come pensa S. Agostino (1), qualunque mezzo tentar si potesse per dare un giusto concetto del dolore, che prova un anima amante di questo Dio, eppure da Lui divisa, tutto al più menerebbe a mostrare questo dolore più vivo di qualunque altro possa immaginarsi dall'uomo.

Io pertanto non mi dilungherei di vantaggio in questo argomento se non cercassi di muovervi a compatire il duro affanno di quelle anime, e ad essere veglianti sopra di voi medesimi per risparmiarvi tanta loro sventura. Mi varrò dunque all'uopo dei lumi che mi offrono la fede e la ragione, per darvi ad intendere, come per me si possa meglio, quanto sia dolorosa a quelle anime la pena del danno, la lontananza cioè in cui sono da Dio.

La privazione di un bene addolora in proporzione della sua propria grandezza e della cognizione che altri ne ha,

(1) *Intendat charitas vestra, Deus ineffabilis est. Facilius dicimus quid non sit, quam quid sit. Terram cogitas? Non est hoc Deus. Mare cogitas? Non est hoc Deus. Omnia quae sunt in terra, homines et animalia? Non est hoc Deus. Omnia quae sunt in mari? Non est hoc Deus? Quidquid lucet in coelo, stella, sol, et luna? Non est hoc Deus. Angelos cogitas virtutes, potestates, archangelos, thronos, sedes, dominationes? Non est hoc Deus. Et quid est? Hoc solum potui dicere quid non sit. Queris quid sit? Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit. Quid quaeris? ut ascendant in linguam quod in cor non ascendit. S. Aug. Enar. in Ps. 85. n. 12. tom. 4. pag. 404.*

e dell'amore che gli si porta. Epperò siccome il bene di cui son prive le anime nel Purgatorio è un bene infinito nella sua grandezza, è un bene che esse dirò quasi conoscono con perfetta evidenza, è un bene che amano d'immenso amore, l'esserne affatto prive costituisce il più atroce dei loro tormenti. Non v'incresca, o Signori, di porre per poco all'atrocità di queste loro pene interiori per essere nel lontanamento da Dio prive di una felicità che per sè stessa è infinita, che esse immensamente apprezzano, ed a cui con infrenabile desiderio sospirano.

1. I beni che nel loro godimento apportano questa felicità, i beni, di cui è promesso a quelle anime il conseguimento, sono i beni del cielo, beni, che mano rapace non può involare nè tarlo divoratore corrodere, (1) beni di cui nè per incostanza di desiderii si varia nè per decorso di tempo si scema il diletto; perocchè il godimento eterno non ne soddisfa giammai il desiderio, ma sempre di essi satolli sempre avidi ne restano i beati. Sono questi per ogni verso beni infiniti, che si contengono in Dio, da Dio emanano si consegnano con Dio, e finchè Egli esisterà sempre in Lui si trovano, perchè non sono altro che il medesimo Dio.

Se voi amate questo Dio, quest'antica e sempre nuova bellezza, (2) questa essenziale bontà, questo Essere senza principio e senza fine, questa illimitata potenza, questa grandezza impareggiabile, questo imprezzabile tesoro, questa perfezione immutabile eterna infinita: se voi aspirate agl'immensi beni che in Lui si contengono potrete persuadervi delle verità che vi annunzio. Ma se voi punto non curate le infinite ricchezze che sono in Lui, se disprezzate i tesori del cielo che la sua bontà vi promette, sarà d'uopo che io vi presenti l'immagine dei beni mondani, di quelli dietro a cui l'uomo terreno va sì perduto per darvi un qualche concetto degli eterni, a cui son volte le speranze delle anime purganti: giova mostrarvi a dir breve quello che la felicità eterna dei santi non è, per darvi una lontanissima immagine di quello che in verità essa è.

Immaginate pertanto un Salomone, il più saggio di tutti gli uomini, che seduto sul gemmato suo trono fra lo splendore

(1) *S. Luc. cap. 12. v. 33.*

(2) *S. Aug. Confes. lib. 10. cap. 27.*

folgorante della gloria sua va disvelando ai maravigliati sud-
diti circostanti la natura e le intrinseche qualità di tutte le
cose visibili, scioglie e decide le più intrigate quistioni, giu-
dica con senno ed equità le ragioni di ciascuno, regola con
ammirabile ordine i suoi stati, e nei suoi giudizi nelle sue
leggi nella sua condotta fa mostra di tanta prudenza di tanto
senno e giustizia da meritare le maraviglie di tutta la terra.
Quale non si terrebbe fortunato se potesse essere testimonio
di tanta sapienza? chi non vorrebbe accorrere anche dagli
ultimi confini della terra per farsi spettatori di tanta gran-
dezza, o per aver parte ai favori di un sì gran principe? E
nondimeno che altro furono questi pregi luminosi di cui egli
faceva pompa, o Signori, se non che una scarsa emanazione
della bontà di Dio, il quale in quei doni volle farlo fra tutti
gli uomini singolare? ma del resto egli forse fu altro che
polvere e cenere a fronte di Dio? *Ecce plusquam Salomon*
hic (1).

Richiamatevi a mente un Giuseppe salutato dai popoli sal-
vatore dell'Egitto, vestito di porpora di oro e di gemme, in-
nalzato sopra un carro trionfale, divenuto l'amore del suo re
e dei suoi concittadini; egli è la consolazione del vecchio pa-
dre, egli il principe dei suoi fratelli, il sostegno della pro-
pria casa, la speranza della sua famiglia. Il suo ingrandimen-
to vi parrà forse invidiabile, e gli onori e gli omaggi a lui
prestati molto lusinghieri? tuttavia, o Signori, questo è
pure un nonnulla a fronte della gloria a cui son chiamati i
giusti nel cielo.

Il premio luminoso promesso a coloro che più rapidamen-
te di altri corrono il proposto aringo, le corone serbate a
quei valorosi che combattono con più coraggio nella batta-
glia, gli allori dei trionfatori solleticano forse la vostra ambi-
zione? ebbene volgete gli sguardi, o cristiani, alla celeste Go-
rusalemme alla città di Dio, che colà segnatamente si mostra
Egli larghissimo dei doni suoi (2), levate gli occhi al cielo
o vedrete lassù preparate alle anime giuste delle corone com-

(1) *S. Luc. cap. 11. v. 31.*

(2) *Respice Sion civitatem solemnitatis nostrae: Oculi tui vi-
debunt Ierusalem, habitationem opulentam, tabernaculum quod
nequaquam transferri poterit. . . . Quia solummodo ibi ma-
gnificus est Dominus noster. Is. cap. 33. v. 20. et 21.*

poste di oro sì puro che non può esser corrotto, tempestate di gemme che mai non si offuscano, intessute di fiori che mai non marciscono. Cercate voi forse il possedimento delle più vaste regioni, il dominio di molte terre e di mari sterminati: le dignità dei potenti gli onori dei grandi le delizie della vita? eppure la conquista di tutto il mondo vuolsi reputar una perdita in paragone dei beni infiniti che si conseguono in Dio nella gloria: (1) non vi sono tabernacoli più ameni quanto quelli di questo Signore delle virtù (2); il latte ed il mele della terra promessa non aveano la dolcezza del pane degli angeli preparato in cibo alle anime giuste; perfino le delizie del terrestre Paradiso non erano che un'ombra anticipata di quelle che sazieranno eternamente i beati. Se dunque la felicità che si gode nella vostra casa, o mio Dio, supera d'infinito tratto i godimenti della terra (3), se tanto è illimitata ed amabile che trascende ogni umano concetto, quanto sarà mai insoffribile l'indugio frapposto al suo godimento, allora soprattutto che se ne sanno i pregi?

2. Non fate però di giudicare, o Signori, dell'impressione che quegli infiniti beni destano nelle anime purganti, da quella che forse producono in noi; non vogliate paragonare gli affetti che la speranza di quei beni accende nei loro cuori a quelli che forse accende nei nostri; perocchè avvi intorno a ciò molta differenza fra quelle anime e noi, essendo assai più vasta e più distinta della nostra la scienza e l'estimazione che esse ne hanno.

Noi appena pel dettato infallibile della fede ne abbiamo notizia, appena ci vengono effigiati in figura ed in enimmì, appena se ne offre a noi qualche immagine come dentro uno specchio (4); ma non si mostrano essi egualmente a quei giusti che soggiacciono nel Purgatorio alla pruova della verità e della misericordia. Qual vastità di cognizioni non è in esse? in esse per le quali le ombre o le figure han dato già luogo

(1) *Omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam. Phil. cap. 3. v. 8.*

(2) *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! Psal. 83. v. 1.*

(3) *Melior est dies una in atriis tuis, super millia. Psalm. 83. v. 11.*

(4) *Videmus nunc per speculum in aenygmata: tunc autem facie ad faciem. 1. Cor. cap. 13. v. 12.*

alla piena verità ? trasportate come Mosè in cima del monte di sopra a tutte le cose di quaggiù distinguono da quell'altrezza tutte le meraviglie che abbellano la terra di promessa, quella terra beata a cui son volti sempre i loro pensieri ed affetti, ma senza potersi forse per anni moltissimi avvicinare alle sue porte (1).

Gravate in addietro dal peso di questo corpo mortale, allusingate talvolta dal prestigio delle passioni di un cuore sempre corrico al male, assordate incessantemente dai confusi romori del secolo, adescate dai falsi beni che loro offriva il mondo, e prese delle mentite bellezze che presenta la terra, non potevano esse sì di leggieri nè innalzarsi liberamente a quell'Essere d'infinite perfezioni (2), nè aprir gli occhi a quel Sole eterno di giustizia, nè ascoltare distintamente quella eterna parola, senza la quale è cielo e terra a detto di S. Agostino invano ci annunziano le lodi di Dio (3). Al presente però libere affatto dal peso e dai legami del corpo, dissipate le nubi densissime dei terreni affetti, ond'erano per ogni parte circondate, si levano spedite e leggiere alla contemplazione di questo Dio di maestà e di gloria: comechè da Lui ancor lontane, può dirsi non di meno che conversino da solo a solo con Lui, non veggono dirò quasi non pensano non conoscono altri che Lui, in Lui distinguono ogni sorta di virtù degna della loro ammirazione, in Lui ogni sorta di perfezioni da guadagnarsi il loro amore, in Lui ogni sorta di beni bastevoli ad invogliarle ad appagarle a rapirle in un estasi eterna di felicità.

3. Sì certamente Dio solo loro apparisce grande glorioso amabile in quei giorni per esse di tenebre insieme e di luce, di gaudìo e di dolore, perlocchè si stringono a Lui con tutta la veemenza di un amore che viene ispirato in esse dalla conoscenza che ne hanno, di un amore che come fiamma in al-

(1) E contra videbis terram, et non ingredieris in eam. *Deut. cap. 32. vers. ult.*

(2) S. *Aug. lib. delle Confes. in più luoghi.*

(3) Coelum et terra, et omnia quae in eis sunt, ecce undique mihi dicunt ut te amem, nec cessant dicere omnibus, ut sint inexcusabiles. Altius autem tu misereberis, cui misertus eris, et misericordiam praestabis cui misericors fueris: alioquin coelum et terra surdis loquuntur laudes tuas. *August. lib. 10. Confes. cap. 6. num. 8.*

to necessariamente le trasporta verso di Lui, di un amore che con irresistibile desiderio le mena ad unirsi con Lui a concentrarsi ad unirsi ad immergersi eternamente in Lui. Questo amore questo desiderio è in esse come fuoco chiuso nella cavità di una rupe, che ne scuote impetuoso i macigni e fa forza di romperli per aprirsi una libera via, come un arco teso che soffre violenza e non si rallenta finchè scoccato non abbia il dardo, come un torrente che gonfia e fremente e spumeggia superbo finchè non conquassa ed atterra le dighe opposte al suo rapido corso. La sete che fa correre anelante un cervo alle acque (1) non è pari a quella che affretta queste anime a dissetarsi delle ineffabili delizie, che emanano da quella fonte perenne di beatitudine; il dolore di Assalonne per essere stato escluso dalla mensa del padre (2) non può assomigliarsi a quello, che esse patiscono ancor lontane dalla mensa eterna, ove l'Agnello divino fa cibo di sè ai beati; il pianto che versava la madre del giovinetto Tobia per il tardato ritorno del figlio (3), i sospiri ed i gemiti d'Israele schiavo in Babilonia, perchè lontano dalla cara sua patria, le impazienti brame di un Mosè, di un Davide, di un Paolo a presto raggiungere in Dio la somma degli ardenti loro voti (4) neppur di lontano si accostano, ed agl'immensi desiderii, onde sono agitate quelle anime di conseguire quell'infinito bene, ed agl'inesprimibili tormenti che loro cagiona il lungo esilio da quel reame d'interminabile felicità.

Fino a quando mostrerete di avermi dimenticata, o mio Dio, va ripetendo perciò ognuna, fino a quando vi terrete da me lontano? (5) fino a quando questo mio cuore inammorato e deserto volgerà a voi inntili gemiti? come dunque, o Bontà infinita! ancor mi trattate da nemica, mentre io mi struggo e di dolore per avervi offeso nella mia vita, e di desiderio di presto raggiungervi? come mai vi mostrate a me un Dio inesorabile, e mi scacciate lungi da Voi con quella mano terribile, che io mi stringo con rispettosa tenerezza al

(1) *Salm. 41.*

(2) *2. dei Re cap. 19.*

(3) *Tob. cap. 10.*

(4) *Esod. cap. 33. — Salm. 80. v. 3. — Filip. cap. 1. v. 28.*

(5) *Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me? Psal. 12. v. 1.*

seno? *Mutatus es mihi in crudelem, et in duritia manus tuas adversaris mihi!* (1) Ah Signore, cessate di castigarmi nel vostro furore e datevi a me che vi amo, o mio Dio, ed il mio amore è venuto già a tal grado di veemenza che mi spinge con irresistibile impeto a Voi. Io sol bramo di correre fra le vostre braccia per mai più separarmi da Voi, perchè la mia vita risplenda nella luce del vostro volto divino dove nascondete quelli che vi amano. Dovunque io sia quando sono fuori di Voi non troverà pace il mio cuore, e qualunque ricchezza mi venga offerta senza Voi, o mio Signore, sarà sempre per me un estrema miseria! (2)

Questo era il linguaggio di un Giobbe, di un Davide, di un Agostino, con che disfogavano verso Dio la piena del loro cuore innamorato nella presente vita, ove appena una scarsa notizia si può avere di Dio e delle infinite sue perfezioni. Oh quali saranno dunque i sospiri delle anime purganti che assai meglio di noi ne sono informate, ed ardono per Lui di un amore assai più puro e veemente? quali i loro gemiti per esser tenute non di meno ancor lontane da Lui, ancora escluse dalla sua reggia eterna? Ah questo è per esse un supplizio che mente di uomo non potrà mai pienamente comprendere!

Epperò la Chiesa per offrirne a noi un qualche concetto imbocca loro quelle commoventi parole del santo re Ezechia: « Ah! Signore io soffro estrema violenza, parlate dunque una volta in mio favore, concedetemi, buon Dio, concedetemi la vita immortale che m'avete promessa ». *Domine, vim patior, responde pro me* (3).

Or qual potente motivo non è questo ad impegnare in pro loro la carità nostra, o Signori, con larghi ed opportuni suffragi perchè tosto loro si dischiudano le porte di quel

(1) *Job. cap. 30. v. 21.*

(2) *Da mihi te, Deus meus: redde te mihi, te enim amo: et si parum est, amem validius. Non possum metiri, ut sciam quantum desit mihi amoris ad id quod sat est, ut currat vita mea in amplexus tuos, nec avertatur donec abscondatur in abscondito vultus tui. Hoc tantum scio, quia male mihi est praeter te, non solum extra me, sed et in me ipso, et omnis copia, quae Deus meus non est, egestas mihi est. S. Aug. lib. 13. Confes. cap. 8. n. 9.*

(3) *Is. cap. 38. v. 14.*

Mangeart vol. I.

carcere, e le si lasci libero il volo in seno a Dio? Pure a questi suffragi ci sentiremo ancor più eccitati se porremo mente al lunghissimo tempo, in cui sono esse condannate a star lontane da Dio nel Purgatorio.

SECONDO PUNTO.

Non è dato all'uomo per verità l'investigare i segreti della sapienza e della giustizia di Dio, il penetrare nella profondità dei suoi giudizi, e conoscere le vie occulte della sua provvidenza (4). Temerario dunque sarebbe chi volesse determinare il tempo da Lui assegnato nel secolo futuro alle sue giuste vendette sopra le anime che gli vanno debitrice di qualche soddisfazione; temerario chi si mettesse a decidere per quanti giorni o anni o secoli ciascuna di queste anime debba espiare in Purgatorio le proprie colpe, chè bisognerebbe all'uopo avere in mano le fedeli bilance di Dio per pesare aggiustatamente secondo il peso del santuario qual sia stata la gravità di ogni sua colpa, per quindi conoscere fino a qual segno debba Dio castigarla. Ma sarebbe più facile il contenere nella cavità della mano tutte le acque del mare, che il penetrare i misteri del cuore umano, e la profondità della malizia che il fa ribellare al suo Creatore. Solo è proprio di Dio, a Lui solo è dato di penetrare col suo sguardo infinito nei profondi e sterminati abissi di quel cuore.

Ma senza punto internarmi negli occulti giudizi di Dio io posso accertarvi, o Signori, che per moltissime anime il tempo della loro espiatione in Purgatorio è fissato a lunghi anni ed a secoli ancora, come ce ne assicurano e lo Spirito Santo nelle Sacre Scritture, e molte testimonianze dei Padri, e l'autorità della Chiesa nelle sue preghiere.

4. Sempre che la Sacra Scrittura ci rappresenta Dio nel suo giudizio lo ci dimostra un giudice saggio, giusto, e severo. Difatti quanto non è Egli accurato nell'esame del peccatore che si presenta al suo tribunale? chiama a scruti-

(1) O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius! quis enim cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius eius fuit? *Rom. cap. 11. v. 33. e 34.*

nio tutti i momenti della vita di lui, tutti i pensieri della sua mente, e gli affetti del cuore, tutte le parole della sua bocca e le opere delle mani (1), non vi è seno più profondo del nostro spirito, non vi è arcano più nascosto dell'anima, che non si faccia all'occhio suo scrutatore chiaro ed aperto (2). Eppure quasichè questa sapientissima penetrazione non bastasse « Io farò scrutinio, Egli dice, farò « scrutinio di Gerusalemme al lume di molte lampade (3), « e quando sarà giunta l'ora del mio giudizio, chiederò « conto delle stesse giustizie (4) ». Oh quale annunzio spaventevole è questo per noi!

Ma se la sola sapienza di un Dio giudice ci mette terrore quanto non dovremo tremare altresì della sua giustizia? « La misura stessa con che avrete misurati gli altri, Egli « ci annunzia, mi sarà di norma contro di voi (5) ». Nel giorno del Signore si chiederà conto anche di una nostra parola, nè solo di una parola ingiuriosa o ingannevole, calunniosa o bugiarda, di bestemmia colpevole o di spergiuro; ma finanche di una parola oziosa o inutile (6). Quando è così, o mio Dio, qual conto non avranno dovuto rendervi delle parole, dei pensieri, e delle opere loro i nostri fratelli nel Purgatorio, molti dei quali forse invecchiaron sotto il giogo dell'iniquità, ed appena per la grazia da Voi ottenuta e pel pentimento delle loro colpe sul finir della vita si assicuraron l'eterna salute; altri forse solo solleciti di astenersi dalle colpe più gravi si dettero senza riserva a quelle che il mondo stima leggiere e da nulla; ed altri non curarono

(1) *Scrutans corda et renes Deus, Psal. 7. v. 10.*

(2) *Vivus est enim sermo Dei et discretor cogitationum et intentionum cordis Et non est nila creatura invisibilis in conspectu eius: omnia autem nuda et aperta sunt oculis eius. Hebr. cap. 4. v. 12. e 13.*

(3) *Et erit in tempore illo: scrutabor Ierusalem in lucernis. Sophon. cap. 1. 12.*

(4) *Cum accepero tempus, ego instillas indicabo. Ps. 74. v. 3.*

(5) *In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. Marc. cap. 4. v. 24.*

(6) *Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo, in die iudicii. Matth. cap. 12. v. 36.*

di pervenire a perfetta giustizia, quasi direi, abusando della bontà che sapevano in Dio infinita. A quei lunghi castighi non sottoporrete Voi dunque queste anime inconsiderate, o mio Dio? solo a Voi è ciò noto, nè mai ad uomo mortale lo svelate; ma per nostro vantaggio solo ce ne date qualche cenno nei libri santi, mostrandoci qual sia il vostro rigore nel punire il peccato.

Non solo Ei vuole, che il castigo sia assegnato ai peccatori proporzionatamente alla gravità delle loro colpe: *Secundum magnitudinem operis et visitatio eorum* (1); non solo che questi peccatori sperimentino sì lunghi i supplizi per quanto tempo si dilettarono della colpa: *Quantum in deliciis fuit tantum date illi tormentum* (2), ma che è peggio: « Io renderò loro, Egli aggiunge, renderò loro il doppio « delle loro iniquità ». *Reddam primum duplices iniquitates et peccata eorum* (3).

Nè si voglia pensare, che tali minacce siano dirette solo ai peccatori pertinaci nella loro iniquità non già ai penitenti; che sebbene quella prima sentenza annunciata da Isaia riguardi i Moabiti idolatri, sebbene in quella seconda si venga fissando il castigo della donna dell'Apocalisse, e coll'ultima riportata da Geremia Dio fa prova di richiamare alla grazia i Giudci ribelli, pure chi mai vorrà credere che il Signore abbia voluto minacciare dell'ira sua solo quei tali peccatori, che abbia inteso con quelle minacce di ammonire una sola generazione a stare in sull'avviso, perchè non l'incolga il suo furor? Ah! che Egli volea scuotere ed atterrire con esse tutti i commettitori d'iniquità, perchè tornassero a Lui nella penitenza e nel dolore. Ora se le anime purgati dei nostri fratelli dispregiarono i salutarî consigli e gli ammonimenti paterni della sua bontà, non è forse giusto che Dio a vicenda faccia loro sostenere come a quei popoli iniqui, in proporzione delle proprie colpe, i severissimi castighi della sua giustizia?

Egli è vero, che queste anime non perseverarono nelle loro colpe mortali sino alla fine, ma confessarono per tempo al Signore la propria ingiustizia, e ne ottennero il per-

(1) *Is. cap. 15. v. 7.*

(2) *Apoc. cap. 18. v. 7.*

(3) *Gerem. cap. 16. v. 18.*

dono ; però che cosa loro fu mai perdonata ? l'empietà soltanto dei loro peccati (1), ma in quanto alla pena eterna che ne avevano già meritata, essendole stata commutata in pena temporale, se non giunsero o non si occuparono ad espiarla compiutamente quaggiù, sempre ha Dio il diritto di riscotterne da esse la soddisfazione in Purgatorio. Egli avca loro offerto nella presente vita il tempo ed i mezzi da scoularla, ma esse sconoscenti a questo tratto ammirabile della sua bontà sconsigliatamente li trascurarono ; sollecite solo nel procacciarsi o nel godere le temporalì prosperità non si diedero alcun pensiero dei debiti che avevano con Dio, e degli atroci supplizi che per iscontarli avrebbero dovuto soffrire nella vita avvenire. Se dunque la pazienza di Dio nel conceder loro tempo alla penitenza per loro colpa riuscì inutile, l'averla così non cnrata fa che la sua giustizia moltiplichi i giorni gli anni o i secoli del loro castigo nel Purgatorio ; e chi mai sa dire perciò a qual numero li vorrà Egli portare ?

Appena uscito il popolo d'Israele dalla terra di Egitto, ove per tanti anni fu sottoposto a durissima schiavitù, sul primo incontrare qualche disagio nel deserto lamenta di Dio, rinunzia alla terra di Canaan, ove Quegli lo chiamava a godervi ogni sorta di prosperità, e fa voti di tornare alla prima schiavitù, da cui con inuditi prodigi era stato sottratto ; giustamente sdegnato il Signore di tanta sua perfidia va preparando terribili castighi per punirnelo, ma appena Mosè si prostra innanzi a Lui ed invoca con calde preghiere la sua infinita misericordia sopra quel popolo ribelle, Dio gli perdona il suo peccato, solo però in quanto alla colpa, che in quanto alla pena tosto soggiunge: « lo giuro per me stesso che muterò in altrettanti anni i giorni « da voi impiegati a considerare la terra che vi promisi, « voi pagherete per quarant'anni la pena della vostra perfidia, e vedrete così la mia vendetta sopra di voi » (2).

(1) Confitebor iniustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei. *Psalm.* 31, v. 5.

(2) Dixitque Dominus: Dimisi iuxta verbum (peccatum scilicet *Israel*)..... attamen omnes homines qui viderunt maiestatem meam, et signa quae feci in *Aegypto* et in solitudine non videbunt Terram nec quisquam ex illis qui detraxit mihi,

Davide per soli pochi mesi restò nel suo peccato, eppure la divisione la spada e la morte entrarono nel suo regno e nella sua casa; Egli e tutto il suo popolo furono percossi per più di venti anni da questi flagelli dello sdegno di Dio, sebbene in quanto alla colpa il suo peccato gli fosse stato già da Dio rimesso per bocca del profeta Natanno: *Dominus transtulit peccatum tuum* (1). Se dunque Dio castiga in tal guisa gli stessi penitenti, se usa verso di questi un tanto rigore nella vita presente, in cui si compiace di mostrarsi larghissimo piuttosto in misericordia che in giustizia, che non farà nella vita avvenire, in cui deve dar luogo a tutte le ragioni della sua giustizia, quasi affatto dimenticandosi della benignità sua? con quanto rigore non vorrà giudicarli e punirli? se i loro giorni d'iniquità verranno da Lui commutati in altrettanti anni di supplizio di qual lunga durata non sarà la loro penitenza nel Purgatorio?

2. Ah! che questo appunto dava occasione a S. Cipriano di dire: « È assai meglio l'espriare quaggiù i propri peccati anche col martirio, che aspettare di farlo nella vita futura nella prigione del Purgatorio, ove si dovranno espriare con sommo rigore anche le più leggiere colpe. È assai meglio il passare per la fornace della penitenza nella vita presente per espriare i propri peccati, che il dover rimanere per lungo tempo nel secolo avvenire tra le fiamme di un fuoco divoratore per esserne mondati » (2).

S. Agostino altresì teneva per fermo che Dio per molti

intuebitur eam vestra cadavera iacebunt in solitudine iuxta numerum quadraginta dierum, quibus considerastis terram: annus pro die imputabitur. Et quadraginta annis recipietis iniquitates vestras; et sciatis ultionem meam: quoniam sicut locutus sum, ita faciam omni multitudini huic, ec. Num. cap. 14.

(1) 2. *Lib. de' Re cap. 12. v. 13.*

(2) *Aliud est ad gloriam pervenire, aliud missum in carcerem non exire inde, donec solvat novissimum quadrantem. Aliud statim fidei et virtutis accipere mercedem; aliud pro peccatis longo dolore cruciatum emundari, et purgari diu igne; aliud peccata omnia passionis purgasse. S. Cypr. epist. 59. quae est ad Antonianum.*

secoli vada esercitando la sua giustizia sulle anime purganti come apparisce dalle sue Confessioni, ove non pago di pregare per la sua madre S. Monica morta già da oltre a venti anni, ancor la veniva raccomandando ai sacrifici ed alle preghiere di quelli, che nei secoli avvenire avrebbero lette le opere sue (1). E diceva pure altrove, che quando Gesù Cristo dopo la sua morte discese agl'inferni liberò da quel luogo di dolori l'anima di Adamo, perlocchè a giudizio di lui Adamo per oltre a tremila anni fu tenuto colà a soffrire (2); aggiungendo ancora che l'Uomo Dio liberò da quel carcere solo quei giusti, che ne furono da Lui trovati degni: *Quod scriptum est, solutis doloribus inferni non in omnibus, sed in quibusdam et accipi potest, quos ille dignos ista liberatione iudicabat* (3).

Alcuno dunque non dica, termina S. Cesario di Arles: « Che importa che io stia a penare lungo tempo in quei supplizi, purchè consegua un giorno la gloria eterna? » Guardatevi, fratelli miei, dal parlare in tal modo, perocchè questo fuoco sarà più intollerabile di tutti i tormenti, che si possano dall'uomo immaginare o soffrire. « Chi sa che qualcuno non abbia a sostenere lo spasimo di quel fuoco per molti giorni mesi o anni? temete dunque di doverlo soffrire anche per momenti voi che gereste di spavento se appressar dovreste appena l'estremità di un dito alle brage ardenti (4).

(1) *Inspira, Domine meus, Dens meus; inspira servis tuis fratribus meis filiis tuis, dominis meis, quibus et voce, et corde, et litteris servio, ut quotquot haec legerint, meminerint ad altare tuum Monicae familiae tuae, cum Patricio quondam eius coniuge ut quod a me illa poposuit extremum, uberius ei praestetur in multorum orationibus per confessiones, quam per orationes meas. Confes. lib. 9. cap. 13. n. 37.*

(2) Adam vero in tam multis posteris suis gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum a sempiterno supplicio liberatur, et in se ipso, quamvis a sua morte post annorum aliquot millia, quando Christus pro nobis mortuus, ad loca mortuorum, non necessitate, sed potestate descendit, et dolores solvit inferni. *Vide Aug. lib. 6. Operis imperf. contra Iulian. n. 12. 22. e 30.*

(3) *Ep. 164. Al. 9. n. 5. 2. n. 3.*

(4) Sed, dicet aliquis; non pertinet ad me quandiu moras

3. Non avvi argomento più valido intorno a ciò quanto la pietosa usanza pervenuta alla Chiesa per apostolica tradizione di pregare generalmente per tutti i defunti. Essa nello sue preghiere ha compreso in ogni tempo tutti quelli che fin dal principio del mondo sono usciti dalla presente vita col segno della fede; essa ha sempre imposto ai suoi figli che celebrassero la solenne commemorazione dei fedeli defunti, e permette che si facciano nelle chiese particolari gli anniversari per le anime di alcuni, che sono trapassati anche da molti secoli; non perchè creda di esser tutti quei fedeli ancora lontani dall'eterno riposo, essendo pienamente sicra che parecchi di quelli già regnano con Dio nella gloria, ma perchè d'altra parte ha per fermo non tutti quelli esser già salvi, crede bene di pregare per tutt'insieme, stimando meglio di offrire a Dio anche per alcuni suoi figli già entrati nel regno eterno, suffragi sovrabbondanti, come assicura S. Agostino, che di lasciar non suffragati tanti altri, i quali ancora son ritenuti nel carcere del Purgatorio (1). Usando essa dunque di pregare per tanti fedeli già trapassati da molti anni e secoli, mostra di esser certa che per molti le peno purganti sono di lunghissima durata. Così in fatti dispono Dio che siano tenute nel Purgatorio per assai tempo da Lui lontane quelle anime che, nella presente vita non si tennero sempre a Lui strettamente unite coi dolci legami della carità.

Io pertanto non mi starò oggi ad insinuarvi, o Signori, di aprire con larghi suffragi a queste anime assetate la

habeam; si tamen ad vitam aeternam perrexero. Nemo hoc dicat, fratres carissimi; quia ille purgatorius ignis durior erit, quam quidquid potest in hoc saeculo poenarum aut cogitari, aut videri, aut sentiri. Et cum de die iudicii scriptum sit, quod erit dies unus tamquam mille anni, et mille anni tamquam dies unus; unde scit unusquisque utrum diebus, an mensibus, an forte etiam et annis per illum ignem sit transiturus? Et qui modo nec unum digitum suum in ignem vult mittere, timeat necesse est, vel tunc parvo tempore cum anima et toto corpore cruciari. *Caes. Arelat. in app. S. Aug. tom. 5. Serm. 104. n. 4, pag. 186.*

(1) Melius enim supererunt ista, eis quibus nec obsunt, nec prosunt, quam eis deerunt quibus prosunt. *Aug. lib. de cura gerenda pro mari. cap. 18. n. 22.*

fonte di acqua viva, che mena alla vita eterna, quella fonte di immanchevoli delizie, che le farà senza fine beate : ma non posso restarmi dal dirvi colle parole stesse di Dio « Imparate e fate pruova da ciò, o peccatori, che è per « colpevole e funesto per voi l'aver bene spesso abban- « donato il Signore e Dio vostro, ed il non esservi con- « tenuti nel salutare timore dei suoi giudizi ». *Scito et vi- de quia malum et amarum est reliquisse te Dominum Deum tuum; et non esse timorem mei apud te, dicit Dominus exercituum* (1). « Verrà tempo in cui vostra condanna sarà la « vostra malvagità, e la vostra ribellione griderà contro di « voi ». *Arguet te malitia tua, et aversio tua increpabit te* (2). Voi vorreste quaggiù fuggire dalla presenza di Dio, perchè Egli vuol mortificare le vostre passioni, perchè re- prime i vostri smodati desiderii, intorbida la vostra pace funesta, sparge salutari amarezze sui vostri colpevoli pia- ceri, ed infrena quella sbrigliata libertà, che vorreste go- dere per isfogare, come meglio vi è in grado, ogni vostra passione. « Voi scotete così il sno giogo, quello che an- « cora vi tiene nelle vie della salute, e ripetete spesso nel « vostro cuore : No; noi non vogliamo più servire al Si- « gnore ». *A saeculo confregisti iugum meum, rupisti vin- cula mea, et dixisti: Non serviam* (3). « Infelici e ciechi che « siete! anzichè il volto voi volgete il tergo al vostro Dio, « al vostro liberatore, al vostro unico e supremo bene ». *Verterunt ad me tergum et non faciem* (4). Abbagliati dalla falsa luce degli onori e dei beni mondani, presi dalle in- gannevoli voluttà del secolo, che di fatale gioia v' ineb- brianò, voi ricoverate in questo Egitto, ove si sconosce il vostro Dio, e vólti vi siete alle creature nel delirio delle pas- sioni : ogni bene della mia vita, andate loro dicendo, lo riconosco da voi, in voi pongo ogni mia speranza, voi amo in tutto il mio cuore, e da voi mi prometto ogni sorta di prosperità. *Dicentes ligno: Pater meus es tu; et lapidi: Tu me genuisti* (5). Ma guai a voi! quando abbandonati da

(1) *Jerem. cap. 2. v. 19.*

(2) *Idem ibid.*

(3) *Idem ibid. v. 20.*

(4) *Idem ibid. v. 27.*

(5) *Idem ibid. v. 27.*

Mangeart vol. I.

queste creature nell'ora della vostra morte sarete coverti di confusione, come un ladro quando è colto nel furto, in considerando di aver prestato loro l'amore la fedeltà e la gloria, che solo a Dio si doveva. *Quomodo confunditur fur, quando deprehenditur, sic confusi sunt domus Israel* (4). Voi griderete allora a piena voce: Deb Signore! dimenticate la perfidia che mi fece colpevole verso di Voi, perocchè peccai per ignoranza e per debolezza. *Absque peccato et innocens ego sum, et propterea avertatur furor tuus a me* (2). Ma Egli alla sua volta vi abbandonerà e riderà delle vostre sciagure, dicendo: Ove sono i falsi dei che vi avete creati? essi vengano al presente in vostro soccorso. *Ubi sunt dii tui, quos fecisti tibi? surgant, et liberent te in tempore afflictionis tuæ* (3). E così conoscerete allora, ma indarno, quanto deplorabile sia stata la vostra follia di porre speranza in quelle divinità, che create dai vostri cuori medesimi, si ridurranno in polvere come essi, « che fornite di occhi per non vedere, di piedi per non camminare, di mani e di bocca, ma senza poterla a vo- » stro bene adoperare (4) » furono come a sè stesse, così pure inutili a voi.

Porterete allora la pena dell'abbandono, che faceste di Dio; allora il conoscerete come fonte per voi di vera felicità, ma troppo tardi, perocchè in luogo di offrirsi ai desiderii, che allora vi nasceranno in cuore di possederlo, verrà a voi solo per riprendervi nel suo furore: di voi stessi si varrà Egli per castigarvi: *Arguam te et statuam contra faciem tuam* (5); la vostra medesima perfidia, che vi avrà fatto ribellare a Dio sarà il vostro più crudele supplizio, e l'esserne stati lungo tempo lontani sarà funesto motivo della vostra disperazione. *Arguet te malitia tua, et aversio tua increpabit te* (6). Allora conoscerete a pruova quanto sia

(1) *Idem ibid.* v. 26.

(2) *Idem ibid.* v. 35.

(3) *Idem ibid.* v. 28.

(4) Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt: aures habent, et non audient: nares habent, et non odorabunt: manus habent, et non palpabunt: pedes habent, et non ambulabunt. *Psal.* 113.

(5) *Vide Jerem. superius.*

(6) *Vide Jerem. superius.*

funesto ed ignominioso per voi l'aver disprezzato in vita il vostro Dio: *Scito et vide, quia malum etc.*

Di ciò persuaso il santo re Davide si protestava « Ogni mia felicità, io pongo, o Signore, nell'essere unito a Voi » ed ogni mio bene lo aspetto da Voi (1); perocchè qual cosa incontrar potrei sulla terra o anche nel cielo, che fosse tanta a meritare l'amor mio, che bastasse a far paghe le mie brame, se non che Voi solo, Signore e Dio del mio cuore? Voi dunque sarete la porzione e l'eredità mia in eterno (2). Perciò pure l'apostolo S. Paolo assicurava di sé « che ogni cosa di quaggiù ben volentieri avrebbe egli rifiutato, tutto stimando da nulla, per fare acquisto di Gesù Cristo (3) » ed affrettava cogli ardenti suoi voti l'ora della morte per unirsi eternamente a Lui (4).

Deh persuadetevi dunque una volta, o Signori, che come nulla avvi di più stolto quanto il discostarsi da Dio per la colpa; così per contrario nulla vi ha di più giusto e più avventuroso per voi quanto l'unirvi a Lui coi legami di una sì ferma carità, che regga ad ogni prova di persecuzioni di avversità e della stessa morte: allora verrete ripetendogli spesso nei vostri giorni mortali, come gli van ripetendo ad ogni tratto dal profondo del loro cuore le anime purganti: Deh quando verrà l'ora, o mio Dio, in cui mi sarà dato di vagheggiarvi disvelato agli occhi miei, e di stringermi eternamente a Voi nel regno della vostra gloria? ed Egli poichè si sarà donato a voi colla sua grazia nella vita presente, e colla sua protezione nella morte, si donerà sostanzialmente a voi colla sua gloria per tutta l'interminabile eternità.

(1) *Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam. Psal. 72. v. 28.*

(2) *Quid enim mihi est in coelo, et a te quid volui super terram? Defecit caro mea et cor meum. Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum. Ib.*

(3) *Existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrificiam. Philip. cap. 3. v. 8.*

(4) *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo. Philip. cap. 1. v. 23.*



SERMONE QUINTO

Mementote vincitorum , tamquam simul vincti.

*Ricordatevi dei carcerati, come se lo foste anche voi con essi,
Apost. agli Ebrei cap. 13. v. 3.*

Quella medesima carità cui l'Apostolo S. Paolo raccomandava ai primi Cristiani, che volessero esercitare verso i loro fratelli, i quali gemevano nelle carceri, con più ragione la natura e la religione insieme c' impongono di porgere ai fedeli defunti, o Signori ; vogliono entrambe che riguardassimo le pene di quelle anime come se fossero nostre , che loro prestassimo tutti gli aiuti, di cui abbisognano per liberarsi da quel carcere, ove gemono fra continui affanni , e volare in seno alla luce ed alla letizia del regno di Dio. Difatti quale altro potrà mai essere degno delle caritatevoli nostre sollecitudini più di quelle anime , le quali sono cruciate da voracissimo fuoco, da tardate speranze, da continui rimorsi , e da prolungati supplizi nel Purgatorio ?

Tuttocchè fossero in una condizione assai meno dolorosa i confessori della fede, pure stimava bene l'Apostolo di raccomandarli alla carità degli altri fedeli. Questi forti atleti di Gesù Cristo erano forse più degni di ammirazione che di compassione, perocchè sebbene carichi di catene, coperti di piaghe, e fatti seguio all'implacabile furore dei tiranni, pure, pigliando parte il cielo ai loro combattimenti ne venivano confortati dagli angeli , sostenuti dalla grazia, ed incoraggiati dall'esempio altrui; spesso ancora vedevano apprestate già sul loro capo palme e corone immortali in

premio della loro costanza, e fra i più strazianti supplizi gustavano anticipate le caste delizie del Paradiso.

Ma non avviene certamente lo stesso alle anime purganti, le quali sottoposte alla onnipotente mano di Dio, che le castiga nel suo furore, servono esse medesime ai loro supplizi senza potere sperare da altri che si abbreviasse il tempo delle loro pene, o si facessero più tollerabili, che dalla nostra tenera e generosa carità. A voi dunque dimandano esse sovvenimento ed aiuto, o Signori, per nostro mezzo vi pregano istantemente di ricordarvi delle loro pene, come fossero vostre. *Mementote victorum, tamquam simul victi.*

Deh non rigettate perciò le loro dimande, non menate a vuoto le speranze, che solo in voi ripongono! Considerate queste anime come una parte nobilissima di quel tutto che compone l'umana famiglia, e sentirete dal profondo del vostro cuore levarsi una voce che vi va ripetendo: « Ricordatevi di coloro che sono ritenuti nel carcere purgante, come se vi foste ritenuti ancor voi ». *Mementote ec.* Consideratele altresì come membri di quel corpo mistico, cui presiede a capo Gesù Cristo, e la religione e la carità che avviva questo corpo vi ripeteranno il dovere che avete di suffragarle. *Mementote etc.*

Le voci appunto della natura e della religione io farò sentirvi in questo sermone, come esse vi parlano in pro dello anime purganti, perchè v'invogliate a giovarle dei vostri suffragi; e voi non fate di chiudere oggi l'orecchio ai gemiti della loro preghiera.

PRIMO PUNTO.

Non vi ha cosa più conforme alla nostra natura quanto il compatire coloro che per qualunque legame sono a noi strettamente congiunti: eglino han diritto ad essere da noi sovvenuti nei loro bisogni, e noi mancando a questo dovere ci facciamo, quasi dirci, a noi stessi crudeli. Or chi potrà contrastare la stretta colleganza che è posta fra noi ed i fedeli defunti? colleganza stabilita dalle vicendevoli relazioni di natura, dai legami del sangue, e dalla corrispondenza dell'amicizia. Per le attinenze della natura noi formiamo uno stesso popolo con essi, pei legami del sangue con parecchi di essi siamo imparentati, per la corrispondenza

dell'amicizia siamo con altri di essi famigliari e domestici : è nostro debito perciò di non solo compatirli nei loro dolori, ma di abbreviare altresì coi suffragi e di temperarne i tormenti, come conchiude S. Bernardo. *Restat ut ad eos transeamus per compassionem, quibus iuncti fuimus per humanitatem* (1).

4. La natura umana è stata sempre la medesima in tutti gli uomini che sono esistiti, come è pure la stessa in quelli che di presente esistono: tutti gli uomini nel loro essere corporeo furono conformati dello stesso loto, e tratti dalla medesima terra. A ciascuno di essi fu spirato in volto lo stesso spiracolo di vita, e ciascuno fu fornito di un'anima che è in tutti una sostanza spirituale creata ad immagine e somiglianza di Dio (2). Questo Dio è il creatore ed il padre di tutti, quindi son tutti fratelli gli uni degli altri, tutti membri di un medesimo corpo (3). Non è dunque conforme all'ordine ed alle relazioni della propria natura che un membro sano neghi l'opera sua il suo soccorso al membro infermo: il capo il piede l'occhio la mano non si dicono punto freddamente l'un l'altro: Che importa a me che tu sii malato, o in affanni (4)? e fuori metafore, sarà sempre una mostruosa inumanità il trascurare il proprio fratello, che giace in angustia, perocchè, se i più feroci bruti mostrano un tenero e compassionevole amore per quelli della loro specie che soffrono, quanto più gli uomini non dovranno essere a vicenda sensibili alle miserie dei loro fratelli (5)? *Omne animal diligit simile sibi, sic et omnis homo proximum sibi* (6).

(1) *Serm. de divers.* 42.

(2) *Creavit Deus hominem ad similitudinem suam. Gen. cap. 1. v. 27.*

(3) *Numquid non Pater unus omnium nostrum? Numquid non Deus creavit nos? Quare ergo despicit unusquisque nostrum fratrem suum? Malac. cap. 2. v. 20.*

(4) *Non potest autem oculus dicere manui: Opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus: Non estis mihi necessari, etc. 1. Cor. cap. 12.*

(5) *Si tanri, cum taurum mortuum invenerint, plorant, mugiant, et quasi quibusdam debitis humanitatis obsequiis fraterna funera prosequuntur; quid debet homo homini, quem et ratio docet, et trahit affectio? S. Bernar. Serm. 16. de diversis n. 3. e 5.*

(6) *Ecclesi. cap. 13. v. 19.*

I santi oggimai glorificati nel cielo, trovandosi possessori di una felicità ineffabile e perpetua non abbisognano certamente di noi, eppure conservano nei loro cuori sentimenti di tenerissimo affetto per noi, affetto che sebbene santificato e diretto dalla carità divina; pure, pigliando origine dalle relazioni di natura, che con essi ci stringono, mostra apertamente che tutti gli uomini costituiscono un sol popolo ed una sola famiglia.

Anche gli angelici spiriti quando da Dio sono informati dei nostri bisogni (1) presentano al trono del divino Agnello l'incenso delle loro preghiere, perchè facesse piovere dai tesori delle sue misericordie qualche vena di grazie sopra di noi, per sostenere la nostra infermità, per sopprimere alle nostre necessità, per avvalorarci uel cammino della salute, per averci un giorno consorti e compartecipanti della medesima loro beatitudine (2).

L'apostolo S. Pietro assicurava i fedeli che l'affetto per essi non sarebbe venuto meno nel cuore neppure dopo la morte. *Dabo autem operam frequenter habere vos post obitum meum* (3). Che anzi gli stessi patriarchi e profeti trapassati prima degli anni della umana redenzione si sono impegnati al bene dei sopravviventi, tuttochè ancora non fossero entrati alla gloria eterna: essi impetrarono grazie ed operarono vari prodigi in pro dei vivi e dei defunti loro fratelli: difatti riguardando ai meriti di un Eliseo Dio ritornò a vita un morto per essere stato riposto nel sepolcro di lui, ed a contatto del suo sacro cadavere (4). Il gran sacerdote Onia ed il profeta Geremia apparvero a Giuda Maccabeo per sostenerlo in una battaglia contro l'em-

(1) Ita dico vobis, gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore poenitentiam gerente. *Luc. cap. 15. v. 10.*

(2) Inter quae bona sua, quamdiu necesse fuerit, etiam hoc bonum habebit (societas sanctorum scilicet) ut in miseria temporali adhuc laborantibus, conservis benigne subveniat, et meritis foelicibus, non miseris lamentationibus eos ad suae beatitudinis consortium pertrahat. *Petrus Cluniac. epist. contra Petrobustianos, in Bibl. Patr. tom. 22. pag. 1071. paulo post medium Edit Lugd.*

(3) 2. *Petr. cap. 1. v. 5.*

(4) Quidam autem sepelientes hominem, viderunt latrunculos, et proiecerunt cadaver in sepulchro Elisaei; quod cum tetigisset ossa Elisaei, revixit homo. 4. *Reg. cap. 13. v. 21.*

pio Nicanore, e per favorire quel popolo, che nella loro vita avevano governato ed istruito gli ottennero da Dio vittoria sopra i suoi nemici (1).

Perfino quei giusti, che penano ancora in Purgatorio non lasciano di assecondare le inclinazioni del loro animo a giovarci per sentimento di natura sostenuto in essi dalla grazia. Fra le fiamme di quel fuoco voracissimo che le tormenta, inabili a pregare per sè medesimi, levano bene spesso le mani al cielo, volgono a Dio le loro preghiere per noi, e non di rado ne sono esauditi. Difatti fu liberato un osesso dalla invasione del demonio per le preghiere di un Diacono romano che S. Germano vescovo di Capua assicurava di trovarsi ancora in Purgatorio per la espiazione di una sua colpa veniale (2). E qui per essere frequentissimi e svariati io mi terrò dal recarne altri esempi, che bellamente potranno leggersi in ogni pagina della storia ecclesiastica, e da essi si apprenderà con quanta sollecitudine le anime purganti abbiano sempre vegliato al bene dei viventi, sia tenendoli anticipatamente avvisati di qualche pericolo che lor sovrastava, sia soccorrendoli nei loro bisogni, sia ottenendo loro grazie da Dio, o di ogni altra maniera giovandoli nei corporali non meno che negli spirituali loro bisogni.

Se dunque le proprie sciagure gli affanni e le pene, da cui son travagliate queste anime punto non valgono a farle dimentiche di noi, e non curanti delle nostre necessità,

(1) *Lib. 2. Machab. cap. 15.*

(2) Hic itaque (*Paschasius scilicet*) cum temporibus Symmachii, Apostolicae Sedis Praesulis esset defunctus, eius dalmaticam feretro superpositam daemoniacus tetigit, statimque salvatus est. Post multum vero temporis Germano Capuano Episcopo medici pro corporis salute dictaverant, ut in angulaniis thermis lavari debuisset. Qui ingressus easdem thermas, praedictum Paschasium Diaconum stantem, et obsequentem in caloribus invenit. Quo viso vehementer extimuit, et quid illic tantus vir faceret, inquisivit; cui ille respondit: Pro nulla alia causa in hoc poenali loco deputatus sum, nisi quia in parte Laurentii contra Symmachum sensi: sed quaeso te, pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognosces quod exauditus sis, si huc rediens me non inveneris. *S. Greg. Dial. lib. 4. cap. 40. Op. tom. 2.*

se neppure fra le miserie del loro stato si è spento nei loro animi quel sentimento di tenerezza per noi che vi suscitò la natura, e la grazia vi rinfocava, come avremo poi da nostra parte tant'animo di negar loro quei suffragi, che l'affetto loro dovuto ci suggerisce? se perfino i santi di già glorificati non mancano di intercedere presso Dio in pro di quelle anime desolate (1) non saremo forse con più ragione tenuti noi adoperarci pel loro bene, noi che possiamo pure molto prometterci da esse e nel presente loro stato miserevole, ed assai più quando avranno conseguita la glorificazione eterna?

Deh non vogliamo dunque dimenticare giammai di esser quei defunti nostri simili nostro prossimo nostri fratelli, e componenti di una famiglia, e membri di un sol corpo con noi! siamo loro perciò larghi di carità e di compatimento, come ci esorta S. Bernardo, adoperiamoci presso Dio perchè Egli cancelli tutte le macchie delle loro anime, apra loro le dolorose porte del carcere purgante, e le introduca pure una volta ai gaudi eterni del Paradiso. *Illis compassione debemus et orationem propter similes naturae consortium, ut pius Pater auferat scoriæ eorum, et in beneficia flagella commutet, et sic tandem reconsignet ad beatæ gaudiæ civitatis* (2).

2. Oltre a queste relazioni di natura, le quali ci uniscono indistintamente a tutte le anime purganti, vi sono i legami del sangue che più strettamente ci fanno appartenere ad alcuni di esse: non solo dunque ci è d'uopo riguardarle tutte come nostri simili, ma alcuni più propriamente come nostri antenati e congiunti; verso dei quali chi vorrà negare di esser uoi assai più tenuti a mostrarci larghi di suffragi? Ah che sarebbe di nostra somma vergogna il restare insensibili alle pene ed inesorabili ai gemiti di tanti infelici, dal sangue dei quali siamo nati, di tanti che appartennero in vita alla nostra stirpe e composero con noi una stessa famiglia! Essi potrebbero con pic-

(1) Hoc igitur modo mortui perfectiores pro perfectioribus supplicant, quando Deum non sicut in hac vita miseris gemitibus, sed sanctis affectibus, sicut vitam illam decet, pro dignis exorant, etc. *Vide Petr. Cluniac. cont. Petrobus. Bibl. Pat. tom. 22. pag. 1071.*

(2) *Bern. serm. de divers. n. 5.*
Mangeart vol. I.

no diritto rampognarci amaramente e farne richiamo a Dio, perchè manchiamo ai più stringenti doveri di pietà verso di loro. *Diligentius tamen facit haec quisque pro necessariis suis, quo pro illo fiant similiter a suis* (1).

Scendete dunque per un sol momento col pensiero in quel lago di dolori, o Signori, percorrete per breve tratto quella regione tenebrosa, date un sguardo a coloro che vi abitano, ascoltate per poco ciò che essi vi dicono; un grido sì lamentoso di gemiti compassionevoli, un sì tristo spettacolo di sofferenze e di spasimi dovrà senza meno commuovervi a pietà di quei gementi. Colà, o grandi del secolo, colaggiù incontrerete quegli illustri antenati, a cui siete debitori della vostra grandezza e della gloria vostra, quelli dai quali ereditaste i luminosi posti, che vi levano di molto sul restante degli uomini, quelli da cui vi provennero le immense dovizie, che non fanno punto risentire a voi la strettezza dei tempi: ma come l'incontrerete voi? come vi si mostreranno essi allo sguardo? dolorati e tristi per la vostra sconoscenza, per la dimenticanza in cui già voi l'avete posti; e: come sentirete da essi rimproverarvi, l'alta nobiltà le dignità sublimi, che vi sono venute per noi altro dunque non v'ispireranno nell'animo che vanità ed orgoglio? parlerete del nome cospicuo che da noi ereditaste solo per andarne superbi? vi occuperete della vasta fortuna che vi lasciammo solo per farvi nuotare a gola in ogni sorta di agi e di piaceri? eppure dovrebbe tutto ciò farvi sovvenire di quanto ci siete debitori, ed impegnarvi al ristoramento dei nostri mali? debbete cessare almeno per poco di deliziarvi nella fortunata vostra condizione per attristarvi con noi sul nostro doloroso stato presente: fate comecciosia di consolarci e di soccorrerci piuttosto che diguazzare nei voluttuosi vostri piaceri ed inebbriarvi della seduciente gloria mondana, perocchè i titoli luminosi, e gli immensi averi che vi abbiamo procacciati ci danno sulla vostra riconoscenza quello stesso diritto, che vantate voi sul vostro grado e sulle vostre possessioni.

Colaggiù incontrerete, o figli ingrati, quei padri di voi sì teneri e sì solleciti, quei padri che sacrificarono il loro riposo i loro onesti piaceri, e dirò quasi la loro vita medesima al-

(1) *Aug. lib. de cura ger. pro mortuis cap. 18. n. 22.*

l'affetto che sentivano per voi ; quei padri che sempre vegliavano sul vostro costume e sulla istituzione sulla educazione sulla fortuna vostra , perchè nulla vi mancasse a riuscire onesti cittadini dabben uomini aggiati ed istituiti personaggi. Essi al presente: deh ! pensate o figli , vi diranno fra i tanti tormenti che soffrono, pensate che non esisteste già senza di noi, e che quanto oggi vi appartiene tutto è frutto delle fatiche durate per voi : che non tentammo che non sostenemmo di angustie di disagi per formarvi alla religione ed alla società ? non fate voi dunque di negarci un compenso a tante fatiche, una pruova di gratitudine a tanti benefizi, una reciprocanza di affetto a tanto amore , che vi abbiamo portato (1).

Colaggiù incontrerete quelle madri tanto amorose che vi partorirono con immenso loro dolore alla vita, quelle che il riposo delle notti e le occupazioni dei giorni spesero di buon animo ad allevarvi nel loro seno, a nudrirvi del loro latte, a portarvi stretti fra le loro braccia , a vagheggiarvi se eravate dormienti , a baciarvi di casto affetto se desti, a palpitare per voi se infermi, a sorridere con voi se sani eravate ; e potrete voi ora restare insensibili ai loro affanni ? potrete trascurarle fra tanti tormenti ? potrete sentirle gemere sotto la mano vendicatrice di Dio e non gemere di dolore di compassione con esse ? come, figli snaturati ! sosterrate voi che ravvolgano esse nella mente quei tristi pensieri? « Oimè! « noi abbiamo nudriti e con tenera sollecitudine allevati figliuoli, che ora si dimenticano affatto di noi, e ci disprezzano ! Cieli, meravigliatene, e tu, o terra , ti vergogna di « sì mostruosa ingratitudine ! » (2)

Colaggiù incontrerete per ultimo i cari germani e gli amorosi vostri congiunti , che desolati di ogni conforto nei loro dolori fattisi presso alle porte di quel carcere, ove sono relegati , alla bocca di quell'abisso, che nel suo seno li accoglie, volgono ben spesso uno sguardo a voi, sguardo di speranza , a vedere se mai alcuna volta vogliate ricordarvi di

(1) Honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris. Memento, quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis, quomodo et illi tibi. *Ecclesi. cap. 7. v. 29. e 30.*

(2) Audite, Coeli, et anribus percipe, terra Filios enutrivisti et exallavi: ipsi autem spreverunt me. *Is. cap. 1. v. 2.*

essi, e con qualche opportuno suffragio. dar loro pruova del vostro sincero affetto, ma oh Dio! con quanto strazio del loro cuore son ridotti a vedervi affatto dimentichi di essi, e dei loro mali non caranti, solo occupati a lussureggiare nelle delizie della vita, come altra volta all'odiato Giuseppe accadde di vedere. *Bibentes vinum in phialis et optimo unguento delibuti, et nihil patiebantur super contritione Ioseph* (1).

Deh apprendete dai pagani almeno l'affetto, la tenera e pietosa sollecitudine, che bisogna darsi in pro dei trapassati congiunti: che non usavano essi infatti, a quai stolte e crudeli superstizioni non discendevano essi per onorarne il trapasso e la memoria, per facilitar loro il varco dalla stigia palude ai beati elisi? rifugge l'animo a noverare quei riti sanguinosi ed inumani, con che deturpavano il religioso concetto, che era in essi di apportare suffragio ai loro cari defunti, nè il consentirebbe la santità del luogo, nè l'augusta maestà del pergamo, ove ragiono, ma vi basti per tutta pruova di ciò la testimonianza che ne offre Tertulliano: *Defunctis parentant impensissimo honore* (2). Soffrirete voi dunque di farvi in ciò vincere dai pagani, o Signori? e non farete conto della sentenza di S. Paolo a Timotco « che quale « non si dà cura del bene dei suoi fratelli e sopra tutto se gli « fossero parenti ha rinnegato la fede, e si fa peggiore dell'in- « credulo? (3) »

3. Ma che dirò poi dell'obbligo che vi stringe a suffragare quelli segnatamente tra i defunti, a cui foste quaggiù legati d'intima amicizia? nella loro vita li amaste questi trapassati come voi stessi: il vostro cuore palpitava per essi, loro era sempre volto il vostro pensiero, e l'anima vostra era quasi una colla loro, com'è lo furono le anime di Gionata e di Davide. *Anima Ionathae conglutinata est animae David, et dilexit eum Ionathas quasi animam suam* (4). Nei loro cuori che trovaste sempre aperti per voi bene spesso corredate a deporre le vostre inquietitudini i vostri affanni i vostri ti-

(1) *Amos cap. 6. v. 6.*

(2) *Tert. de coron. milit.*

(3) *Si quis autem suorum, et maxime domesticorum, curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior. 1. ad Tim. cap. 5. v. 8.*

(4) *1. Reg. cap. 1.*

mori ; essi valsero ad illuminarvi dubbiosi, a sostenervi deboli, a difendervi perseguitati ; essi vi furono di soccorso nelle necessità, o di consolazione nei travagli nelle angustie inseparabili dalla vita presente : divisero con voi le vostre disgrazie , presero parte alle vostre tribolazioni , e più dei vostri si occuparono che dei propri loro bisogni. Non sentite dunque ancor potentissima nei vostri cuori la voce della riconoscenza, che vi parla in favor loro ? l'affetto che ancor vi lega ad esse non vi viene forse ripetendo ad ogni ora : « Deh vi rammentate dei vostri cari amici defunti , e non « vogliate trascurarli nei più sereni giorni della vostra prosperità »: *Non obliviscaris amici tui in animo tuo , et non immemor sis illius in opibus tuis ?* (1). « È d'uopo che siato « loro al presente assai più amorevoli di quando vissero « quaggiù, perchè son venuti ora a tale miseria da non poterli « torsi comechessia per sè stessi aiutare ». *Fidem posside cum amico in paupertate illius* (2). « Sarà a voi di assai maggior gloria di più largo vantaggio il dar loro per tal modo « pruove sincere della vostra fedele e costante amicizia nelle « le più difficili loro tribolazioni ». *In tempore tribulationis permans illi fidelis* (3).

Sì, o Signori, questi argomenti della nostra amicizia hanno essi assai maggior diritto a riscuoterle già trapassati a vita immortale, che ancor viatori quaggiù. Così ritenne un S. Ambrogio , e così praticava nella occasione del trapasso dell'imperatore Teodosio che era a sè congiunto d'intima o fedele amicizia. Ecco difatti come questo santo prelato di sè parla su di tal proposito « Il mio cuore si strugge d'immenso « dolore quando ripenso alla perdita irreparabile, che abbia- « mo sofferta nella morte di questo gran principe: *Conteror corde, quia ereptus est vir, quem vix possumus invenire* (4). « Però io so bene, o Signore, che mi è forza infrenare il do- « loro dell'animo per darvi tutto ad offrirvi i voti o le pre- « ghiere mie a bene di quella grande anima nella ricorrenza « del quarantesimo giorno dal suo trapasso. Altro di presente « non mi è dato, che di pregarvi ad accoglierla nella vostra

(1) *Eccl. cap. 37. v. 6.*

(2) *Ibid. cap. 22. v. 28.*

(3) *Ibid.*

(4) *De obitu Theodos. n. 36.*

« gloria e nella società dei santi: *Sed tamen tu solus, Domine, invocandus es, tu rogandus, ut eum in filiis repraesentes* » Io « amava della più pura e sentita amicizia cotesto pietoso « principe cotesto grande imperatore ». *Dilexi*. « Egli è « dunque un dir tutto dicendo che l'affetto portatogli ridesta « in me il dovere di pregar pace all'anima sua, e mi fa ver- « sar lagrime, mi accende in cuore i più fervidi voti per il « suo riposo eterno: *Dilexi*. « Questo medesimo affetto mi « suggerisco l'elogio che io vengo ora recitando al suo nome « augusto, e consacro alla sua cara memoria: *Dilexi* ». Sì io « l'amai è l'amerò sempre ma di tale amore che gli sia pro- « fittevole all'anima, perocchè non cesserò mai dal piango- « re a Dio e dal pregarlo, finchè non l'abbia introdotto « alla regione dei viventi al monte della santità, ove gli ver- « rà assicurata una vita perenne ». *Dilexi. Et ideo prosequor usque ad regionem vivorum: neo deseram, donec fletu et precibus inducam virum quo sua merita vocant, in montem sanctum, ubi perennis vita.*

Oh che grand'esempio vi si offre in ciò a seguire, o Signori! quello animo desolato che indarno avranno invocata la pietà dei loro più stretti congiunti, indarno ne avranno aspettato i soccorsi, nelle strette del loro dolore coll'animo sconsolato e mesto: Come l'han dicendo a sè stesse, non vi sarà più sulla terra un cuore sensibile, una mente che se ne dia pensiero? non vi sarà di tanti nostri congiunti chi voglia stenderci una mano pietosa a soccorso? « deb-almeno voi non ci mancate dell'estrema speranza, « che ci rimane a conforto, o dilette amici, miserere di « noi, o cari, miserere di noi, poichè la mano vendica- « trice di Dio si va aggravando sul nostro capo ». *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos, amici mei, quia manus Domini tetigit me!* (1) Come dunque si potrà esser duro in faccia a queste voci a queste preghiere sì pietose sì tenere sì commoventi? come si potranno affogare in petto quei sensi di commozione quei palpiti di tenerezza, che la natura spontanea vi desta nell'intima persuasione che un immenso popolo d'infelici geme abbandonato e dimentico da tutti fra mille tormenti in Purgatorio, e fra questi che furono tutti nostri simili per condizione di natura vi so-

(1) *Iob. cap. 19. v. 21.*

no pur tanti a noi intimamente congiunti per parentela , e cari per relazioni di amicizia ?

Deh apprendete pertanto da S. Ambrogio medesimo, e rivolgete spesso nell'animo i sentimenti di pietà che vi è di uopo coltivare in pro di quelle anime giuste: udite come quegli parlava al suo santo fratello Satiro nel giorno, in cui celebravansi i funerali di lui, ed alla presenza del suo cadavere: « Caro germano, se la morte ti ha rapito dalle mie braccia non pertanto dimenticar mi debbo di te; se « in addietro io ti avea sempre presente allo sguardo, presente ora ti ho sempre allo spirito; allora eravamo entrambi inseparabili col corpo, da oggi saremo sempre « congiunti intimamente di affetto ». *Non enim perdidimus tui, sed commutavi: ante corpore inseparabilis, nunc individuis affectu* (1). Da oggi prendo a non più considerarmi « come ospite e forestiero sulla terra, ove riposa il corpo « tuo, che fosti la miglior parte di me: » *Coepti enim hic iam non esse peregrinus, ubi melior mei portio est.* « Se il « bue vede togliersi d'accanto per morte il fedele compagno del suo giogo con frequenti e lamentosi muggiti pare « che faccia pruova di richiamarlo a vita: *Bos bovem requirit, sequi non totum putat, et frequenti mugitu pium testatur amorem, si forte defecerit cum quo ducere collo aratra consuevit.* « Perchè dunque non potrò io seguirti per ora « in seno all'eternità, in cui ti sei lanciato? e potrò io « mai dimenticarmi di te, col quale ho sempre divisi i beni « ed i mali della presente vita, le mie cure e gli uffizi del « mio ministero, i pensieri perfino della mente e gli affetti dell'animo? *Et ego te, frater, non requiram? aut possum unquam oblivisci tui, cum quo vitas huius semper aratra sustinui?* « Ricevi dunque a pegno del mio costante amore « per te l'estremo addio, ed il bacio di fraterno carità « in presenza di tutto questo popolo, e sii certo che consacrerò sempre le mie lagrime ed il mio dolore in offerta al Signore, perchè tosto conceda pace eterna all'anima tua: *Ultimum coram populo vale dico, pacem praedico, osculum solvo.* « Faccia Egli che tu mi preceda e « spiani la via alla felicità dei santi, che per la morte « tua accende da ora in me più ardenti brame di conse-

(1) S. Amb. de obitu fratris sui Satyr. lib. 1. n. 7.

« gnirla: *Præcede ad illam debitam domum, sed iam præ caeteris mihi desiderabilem.* » Voglia Dio ch'è subito tu prenda da posto in quel beato regno, ove son certo che farai voti per avermi compagno, voglia Dio che come quaggiù ogni cosa ci è stata comune, comune pure ci sia la felicità eterna nella vita immortale. *Para hospiti consortium, et quemadmodum hic omnia nobis fuerunt communia, ita illic quoque individuum nesciamus.* » Perlocchè io non cesserò oggimai, o Signore, di raccomandarvi quest'anima che per tante ragioni mi è cara: *Tibi nunc, omnipotens, innoxiam commendo animam.*

Questi medesimi sentimenti però dettati dalla natura nei nostri cuori, perchè non vi restino affogati da una fredda e crudele indifferenza a danno delle anime purganti, perchè anzi siano più eloquenti ad impegnarci in opere di cristiana carità pel loro vantaggio entra altresì a raccomandarci colla sua virtù arcana la religione, come ne avrete pruova nel secondo punto.

SECONDO PUNTO.

Quale dei fedeli non sa, che le anime purganti costituiscono una sola famiglia una società una Chiesa colla Chiesa dei santi già glorificati in cielo, e con quella dei fedeli ancora viatori quaggiù? quale vorrà negare che questa Chiesa esistente sulla terra siasi sempre occupata al suffragio della sofferente nel Purgatorio? chi non vorrà persuadersi, che per la più parte abbiamo data noi appunto cagione alle colpe, che ora esse vanno espiando a via di atrocissimi tormenti in Purgatorio? quale finalmente non vorrà ritenere, che queste anime ammesse per noi anzi tempo alla gloria possano come per riconoscenza con ogni maniera d'intercessione giovarci presso Dio e nei bisogni del tempo ed in quelli più ancora della eternità? Di ciò appunto ci assicura la religione per aiutare ed avvalorare in noi sempre più il naturale sentimento di pietà, che ci chiama a suffragarle.

Difatti noi riteniamo per fede, che i giusti penanti in Purgatorio non solo sono nostri fratelli in Adamo per la prima generazione all'umana natura, ma lo sono ancor più in Gesù Cristo per la rigenerazione alla grazia. Inoltre la tradizione dei Padri, la storia della Chiesa ci son testimo-

ni innegabili della sollecita cura che sempre si han presa i fedeli di compatire a quei giusti dolorati, e di suffragarli con tenera ed operante carità. La propria coscienza d'altra parte quanti di noi non accuserà di aver loro dato occasione a quei peccati, percui han meritato un castigo sì lungo e doloroso in Purgatorio? Per ultimo la perfezione della loro virtù la loro consumata carità ci danno ragione a prometterci molto dalla potente loro mediazione presso Dio, quando per noi sarà stato abbreviato il loro doloroso soggiorno in quel carcere. Quindi deriva per noi lo stretto dovere di suffragarli, dovere fondato principalmente sulla cieca credenza che ci è d'uopo prestare ai dettati infallibili della fede, sulla imitazione dei virtuosi esempi altrui, a cui siamo pure chiamati, sulla ragione che essi vantano a riscuotere da noi quel che loro è dovuto, e finalmente sull'importanza che ci giova di mettere nella loro mediazione presso Dio a nostro vantaggio. La voce dunque del comando, la voce dell'esempio, quella della giustizia, e quella per ultimo del nostro bene sono appunto le voci, che adopera la religione per sempre più impegnarci al suffragio delle anime purganti.

1. Quasi ad ogni pagina della Santa Scrittura ci viene imposto di amare il nostro prossimo siccome amiamo noi stessi (1), di esser larghi in misericordia coi nostri fratelli (2), di compatire ai loro mali, di fare ogni opera per trarli di travaglio, e di vegliar pure sopra noi stessi per non incontrare le medesime loro sventure. *Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi, ne incidas* (3). Questo è tale precetto che l'adempierlo importa più di tutte le offerte degli olocausti, come avvisa Gesù Cristo medesimo nel vangelo (4). Questo va sì strettamente collegato a quel primo e sommo precetto di amar Dio, che gli è a detto di Gesù Cristo medesimo affatto simile o se-

(1) *Diliges proximum tuum, sicut teipsum. Math. cap. 28. vers. 39.*

(2) *Misericordiam et miserationes facite, unusquisque cum fratre suo. Zach. cap. 7. v. 9.*

(3) *Ecdi. cap. 29. v. 27.*

(4) *Diligere proximum tamquam teipsum, maius est omnibus holocaustis et sacrificiis. Marc. cap. 12, v. 33.*

condo. Invano dunque crederemo di essere amanti di Dio e di possedere la grazia sua, quando ci negheremo di amare e di soccorrere il nostro prossimo nei suoi bisogni (1).

Voglionsi però riguardare come nostro prossimo non solo tutti gli uomini viventi quaggiù, ma tutti ancora i trapassati a vita immortale; ci è forza dunque non solo giovare dell'opera nostra quanti degli uomini gemano sotto al peso dei mali nella presente vita, ma quelli pure dei trapassati che ne abbisognano, e ne sono capaci (2). Perocchè essi figliuoli di Dio e della Chiesa, membri di Gesù Cristo come noi, illuminati dalla medesima nostra fede, sostenuti dalla stessa speranza, ardenti del medesimo anzi più perfetto amore di Dio, redenti dalla servitù del demonio dal Sangue adorabile del nostro medesimo Salvatore, sono pure in relazione con noi per la comunicazione della grazia e della carità, sono arricchiti delle stesse divine misericordie, che costituiscono quaggiù il nostro rifugio e la nostra speranza: a dir breve una sola Chiesa essi compongono e coi beati che regnano in cielo, e coi fedeli viatori sulla terra; perocchè una sola è la vera Chiesa la sposa immacolata del divino Agnello, e benchè trionfi nei santi già gloriosi in cielo delle vittorie quaggiù riportate sui nemici della nostra salute, benchè soffra ad un tempo nei giusti, che in Purgatorio si van risanando delle ferite riportate nelle battaglie dello spirito, e militi nei fedeli che ancora combattono in terra, essa in questi tre stadi della sua spirituale carriera rappresenta sempre il corpo mistico di Gesù Cristo nella sua perfetta unità, distinto solo nei vari membri destinati a diversi uffizi ed elevati a diversi gradi di onore, come avvisa S. Giovanni Crisostomo. *Inter martyres, inter confessores, inter sacerdotes, mortuos recensemus: unum enim corpus omnes sumus, sint membra, licet, alia aliis illustriora* (3).

Riteniamo dunque per fede, o Signori, che i fedeli po-

(1) Si quis dixerit quoniam diligo Deum, et fratrem suum oderit, mendax est. 1. Ioan. cap. 4. v. 20.

(2) Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam. Eccl. cap. 7. v. 37.

(3) Rom. 41. in cap. 15. ad Corinth.

nanti nel Purgatorio siano nostri fratelli, e membri del corpo della Chiesa come noi pure lo siamo, secondocchè accerta S. Agostino. *Neque enim piorum animas mortuorum separantur ab Ecclesia, quas etiam nunc est regnum Christi. Alioquin nec ad altare Dei fieret eorum memoria* (1). Persuadiamoci che coi nostri suffragi si possa loro recar sollievo dalle pene che soffrono, o liberarneli affatto, come altrove aggiunge lo stesso dottore. *Neque enim negandum est defunctorum animas pietate suorum viventium relevari* (2). Riconosciamo da ultimo il nostro debito di amarli e sovvenirli nei loro bisogni per non mancare al sommo precetto della fraterna carità, e per evitare la sentenza di eterna dannazione, come ci avvisa Tertulliano. *Oblationes pro defunctis annua die facimus harum et aliarum huiusmodi disciplinarum traditio tibi praetenditur auctrix, consuetudo confirmatrix, et fides observatrix* (3).

2. Quindi la Chiesa nulla ha mai trascurato per impo- gnare i fedeli all'adempimento di questo sacro dovere: essa discaccia dalla sua comunione tutti gli eretici ripugnanti alla dottrina da lei insegnata intorno al Purgatorio, e qualunque altro distolga i fedeli dalle opere di cristiana carità, che essa loro raccomanda in pro delle anime purganti: colpisce pure di scomunica tutti coloro che verso queste anime si mostrano crudeli, non prestando loro i suffragi a cui son tenuti, e soprattutto colla voce degli esempi suoi chiama i suoi figli ad adoperarsi presso Dio con ogni studio per ottener la loro liberazione da quel carcere doloroso. Difatti fin dai primi secoli del cristianesimo gli apostoli, i martiri, i sostenitori della fede si mostrarono sempre solleciti di pregare per essi, e di raccomandarli all' altrui pietà sull' esempio che loro ne avea dato Gesù Cristo medesimo, il quale non pago di aver versato il suo sangue per quei fedeli penanti volle di persona applicarne a loro suffragio il prezzo infinito, scendendo dopo la sua morte nel carcere inferno ov'essi erano ritenuti per liberarne quelli, che già erano in istato di conseguire i benefici della sua redenzione, come attesta S. Agostino (4).

(1) *Lib. 20. De Civ. Dei cap. 9. n. 2.*

(2) *Idem in Enchirid. cap. 110. n. 29.*

(3) *Lib. de anima n. 51.*

(4) *Quod scriptum est, solutis doloribus inferni non in om-*

L'Apostolo altresì dopo la morte del suo caro discepolo Onesiforo così gli augurava l'eterno riposo. « Piaccia al « Signore di fargli trovar grazia nel suo cospetto in quel « terribile giorno del finale giudizio ». *Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in die illa* (1). I vescovi inoltre della Chiesa Greca nelle preci, con che accompagnavano i morti fedeli al sepolcro chiedevano a Dio: « gli piacesse d' introdurre le loro anime nel seno di A- « bramo d' Isacco e di Giacobbe, e nella società di quei « giusti, che gli furono cari, e fedeli all'adempimento della « sua volontà. *Collocet cum in regione piorum quiescentium in sinu Abrahami, Isaaci, et Iacobi, cum omnibus, qui a saeculo placuerunt Deo, ac eius voluntatem fecerunt* (2). E per tacermi di altre testimonianze altrove più distesamente riportate, S. Agostino fu sollecito di far raccomandare alle preghiere dei suoi fedeli l'anima della sua madre S. Monica appena trapassata come in vita essa aveva chiesto; ed egli medesimo diceva pure a Dio nelle sue confessioni « O « Dio del mio cuore! benchè abbia ragione di esultare in « voi, e di ringraziarvi di tutto il bene operato dalla ma- « dre mia in tempo di sua vita, pure io di ciò mi passo « al presente per attendere solo a chiedervi il perdono delle « sue colpe. Accogliete le mie preghiere pei meriti di Co- « lui, che per la nostra salute volle darsi alla morte: o- « sanditemi per la virtù di questo divino Salvatore, il « cui sangue è rimedio alle piaghe delle anime nostre, e « che sedendo ora alla vostra diritta non lascia sempre di « pregarvi per noi. Io so bene, che ella è stata sempre lar- « ga in misericordia con altrui, e di tutto cuore ha per- « donato ciò, che altri le doveva, perlocchè rilasciatele « voi i debiti suoi, se ella ne contrasse in tanti anni di « sua vita: non vogliate entrare in giudizio con lei; so- « prattutto piuttosto la vostra misericordia questo giudi- « zio, poichè fedele alla vostra parola voi largheggiate in « misericordia con quelli, che l'usarono con altri, secon- « do le infallibili vostre promesse Chi mai applicherà

nibus, sed in quibusdam et accipi potest, quos ille dignos ista liberatione iudicabat S. Aug. Ep. 164. al. 99. cap. 2. n. 5.

(1) 2. Tim. cap. 18.

(2) Const. Apost. lib. 8. cap. 40.

« a lei il sangue innocente della nostra redenzione ? chi
 « restituirà all'unigenito vostro Figliuolo il prezzo di que-
 « sto sangue per lei versato ? prezzo a cui la vostra
 « serva associò l'anima sua coi legami della sua fede.
 « Niuno dunque la escluda dalla vostra protezione , nè
 « per aperta violenza nè per occulte insidio gliela contra-
 « sti il leone ed il dragone infernale venga ella am-
 « messa al gaudio eterno insieme all'unico suo consorte (1).

Voi pertanto, o fedeli, voi che siete figliuoli di questi
 santi , che siete chiamati a dividere un giorno con essi
 la gloria celeste a cui sono pervenuti (2), tenete voi per
 fermo che è mestieri battere le loro orme, seguire i loro
 esempi per conseguire la loro mercede ? ed essendo di ciò
 persuasi, credete forse di attenervi a questi esempi di sì
 tenera carità verso i defunti, d'imitare questi uomini di
 misericordia col mostrarvi non curanti, o crudeli verso i
 vostri fratelli del Purgatorio ? tante pingui, e pietose fon-
 dazioni da quei santi uomini stabilite per sovvenire ai bi-
 sogni di quelle anime purganti, e per offrire a voi larghi
 mezzi di salute, tante lugubri solennità che essi introdus-
 sero in pro loro non son forse voci salutari che vi gri-
 dano all'orecchio « Siate imitatori fedeli della carità no-

(1) *Ego itaque laus mea et vita mea, Deus cordis mei, se-
 positus paulisper bonis eius actibus, pro quibus tibi gaudens
 gratias ago, nunc pro peccatis matris meae deprecor te. Ex-
 audi me per medelam vulnere nostrorum, quae pependit in
 ligno: et sedens ad dexteram tuam interpellat pro nobis. Scio
 misericorditer operatam, et ex corde dimisisse debita debito-
 ribus suis; dimitte illi et tu debita sua, si qua etiam con-
 traxit per tot annos post aquam salutis. Dimitte, Domine, di-
 mitte obsecro: ne intres cum ea in iudicium. Superexaltet
 misericordia iudicium, quoniam eloquia tua vera sunt, et pro-
 misisti misericordiam misericordibus Quis ei refundet in-
 nocentem sanguinem? Quis ei restituet praetium quo nos e-
 mit? ad cuius pretii nostri sacramentum ligavit ancilla
 tua animam suam vinculo fidei. Nemo a protectione tua dis-
 rumpat eam: non se interponat, nec vi nec insidiis leo et
 draco ... sit ergo in pace cum viro, aequum nulli et postquam
 nulli nupta est. S. Aug. Conf. lib. 9. cap. 13. n. 35. et 36.*

(2) *Fili Sanctorum sumus, et vitam illam expectamus, quam
 Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.
 Tob. cap. 2. v. 18.*

« stra come noi lo siamo stati della carità di Gesù Cristo (1)? » adoperatevi con ogni studio, come abbiám fatto noi a bene delle anime purganti, cui non resta altro soccorso a sperare che quello dei fedeli viventi ?

3. Ed oltre a ciò sentirete pure levarsi bene spesso una voce dal fondo della vostra coscienza, che fortemente vi grida « Sovvenitevi dei vostri fratelli che gemono nel carcere del Purgatorio collo stesso sentimento di compassione, onde vorreste esser presenti all'altrui pensiero, se « voi pure vi trovaste colà relegati ! » *Mementote victorum tamquam simul vincti* ; perocchè non potrete certamente negare a voi stessi di essere stati complici talvolta di parecchi fra essi nei peccati che vanno ora colà espiando, e di aver dato pure occasione ai peccati di altri ; è giusto dunque che ne dividiate ora con essi la pena, e vi adoperiate per la loro liberazione. Epperò entra qui la medesima giustizia di Dio che li castiga a sostenere presso di voi lo loro ragioni, col darvi ad intendere che i suffragi in pro loro dimandati non a solo titolo di carità per parte vostra gli sono dovuti, ma piuttosto a compenso dello peno che per vostra cagione ora sostengono; talchè loro negandoli vi fareste colpevoli verso di essi di grave ingiustizia.

Discendete infatti collo spirito in quella vasta regione di dolori, e tosto vi si appresenteranno fra quelle voraci fiamme i pietosi direttori delle vostre coscienze che han meritato questo castigo, perchè temendo di affogare in voi i germi nascenti di una conversione che loro parve sincera, forse vi si mostrarono soverchiamente benigni, perchè nei giudizi formati sulle vostre iniquità fecero ragione piuttosto alla vostra delicatezza, che ai diritti della divina giustizia. Vi si daranno a vedere quei pastori delle anime che invece di zelare la gloria del Signore col riprendervi e col castigarvi dei vostri errori, tacquero qualche volta per umano rispetto, o per soverchia indulgenza: quei vostri genitori che vanno espiando colà gli avanzi dei peccati commessi o nel procacciarvi una fortuna per vie torte ed illecite, o nel perdonarvi dei mancamenti che avreb-

(1) *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi. 1. Corinth. cap. 4. v. 16.*

bero dovuto severamente punire : quei giovani inconsiderati che portano ora la pena dei peccati , a cui vennero spinti quaggiù o dal lusso delle Gezabelli, o dalle immodestie delle Bersabee, o dalle colpevoli curiosità delle Dine: quei servi ed artieri che vengono castigati di talune frodi ed inganni commessi solo, perchè vi furono quasi forzati dalla crudeltà dei loro padroni, i quali trattennero o negaron loro le dovute mercedi. Quanti altri non incontrerete colà, cui avrete voi appunto guastato il cuore col veleno dei vostri mali esempi o consigli? quanti altri cui avrete posta occasione e data la spinta al peccare? Voi ingannasto quel magistrato dando allo menzogne che gli veniste sponendo tale un aspetto di verità da fargli credere, che non abbisognasse nn più maturo esame per venirne in chiaro; voi corrompente cogli aggiramenti cogl'impegni coi doni la sua specchiata integrità, per modo che non bastarono tutte le lagrime della sua penitenza a rimondarnelo : voi suscitaste in cuore di quella giovane vituperevoli affetti coi vostri canti immodesti coi melati discorsi coi liberi conversari : voi trascinaste quel tale altro al giuoco allo stravizzo agli spettacoli , dov'ei perdetto la pace dello spirito, la rettitudine del cuore , la purezza dell'anima o tutto il merito delle buone opere : voi suggeriste o lodaste in altri la maldicenza, la calunnia, la bestemmia, l'imprecazione, lo spergiuro. Si sono eglino pentiti di tante iniquità, a cui trascorsero pei vostri suggerimenti pei vostri esempi, ma non essendo giunti ad espiarli affatto quaggiù, ne portano al presente la pena in Purgatorio. Non siete dunque tenuti ancor voi a dividere con costoro l'enorme peso dello sdegno di Dio ? forsechè non è vostro dovere di aiutarli a pagare i loro debiti, per opera vostra contratti, con continue mortificazioni con frequenti digiuni e con ogni sorta di buone opere ? Ah! teniamo per fermo, o signori, che la giustizia di tutte le leggi siano divine siano umane dimanda, che la pena del delitto sia portata e dai colpevoli insieme, e dai loro complici.

4. Il vostro bene medesimo v'impegna per ultimo a questo saggio e pietoso partito, nè solo perchè verrete per tal modo a sgravarvi di una parte dei debiti contratti con Dio , questo essendo il principale vantaggio che vi verrà dalle opere di penitenza e di misericordia cui porrete mano, coll'intendimento di giovare alle anime purganti; ma perchè vi

acquisterete altresì in quelle anime tante amiche e proteggitrici, le quali faranno opera d'introdurvi agli eterni tabernacoli del Dio vivente.

Verrà giorno, o signori, in cui vi sarà forza comparire al terribile tribunale di Gesù Cristo giudice sovrano di ogni carne (1), ma che mai aspettar vi potrete allora da Lui, se non che un giudizio senza misericordia, quando non avrete usato misericordia ai vostri fratelli? *Iudicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam* (2): allora forse vi troverete deserti ed abbandonati di ogni difesa in pena della vostra crudeltà verso i defunti; allora forse troppo tardi ravveduti direte a voi stessi con immenso dolore « Abi che a ragione portiamo questa pena, perchè siamo stati sordi » ai gemiti dei nostri fratelli penanti. *Merito haec patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum!* (3) « I loro affanni le « meste loro preghiere punto non ci commossero, ed ab- « biam negato ascolto a chi dipingevaci i loro tormenti per « far pressa al nostro cuore di volerli soccorrere; è giusto « dunque che Dio, il quale teneramente li ama, sia ora con « noi inesorabile ». *Videntes angustias animae illius, dum deprecaretur nos; et non audivimus: idcirco venit super nos ista tribulatio* (4). Ed allora oh di quale strazio sarà al vostro cuore questa memoria!

Per contrario se arrendevoli darette ascolto alla voce della religione che vi parla in pro di quelle anime gli angeli loro tutelari che tanto sospiravano la loro liberazione raccoglieranno in vasi di oro tutte le buone opere che voi consacrerete al loro suffragio per presentarle a Dio, il quale ricevendole in soddisfazione dei loro debiti le scriverà pure a vostro gran merito « Quando pregavate Dio con lagrime, « in pro dei defunti, sentirete dirvi da essi nell'ultima vo- « stra ora, quando ne seppellivate i cadaveri con religiosa « pietà noi presentammo a Dio le vostre lagrime le vostre « preghiere, ed Egli perciò ne manda a voi per liberarvi « dal demonio (5) ». Quelle sante anime altresì per voi salve

(1) *Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. Rom, cap. 14. v. 10.*

(2) *Iac. 2. cap. 13.*

(3) *Genes. cap. 42.*

(4) *Ibid.*

(5) *Quando orabas cum lacrymis, et sepeliebas mortuos, et*

dirannovi le parole medesime, che Noemi diceva altra volta a Ruth e ad Orfa. « Voglia quel Dio, che per l'opera vostra ci ha ricevute oggimai nella gloria, usare con voi la stessa misericordia che fatta voi avele in pro dei morti ». *Faciât Dominus vobiscum misericordiam, sicut fecistis cum mortuis* (1).

E per verità come potrebbe Dio ributtare queste sì giuste loro dimande? che mai sperar non potete voi dunque dalla infinita sua benignità, quando vi abbiate meritata la protezione di queste anime presso Dio? se Egli ha promesso nel vangelo di compensare perfino un sorso di acqua offerto al più abietto dei servi suoi (2), di qual premio non vi coronerà poi per la felicità eterna anzi tempo da voi procurata a quelle anime, cui tanto bramava Egli stesso di unirsi nella gloria? la salute dell'anima vostra per tante anime salvate; il regno beato a voi per il regno beato che loro avete anticipatamente dischiuso, ecco il prezzo ecco il premio e la mercede infallibilmente promessa da Dio a compenso della vostra carità.

Voi dunque, o grandi della terra, in vista di sì larghe promesse e di un tanto bene che vi è preparato tenetevi agli esempi di Mosè, il quale abbandonò le delizie della corte egiziana per dedicarsi al riscatto dei suoi gementi fratelli (3); e la gloria e la felicità che ne conseguirete saranno infinitamente superiori a quanto sperar potreste dal mondo. Voi, o ricchi mercadanti, che presi dalla sete inestinguibile del guadagno vi menate per essa alle più difficili imprese con tanto getto della vostra pace e salute, deh seguite piut-

derelinquebas prandium tuum, et mortuos abscondebas per diem in domo tua, et nocte sepeliebas eos, ego obtuli orationem tuam Domino; et quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te. Et nunc misit me Dominus ut curarem te, et Saram uxorem filii tui a daemone liberarem. Tob. cap. 12. v. 12. et seq.

(1) *Ruth. cap. 1. v. 8.*

(2) *Quicumque potum dederit uni ex minimis istis, calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam. Math. cap. 10. v. 42.*

(3) *Fide Moyses grandis factus negavit se esse filium filiae Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere incunditatem. Heb. cap. 11. v. 24. e 25.*

Mangeart vol. I.

tosto i saggi consigli di S. Bernardo, recatevi spesso collo spirito nel Purgatorio e colà come in un banco spirituale ponete ad usura la carità vostra con tutta sienza e a largo pro non nelle mani dell'uomo, ma in quelle di Dio, non per il tempo presente, ma per la interminabile eternità. *Percurre ergo quaecumque es, fidelis anima, regionem expiationis, vide quid in ea fiat, et in nundinis istis fac sarcinam tuam, affectum compatiendi* (1).

Decidetevi tutti unanimamente, o signori, a consacrare qualche ora dei giorni vostri alla compassione ed alla carità dei defunti vostri fratelli; ripetete bene spesso con S. Bernardo « lo mi darò tutto al sovvenimento di quelle anime, non trascurerò mezzo alcuno posto in mia mano » per trarre di pene quei giusti affidati da Dio in mano al tentatore, sebbene non per perderli ma per ripurgarli. *Surgam ergo in adiutorium illis.* « Intercederò per essi presso il Signore, invocherò coi miei gemiti la sua misericordia sul loro capo, e coi miei sospiri farò violenza al suo cuore divino, perchè si arrenda alle mie suppliche. *Interpellabo gemitibus, implorabo suspiriis, orationibus intercedam.* » Tanto m'ingegnerò finchè riesca a placare il suo sdegno, e colla mia importunità l'invoglierò a tramutare in una pace lietissima i loro tormenti, la loro umiliazione « in una gloria sovremenente, ed il loro carcere in una corona incorruttibile in una felicità eterna. *Ut si forte videat Dominus, et iudicet, laborem convertat in requiem, miseriam in gloriam, verbera in coronam.* Come il popolo d'Israele risparmiò Gionata alla inesorabile giustizia del padre, così fate voi di sottrarre alla terribile vendetta di Dio quelle anime, e meriterete allora che esse trattino un giorno la vostra causa al tribunale di Lui dicendo: « Sarà mai possibile, o Signore, che vogliate dare all'eterna morte quel cristiano, il quale ha portato colla sua tenera ed operante carità tanta salute in questo carcere di dolori? *Ergone morietur qui fecit salutem hanc magnam in Israel?* » (2) « No Voi certamente nol permetterete, o Signore, che anzi userete con lui quella stessa misericordia, che egli usò altra volta con noi. *Faciat*

(1) Bern. Serm. de divers. qui est de 5. Reg.

(2) 1. Reg. cap. 14. v. 45.

Dominus vobiscum misericordiam sicut fecistis cum mortuis. Oh qual valido motivo egli è questo, o signori, ad impegnarvi a tutto potere per i suffragi delle anime purganti!

Fa d'nopo però persuaderci che non basta esser teneri di molta pietà verso le anime purganti se non avremo pure compassione di noi stessi, rendendoci cari a Dio con quella doppia carità che mira al bene proprio e all'altrui. *Miserere animae tuae placens Deo*: (1) che altrimenti invano gridreste a Lui per voi stessi e pei vostri fratelli « Signore introduceteci alla stanza nuziale dell'Agnello immacolato; Egli ve ne negherebbe l'ingresso dicendo di non conoscervi (2) ». Per nulla profitterebbero alle anime purganti le preghiere e le opere di pietà applicate loro in suffragio quando non fossero animate da quella divina carità, che piega la volontà nostra alle disposizioni di Dio, la fa docile ai precetti della sua legge, ed arde e risplende come una lampada nel nostro cuore. *Lucerna ardens et lucens* (3); come una lampada ardente ad accenderlo di desiderio per la propria santificazione, *lucerna ardens*; come una lampada splendente a fargli spandere vie via fra gli uomini la luce delle buone opere per invitarli a seguirne l'esempio, e glorificare in tal modo il Padre celeste, *lucerna splens* (4).

Compendiamo dunque in uno le sparse dottrine: tenete sempre memoria dei fedeli defunti che gemono nella prigione del Purgatorio, sentite di essi una tenera pietà, che vi meni a fare in loro vantaggio quanto per voi stessi sapreste fare, se vi cogliesse la stessa sventura. *Memento te etc.*: Sono essi altresì tutti vostri fratelli in Gesù Cristo; alle loro colpe che vanno di presente espiando avete dato mano voi pure; voi liberandoli anzi tempo da quel carcere li avrete potenti mediatori presso Dio; in ciò adoperandovi seguirete i luminosi esempi dei santi; un più sa-

(1) *Eccl. cap. 30. v. 4.*

(2) Domine, Domine, aperi nobis; at ille respondens ait: Amen, dico vobis, nescio vos. *Math. cap. 25. v. 11. e 12.*

(3) *Ioan. cap. 5. v. 35.*

(4) Luccat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est. *Math. cap. 5. v. 16.*

cro dovere di religione vi chiama dunque a suffragarli. *Mementote victorum tanquam simul victi.* Ma ponete mente per ultimo che a riuscire in questo pietoso uffizio di anticipare a quelle anime il cielo, è mestieri anzitutto che lasciate voi di battere le vie dell'inferno; che vi studiate in prima di santificar voi stessi per metterle al possesso della eredità dei santi, e per conseguire un giorno con esse la felicità dei santi nella interminabile eternità.



SERMONE SESTO

Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.

Santo, e salutare è il pensiero di pregare per defunti, affinchè siano sciolti dai loro peccati.

Lib. 2. Machab. cap. 12. v. 46.

Quale non vorrà ritenere come vera questa massima di salute, poichè nei precedenti sermoni avrà inteso lo Spirito Santo che per bocca del Saggio ci suggerisce di dar pruova della nostra carità verso i defunti sulla norma che ce ne offre la pietosa usanza ricevuta presso i cristiani (1)? dopo di avere appreso sull'esempio dei patriarchi, e degli apostoli dalle decretazioni dei Concili e dalle testimonianze dei Padri che la religione ha sempre lodato, ha regolato, ha santificato l'affetto ispiratoci dalla natura verso i trapassati quale non vorrà conchindere colle parole di Giuda Maccabeo. « Santo e salutare sarà dunque il pensiero di « pregare per defunti, affinchè siano sciolti dai loro peccati ». *Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur?* Sì, o signori, la pratica di tutti i secoli di tutti i popoli di tutti i santi mostra apertamente, che la devozione verso le anime purganti è per

(1) Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam. *Eccl. cap. 7. v. 37.* Fili in mortuum produc lacrymas; et quasi dira passus, incipe plorare: secundum iudicium contege corpus illius, et ne despicias sepulturam illius. *Eccl. cap. 38. v. 16.*

sè stessa molto lodevole e loro utilissima. *Sancta et salubris cogitatio.*

Però non vogliate pensare che tutto il pregio di una tale devozione stia solo nell'esser fondata sull'autorità e sull'esempio dei santi: non si creda che col pregare pei morti solo si riesca ad una fedele imitazione della pietà dimostrata loro dai giusti. Dando il nostro nome alle pietose congreghe istituite in suffragio dei morti, dalle ragioni che ce lo avranno persuaso, e dai doveri che esse impongono apprendiamo a tenerle per sante e vantaggiose in sè stesse. *Sancta et salubris cogitatio.* Perocchè se in queste confraternite la carità ci anima, la carità ci distingue, la carità è voluta per fine di tutti gli esercizi che ci vengono imposti qual cosa mai vi sarà più lodevole, quale più santa?

Di qui chiaro apparisce il mio divisamento esser volto a mostrarvi oggi la santità ed il vantaggio che recano i riti e le confraternite dalla Chiesa introdotte pel suffragio delle anime purganti; divisamento più che altri si pensi, di molta importanza, perchè crescano sempre le famiglie dei piosì in pro di quelle anime desolate.

PRIMO PUNTO.

Il Redentore promise nel vangelo di spandere il suo spirito santificatore sopra tutte le adunanze dei fedeli congregati in suo nome, cioè sotto la dipendenza della Chiesa che lo rappresenta quaggiù (1), e noi siamo tenuti a benedire questo divino Salvatore per averci mantenuta fedelmente la sua parola. La sua benedizione si versa tuttora non soltanto sopra le auguste adunanze dei pastori o dei vescovi, perchè sostenessero con zelo e difendessero con coraggio la purità della fede cattolica e la santità della morale vangelica contro gli attacchi dell'eresia; ma altresì sopra quelle varie confraternite particolari, a cui danno nome i fedeli sotto la direzione dei propri pastori per l'edificazione del corpo di Gesù Cristo.

Quelle soprattutto istituite in suffragio delle anime pur-

(1) Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. *Math. cap. 18. v. 20.*

ganti presentano in sè stesse segni manifesti di una sorda pietà. Esaminando da prima i motivi che han dato occasione ad istituirle si vedrà chiaramente, che ognuno di essi offre in sè quella santità voluta dall'Apostolo S. Pietro in tutte le adunanze dei fedeli. *In omni conversatione vestra sancti sitis* (1). Perocchè questi pietosi vi si raccolgono coll'intendimento di moltiplicare per prima i benefici della loro carità, e di renderli nel tempo stesso più efficaci al suffragio dei fedeli defunti, cui vengono diretti: di moltiplicarli, perchè molti insieme uniti in un medesimo pensiero possono a vicenda invogliarsi e gareggiare l'un l'altro nei soccorsi da prestare a quelle anime; di renderli più efficaci, perchè Dio meglio gradisce le preghiere uniformi di molti, e per tal modo vedesi regnare in questi congregati lo spirito di assennata carità, che Dio lodava in Giuda Maccabeo. *Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare*.

1. Si determinano primamente i fedeli a noverarsi in queste confraternite del suffragio pel desiderio che portano vivissimo d'implorare tutti unitamente con un sol cuore e con una sola lingua le misericordie del Dio vivente sul capo dei loro dolorati fratelli, di piegarlo ad accogliere in isconto dei loro debiti le opere di mortificazione a cui si addicono, e ad anticipar loro perciò il conseguimento della eterna felicità. Chi non vede pertanto che la carità di Gesù Cristo anima queste pietose congreghe, e la carità del prossimo n'è il fondamento? Questa carità che trascorre tutt' i luoghi e si estende a tutt' i tempi, si dona pure a tutti quei fedeli che ne sono meritevoli: essa ridesta nel loro spirito la memoria di quei fratelli che uscirono della presente vita distinti col segno della fede: essa tutti li abbraccia con quel tenero affetto che è il legame onde i viventi ed i morti cristiani sono insieme uniti a formare un sol corpo, quello della Chiesa, ed uno spirito solo, quello di Gesù Cristo, con quell'affetto che muove ad amar tutti come una parte di sè, e come membra del medesimo corpo, senza por mente nè a distanza di condizione che li divide, nè di tempi o di luoghi che li fa a sè sconosciuti e stranieri. Illustrata questa divina carità dal lu-

(1) 1. Petr. cap. 1. v. 15.

me della fede legge nei secoli più remoti, penetra negli abissi della terra, e volgendo pietosi sguardi sopra coloro che si addormentarono nel Signore pieni di speranza nelle sue misericordie, trova modo di far risplendere sul loro capo la luce di Dio come prometteva per bocca del Saggio: *Penetrabo in inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino* (1). Difatti come fra tutti quelli che varcarono le porte dell'eternità essa distingue parecchi che per la loro perfetta giustizia e per la gloria che ne han riportata le destano in seno una santa emulazione un desiderio in gara, come ne distingue altri che per la consumata loro iniquità, e per l'eterna riprovazione che ne han meritata le ispirano abborrimento ed orrore: così medesimamente altri pure ne ravvisa che per la imperfetta loro giustizia e per l'espiazione, che ne van sostenendo, la commuovono di tenera pietà.

Nel Purgatorio vede una famiglia di giusti dolenti, certi per l'una parte dell'eterna felicità che loro è serbata in cielo, ma sottoposti di presente a durissimi tormenti, riconosce in essi tante anime giuste insieme ed immeritevoli ancora della gloria, giuste perchè viventi la vita della grazia, immeritevoli perchè ancora debitrici a Dio di qualche soddisfazione: giuste perchè mondate sono delle macchie dei loro peccati, immeritevoli perchè non ancora ne hanno espiate affatto la pena: giusto perchè ardenti della carità divina, immeritevoli perchè ancora non ne arde tanta in esse da meritare l'eterna corona. Da quel carcere dolente ode partire dei mesti gemiti dei profondi sospiri, con che disfogano quei giusti il loro dolore, perchè tormentati da atroci supplizi ed inabili a giovarsi da sè stessi si vedono dalla più parte di noi dimentichi ed abbandonati, ascolta bene spesso le loro giuste doglianze in tuono mesto e lamentevole, sente da esse ripetere ad ogni tratto le parole del sofferente Giobbe « Ohimè noi gridiamo per « l'atrocità dei mali che soffriamo, e nessuno ci ascolta ». *Ecce clamabo viam patiens, et nemo audiet* (2). « Sembra che « Dio ci abbia chiusa ogni via allo scampo non potendoci « per alcun modo sottrarre ai supplizi, con che ci castiga.

(1) *Ecl. cap. 15. v. 24.*

(2) *Job. cap. 19. v. 7.*

Semitam meam circumsepsit, et transire non possum. « Il suo « furore arde contro di noi e ci viene trattando come sue « nemiche ». *Iratus est contra me furor eius, et sic me habuit quasi hostem suum* (1). « Egli ci ha separati dai nostri « fratelli, e siamo stati posti in obbligo dai nostri con- « ginti ed amici, le nostre spose ancora i nostri medesi- « mi figli han chiuso l'orecchio ed indurito il cuore ai ge- « miti nostri ». *Fratres meos longe fecit a me, et noti mei quasi alieni recesserunt a me* (2).

Il nostro cuore per la carità di Dio, che lo infiamma, vivamente commosso sopra la pena ed i gemiti di quei dolenti ci suggerisce quel sentimento stesso che altra volta si scambiarono a vicenda i figliuoli d'Israele per impegnarsi tutt'insieme a soccorrere i loro desolati fratelli. « Unia- « moci tutti e prendiamo a rimettere in istato di splendi- « dezza la nostra nazione, combattiamo da valorosi per la « salute del nostro popolo, e per la gloria dei santi nostri ». *Dixerunt unusquisque ad proximum suum: Erigamus deiectionem populi nostri, et pugnemus pro populo nostro et sanctis nostris* (3).

Per comunicarsi dunque a vicenda e per sempre più accendere nei loro petti le fiamme benefiche di questa divina carità i fedeli teneri verso le anime penanti dei loro fratelli si associano alle pietose confraternite del suffragio. Non si propongono essi altro fine nell'aggregarvisi, che quello di divampar tutt'insieme di questo fuoco celeste recato dall'Uomo Dio in terra, perchè tutta la investisse dalle sue fiamme. Essi presentano l'immagine di tanti generosi soldati pronti ad entrare in una gloriosa battaglia, a dar prove di valore, a sfidarsi l'un l'altro quale sappia meglio sostenere la causa di quelle anime gementi. Vestiti delle divise della carità, forniti delle armi spirituali poste in loro mano da Dio stesso si vanno essi incoraggiando scambievolmente a muovere l'attacco contro la sua rigorosa giustizia per far larga preda della sua misericordia, e diffonderla a bene di quelle misere. *Congregatus est conventus ut essent parati ad praelium, et ut orarent et peterent misericordiam et miserationes* (4).

(1) *Ibid.*

(2) *Ibid.*

(3) 1. *Machab.* cap. 3. v. 43.

(4) 1. *Machab.* cap. 3. v. 44.

Mangeart vol. I.

2. Qual copia di suffragi non raccoglieranno dunque le anime purganti da una carità sì assennata e sì ardente? carità che accoglie in una sola corporazione i fedeli, per renderli più fecondi di buone opere e per metterli in istato di pagare a Dio un più largo prezzo per la redenzione di quelle misere prigioniere: carità che in queste confraternite porge loro incitamento a tutto tentare con religioso entusiasmo per la liberazione di quelle gementi: carità che quivi prende mille forme e mille ingegni adopera, che tutta si comunica a tutti per crescere il merito di ciascuno mentre si occupa della felicità eterna delle anime purganti. Come si vide altra volta in Ginda Maccabeo, questo santo amore nei fedeli che ardono del suo fuoco divino produce e raccoglie frutti copiosi di tenera pietà: esso li chiama non a versare sulle anime dei loro fratelli il sangue impuro della legge di timore, ma il sangue innocente del Mediatore divino e della Vittima adorabile della legge di grazia, per mondarli affatto dalle loro sozzure, e farli degni di un regno dove nulla può entrare che sia contaminato ed immondo: esso imita l'accorgimento pietoso di quel fattore del quale è parola nel Vangelo; scende fino alle porte del carcere purgante e dimanda a ciascuno di quei detenuti: « Di quanto andate voi debitore al « mio Signore? » benchè non chiegga di saperlo per frodare in alcun suo diritto questo divino creditore, ma per soddisfarlo compintamente del suo avere in loro vece. *Quantum debes Domino tuo?* (1)

Staranno forse colà a penare molte anime le quali nella loro vita mortale si fecero colpevoli di avarizia o di ambizione, di vanità o d'intemperanza, di lascivia o di mollezza, ma poscia ravvedutesi di queste colpe sulla fine dei giorni loro ne portano ora la pena, pena di eterna commutata da Dio in temporale per la penitenza che ne fecero, e pel perdono che da Lui ne ottennero; ed eccovi la divina carità che anima i fedeli ascritti a quelle pie-tose congreghe venir loro insinuando di soddisfare pei peccati di questi debitori a prezzo di copiose limosine, di profonde umiliazioni, di frequenti digiuni, e di continue mortificazioni. Ravvisa essa fra quelle fiamme altri peccatori in atto di scontare la pena non affatto espiata quaggiù sopra le ca-

(1) *Luc. cap. 16. v. 5.*

Iunnie le ingiurie le maldicenze le vendette le risse le imprecazioni, con che si rendettero colpevoli verso del prossimo? e tosto ai fedeli che del suo spirito sono animati nelle confraternite del suffragio essa impone di tenere ben custodita la loro lingua, di meditare solo le giustizie del Signore, di parlar dei suoi giudizi, e di non dire o pensare, senonchè quelle cose soltanto che diano incitamento alla loro pietà. Se distingue fra quelle tetre caligini alcune altre che furono tepide e svogliate nell'operare la propria santificazione, irriverenti nell'accostarsi alla partecipazione dei divini misteri, negligenti nell'attendere ai propri doveri, trascurato nel correre ai fonti del Salvatore, e nel far tesoro delle grazie loro offerte nei Sacramenti, tosto a quei congregati fedeli raccomanda di esercitarsi in isvariate opere di pietà, ed in continue preghiere, di frequentare i tribunali di penitenza, e l'eucaristica mensa per sopperire ai mancamenti di quelle anime.

A dir breve, se ben si considera qual sia lo spirito onde la Chiesa vuole che siano animati i fedeli in queste pietose congreghe, si vedrà bellamente essere uno spirito di carità che si studia di soddisfare a Dio per tutte le colpe delle anime purganti coll'esercizio di tutte le virtù che a quelle colpe si oppongono: dal che apparisce esser tutta sollecita questa buona madre in offrire a quelle sue dilette figlie, che gemono in affanni, più validi e più abbondanti mezzi a liberarsi di quel carcere, rendendo in queste confraternite di carità più ricchi di buone opere i fedeli.

3. Dal fine altresì che si propongono essi in questi esercizi di pietà ordinati nelle confraternite del suffragio, ben chiaro apparisce che queste particolari devozioni tanto riprovate dagli eretici e volte in riso dagl'increduli procedono da una carità, la quale tutto santifica. Ma quale è mai questo fine? eccolo, o signori: si associano essi a queste pietose corporazioni per rendere la loro carità più gradevole e più efficace presso Dio: non perchè sia indispensabile l'appartenervi per muovere Dio ad arrendersi alle nostre preghiere, quasichè non potesse ogni fedele pregarlo da sè solo, ed altrove per ottenerne quel che dimanda; ma solo perchè collegate essendo le forze di molti più valide riescono e più energiche, epperò sostenuti a vicenda i fedeli in quelle confraternite degli esempi dell'altrui carità si avvalorano nei suffragi come una fortezza ben difesa. *Frater qui adiuvatur a fratre*

quasi civitas firma (1); perocchè gli esercizi di pietà fatti in comune e diretti ad ottenero le misericordie del Signore tornano a Lui più accettabili, a noi più utili, e più efficaci a conseguire la liberazione di quelle anime che gemono in Purgatorio, come assicura Tertulliano: *Coimus in coetum et congregationem, ut ad Deum quasi manufacta, precationibus misericordiam ambiamus orantes: haec Deo grata vis est* (2). Questo pensiero ci colma l'anima di fiducia quando ci prostriamo tutti unitamente a piedi del trono della grazia; questo ci dà ferma speranza che riusciranno i nostri fratelli defunti ad ottenere i tanto sospirati soccorsi della nostra pietà.

Questa fiducia semprepiù in noi si rassoda per la certezza di venir chiedendo per tal modo a Dio ciò che Egli stesso ci ha imposto di dimandargli, ciò che ha Egli in piacere di concederci, ciò che riesce di molta sua gloria. Difatti nel presentargli le nostre preghiere per le anime purganti noi miriamo a disarmare la sua mano vendicatrice aggravatasi sopra quelle afflitte, non per inclinazione di animo vendicativo o crudele, ma per una quasi necessità che fa violenza al suo cuore, e lo chiama a nascondere la tenerezza di un padre per mostrare tutto il rigore di un giudice. Dimandandogli dunque grazia per esse gli facciamo certamente cosa gratissima, perocchè chiediamo che voglia anteporre la misericordia al sacrificio (3), ed usare verso di esse piuttosto la sua benignità che il suo giudizio (4); che voglia saziare della sua eterna giustizia quelle anime le quali non sono sì avidi, e sommergerle in quel torrente di delizie di cui sono sì assetate; che voglia ammettere ai suoi tabernacoli quelle dilette amiche abitanti ancora la casa del dolore; far risplendere la luce del suo volto sopra quei desolati che giacciono ancora nelle tenebre; vestire della sua gloria quei giusti che sono ora prede del fuoco, infrangere quei ceppi che li tengono sottoposti a dura schiavitù, e consolarli per ultimo con quella visita sospirata che liberandoli di ogni pena li colmerà di tutti i tesori del cielo.

(1) *Prov. cap. 18. v. 19.*

(2) *Tert. Apolog. cap. 39.*

(3) *Misericordiam volui et non sacrificium. Osee cap. 6. vers. 6.*

(4) *Superexaltat autem misericordia iudicium. Jacob. cap. 2. vers. 13.*

Per tal modo noi diamo opera altresì ad allargare i confini del regno di Dio, a popolare di santi la sua celeste abitazione, a procacciargli gran novero di veri adoratori che cantino incessantemente le glorie le benedizioni e le virtù a questo Re immortale dei secoli.

Or non è forse ciò un far opere degne del nome cristiano, un dedicarsi al consegnimento di quel fine cui Dio corona con premio eterno? a ragione dunque io diceva, o signori, che le confraternite ed i riti religiosi istituiti a suffragio delle anime purganti presentano in sè un carattere di santità che le fanno a tutti venerande. *Sancta est cogitatio etc.* Se però sono sante per sè medesime non son meno altrni vantaggiose come passo a mostrarvi. *Salubris est cogitatio etc.*

SECONDO PUNTO.

Qui non è mio divisamento di fermarmi a mostrare che noi riusciamo utilissimi alle anime purganti consacrandoci alle opere di pietà in loro bene nelle confraternite del suffragio; perocchè la Chiesa ha sempre tenuto per fermo che vengono esse a raccogliere un frutto larghissimo di aiuti dalle limosine dai sacrifici e dagli altri esercizi di pietà usati in queste congreghe e diretti al loro suffragio. « No, dice infatti S. Agostino su questo proposito, non « vogliasi punto dubitare che i nostri defunti fratelli, i « quali nella loro vita meritano di aver parte ai nostri « suffragi, stando a penare in Purgatorio dopo la morte, « ne risentano immenso sollevamento e conforto ». *Neque enim negandum est defunctorum animas pietate suorum viventium relevari* (1).

Io fo opera soltanto di mostrarvi, che queste confraternite istituite a loro sovvenimento, riescano pure a quei fedeli che vi appartengono utilissime.

A darne pruova mi basta soltanto noverare gli altri doveri che vengono imposti ai fedeli ascritti a queste confraternite, perocchè adempiendoli derivano pure a sè buona parte dei vantaggi, che fanno di recare alle anime purganti.

(1) *Euchyrid. cap. 20. n. 9.*

In queste congreghe di pietà essi più strettamente di ogni altro fedele si obbligano non solo a tentare ogni via per sottrarre ai rigori della divina giustizia le anime languenti in Purgatorio, ma a risparmiare sè stessi altresì ai tormenti di quel carcere. Si addossano perciò il carico di visitare e soccorrere gl'infermi che gemono sul letto del loro dolore, e quelli segnatamente che si trovano nelle agonie della morte, di accompagnare alla tomba i loro cadaveri, e di dar loro sacro ricetto nei sepolcri, di meditare posatamente e di continuo sui durissimi castighi preparati da Dio a quelle anime che nel loro trapasso alla vita immortale non sono trovate innanzi al suo tribunale pure di ogni colpa a segno di meritare il regno dei cieli (1). Dall'adempimento di questi doveri essi portano tre grandi vantaggi che facilitano l'eterna loro salute.

Il primo di questi doveri quello cioè di visitare gl'infermi e di confortare le agonie dei morienti concorre colla divina grazia a persuader loro la vanità delle umane cose e la caducità della nostra vita mortale, perchè il loro cuore non prendesse ad amarle soverchiamente. L'altro di dar sepoltura ai cadaveri, mettendo loro spesso innanzi il nostro fine, li fa essere sempre veglianti sopra sè stessi, perchè la morte non li colga alla sprovvista. Il terzo finalmente di meditare bene spesso sui tormenti cui soggiacciono le anime in Purgatorio è mezzo validissimo alla loro santificazione, perocchè, apprendendo da quei funesti esempi del divino rigore essere una sciagura terribile per le anime non ancora ben mondate di ogni colpa il cadere nelle mani del Dio vivente, saranno tutti intesi a mondarsene innanzi morte nel bagno della penitenza. Egli è dunque un salutare divisamento l'annoverarsi a qualche confraternita del suffragio, ove sì vantaggiosi doveri s'impingono. *Salubris est cogitatio etc.*

1. Difatti qual cosa mai potrà essere più propria a staccare i loro affetti dalla terra quanto l'adempimento di quel primo dovere imposto ai fedeli in coteste confraternite, di prestare aiuti e conforti di ogni maniera agl'infermi, ed ai morienti? Presso a quei letti di dolore su

(1) Son questi appunto i doveri che s'impingono agli ascritti nelle confraternite dei morti e degli agonizzanti.

cui agonizza soprattutto qualche peccatore, si apre loro una scuola eloquentissima di salutari ammonimenti, da apprendervi lezioni le più profittevoli al loro cuore: la vista di quegli uomini sfiniti dalle infermità, freddi per le agonie del dolore, affannati per l'incertezza della loro sorte futura, di quegli uomini dagli occhi nuotanti in una incerta luce, dal volto livido del colore della morte, dalle labbra contratte e tremanti, dalla voce affannosa ed affievolita che non dice che non insegna ai riguardanti? esso con muto linguaggio sostenuto dalla grazia entra a dir loro: Deb! che fu mai della vita di questi uomini, se si prenda a guardare dal letto della loro morte? a quale anno a qual giorno a qual momento di questa vita possono tornare col pensiero senza rimorso? che è mai per essi questo passato posto a fronte del loro avvenire? qual conto tengono a quest'ora dei beni mondani, dietro a cui andarono perduti, di quei colpevoli piaceri in cui s'immersero a gola, di quella gloria vana a cui sospirarono, di quella corruttibile carne che tanto carezzarono? Oh! vedete pure le incertezze le ansie crudeli i palpiti affannosi onde sono agitati, pensando alle tante loro colpe di cui pinttosto menarono vanto, alle verità della fede, agli ordinamenti della Chiesa, ai ministri del Vangelo da essi screditati e derisi, ai sacri templi ai divini misteri alle celesti grazie profanate o non istimate. Notate quell'aria di smemorati e d'insensibili che presentano fra le sollecitudini della diletta sposa dei cari figli dei fedeli amici, siacchè questi si adoperano intorno a loro per confortarne le mortali angustie, siacchè per suggerir loro qualche proponimento di conversione qualche pratica di pietà qualche pensiero di salute; ohimè pare già che essi più non esistano, o se esistono ancora, se si dimenano inquieti affannosi convulsi, le loro agitazioni son cagionate solo dai rimordimenti, non dai mali che soffrono; le loro smanie procedono non dalla cura che si danno dei congiunti e domestici degli affari dei beni o della vita, ma dalla spaventole incertezza posta loro nell'animo dalle proprie colpe sulla loro sorte futura: vorrebbero sottrarsi all'inesorabile giudizio di Dio che non possono sfuggire, dimandano tempo alla penitenza che vien loro negato, chiedono di far tacere nel loro petto il verme roditore che ne dilacera il cuore; ma non è loro concesso, talchè ognuno

che a questo finnesto spettacolo di desolazione e di orrore è presente, sentesi nel cuore una voce che dice « Figliuoli « degli uomini, fino a quando avrete il cuore aggravato « dal giogo delle passioni? fino a quando amerete la vanità, ed anderete perduti dietro ai beni bugiardi della terra? » *Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, et quaeritis mendacium?* (1).

Che se poi appartenendo a quelle confraternite vi avvicinate di trovarvi presenti alle agonie di qualche penitente oh quali altre utilissime lezioni potete apprendervi per la vostra santificazione! lo vedete voi gemente sulla memoria delle detestate sue colpe versare larga vena di pianto innanzi a Dio, volgere al cielo infocati sospiri, stringersi al seno con tenerissimo affetto il segno augusto della umana salute, e più non potendo disfogare a parola i tanti svariati affetti dell'animo coll'amoroso suo Redentore per lo spasimo dei suoi mali e pel difetto della voce che gli viene mancando, li disfogha con continui ed affettuosi baci alle piaghe di Lui alle mani, al costato, ai piedi. Quale a tante prove manifeste dell'amore ond'egli arde pel suo Dio, della piena fidanza che nelle misericordie di Lui ha posta, quale non saprà leggergli in cuore il disprezzo in cui tiene al presente i beni tutti di quaggiù? oh gloria mondana, ecco i pensieri che va esso avvolgendo nell'animo, o signori, terrene ricchezze carnali piaceri a quest'ora più che mai voi mi sembrate un nulla! meraviglie dell'arte delizie della natura mondo tutto quanto tu sei agli occhi miei non siete altro che fumo che polvere che vanità e menzogna! io mi attristo io gemo, o diletta mia sposa cari figli fedeli amici, non perchè vi debba lasciare per morte, ma perchè vi fu tempo in cui soverchiamente vi amai, e di voi mi feci gl'idoli del mio cuore. Io piango amaramente non sopra i miei mali non sul pensiero del mio prossimo fine, ma sulla memoria soltanto delle mie colpe passate. Ah, mio Dio, io mi feci colpevole innanzi al cielo ed a Voi (2), ma porto al presente tutto il peso delle mie iniquità; quanto è in me tutto rende ora omaggio alla vostra giustizia, quanto io soffro in questo corpo mortale è un nulla a

(1) *Psal.* 3. v. 4.

(2) *Peccavi in coelum et coram te. Luc. cap.* 15. v. 18.

fronte del dolore, che mi strazia l'anima, per la memoria della infinita bontà da Voi meco usata, e della mostruosa sconoscenza con che vi ho ricambiato. « Mi perdonate, o « Signore, poichè i miei giorni son ridotti a nulla (1) » concedetemi a dovizia i soccorsi della vostra misericordia, e la grazia di un ravvedimento che non sia disprezzabile innanzi agli occhi vostri: egli è vero che tardi io vi cercai, tardi mi rivolsi a Voi, ma pure mi avete accolto nella vostra benignità e vi siete a me donato, io son certo dunque che avendo in Voi sperato non resti confuso in eterno (2).

Oh peccatori! a questo commovente linguaggio di un cuore convertito, alla vista di un penitente che nelle ultime ore del viver suo così pensa, così parla di sè innanzi al mondo dal quale si diparte, e di Dio a cui ritorna, quali potranno esser mai i sensi dell'animo vostro, quali i pensieri della vostra mente? Ah io son certo che un salutare disinganno voi ne apprenderete, il quale persuadendovi il nulla delle umane cose vi farà a suo tempo dividere cogli affetti da esse, per tutti dedicarli a Dio sommo ed infinito nostro bene. Perocchè qual cristiano dagli esempi presenti delle altrui agonie non trarrà più salutarì consigli per sè medesimo? quale non si sentirà invitato al ravvedimento alla conversione alla penitenza delle proprie colpe nel tempo opportuno della vita, anzicchè nell'ora tarda della morte, se egli è peccatore: od a emulare per tempo la misura dei suoi meriti innanzi la notte del sepolcro, in cui più non è dato a chicchessia di operare, se è giusto? Ah! per troppo è vero che l'appressarsi ad un letto di morte valga molto a ridestare nell'animo del cristiano il timore di Dio come suo giudice, l'amore alla religione come porto di salute, la devozione alla Chiesa in qualità di sua madre, e la fedele corrispondenza alla grazia qual prezioso pegno della sua santificazione; perlocchè Dio medesimo di sua bocca ne assicura: « la meditazione del nostro fine esser

(1) Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei. *Job. cap. 7. v. 11.*

(2) In te Domine, speravi, non confundar in aeternum. *Ps. 30. v. 1.*

« tanta a lontanarci sempre dal peccato ». *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis* (1). Egli è dunque di sommo vantaggio l'appartenere alle pietose confraternite del suffragio, che spesso ci chiamano accanto al letto dei morenti per insegnarci dai segni che presenta la loro morte a migliorare la nostra vita.

2. Però se le agonie della morte han tanto potere sul cuore dei fedeli, se il meditarle in altrui vale ad operare in essi col concorso della grazia un compiuto distaccamento dai beni della presente vita, quanto più l'aspetto medesimo di essa nei suoi propri lineamenti non varrà ad invogliarli dei soli beni eterni, in vista della nostra temporale caducità? A quei fedeli pertanto che nelle confraternite di pietà han contratto il dovere di spesso pregar pace eterna ai loro defunti fratelli dal fondo dei sepolcri, ove questi aspettano lo squillo dell'ultima tromba, fra il muto silenzio che vi regna, si leva una voce e « Vi ricordate, grida loro, vi ricordate di esser cenere e di dovervi tra poco disfare in « cenere come noi (2), perchè dunque osate levarvi in superbia contro Dio? sovvenitevi del suo rigoroso giudizio « sopra di noi, e preparatevi a sostenerlo voi pure forse se più terribile; ieri vi fummo chiamati noi, ed oggi « forse avrà luogo il vostro ». *Memor esto judicii mei, sic enim erit et tuum. Mihi heri et tibi hodie* (3).

Quel vedere altresì tante cime di uomini, tanti giganti del secolo tanti superbi dominatori di popoli eguagliati e confusi dalla morte coi più abietti ed oscuri omicciattoli, quel vederli cadere ad un tratto vittime dei suoi colpi fatali quanto meno sel pensavano, e senza aver dato loro neppure il tempo di accorgersi del colpo che li sterminava, non è ciò forse un argomento un testimonio un esempio parlante per noi, che ne assicura il giorno del Signore giungere improvviso a modo di un ladro, che ci sorprenderà di notte se non istaremo sempre veglianti ad aspettarlo? (4)

(1) *Eccli. cap. 7. v. 40.*

(2) *Pulvis es, et in pulverem reverteris. Gen. cap. 3. v. 19.*

(3) *Eccli. cap. 38. v. 23.*

(4) *Si ergo non vigilaveris, veniam ad te tamquam fur; et nescies qua hora veniam ad te. Apoc. cap. 3. v. 3.*

Per ultimo tanti sepolcri che ad ogni passo ci si dànno a vedere nei sacri tempj, tanti superbi monumenti in marmi in bronzi in oro architettati, freddi avanzi di una gloria che non è più, essi pure ci offrono una pruova incontrastabile della nostra fralezza della nostra prossima fine; essi ne accertano che cadremo forse all'impensata nei lacci della morte come l'uccello in quei della rete ed il pesce nell'amo (1), perlocchè ci convenga vegliare di continuo sopra noi stessi (2), star sempre parati a dar ragione dei talenti che il nostro celeste Padrone ci ebbe confidati, e porci per tempo in quello stato in cui vorremmo esser trovati da Dio nell'ora della morte.

3. Ma non solamente la trista condizione a cui l'uomo è serbato nella sua carne dopo morte chiama il cristiano a sempre più occuparsi della propria santificazione (3), e quei fedeli sopra tutto che per istituto dello loro confraternite spesso si raccolgono a pregare sulle tombe degli estinti fratelli: la considerazione altresì dei tormenti che soffrono le anime giuste nel carcere del Purgatorio, quando al giudizio di Dio si presentano non affatto pure di ogni colpa giova a farli diligenti scrutatori di tutte le opere loro (4), ad accenderli di santo odio al peccato, e di un amore costante alla virtù. Per verità non v'ha cosa, che più valga all'emendazione dei costumi, che meglio riesca ad arrestare l'empio sulla via della perdizione, e a richiamarlo sul sentiero della salute, quanto la meditazione dei terribili castighi, con che Dio castiga nella vita immortale anche le leggiere colpe dei giusti; nè credo che fra le grazie esteriori donate ai peccatori per la loro emendazione siavi altra più efficace di questa a farli astenere in seguito da ogni sorta di peccato.

Perocchè come si potrà mai meditare sul tremendo giudizio

(1) Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis exemplum supervenerit. *Ecclesi. cap. 9. v. 12.*

(2) Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam. *Matt. cap. 25. v. 13.*

(3) Sanctus sanctificatur adhuc. *Apoc. cap. 22. v. 11.*

(4) Verebar omnia opera mea. *Job. cap. 9. v. 28.*

che sovrasta al peccatore nel secolo futuro , come esser persuaso dell'angelica purezza voluta nei giusti per essere ammessi al regno di Dio, ed aver poi l'animo di peccare ? mentre si tiene per fermo che collo spaventevole supplizio del fuoco si pagano nel Purgatorio quelle colpe che l'uomo reputa da nulla , come poi con isfrenata licenza si vorrà trascorrere ai più enormi peccati ? sarà mai possibile che voglia farsi colpevole di bestemmie di spergiuri di maldicenze, chi spesso medita sugli atroci tormenti con che vien castigata in Purgatorio anche una parola oziosa e da nulla ? si vorrà esser spensierato sui molti debiti contratti colla divina giustizia pel peccato, quando si è certo che essa ne dimanda una compiuta soddisfazione, che niuno può essere sciolto dai suoi ceppi prima di aver saltato per minuto ogni debito, che non si può soddisfarlo altrimenti nella vita futura che a via di gravissimi supplizi ? No ! certamente non è così facile il trovare chi non curasse di amare per tempo ed in tutto cuore il suo Dio, di tenersi sempre a Lui stretto coi dolci legami della carità, di non cercare in ogni cosa il regno e la giustizia di Lui, e di riuscire al conseguimento della gloria eterna , quando chiamato dalle confraternite del suffragio a meditare sui tormenti delle anime nel Purgatorio , dovrà persuadersi che il tormento maggiore loro provenga dall'aver preso tardi o freddamente ad amare il loro Dio, dall'essersi alcuna volta a Lui ribellate, dall'aver tenute in poco pregio i beni eterni che Egli promette ai suoi fedeli. Ab ! datemi voi un cristiano , o signori ! il quale mediti di frequente nel suo spirito tutte queste verità, ed io tengo per fermo che esse valgano ad opporre un forte argine al torrente delle sconvolte sue passioni, esse lo facciano sollecitamente attendere all'opera della sua salute eterna. *Memorare novissima tua , et in aeternum non peccabis.*

Le confraternite adunque e le cerimonie istituite dalla Chiesa in pro delle anime purganti sono istituzioni santo per sè medesime, ed altrui utilissime. *Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.* Sono sante perchè mirano solo ad allargare il regno della carità, a moltiplicare i frutti della carità, ed a rendere più efficaci le sollecitudini della carità. *Sancta cogitatio.* Sono utili altrui perchè in esse si obbligano i fedeli a frequentare le case del dolore e del lutto secondo il consiglio del Saggio per apprendervi la loro sorte futu-

ra (1), perchè ne traggono motivo a distruggere in essi il regno del peccato ed a stabilirvi quello della virtù.

Voi dunque, che avete dato il nome a coteste pietose confraternite, e ne sostenete i doveri dehl tenetevi fermi a questo santo e generoso proponimento; non fate che pei motteggi degli empi avesse ad illanguidirsi il vostro zelo, a vacillare la vostra fede, a raffreddarsi la vostra carità: rigettate con disdegno le stolte ciancie di quei che riprovano questi luminosi argomenti della pietà vostra verso le anime purganti, perchè sono essi nemici di ogni verità di ogni religione di ogni bene: non fate di seguire il giudizio di questi uomini abbandonati al loro reprobò senso; confondeteli anzi, e svergognateli colla vostra più tenera pietà.

State però in sull'avviso per non dar loro occasione a riprovare giustamente la vostra condotta: la sapienza delle opere vostre e la santità della vostra vita giustifichi innanzi agli occhi loro la purità delle vostro intenzioni: comportatevi in modo che il fedele adempimento di tutti i doveri, ai quali volete che vi siete sottoposti valga di condanna agli scellerati loro disegni. Adoperatevi a convincere questi ciechi, cho il solo lume della fede vi ha destato in mente questo pietoso consiglio, il solo fuoco della carità vi ha accesi di amorevole compassione per le anime penanti dei vostri fratelli, che in ogni vostra opera di pietà cercate solo di guadagnare a Dio, e per la loro liberazione del carcere purgante, e per la vostra santificazione tali adoratori che in ispirito ed in verità eternamente l'adorino sulla terra, ed in cielo.

(1) *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivi; in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, et vivens cogitat quid futurum sit. Eccli. cap. 7. v. 3.*



SERMONE SETTIMO

Amen dico tibi: Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.

Ti dico in verità: Non uscirai di lì prima di aver pagato sino all'ultimo piccolo.

S. Matt. cap. 5. v. 26.

Nella parabola del vangelo ove è riportata questa sentenza Gesù Cristo ci avverte, o signori, che ci è forza convenire col nostro avversario sopra ogni nostro debito, mentre siamo in via con lui, perchè non ci traduca innanzi al giudice, il quale affidandoci ai ministri della sua giustizia ci farebbe chiudere in un orrido carcere col divieto di poterne uscire, finchè giungessimo a saldare ogni nostro debito. *Amen dico tibi: Non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.*

Qual mai pensate voi, che sia questo implacabile nostro avversario? quale questo giudice, questi suoi ministri, questa spaventevole prigione, di cui siamo noi minacciati? Ah! quest'avversario è appunto la santa legge di Dio sulla norma della quale bisogna regolare i propri costumi, perchè non ci accusi colpevoli di peccato dopo la nostra morte; quel giudice è Gesù Cristo medesimo cui il Padre diede ampia potestà di giudicare tutti gli uomini; quei ministri della sua giustizia sono i buoni ed i tristi angeli, che dietro la fatale sentenza di Gesù Cristo guidano i peccatori o i giusti non ancora mondati di ogni macchia al luo-

go dei supplizi loro assegnati ; quella prigione da ultimo è il Purgatorio dal quale non si uscirà se non quando si è soddisfatto compiutamente ogni debito: ecco la interpretazione data dai Padri della Chiesa a quella sentenza di Gesù Cristo : *Amen dico tibi: non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem* (1).

Or questa condanna appunto portarono da Dio giudice molte anime dei nostri fratelli già trapassati a vita immortale ; nel momento del loro giudizio furono esse accusate dalla legge evangelica di non essersi in tutto conformate quaggiù ai santi snoi dettami, perlocchè date in mano ai ministri delle divine vendette furono da essi confinate nel carcere purgante, ove scontano a via di tormenti atrocissimi ogni loro debito sia di pene temporali sia di colpe veniali. Non avranno dunque queste anime non avranno forse ragione di promettersi perciò i conforti della nostra compassione, ed i larghi soccorsi della nostra pietà ?

Sì, o signori, son questi tanto più loro dovuti, perchè da sè medesime punto non valgono a temperare per poco il rigore dei loro tormenti : divenute per propria colpa debitorie inabili ad ogni soddisfazione son costrette ad invocare da quel carcere doloroso la pietà dei viventi, perchè qualcuno entri a pagare per esse il prezzo della loro redenzione, o ad aspettare che Dio lo tragga a tutto rigore dai loro tormenti.

In nostra mano però son posti molti mezzi da rinscire alla loro liberazione, e segnatamente quello della limosina che vuolsi tenere come uno dei più acconci ed efficaci, perlocchè io fo pensiero di venirlo oggi a voi raccomandando.

(1) Si in diabolum transfertur adversarii mentio cum illo quoque moneris eam inire concordiam, quae deputatur ex fidei conventionem : pactus es enim rennntiare ipsi, et pompis, et angelis eius. Convenit inter vos de isto. Haec erit amicitia, observatio sponsionis, ne quid eius postea resumas, ex his quae ei elurasti, quae illi reddidisti, ne te ut fraudatorem, ut pacti transgressorem, Iudici Deo obiciat, et Iudex te tradat angelo exactionis, et ille te in carcerem mandet infernum, unde non dimittaris, nisi modico quoque delicto, mora resurrectionis expenso. Quid his sensibus aptius ? Quid his interpretationibus verius ? *Tertul. lib. de Anima cap. 35. op. pag. 590. Edit. Pamelii.*

do. Due sorte di beni potete voi procacciarvi ed entrambi opportuni a darsi in prezzo della loro liberazione, i beni spirituali ed i temporali: fate loro copia degli spirituali guadagnando per conto loro molte indulgenze dai tesori che spesso ci apre la Chiesa: fate loro parte altresì dei temporali versando larghe limosine in seno ai poveri.

Ma perchè riesca pure questo argomento di vostra istruzione, o signori, io vi chiamo a considerare da prima che le grazie a voi concesse dalla Chiesa per mezzo delle indulgenze sono il tesoro dei meriti di Gesù Cristo e dei santi, volendo dunque aver parte a questo tesoro e per vostro bene e per suffragio delle anime purganti, è d'uopo che vi esercitiate nelle opere di penitenza. Benchè la limosina altresì valga assai a soddisfare e per le colpe vostre e per quelle delle anime purganti, a renderla più efficace è bene che l'associate al digiuno. Per tal modo assicurando dall'una parte la vostra salute eterna provvederete pure ai bisogni di quelle anime dolorate.

PRIMO PUNTO.

Per non tralasciare alcuna cosa, che possa riuscire a vostra istruzione intorno alle indulgenze, o signori, prendo a dirvi da prima che cosa siano le indulgenze, di poi con quale autorità siano concesse dalla Chiesa, quali siano le diverse maniere di concederle in pro dei fedeli viventi e dei trapassati, finalmente che debbano fare i fedeli per renderle utili a sè, ed a quelli.

1. Ed in prima l'indulgenza è appunto la remissione di una parte o dell'intera pena temporale dovuta al peccato, remissione concessa ai fedeli pei meriti di Gesù Cristo, della sua Santissima Madre e dei santi siano glorificati in cielo, siano ancor viventi sulla terra. A bene intendere una tal verità è d'uopo distinguere nel peccato la colpa e la pena; quella consiste nell'ingiuria, che il peccatore porta a Dio coll'offenderlo; questa nella soddisfazione, che gli deve per averlo offeso. Per rifare Dio adeguatamente della sofferta ingiuria questa pena dovrebbe essere eterna nella durata, non potendo essere per l'uomo infinita nella gravezza, come esser dovrebbe per avere offeso un Signore di maestà infinita; ma Dio nella sua immensa bontà, quando perdona la colpa, commuta pure in temporale la pena eterna del peccato.

In quanto alla colpa, per ottenerne il perdono fa mestieri accostarsi al santo lavaero della Penitenza, con nell'animo un dolore almeno imperfetto di averla commessa; che se poi questo Sacramento per qualunque grave causa non potesse riceversi, purchè se ne abbia il vivo desiderio, ad ottenerne il perdono vi è bisogno di un dolore perfetto (1). In quanto poi alla pena temporale assegnata al peccato, a stretto rigore o dovrebbe il peccatore espiarla colle opere della penitenza nella vita presente, o coi supplizi del Purgatorio nel secolo avvenire.

2. La Chiesa però di molto minora questa pena e ne accorcia il tempo colle indulgenze, le quali si distinguono in plenarie e parziali; sono plenarie, quando la Chiesa suggerita dallo Spirito Santo rimette interamente ai fedeli meritevoli di queste indulgenze la pena temporale, di cui vanno ancora debitori a Dio per i loro peccati: ed a questa sorta d'indulgenze si dà pure il nome di Giubileo, quando per qualche ragione si concedono a tutte le varie chiese dei fedeli. Altre volte vien rimessa da lei una sola parte di questa pena, onde si ha l'indulgenza parziale, che suol concedersi ad alcune chiese particolari, o ad alcuni fedeli per un tempo misurato (2).

(1) Contritio, quae primum locum inter dictos poenitentis actus habet, animi dolor ac delectatio est de peccato commisso cum proposito non peccandi de coeterno. Fuit autem quovis tempore ad impetrandam veniam peccatorum hic contritionis motus necessarius; et in homine post baptismum lapsa, ita demum praeparat ad remissionem peccatorum, si cum fiducia divinae misericordiae, et voto praestandi reliqua coniunctus sit, quae ad rite suscipiendum hoc Sacramentum requiruntur Docet praeterea (sancta Synodus) etsi contritionem hanc aliquando charitate perfectam esse contingat, hominemque Deo reconciliari, priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur; ipsam nihilominus reconciliationem ipsi contritioni, sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non est adscribendam. *Conc. Trid. Sess. 14. cap. 4.*

(2) Quem quidem thesaurum, non in sudario repositum, non in agro absconditum; sed per beatum Petrum coeli clavigerum, eiusque successores suos in terris Vicarios, commisit fidelibus dispensandum, et propriis rationabilibus causis nunc pro totali, nunc pro partiali remissione poenae temporalis pro pec-

Queste inoltre, come io diceva, vengono a noi concesse per i meriti di Gesù Cristo, e dei suoi santi (1); difatti ricordatevi, o signori, che Dio sparse una sovrabbondanza di grazie, ove appunto abbondava per lo addietro il peccato: non spaventevole dilagamento di colpe inondava la terra, prima che il sangue della redenzione fosse venuto a mondarnela, eppure dopo che fu consumato sul Calvario questo mistero incomprensibile della divina bontà s'introdusse nuovamente nel mondo il peccato. Tuttavolta bastava una sola azione dell'Uomo Dio redentore a cancellare tutte le iniquità un solo atto di umiliazione al suo divin Padre un solo gemito del suo cuore una lagrima sola versata da Lui per la salute del mondo, non più a ripurgare la terra da tutte le iniquità ma a rendere altresì alla giustizia di Lui una soddisfazione infinita per ogni altra colpa, con che in avvenire avesse potuto l'uomo oltraggiarlo. Il solo disegno di umiliarsi innanzi al Padre per nostro amore prendendo le sembianze di servo, era più che bastevole a disarmare lo sdegno di Lui provocato dalla nostra perfidia: ma Egli non tenendosi pago di ciò prese a battere una via di ogni sorta d'umiliazioni e dolori, fino a sostenere morte di croce, non soltanto per dare al Padre suo una compinta soddisfazione delle innumerabili offese ricevute dall'uomo nei secoli antecedenti, e delle tante altre, che fino alla consumazione dei tempi si sarebbero a Lui ripetute, ma per raccogliere altresì da tante sue sofferenze uno sterminato tesoro di meriti, non certamente per sé, che punto non ne abbisognava, ma per arricchire di esso la nostra miseria. Son queste appunto le spirituali dovizie, che affidate da Lui come sacro deposito in mano alla Chiesa, sotto nome d'indulgenze secondo il bisogno ci vengono da essa dispensate.

Di queste fan parte ancora i meriti innumerabili dei santi: non perchè l'Uomo Dio abbisognasse dell'opera loro a rimetterci le colpe veniali o la pena dei mortali di eter-

cato debita, tam generaliter, quam specialiter, prout cum Deo expedire cognoverint, vere poenitentibus et confessis misericorditer applicandum. *Clem. VI. in Extravaganti Unigenitus.*

(1) Ad cuius quidem thesauri cumulum beatæ Dei Genitricis, et omnium Electorum a primo insto usque ad ultimum, merita adminiculum præstare noscuntur. *Idem Ibid.*

na commutata in temporale per la penitenza, ma solo perchè vuole a questi, e soprattutto alla sua divina Madre, partecipar la gloria di associarli a sè nella grande opera della nostra santificazione; manifestando a noi per tal modo la mirabile economia della sua giustizia, e della sua misericordia. Perocchè siccome essi sostenuti dalla pienezza delle sue grazie sopravvanzarono la misura dei meriti che erano loro necessari a conseguire l'eterna corona, perciò in premio del buon uso, che fecero delle divine misericordie, i soverchianti loro meriti vengono associati da Dio a quelli del suo unigenito Figlio per comunicarli a noi colle indulgenze.

Ci si comunica poi un tanto tesoro pel ministero dei Sommi Pontefici, e dei Vescovi, (da questi però colla debita soggezione al supremo Pastore, e ne' termini da questo loro consentiti) ai quali tutti Gesù Cristo medesimo ne confidò il potere e l'incarico in persona degli apostoli suoi con quelle parole « Saranno rimessi i peccati a coloro, a cui voi li rimetterete, e ritenuti per contrario a quelli, cui meglio crederete di ritenerli (1) ». Si dicendo dava ad essi tutti ampia potestà di perdonare i peccati non solo in quanto alla colpa ma anche in quanto alla pena, come fu costante opinione degli apostoli e di tutta la Chiesa. S. Paolo infatti fidato a quelle divine parole abbreviò di qualche tempo la penitenza imposta all'incestuoso di Corinto per le preghiere che gliene mosse quella Chiesa (2); e medesimamente S. Giovanni Vangelista si credette in facoltà di facilitare al perdono un giovine penitente; l'esempio poi di costoro venne seguito in ogni tempo dai Cipriani, dai Crisostomi, dagli Ambrogj, dagli Agostini, e da tutti i più distinti Padri della Chiesa, i quali spesso rimisero ai peccatori una parte della penitenza, che prima avevano loro imposta, sia per premiarli della loro rassegnazione (3), sia per mostrare ai martiri, i

(1) Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis. *Matt. cap. 16. v. 19.*

(2) Cui aliquid donastis et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi. *2. Cor. cap. 2.*

(3) Quotquot enim meum et lacrymis, atque patientia, vel bonis operibus, rebus ipsis conversionem suam, non simulatione demonstrant; hi demum tempus auditionis implentes, tum demum fidelibus in oratione communicant: postmodum vero li-

quali non di rado si frapponevano intercessori presso i Vescovi per quei penitenti, che essi li avevano in grande estimazione pel sangue, che da generosi erano vicini a versare in testimonio della fede (1).

3. Nè solo in pro dei fedeli viventi è data potestà ai Pastori della Chiesa di applicare questo immenso tesoro delle indulgenze, ma in suffragio altresì dei giusti che penano ancora in Purgatorio. Ai viventi la Chiesa le distribuisce per via di assoluzione, in forza dell'autorità che tiene sopra di essi: ai defunti poi per via di suffragi e di preghiere, perchè, sebbene anche costoro abbiano luogo nella Chiesa, tuttavolta più non ha questa alcun diritto sopra di essi, avendo già restituita al suo Sposo divino, nell'ora della loro morte, la potestà di giudicarli, che da Lui aveva ricevuta.

Le indulgenze però concesse loro per via di suffragi sono utili non meno a sè stessi che ai fedeli viventi; perocchè quando la Chiesa apre questo spirituale tesoro nella ricorrenza di qualche festiva solennità o di qualche giubileo, quando ne fa parte a qualche pietosa confraternita diretta al suffragio delle anime purganti permette da prima ai fedeli di trarne quanto loro abbisogna a saldare i debiti, che hanno contratti con Dio, perchè così sdebitati in buona parte del loro dare alla sua divina giustizia, possano con più animo dimandargli i soccorsi della sua misericordia, ed in pro loro ed in suffragio delle anime purganti. Contiene inoltre la distribuzione di queste indulgenze una specie di preghiera a Dio in pro di quelle anime travagliate, nella quale per indurlo a mostrarsi loro meno rigoroso, la Chiesa gli fa memoria dei dolori delle abiezioni delle piaghe e della morte,

cebit Episcopo de his aliquid humanius cogitare. *Conc. Nicænam. I. cap. 12.*

(1) Ideo peto, ut eos quos videtis, quos nostis, quorum poenitentiam satisfactioni proximam conspicietis, designetis libello, et sic ad nos fidei ac disciplinae congruentes litteras dirigatis.

Ciò appunto raccomandava S. Cipriano nel suo libro *De lapsis*: dicendo ai martiri che non dimandassero di far rilasciare ad ogni sorta di peccatori una parte della penitenza loro imposta dalla Chiesa, ma solo a quelli che avessero per qualche tempo soddisfatto pei loro peccati: il che dimostra, che per l'intercessione dei confessori e dei martiri la Chiesa ha usato talvolta qualche risparmio di pena ai penitenti.

che sostenne per la loro salute il suo unigenito Figlio, gli ricorda le sterminate virtù che ornarono la Vergine Santissima, il sangue versato dagli apostoli e dai martiri e le opere mirabili dirette dai santi alla sua gloria, perchè non isdegnasse di accogliere questo immenso cumulo di meriti in isconto dei loro debiti. Da ultimo colla concessione delle indulgenze questa buona Madre adopera per la loro liberazione quanto vi è di più sacro in cielo ed in terra: vedendo essa di non poter riuscire colla propria autorità a rompere quei duri ceppi, che le ritengono nel carcere di espiatione, prega istantemente il Signore ad ammettere la mediazione efficacissima del suo Sposo divino e di tutti i suoi santi, perchè a riguardo dei meriti di costoro si facesse Egli ad aprire quel carcere, ed a sgravar di quei ceppi le anime che vi sono ritenute.

Or chi non vede perciò quanto siano utili le indulgenze ai fedeli viventi ed ai morti? concedendole ai primi la Chiesa soddisfa pei loro debiti ricavandone il prezzo da quello sterminato tesoro di meriti che la liberalità del suo divino Sposo le ha donato, e per tal modo colla propria sua autorità li trae dalle mani del loro divino Creditore; dispensandole in pro dei morti, ella prega Dio di voler ritenere come prezzo del loro riscatto i meriti del suo unigenito e dei suoi santi, cui non può negare alcuna grazia: nella liberazione di queste anime la Chiesa non si vale di alcuna sua autorità perchè esse più non sono sottoposte al suo giudizio; più non dice: « Io vi sciolgo dai vostri peccati, ed in virtù dei meriti di Gesù Cristo e dei santi suoi vi rilascio pure la penitenza che sareste tenuti a farne ». *Ego te absolvo ab omnibus peccatis tuis: Passio Domini nostri Iesu Christi, merita Beatae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum sint tibi in remissionem peccatorum*, ma invece volgendosi a Dio lo prega « Signore « Iddio, che siete il Creatore ed il Redentore di tutt' i fedeli, concedete alle anime dei vostri servi il perdono di « tutt' i loro peccati, perchè riescano per le umilissime mie preghiere a conseguire la vostra indulgenza, che « hanno sempre desiderata (1).

(1) *Fidelium Dens omnium Conditor et Redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum*

Ecco l'unanime preghiera che dirige a Dio per essi tutta la Chiesa cioè dall'una parte i santi, che già regnano con Dio nel cielo, e dall'altra i fedeli viventi, che sono in istato di grazia: e dissi in istato di grazia, perchè senza questa le indulgenze non riusciranno giammai nè utili a sè nè ai fedeli defunti. La sola giustizia, e la carità di Dio accesa nei loro petti per opera della grazia, li mette in istato di meritare che Dio ne applicasse loro ed alle anime purganti i vantaggi. Quindi la Chiesa, invitandoli a provvedersi di questi beui nei diviui tesori che a quando a quando loro apre innanzi, li avverte ad un tempo che essi saranno conceduti solo a coloro, i quali siano veri penitenti e profondamente addolorati delle loro colpe: *Contritis et vere poenitentibus*.

4. Si vuole cioè per prima che il dolore delle colpe non sia loro ispirato dalla natura, ma dalla grazia, non provenga solo dal timore dei divini giudizi, ma da un principio altresì di amore verso Dio (4); si vuole che questo dolore comprenda tutt'i peccati commessi, senza escluderne alcuno; che li muova a fare un umile confessione dei loro peccati, e finalmente sia accompagnato da un fermo proponimento di espiarli colla penitenza, di non più commetterli in avvenire, e di evitarne tutte le prossime e volontarie occasioni. Intorno poi alla penitenza di queste col-

tribue peccatorum; ut indulgentiam quam semper optaverunt, plis supplicationibus consequantur. *Nell'ufficio dei Morti.*

(1) Si riscontri il Concilio di Trento, Sess. 6. cap. 6. in cui i Padri van numerando le disposizioni necessarie al peccatore per ricevere la grazia del perdono, sia nel sacramento del Battesimo, sia ancor più in quello della Penitenza. Negli adulti che si accostano alla Confessione vogliono essi oltre la fede e la speranza un principio altresì di amore verso Dio, per cui prendano ad amarlo come fonte di ogni giustizia. Illamque tamquam omnis iustitiae fontem diligere incipiant. Quindi i Vescovi della Francia nel Sinodo Diocesano dell'anno 1700 condannarono come falsa e contraria alle dottrine del Concilio di Trento la seguente proposizione. Concilium Tridentinum adeo expresse definivit, attritionem, quae non vivificat animam, quaeque supponitur sine Dei amore esse, sufficere ad absolutionem, ut anathema prociatiet adversas negantes— *E termina il Sinodo francese: Haec propositio falsa est, temeraria, Concilio Tridentino contraria, et in errorem inducit.*

pe per ben espiarle è d'uopo sottoporsi a tutt'i rigori della cristiana mortificazione, è d'uopo esercitarsi nei digiuni nelle limosine nella macerazione del corpo e nella umiliazione dello spirito nelle continue preghiere nel pianto e nei gemiti a Dio, perchè accolga questo tributo della nostra devozione a Lui in isconto delle offese che gli facemmo coi peccati (1).

Non fate pertanto di credere, o signori, che la Chiesa, rimettendo colle indulgenze o tutta o parte della pena dovuta ai vostri peccati, voglia dispensarvi intieramente ed assolutamente dai rigori della penitenza loro dovuta, chè riuscirebbero allora queste sue concessioni avverse al vostro bene ed alla gloria di Dio inopportune (2).

Le indulgenze vi si concedono solo per impegnarvi a vegliare in seguito con più accuratezza sopra voi stessi, ad infrenare le ribellate vostre passioni, a guardarvi dalle seduzioni del secolo, a facilitarvi l'esercizio della preghiera e la rassegnazione nelle avversità (3). Vi si concedono per farvi meglio maturare i frutti della cristiana penitenza, dei quali cominciaste a mostrare in voi i primi germi. *Pacem non dormientibus sed vigilantibus damus, pacem non deliciis sed armis damus, pacem non ad quietem sed ad aciem damus.*

Con ciò non si vuol dire che il fedele, il quale abbia

(1) Docete sacros indulgentiarum thesauros lucrandi spem omnem inanem esse, nisi quis contrito et humiliato corde seipsum praeparet, et christianis operibus exercere studeat. *Urbanus VII. in Bulla.*

(2) Sopra ciò Paolo II nella sua Bolla, *Ineffabilis* avverte che per campare dall'eterna dannazione bisogna adoperarsi a cancellare i propri peccati non solo praticando ciò vi è imposto nella Bolla delle indulgenze, ma esercitandosi ancora in ogni sorta di buone opere. *Ut mortis huius et damnationis detrimenta evitent, his atque aliis operibus peccata sua omni ex parte studeant expiare.*

(3) S. Cipriano inoltre nel suo libro *De Lapsis* dice, che quelli, ai quali fu rimessa colle indulgenze una parte della pena dovuta ai loro peccati, debbano pure esercitarsi nelle opere di penitenza. *Orare oportet impensius et rogare; diem luctu transigere; vigiliis noctes ac fletibus ducere; tempus omne lacrymosis lamentationibus occupare; stratos solo cubare, cineri ac cilicio volutari, et sordibus etc.*

ricevuta indulgenza plenaria di tutt' i suoi peccati in seguito della sua perfetta confessione , per darne compiuta soddisfazione a Dio , debba por mano alle stesse opere di penitenza cui era tenuto prima di conseguirne l'indulgenza; chè già tutti i peccati gli furono per essa perdonati , ed in quanto alla colpa , ed in quanto alla pena ; ma gli è forza attendere alle opere di penitenza innanzi tutto perchè non vi è alcuno che possa essere certo di trovarsi in grazia di Dio (1); perchè sull'esempio di S. Paolo il peccatore abbia pure nella penitenza uno scudo da opporre alle sue corrotte passioni che fan pruova di trascinarlo nuovamente al peccato (2); per conformare la vita sua sul modello della vita di Gesù Cristo, ed imprimergli nello spirito e nella carne l'immagine di quest'Uomo dei dolori, immagine che Dio vuol ravvisare nei giusti per ammetterli al premio eterno.

Inoltre per riuscire via maggiormente profittevoli alle anime purganti le indulgenze che voi guadagnerete, o fedeli, vi è pure di bisogno l'esercizio della cristiana mortificazione, perocchè, quando pel sacramento della penitenza sarete ben mondati delle vostre colpe nel Sangue adorabile di Gesù Cristo, quando saranno a voi derivate dai fonti del Salvatore le grazie necessarie alla vostra giustificazione , e dai tesori della Chiesa avrete ritirato molte ricchezze d'indulgenze, allora le opere della cristiana mortificazione in cui vi venite esercitando saranno tramutate da Dio non solo

(1) Nescit homo ntrum amore, an odio dignus sit. *Eccli. cap. 9. v. 1.*

(2) Proculdubio magnopere a peccato revocant, et quasi fraeno quodam coercent hae satisfactoriae poenae, cautioresque et vigilantiores in futurum poenitentes afficiunt; medentur quoque peccatorum reliquiis, et vitiosos habitus, male vivendo comparatos, contrariis virtutum actionibus tollunt. Neque vero securior ulla via in Ecclesia Dei unquam existimata fuit ad amovendum immittentem a Domino poenam, quam ut hae poenitentiae opera, homines cum vero animi dolore frequentent. Accedit ad haec, quod dum satisfaciendo patimur pro peccatis, Christo Iesu qui pro peccatis nostris satisfecit, ex quo omnis nostra sufficientia est, conformes efficiamur, certissimam quoque inde arham habentes, quod si compatimur et conglorificabimur. *Conc. Trid. Sess. 14. cap. 8.*

in preziose gemme da aggiungersi alla corona di gloria che vi si prepara in cielo, ma in accrescimento altresì delle ricchezze spirituali della Chiesa, alle quali per queste opere dette di sovrabbondanza o di supererogazione in cui vi occupate, voi acquisterete un pieno e particolare diritto da poterne quandocchessia ricavare tanto che basti a soddisfare i debiti delle anime purganti; perocchè i meriti vostri associati a quelli di Gesù Cristo diverranno quasi infiniti da poterli offrire a Dio in prezzo della loro liberazione.

Inoltre vi parrebbe giusto, o signori, di vivere voi sempre nelle prosperità e nel gaudio, mentre i vostri fratelli sono in tormenti ed in affanni nel Purgatorio? potrebbe mai godere molta vita e salute un membro del vostro corpo quando gli altri fossero infermi? e non vi dorreste voi dei vostri congiunti ed amici, se mostrassero noncuranza in qualche vostra infermità? e perchè poi non vorrete voi dividere con quelle sante anime le loro pene esercitandovi nella cristiana mortificazione?

Oltre a ciò i beni, di cui ci è larga la Chiesa nelle indulgenze sono certamente il frutto delle sofferenze di Gesù Cristo, e dei suoi santi; potrete voi dunque confidare di farli servire al vantaggio vostro e delle anime purganti, col menare una vita non dirò solo lieta e ridente, ma una vita distemperata nelle mollezze, una vita opposta a quella di Gesù Cristo, e dei santi? Ah che solo per le opere della penitenza potrete aver parte per voi, e dividere coi vostri fratelli defunti i frutti di tanti loro dolori! (1) Difatti

(1) Si precem toto corde quis faciat; si veris poenitentiae lamentationibus et lacrymis ingemiscat: si ad veniam delicti sui Dominum iustis et continuis operibus inflectat; misereri talium potest, qui et misericordiam suam protulit, dicens: *Cum conversus ingemueris*, etc. Potest ille indulgentiam dare, sententiam suam potest ille deflectere, poenitenti, operanti, roganti potest elementer ignoscere; potest in acceptum referre quidquid pro talibus et petierint martyres, et fecerint sacerdotes..... Qui sic Deo satisfecerit, qui poenitentia facti sui, qui pudore delicti, plus et virtutis, et fidei de ipso lapsus sui dolore conceperit; exauditus et adiutus a Domino, quam contristaverat nuper, laetam faciet Ecclesiam: nec iam solam Dei veniam merebitur, sed coronam. *Cyprianus. lib. de Lapsis, ad finem.*

quanto merito non vi guadagneranno presso Dio le opere della mortificazione e della pazienza a cui attenderete? esse appunto più ci avvicinano a Gesù Cristo, c' imponentano la simiglianza di quest'Uomo dei dolori, e ci rendono degni di essere offerti con Lui in olocausto al Padre in odore di soavità. Perocchè notate, o signori, che sulla croce appunto Egli gridò al Padre suo con gemiti più alti e più efficaci; allora soprattutto che si trovò nel colmo delle ignominie o dei dolori presentò a Lui quella valida preghiera per la umana salute, e non prima di allora essa fu accolta ed esaudita per la riverenza dovuta allo stato di vilissima abiezione, cui erasi allora ridotto (1). Saranno dunque parimenti accettabili a Dio i vostri voti, quando glieli presenterete dalla croce della pazienza e della mortificazione, ad esempio di Gesù Cristo, e saranno allora compiuti in pro vostro e dei vostri penanti fratelli.

Epperò non tardate ad impugnare contro di voi le arme salutari della penitenza; mortificate i vostri membri che sono sulla terra (2); fate portare ai vostri sensi la pena dei peccati che quelle anime commiserò coi sensi loro; non trascorran gli occhi vostri con cupido sguardo a quelli oggetti sì vagheggiati che fan loro bere a larghi sorsi la morte; le vostre orecchie si chiudano a quei discorsi indolciti che ascondono in sé il veleno della corruzione; la vostra lingua tengasi castigata da ogni motto che ferisca o la modestia o la riputazione altrui, da quei franchi e svergognati parlari che sono pietra d'inciampo a tante anime e ne vergognerebbe anche un incredulo; le vostre mani si tengano pure dal versare il sangue innocento, dal fare disonesto mercato della iniquità; interdite ai vostri passi quelle soglie che potrebbero tornar nocive all'anima. Così soddisferete a Dio per le colpe a cui trascorsero coi loro sensi le anime purganti, così farete dei vostri corpi tante vittime viventi sane e gradite al Signore; così meriterete che Egli vi accolga come vittime di espiazione capaci a sedare

(1) Qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia. *Hebr. cap. 5. v. 7.*

(2) Mortificate ergo membra vestra quae sunt super terram etc. *Coloss. cap. 3. v. 5.*

la sua collera, ed a far piovere le sue misericordie in copia sopra di voi, e sopra le anime purganti.

A queste pure fate di agginngere il sacrificio dei vostri cuori umiliati sotto la provvida mano di Dio; epperò venendo travagliati da qualche infermità offrite a Lui in olocansto i dolori che ne sostenete, e fra le strette dello spasimo chiedetegli che accolga questa vostra rassegnazione nelle sofferenze in cambio della soddisfazione che i vostri fratelli defunti render gli dovrebbero per lungo tempo in Purgatorio. Vi avverrà forse di cadere dallo stato di agiatezza nel basso della miseria? e voi portatevi in pace le privazioni le disdette della indigenza coll' intendimento di ottenere da Dio che apra a quelle anime i tesori delle sue infinite ricchezze a cui avidamente sospirano: si leva per avventura contro di voi qualche persecuzione? siete colpiti dal morso della calunnia? e voi siate larghi di generoso perdono ai vostri nemici, perchè Dio pure perdoni alle anime purganti le offese di cui gli vanno debitrici.

A dir breve quando gemete sotto ai colpi della sventura, quando le avversità vi travagliano, allora soprattutto colle voci della vostra rassegnazione fatevi intercessori di quelle anime a Dio, e le vostre preghiere nobilitate da questa specie di martirio, da questo Purgatorio, a cui di buon animo soggiacete per esse, saliranno fino al trono di Lui e l'impegneranno a secondare i vostri generosi desiderii; voi renderete così un omaggio della vostra virtù a Dio, ed un tributo di carità al prossimo vostro; offrirete un sacrificio di lodi al Signore per la sua gloria, ed un'altro di espiazione per la salute vostra e dei vostri fratelli defunti. Esercitandovi in tante buone opere voi farete largo tesoro delle indulgenze che la Chiesa vi concede, e per tal modo varrete ad anticipare la eterna felicità alle anime purganti pagando pei loro debiti con questi beni spirituali ai quali avrete acquistato diritto.

Senonchè a rendere perfetto ed in tutto accettevole questo sacrificio gioverà pure aggiungervi il sacrificio dei vostri beni temporali per mezzo della limosina; questa vale pure moltissimo a snfragare le anime del Purgatorio, e riuscirà anche più efficace quando verrà accompagnata dal digiuno, come prenderò quindi appresso a mostrarvi.

Non è mio divisamento di trattenermi qui a lungo sull'argomento della limosina, di dimostrare a voi segnatamente, o ricchi avari, a voi così crudeli così sordi ai bisogni della indigenza, che la limosina sia a vostro riguardo piuttosto un'obbligazione di giustizia anzicchè un'opera di supererogazione (1); un debito, di cui sono gravati i vostri averi, un sacrificio nel quale voi tenete solo le parti di ministri, offrendovene Dio stesso la vittima nei beni di cui vi è stato largo; di persuadervi che quanto voi dissipate in ismodato lusso, in giuochi, ed in altre inutili spese è tutto un furto, che fate ai poveri (2), dei quali vi rendete carnefici mancando al sacro dovere di sovvenirli (3).

Ma perchè non mi è dato dilungarmi soverchiamente dal proposto argomento io fo pensiero di venirvi solo mostrando per sommi capi i vantaggi, le ragioni, le fonti, e la norma, su cui è d'uopo regolare la limosina per farla riuscire in pro delle anime purganti.

4. Ed in prima egli è certo che la virtù medesima la quale ci acquista merito presso Dio torna pure utile a noi ed ai nostri fratelli: or la limosina è l'opera della carità opera a Dio sommamente gradita (4); opera che vale a mondarci dai peccati, o a tenercene lontani, come l'acqua dal fuoco (5); opera che fa risplendere di maggior luce la nostra giustizia agli occhi di Dio; talchè un uomo limosiniere volgendosi a Lui per pregarlo di qualunque favore sentirà tosto risponderli: « Eccomi pronto ad esaudirti » (6)

(1) Cum quaelibet necessaria indigentibus ministramus, sua illis reddimus, non nostra largimur: iustitiae debitum potius solvimus, quam misericordiae opus implemus. *S. Greg. M. Pastoral. part. 3. cap. 22.*

(2) Superflua divitum necessaria sunt pauperum, res alienae possidentur, cum superflua possidentur. *S. Aug. in Ps. 147.*

(3) Si non pavisti, et occidisti. *Apud. D. Thom. 2. 2. q. a. 5. in corp.*

(4) Bona est oratio cum ieiunio et eleemosyna, magis quam thesauros abscondere, quoniam eleemosyna a morte liberat, et ipsa est quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam. *Tob. cap. 12. v. 8. ec.*

(5) Ignem ardentem exstinguit aqua, et eleemosyna resistit peccatis. *Eccl. cap. 3. v. 33.*

(6) Frange esurienti panem tuum, et egenos vagosque induc

Perciò appunto venne sempre raccomandata nelle Sacre Scritture, e dai Padri della Chiesa la limosina in suffragio delle anime purganti, e fu in ogni tempo praticata dai giusti. « Distribuite, dice il Saggio, una parte dei vostri beni ai « necessitosi, e spandete la vostra liberalità anche sopra i « morti ». *Gratia dati in conspectu omnis viventis, et mortuo non prohibeas gratiam* (1). Il che vuol dire: « siate liberali dei vostri beni a quanti ne abbisognano, e fate « parte anche ai defunti della vostra generosità » (2), rendete loro gli ultimi uffizi di pietà, e preparate sui loro sepolcri il cibo ai poveri, ed ai viaggiatori, perchè così ristorati costoro pregbino di cuore la pace eterna ai defunti, sulle tombe dei quali voi avrete apprestato quel cibo. Tobia difatti, quell' uomo sì religioso e sì giusto, innanzi di morire raccomandava al suo figliuolo di portar sempre pane e vino sul sepolcro degli uomini dabbene ». *Panem tuum et vinum tuum super sepulturam iusti constitue* (3), con che intendeva egli d' insinuargli il suffragio alle anime dei trapassati mentre raccomandavagli la causa dei poveri; perocchè non mirava egli certamente ad imitare per questa parte il fasto dei pagani, i quali per far pompa delle loro ricchezze, o per porgere ai morti un nutrimento, che credevano da essi desiderato, apprestavano ricchi conviti sulle loro tombe. Sarebbe una colpevole temerità il pensare sì male di un uomo giusto, di un uomo lodato dallo Spirito Santo medesimo per la sua pietà verso i defunti. Sibbene raccomandava al figliuolo di attenersi sopra ciò alla usanza introdotta dai Patriarchi, e seguita tuttora dagli Ebrei (4), d' imbandire funebri conviti ai poveri ed ai servi di Dio sui sepolcri dei morti, e segnatamente di quelli, che erano trapassati con grido di santità, nella ferma speranza di rendersi per tal modo utili ai loro fratelli defunti.

In domum tuam. Cum videris nudum, operi eum tunc erumpet quasi mane lumen tuum, et sanitas tua citius orietur, et anteibit faciem tuam iustitia tua, et gloria Domini colliget te. Tunc invocabis, et Dominus exaudiet, etc. *Is. cap. 68. v. 8.*

(1) *Eccli. cap. 7. v. 37.*

(2) *Calmet in hunc locum.*

(3) *Tob. cap. 4. v. 18.*

(4) *Estius in hunc locum.*

Anche la Chiesa nei primi secoli della sua fondazione si accomodò a quest'uso come apparisce dalle Apostoliche Costituzioni ove vengono esortati i fedeli a contenersi fra i limiti della sobrietà, quando fossero invitati a quei conviti, e a diportarvisi con tale modestia da non rendersi indegni di offrire poi le loro preghiere al Signore pei defunti in pro dei quali venivano loro apprestati. *In mortuorum memoriis invitati cum moderatione, ac Dei metu epulamini, ut possitis etiam deprecari pro iis, qui e vita migraverunt* (1). In processo di tempo per verità la Chiesa vietò questo rito, ma non perchè avesse preso a conoscerlo superstizioso o inutile, sibbene perchè, essendo degenerato in abuso, credette meglio d'invitare i fedeli a distribuire altrimenti le limosine in suffragio delle anime purganti; e docili ai voleri di questa buona madre i fedeli adottarono altre misure di carità verso i defunti, distribuendo cioè limosine ai poveri invece di questi conviti (2).

S. Giovanni Limosiniere, uno dei più celebri patriarchi di Alessandria, invitava spesso i fedeli di quella Chiesa a largheggiare nelle limosine ch'egli versava in suffragio delle anime purganti (3). Pammachio inoltre, pietoso Senatore Romano si mostrò un vero modello di generosa carità, verso i defunti. Perocchè dopo di aver pianto per qualche tempo la morte della sua sposa, avendo in fine considerato che il suo pianto era sterile di ogni giovamento all'anima di

(1) *Lib. 8. Cost. Apost. cap. 44.*

(2) Sed quoniam istae in coemeteriis ebrietales, et luxuriosa convivla non solum honores martyrum a carnali et imperita plebe credi solent, sed etiam solatia mortuorum: mihi videtur facilius illic dissuaderi posse istam foeditatem ac turpitudinem si et de scripturis prohibeatur, et oblationes pro spiritibus dormientium, quas vix aliquid adjuvare credendum est, super ipsas memorias non sicut sumptuosae, atque omnibus potentibus sine typo et cum alacritate praebentur, neque vendantur: sed si quis pro religione aliquid pecuniae offerre voluerit, in praesenti pauperibus eroget Et id celebrabitur in Ecclesia, quod pie et honeste celebratur. *S. Aug. Ep. 22. al. 64. n. 6. op. tom. 2. pag. 29.*

V. pure il lib. 6. delle Confess. ove loda la madre sua per essersi astenuta da questi conviti, e per aver versato invece larghe limosine in onore dei martiri. *Tom. 1. op. pag. 120.*

(3) Nella sua vita presso i Bollandisti ai 23 Gennaio.

lei, cui soprammodo doveva egli mirare, ispirato dalla sua fede prese a versare larghe limosine in suffragio di quella anima; azione lodata a cielo da S. Paolino Vescovo di Nola nella lettera scritta da lui a questo Senatore, ove gli dice: « Voi avete pienamente adempito a tutti i vostri doveri e « verso il corpo, e verso l'anima della vostra cara sposa: « avete versato sul suo cadavere copiose lagrime, ne avete « suffragata l'anima con copiose limosine; come figliuolo « della Ince, avete donato un tributo di lagrime al suo corpo corruttibile, ed un eterno riposo avete guadagnato « colla vostra carità all'anima sua immortale (1).

Finalmente i Padri della Chiesa per la più parte e col l'esempio e colla voce hanno suggerita sempre la limosina in pro dei fedeli defunti come un mezzo dei più efficaci per ottenere da Dio la loro liberazione. « Si celebri, diceva l'Antore delle Costituzioni Apostoliche, si celebri il « terzo il nono il quarantesimo giorno e l'anniversario « della morte dei fedeli col canto dei salmi con devote letture, e fervorose preghiere; si distribuisca pure qualche « parte dei propri beni ai poveri in memoria di essi ». *Ex bonis vero eius detur pauperibus ad commemorationem illius* (2). « Quest'opera di pietà, continua egli, devesi diffondere al bene delle anime giuste, avvegnacchè, quando « anche si donassero tutt'i beni della terra ai poveri in « bene degli empi, costoro non ricaverrebbero alcun frutto « da tali limosine ». *Porro hoc de piis dicimus; nam de impiis, licet omnia mundi bona pauperibus dederis, nihil iuvabit impium* (3). S. Agostino aggiunge « che la limosina diretta al suffragio dei trapassati è loro utilissima; ma che « è d'uopo farla subito e non ad ostentazione di animo generoso; ma in modo che la mano sinistra non si ac-

(1) Sua enim cuique parti debita persolvisti, lacrymas corpori fundens, eleemosynam animae infundens, vere conscius veritatis, et filius lucis, ubi mortem sciebas esse, flevisti, ubi vitam credis, operatus es, vacuis inania, vivis viva dependens. Itaque patronos animarum uestrarum pauperes qui in tota Romae stipe meritant multi, tu dives in aula Apostoli congregasti, etc. *S. Paul. Ep. 37. quas est ad Pammach. circit. med. in Bibl. Pat. tom. 6. pag. 227.*

(2) *Cost. Apost. lib. 8. cap. 42.*

(3) *Vide Epist. 22. loco praecitato.*

« corga di ciò che dona la destra, come avvisa il Vangelo. A dir breve quasi tutti i Padri raccomandarono ai fedeli la frequente e copiosa limosina in pro dei trapassati, il che dimostra essersi serbata sempre nella Chiesa questa consuetudine.

2. Ma si dovranno addurre forse ragioni a persuadere l'adempimento di questo sacro e pietoso dovere? Ebbene io ne adduco tre validissime, delle quali altra volta si valse S. Agostino per impegnare i fedeli d'Ipbona a soccorrere i poveri in una pubblica calamità. « Considerate, « da prima, o fratelli, diceva egli, chi siano coloro, che « voi prendete a sovvenire colla limosina, in qual tempo « voi usate loro quest'opera di misericordia, e quanto poco vi costi il guadagnarvi per tal mezzo una gloria non « peritura! » *Vide quid emas, quando emas, quanti emas, et quam vili emas attende* (1).

Dirò dunque a voi pare, o signori: *Vide quid emas*, notate primamente chi siano coloro che noi vi esortiamo a suffragare colla limosina: sono appunto le anime dei vostri congiunti dei vostri amici e concittadini; sono anime giuste, membri come voi del corpo mistico di Gesù Cristo, accesi del divino amore ed anelanti alla gloria eterna; sono anime sante di voi tenerissime, sollecite di divenire vostre protettrici nel cielo, e di ottenervi la stessa felicità eterna, a cui esse sospirano. Deh! qual mano non diverrà dunque a tal condizione santamente prodiga di soccorso verso di esse? *Vide quando emas*, in qual tempo poi vi chiedono esse di usar loro questa carità? in quello appunto in cui si sentono gravate dalla mano del Signore, da quella che opera prodigi di severità per mondarle dalle loro macchie in Purgatorio (2); nel tempo, in cui, trovandosi debitrice della divina giustizia, non valgono da sé stesse a soddisfarla altrimenti che a prezzo d'inuditi supplizi; nel tempo in cui son tenute ad aspettare in una fornace ardentissima che un Dio giusto e terribile venga soddisfatto, o con una compiuta espiazione delle colpe dal canto loro, o colle vostre opere di pietà. Deh! quanti santi

(1) *Enarrat. in Psal. 102. n. 12. Op. vol. 4. pag. 1121.*

(2) *Mirabiliter me crucias. Tob. cap. 10 v. 16. Cruciantur mihi, sed tamen veris modis. Aug.*

non si sono offerti finanche a vendersi schiavi pel riscatto di quegli'infelici, cui vedevano soffrire le pene di una durissima servitù? eppure erano queste assai più tollerabili dei tormenti, che soffrono le anime nel Purgatorio, erano sostenute da uomini per merito di lunga mano inferiori (4). A voi però non dimandasi che usiate la stessa generosità verso quelle anime, o cristiani; Iddio non vuole l'offerta delle vostre persone, ma solo di una poca parte dei vostri beni pel riscatto di questa santa nazione, che geme in Purgatorio. *Vide quanti emas, et quam vili emas attende.* Deh! considerate per ultimo a qual vile prezzo vi procacciate voi un merito sì grande innanzi a Dio, ed a voi stessi sì profittevole di essere quasi tanti redentori di quelle anime! Dio vi dimanda per limosina solo quei beni i quali altrimenti spesi riuscirebbero forse di vostra perdizione; Egli v'invita a dare in opere di misericordia ai viventi ed ai trapassati quel soverchio che potrebbe forse porgere occasione ai vostri peccati; a cangiare in strumento di salute e per voi, e per i vostri fratelli quelle ricchezze, che chiuse nei vostri armadi, o versate in isfogo delle passioni grideranno forse un giorno vendetta contro di voi: quanto dunquo non è da pregiarsi quel poco che donerete per redimere dalle mani della divina giustizia un popolo sì santo, per procacciarvi un merito ed una gloria sì stolgorata? *Vide quanti emas et quam vili emas attende.*

3. Ma voi forse mi opporrete esservi parecchi i quali non sono in istato di far limosina; aggiungerete che nel secolo, in cui viviamo i bisogoi si sono tropp'oltre moltiplicati; che in tutti gli stati si dura fatica a stabilirsi una sufficiente fortuna per sopperire alle occorrenze domestiche. A fine di provenire appunto una tale opposizione io vi diceva da prima che fa d'uopo osservare la temperanza, ed il digiuno per rendere le vostre limosine e più facili, e più efficaci: ponete dunque distinzione fra gli esagerati bisogni di una insaziabile cupidigia, ed i bisogni reali di una vita veramente cristiana. Io confesso che, se volete assecondare l'orgoglio la vanità l'avarizia e la voglia ai piaceri, anche possedendo immensi to-

(1) Vedi nella vita di S. Giovanni Limosiniere.
Mangeart vol. II.

sori per fermo non troverete giammai che donare in limosina ; ma se riterrete per voi quel tanto, che la Religione ad ogni cristiano permette quali abbondanti ricchezze non offriranno i vostri sennati risparmi alla tenerezza che undir dovete pei poveri viventi e pei trapassati ? (1)

Io vi diceva inoltre frequentate il digiuno ; nè solo quel digiuno ecclesiastico che si ferma all'astinenza da alcuni cibi, da quelle laute imbandigioni vietate più volte fra l'anno dalla Chiesa ; non solo quel digiuno spirituale sempre comandato dal Vangelo , il quale impone che, digiunando, ci asteniamo da ogni peccato, ma m'intendo parlare di quel digiuno, che tiene dell'uno e dell'altro , digiuno universale che mortifica i sensi e le male voglie del cuore, digiuno necessario raccomandato bene spesso dalla Sacra Scrittura e dai Padri , chè allora molto vi avanzerà per darlo in limosina : bandite dalla vostra mensa quella squisitezza, e quella varietà di cibi, che ingoia gran parte del vostro patrimonio e vi nuoce uella salute ; non vi allargate soverchiamente nelle colpevoli spese di un lusso trasmodato in eccesso ai nostri giorni, di un lusso che basta da sé solo a rovesciare le migliori fortune ; lontanatevi da quei ginocchi , e da quegli spettacoli , che vi rendono doppiamente colpevoli innanzi a Dio , per la perdita di un danaro necessario o alla vostra famiglia o alla vostra Religione, e di un tempo insieme che consacrar dovreste all'educazione dei vostri figli, ed all'esercizio delle virtù ; spegnete nel vostro cuore quella sete ingorda di ricchezze e di onori che non è mai paga ; moderate la smania che vi mena a cumular tesori pei vostri figliuoli ; nè vi fate prendere da quel fanatismo vanitoso che vorrebbe levarli a gradi di dignità e di onori molto superiori alla vostra fortuna, ai loro natali all'ingegno ; così solo da quanto avrete sottratto alla vostra cupidigia , vi avanzerà un pingue patrimonio da poterne bellamente disporre in opere di carità : cedendo il posto che nel vostro cuore occupano le passioni all'amore dei poveri crescer vedrete uelle vostro

(1) *Multa autem superflua habemus, si nonnisi necessaria teneamus: nam si inania quaeramus, nihil sufficit. Fratres, quaerite quod sufficit operi Dei, non quod sufficit cupiditati vestrae: cupiditas vestra non est opus Dei. S. Aug. in Ps. 147.*

mani il cibo del famelico, ed il prezzo del riscatto delle anime purganti. Questo è il digiuno che, mortificando il corpo santifica lo spirito, il digiuno che dà forza alle vostre preghiere di penetrare i cieli, e di levarsi fino al trono delle divine misericordie; che rende la limosina nel tempo stesso facile copiosa e profittevole, facendo l'uomo onnipotente presso Dio (1).

Prendete sopra ciò ad imitare la tenera pietà di un Tobia: quest'uomo sempre saggio anche negli anni suoi giovanili di altro non si occupava che del culto dovuto a Dio e della osservanza dei precetti legali; era soprattutto sollecito di nudrire il famelico, di vestire il nudo, di largheggiare in limosine in consolazioni in salutari ammonimenti ai poveri ed agli afflitti. Non si teneva perfino dal seppellire i morti pregando e piangendo sopra essi, e per render loro questi pietosi uffizi negavasi a tutti i conviti cui era chiamato, e spesso ancora si levava digiuno dalla parca sua mensa. Commosso fino alle lagrime sulla miseria del povero, incerto sulla sorte dei suoi fratelli trapassati dedicò quanto gli era in proprio e tutto se stesso alla pietà di quei miseri: dal suo frequente digiuno, dalle sue preghiere, dal suo pianto raccolse un ricco patrimonio da versarlo al sollevamento dei bisognosi ed alla redenzione delle anime ancora ritenute in Purgatorio: perlocchè salito a grado di altissimo merito innanzi a Dio n'ebbe a sè ed alla sua famiglia un anticipato guiderdone quaggiù. Ecco, o signori, un gran documento di pietà che ci presentano le Sante Scritture, ecco un luminoso esempio a voi proposto cui vi giova seguire. Fate però nell'imitarlo di non cadere in quei mancamenti che guastano bene spesso il frutto della limosina, e tenetevi invece alle regole che ci vengono suggerite per farla riuscire profittevole.

4. Spesso non si coglie frutto dalle limosine perchè la vanità, la negligenza, e l'avarizia ne isteriliscono i germi: siate però certi che molti riprovevoli divisamenti non di rado sogliono mascherarsi col sembiante della carità. Difatti assegnano alcuni larghe donazioni e limosine a varie chiese

(1) *Eccli. cap. 35. v. 21.*

ed ai poveri, ma con quale intendimento? di assicurare forse dopo morte alle anime loro o a quelle dei congiunti degli amici o di altri fedeli un luogo di refrigerio e di riposo? di guadagnarsi intercessori presso Dio per averlo meno rigido nel loro giudizio e meno severo nel tempo della loro espiatione in Purgatorio, se saranno per avventura colà ritenuti? ah! non la carità del proprio o dell'altrui bene ma sì il proprio fasto ed un sentimento di orgogliosa vanità li determina a quelle pie fondazioni a quei legati; cercano siffattamente di venire in voce di uomini benefici, e di perpetuare sulla terra la memoria della loro pietà. Eppoi da qual merito possono essere coronate le opere di carità quando vengono disposte ed incaricate altrui, negli estremi periodi della vita, quando la larva del mondo ci fugge d' innanzi, quando anzicchè abbandonarli volenterosi, siamo forzatamente spogliati di tutti i nostri averi dalla mano rapace della morte? ah che benefizi di tal sorta sono troppo intempestivi, e li dirò pure disperati disegni dell'avarizia che sul limitare della tomba dovendo tornar nuda di ogni ricchezza come uscì alla vita, si studia di cogliere almeno qualche tardo frutto da esse oltre il sepolcro, ondechè dopo di averne abusato in tutti i suoi giorni chiede in tal guisa di riportarne una inutile gloria dopo la morte.

Per ultimo non è raro, che a questi legati si aggiungano obbligazioni durissime per coloro in pro dei quali son disposti, talchè giovi meglio rinunciarvi; e spesso ancora debbono dirsi piuttosto restituzioni, perchè erano già dovuti per ragioni di giustizia non liberamente assegnati per generoso sentimento di carità, erano piuttosto dovuti per riparare ai molti illeciti guadagni fatti sugli stenti altrui, per soddisfare troppo tardi a qualche ereditaria disposizione non mai adempiuta per lo addietro, che liberamente assegnati per giovare alle necessità dei poveri, ed al suffragio delle anime purganti.

Quindi apprendete, o signori, che per riuscir profittevole a voi stessi ed altrui la vostra limosina vuol essere moderata da un spirito di generosa carità e di modestia; di carità che la diriga solo al bene altrui senza aspettarne qualche temporale vantaggio per sè, e di modestia che non levi grido e ne spanda per dovunque la notizia, ma di soppiatto la faccia cadere in seno ai poveri. Qui vera-

mente io non contrasto che alcuna volta giovi pure far limosina a veduta degli uomini: allora soprattutto che dall'altezza del grado in cui forse qualcuno sarà locato, ne voglia ai suoi dipendenti offrire l'esempio per raccomandarne la imitazione; ma fa d'uopo in tal caso aver l'animo schivo da ogni aura di vanitosa ostentazione, fa d'uopo vietarsi qualunque veduta carnale, e dirigere a Dio tutta la gloria che possa venirne dall'esercizio di una virtù praticata solo perchè Egli ne forniva i mezzi nei beni di cui fu largo.

Giova inoltre disporre innanzi morte di qualche limosina ai poveri in suffragio delle anime purganti, secondocchè ne suggeriscono la Santa Scrittura ed i Padri della Chiesa: però non voglia credersi qualcuno obbligato a dare in limosina quel tanto che è pur necessario all'onesto sostentamento di sè e dei suoi, nella speranza di trarne larga mercede da Dio nella vita avvenire; chè alcuno non è tenuto ad amare il suo prossimo più di sè stesso (1); ma se potendo bellamente disporre in vita di una parte dei vostri beni in limosine, per sordida avarizia nol fate, se appena sul letto di morte voi vi decidete a qualche pietoso legato in pro dei vostri fratelli defunti, perchè preghino da Dio riposo eterno all'anima vostra, quale non vorrà dire forzata questa vostra donazione, e perciò sterile a voi di ogni merito, di ogni spirituale vantaggio?

Dicendo per ultimo, che la limosina debba essere piuttosto una spontanea offerta di generosa carità, anzicchè un forzato adempimento di giustizia non intendo io di riprovare quelle a cui vogliasi apporre qualche obbligazione; perocchè essendo esse non di rado l'avanzo di disonesti guadagni, è giusto che coloro cui sono assegnate pigliando parte al frutto dell'iniquità ne dividano pure le pene. Senzacchè un santo accordo, una generosa emulazione è pur necessaria fra la pietà che dona, e la pietà che ac-

(1) Quod necessario victui ac vestimento superest, date pauperibus; neque enim ita facienda iubetur eleemosyna, ut teipsum consumas inopia, sed ut tui cura corporis expleta, inopem quantum vales, sustentens. *Venerab. Beda lib. 4. cap. 51. in Luc. cap. 1.*

cetta, perchè non il proprio vantaggio ma sì la carità sola per ogni parte trionfi. Vuolsi dunque riprovare soltanto quella crudele avarizia, che, dopo di aver tiranneggiato il cuore dell'uomo per tutta la vita, vuole pure sopravvivere alla sua morte imponendo tali obbligazioni nei suoi legati, che riescono gravissime a chi le riceve. Son queste le regole fissate da una soda pietà intorno alla limosina da dirigersi al suffragio delle anime purganti, perchè apparisca in essa l'impronta di una carità non ambiziosa, non tarda, non sollecita del fatto suo: ma umile, ma diligente, ma generosa.

Voi dunque quali che siate facoltosi o poveri, voi, che Dio fece depositari dei beni della sua provvidenza, e della sua grazia studiate bene addentro nei disegni della sua misericordia; offritevi suoi generosi ministri a bene di quelle anime, ciascuno come meglio gli è dato. Siete voi poveri? ed eccovi aperti dalla Chiesa i tesori delle indulgenze, perchè non restiate privi dei meriti, e delle ricompense, che potrete guadagnarvi, usando carità ai vostri fratelli defunti: correte dunque a provvedervene senza danaro (1); ma ricordandovi che quelle indulgenze sono il frutto delle sofferenze di Gesù Cristo e dei santi, colle opere della penitenza fate di mutarle in prezzo dei peccati vostri, e dei vostri fratelli. Siete voi facoltosi? ed oltre a questo per rendervi utili a quelle anime vi è d'uopo largheggiare in limosine, vi è d'uopo mortificare i vostri sensi ed infrenare le vostre sbrigliate passioni col frequente digiuno. Poveri, voi mancate dei beni temporali per offrirli alla redenzione di quelle anime? non monta! ecco Gesù Cristo medesimo, che sopperisce alla vostra indigenza, ed apre largo campo alla vostra carità, offrendovi i suoi meriti infiniti nelle indulgenze: Ei così vi nomina suoi limosinieri; vi negherete voi ad un uffizio sì glorioso? Ricchi, se la cupidigia vi ha fatto appropriare finora quel tanto che era dovuto ai poveri di Gesù Cristo vostro generoso benefattore, mi auguro almeno che non vogliate essere sempre sconosciuti alla infinita sua bontà!

E che? vorreste mai negare al Signor vostro una poca parte di quei beni, che Egli vi ha donati appunto perchè ne siate larghi coi poveri? Ah no! non gli siate sì

(1) *Ecclesi.* cap. 51. v. 33.—*Isai.* cap. 55. v. 1.

scortesi; soccorrete con copiose limosine alle altrui necessità, e ricomprate per tal modo le anime dei vostri fratelli defunti dal carcere purgante; però ponete mente che la mano sinistra, se è possibile, non si avveda del bene, che opera la destra (1); oppure divulgandosi per caso i vostri benefizi dirizzate l'animo solo a chiamarvi con essi molti imitatori: donate ma senza indugiare da giorno in giorno, chè forse in questa medesima notte vi sarà dimandata ragione dell'anima vostra, ed allora le tante ricchezze da voi male usate levandosi ad accusarvi vi meriteranno sentenza di eterna riprovazione (2). Redimete i vostri fratelli dal fuoco purgante, redimete voi stessi dal peccato, finchè avrete in mano il prezzo di questo doppio riscatto: non ne confidate altrui l'incarico, chè avendolo voi trascurato quale vorrà meglio occuparsene? (3) Diportatevi con Dio come in altri tempi Giacobbe con Esau; il quale poichè ebbe mandati a costui molti ricchi presenti diceva in suo cuore: « Io « ho speranza di placarlo colla mia generosità, perchè mi « accolga di buon viso quando giungerò a lui ». *Placabo illum muneribus, postea videbo illum, forsitan propitiabitur mihi* (4). Fate voi pure, vi avverte per ultimo S. Ambro-

(1) *Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. Math. cap. 6. v. 3.*

(2) *Stulte, hac nocie animam tuam repeient a te; quae autem parasti, cuius erunt? Luc. cap. 12. v. 20.*

(3) *Ingrate fraudulator ac perfide, divina te voce convenio. Ecce annus iam finitus est; redde Domino placenti mercedem. Redime te, homo, dum vivis; redime teipsum, dum potes; redime te, dum pretium in manibus habes; redime te, ne dum te mors amara praevenierit, vitam simul et pretium perdas. Sine causa hoc dimittis uxori, quae forsitan alterum habebit maritum. Sine causa hoc marito dimittis, mulier, qui forte aliam sine mora cepit habere uxorem. Frustra parentibus ac propinquis curam tuam iniungis; nemo post mortem tuam te fideliter redimet; quia in vita tu te redimere nolisti. Depone iam de cervicibus tuis avaritiae sarcinam, coniemne crudelissimam dominam, quae dum te inigo durissimo premii, ingum Christi suscipere non permittit. Caesar. Arelat. in ap. op. S. Aug. tom. 5. pag. 461. Serm. 277. n. 3.*

(4) *Genes. cap. 32. v. 20.*

gio, che i poveri abbiano piuttosto a piangere nella vostra morte, che ad allegrarsene; le loro lagrime laveranno allora tutte le macchie dei vostri peccati; i loro gemiti adolciranno i dolori della vostra morte, e dimenticar vi faranno i tanti mali di questo terreno esilio colla speranza dell'eterno gaudio, che per le vostre limosine vi avranno fatto meritare (4).

(1) Fleverunt et pauperes, et quod multo est pretiosius, multoque uberius, lacrymis suis eius delicta laverunt. Illae sunt lacrymae redemptrices, illi gemitus, qui dolorem mortis abscondunt; ille dolor, qui perpetuae ubertate laetitiae sensum doloris obducat. *S. Ambr. de obitu frat. sui Satyri, lib. 1. n. 5.*



SERMONE OTTAVO

Vir fortissimus Iudas facta collatione, duodecim millia dracmas argenti misit Ierosolymam, offerri pro peccatis mortuorum sacrificium.

Il fortissimo Giuda fatta una colletta mandò a Gerusalemme dodici mila dramme di argento, perchè si offerisse sacrificio pei peccati di quei, che erano morti.

2. Maccab. cap. 12. v. 42. e 43.

Un grande capitano degli eserciti ebrei zelante la gloria della sua religione, acceso di tenera carità pei suoi fratelli, fermo nella credenza della futura risurrezione, dolente sulla morte di parecchi soldati caduti in una battaglia contro i popoli di loppe e di lamnia, incerto e palpitante sulla loro eterna destinazione pel terribile giudizio di Dio a cui erano già soggiaciuti, e per alcuni peccati di cui li seppe colpevoli, credette di poterli riconciliare con Dio, facendo offrire un sacrificio in espiatione delle loro colpe.

Ma sacrifici erano quelli dell' antica legge insufficienti per sè stessi a questa riconciliazione, onde ricevevano merito e valore solo dalla fede di chi li offriva: a differenza dell'unico Sacrificio della nuova legge, il quale ha un intrinseco merito ed una virtù infinita. Giustamente dunque noi repntiamo questo Sacrificio angusto come un mezzo assai più efficace di tutti quelli che adoperar potesse il popolo Ebreo a snuffrar le anime del Purgatorio, ad espriare gli avanzi dei loro peccati, e a renderle degne di entrare ai tabernacoli del Dio vivente. *Rogamus omnes pro omnibus qui inter nos vita functi sunt, maximum esse credentes ani-*
Mangeart vol. I.

marum iuvamen, pro quibus offertur precatio sancti illius et tremendi Sacrificii quod in altari positum est (1).

In fatti di quanto non è superiore il Sacrificio di Gesù Cristo ai sacrifici giudaici? erano questi le ombre, quello è la verità (2); in questi si offerivauo a Dio spregevoli animali, in quello l'Uomo-Dio s'immola di persona al Padre in una misteriosa ma vera e reale maniera (3); nella antica legge erano presentati i sacrifici a Dio per mano di uomini mortali e peccatori obbligati perciò a pregare innanzi tutto per sè stessi; ma il principale sacerdote del nostro sacrificio è un Pontefice santo innocente diviso dai peccatori e più puro e più alto dei cieli (4); la Sinagoga si adoperava allora per la salute dei Giudei, la serva cioè offriva sacrificio in pro degli schiavi, ma al presente la diletta sposa la Chiesa insieme col suo divino consorte Gesù Cristo si offre a Dio in olocausto di propiziazione pei suoi figli.

Questa considerazione dunque dovrebbe animare la nostra fede, sostenere la nostra speranza, ed accendere la nostra carità verso un sì grande Sacrificio, o signori. Sì Gesù Cristo e la Chiesa s'immolano insieme per noi nell'au-

(1) *Cyrl. Ierosol. Catal. 5. Mystag.*

(2) *Umbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum: per singulos annos eisdem ipsis hostiis quas offerunt indesinenter, numquam potest accedentes perfectos facere, alioquin cessassent offerri. Heb. cap. 9. v. 1.*

(3) *Christus autem assistens Pontifex futurorum bonorum per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non huius creationis, neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, aeterna redemptionis iuventa. Hebr. cap. 9. v. 11.*

(4) *Plures facti sunt sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere. Hic autem eo quod maneat in aeternum sempiternum habet Sacerdotium. Unde et salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum, semper vivens ad interpellandum pro nobis. Talis enim decebat ut nobis esset Pontifex sanctus, innocens, impollutus; segregatus a peccatoribus, et excelsior coelis factus; qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populo, hoc enim fecit semel seipsum offerendo. Hebr. cap. 7. v. 23.*

gusto Sacrificio degli altari benchè in diversa maniera. *Tam ipsa per ipsum quam ipse per ipsam suctus offerre* (1).

Or essendo le anime del Purgatorio nel novero di quei fedeli pei quali viene offerto questo Sacrificio, traggono esse pure soccorsi validissimi da una immolazione così santa: epperò non dobbiamo noi trascurare questo mezzo efficacissimo offertoci da Dio per la loro liberazione, ma sì adoperarlo bene spesso e più di ogni altro come meglio ci è dato.

Consideriamo pertanto il Sacrificio della Messa da prima in sè medesimo; consideriamolo per secondo fra le mani della Chiesa e dei suoi ministri, e ci persuaderemo esser questo il miglior mezzo da adoperare al suffragio delle anime purganti. Validissimo a questo fine per sè medesimo, cresce ancor più la virtù sua per le sane disposizioni di quelli che l'offrono a Dio.

Rinnovate oggi, o Signore, rinnovate il vostro zelo nei ministri della vostra parola, nei banditori delle vostre infinite misericordie; accrescete pure in questi fedeli l'attenzione che han mostrata alla mia parola, e la pietà onde han secondate le mie sollecitudini pel suffragio delle anime purganti; create in noi tutti un cuor puro ed un'anima ardente di carità per poterci utilmente immolare con Voi alla consumazione dei vostri santi, acciocchè siano subito associati al vostro Padre ed a Voi nella gloria.

PRIMO PUNTO.

Discorrendo S. Agostino delle qualità che accompagnar debbono un sacrificio, perchè sia vero, dice di dover essere offerto al vero Dio, perchè sia santo fra quelli che l'offrono deve trovarsi almeno nn solo fornito di santità (2),

(1) *Aug. lib. 10. de Civ. Dei cap. 19. e 20.*

(2) *Com uni vero Deo verum sacrificium debeat, neque id rite offerri, nisi per Sacerdotem sanctum et iustum, nec nisi ab eis accipiatur quod offertur, pro quibus offertur, atque illud sine vitio sit, ut pro vitiosis mundaendis possit offerri. (Hoc certe omnes cupiant qui pro se offerri sacrificium Deo volunt). Quis tam iustus et sanctus Sacerdos, quam unicus Filius Dei, qui non opus haberet per Sacrificium sua purgare*

per esser valido si vuole in esso una vittima immacolata, e per aversi finalmente perfetto questa vittima deve partecipare la natura di quelli pei quali si offre. Or fra tutti i sacrifici offerti alla divinità dal principio del mondo in quello dei nostri altari s'incontrano ad un tempo tutte queste qualità, perocchè viene offerto per prima al vero Dio, ed in ciò si distingue dai tanti sacrifici dei gentili, che offrivano ai demoni; il primo e perpetuo suo ministro è Gesù Cristo medesimo santo ed innocente per propria natura, onde esso si distingue altresì dai sacrifici giudaici dei quali erano ministri uomini peccatori; vittima per ultimo di questo Sacrificio è pur Gesù Cristo che nella sua essenza di Uomo-Dio divenuto nostro fratello secondo la carne in esso s'immola a Dio Padre per la nostra salute. Per queste sue distinte qualità esso è infinitamente superiore ad ogni altro sacrificio che possa offrirsi dall'uomo; esso riesce di sommo gradimento a Dio e costituisce il solo vero il solo santo il solo valido Sacrificio che si abbia in tutta la terra.

Dunque non ad un uomo, io potrei qui dirvi, o signori, non ad un uomo ma ad un Dio sacrificate voi nei sacri tempi; ebbene paventate innanzi al santuario della maestà divina, tenetevi alla sua presenza in un profondo rispetto, e divampate di un santo amore per Lui: un Uomo Dio non un vilissimo brutto voi gli venite colà immolando; levatevi dunque sopra tutti i sentimenti e tutti gli affetti terreni alla considerazione dell'altissimo mistero a cui vi avvicinate: voi prendete colà a dividere coll'Uomo Dio le funzioni di un regale ed eterno sacerdozio; pensate dun-

peccata, nec originalia, nec ex humana vita quae adduntur? Et quid tam congrue ab hominibus sumeretur, quod pro eis offerretur, quam humana caro? Et quid tam aptum huic immolationi, quam caro mortalis? Et quid tam mundum pro mundandis vitiis mortalium, quam sine ulla contagione carnalis concupiscentiae caro nata in utero et ex utero virginali? Et quid tam grate offerri et suscipi posset, quam caro sacrificii nostri, corpus effectum Sacerdotis nostri? Ut quoniam quatuor considerantur in omni Sacrificio, cui offeratur, a quo offeratur, quid offeratur, pro quibus offeratur, idem ipse unus verusque mediator per Sacrificium pacis reconcilians nos Deo, unum cum illo maneret cui offerebat, unum in se faceret pro quibus offerebat, unus ipse esset qui offerebat, et quod offerebat. Aug. lib. 4. de Trin. cap. 14.

que quanto vi convenga esser santi per entrare in una società divina con Colui, che è più puro dei cieli: per vostro bene finalmente una vittima così santa si offre sugli altari in olocausto di placazione al Padre; per sentimento dunque di viva riconoscenza intonate a Lui coi beati il cantico dell'Apocalisse « Voi siete degno, o Signore, di « ricevere potenza gloria e benedizione, perchè siete stato « posto realmente a morte (1), e misticamente morite ogni « giorno per noi; perchè ci riscattate continuamente col « vostro Sangue adorabile, e ci costituite sacerdoti e re « nel vostro regno (2).

Ma tutto ciò tralasciando io vi chiamo a considerare piuttosto la infinita virtù di questo Sacrificio augusto, perchè vogliate farlo bene spesso offrire in suffragio delle anime purganti. E soprattutto notate da prima che Gesù Cristo di persona è il Sacerdote ad un tempo e la vittima di questo incruento Sacrificio (3); Egli è altresì un solo e medesimo Dio col Padre, a cui viene offrendo questo Sacrificio; Egli finalmente è uno col Padre a cui si sacrifica, ed uno pure colle anime purganti in pro delle quali si sacrifica. Entriamo partitamente nella considerazione di queste grandi verità.

4. Del nostro Sacrificio Gesù Cristo è medesimamente il Sacerdote e la vittima, Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco (4) o vittima santa immacolata piacente a Dio, (5) perlocchè riesce questo il medesimo del sanguinoso Sacrificio offerto da Lui sul Calvario: « Lo stesso Gesù, « dice S. Agostino, che si sacrificò un tempo sulla croce « si sacrifica ogni dì sugli altari, ed ha imposto alla sua « Chiesa di seguitare a sacrificarlo fino alla consumazio- « ne dei secoli ». *Quod semel Christus in cruce sacrificium*

(1) Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem. *Apoc. cap. 5. v. 12.*

(2) Dignus es, Domine, accipere librum quoniam occisus es, et redemisti nos in Sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione, et fecisti nos Deo nostro regnum et sacerdotes, etc. *Apoc. cap. 5. v. 12.*

(3) Ipse offerens et hostia. *Aug. lib. 10. de Civ. Dei. cap. 20.*

(4) *Psal. 109. v. 5.*

(5) *Philip. cap. 4. v. 18.*

obtulit, hoc semper Ecclesias suae offerendum reliquit (1). Solo fa d'uopo avvertire qualche distinzione nel diverso modo di offerirlo e sulla croce e sui nostri altari (2); essendocchè offerto sul Calvario per mano dei Giudei riuscì un sacrificio provocato dall'odio e dal furore infernale dell'uomo; sugli altari per contrario l'offrono i sacri ministri che animati sono da uno spirito di pietà e di amore: sul Calvario fu versato dalle vene dell'Uomo Dio tutto il suo Sangue adorabile, che riprovò e perdette la Sinagoga; ma sugli altari questo spargimento di sangue non apparisce allo sguardo dell'uomo, chè Egli ne offre solo l'infinito prezzo al Padre per rimondare da ogni colpa e santificare la sua Chiesa: sul Calvario questa vittima divina fu colmata di obbrobri e di dolori e quindi messa a morte dalla umana perfidia; ma sugli altari è circondata di gloria e vive di una vita immortale: e tuttocchè qui pure portasse l'aspetto di Agnello martoriato è morto non viene però di nuovo veramente ucciso: qui dunque l'Uomo Dio rinnova ed in piena verità estende lo stesso sacrificio della croce in maniera affatto nuova e prodigiosa per applicarne gl' infiniti meriti ai suoi fedeli.

Di ciò assicurava appunto l'apostolo S. Paolo i fedeli Ebrei dicendo loro: « Fratelli miei, per lo addietro di tutti
 « i sacerdoti dovevano succedere gli uni agli altri nelle
 « funzioni del loro ministero, perchè impediti dalla morte
 « a ritenere in perpetuo la loro dignità: ma Gesù Cristo es-
 « sendo immortale possiede un Sacerdozio eterno; ondechè
 « può provvedere in ogni tempo alla salute di coloro che
 « colla sua mediazione si accostano a Dio, essendo sempre
 « vivo sempre disposto ad intercedere per noi: ed egli per
 « verità conveniva che noi avessimo un Pontefice santo ed
 « innocente il quale non fosse obbligato ad offrire mol-
 « te vittime a Dio primamente pei peccati suoi, e poscia
 « per quelli del popolo, ma una sola vittima eterna gli
 « presentasse nella sua persona offrendosi a Lui una volta

(1) *Lib. 4. de Trin. cap. 19.*

(2) Una enim eademque est hostia; idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa. *Conc. Trid. Sess. 32. cap. 2.*

« sola in tutti i secoli sulla croce per la universale salute degli uomini (4).

Da questa ferma e consolante verità quale di leggieri non apprenderà, o signori, il sacrificio degli altari essere un salutare rimedio alle pene delle anime purganti? Gesù Cristo si mostra colà sopra nel medesimo aspetto in cui si presentò al Padre suo sulla croce, cioè come una vittima che perpetuamente a Lui s'immola in soddisfazione dei nostri peccati; possiamo dunque gravare questa vittima innocente di tutte le nostre iniquità e di quelle ancora che le anime purganti restano ad espiare: noi entriamo sopra di Lui quasi nei diritti dell'eterno suo Padre, del quale dice il Profeta che « Addebitò al Figliuolo suo le iniquità di tutti gli uomini ». *Posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum* (2).

Perlocchè facendoci ad offrire o ad assistere all'incruento Sacrificio conviene per prima che ci richiamiamo a mente nell'amarezza dei nostri cuori tutti i peccati dei quali andiamo debitori a Dio; è d'uopo quindi abbracciare col pensiero tutte le iniquità della terra, penetrare di poi fino al carcere di purgazione e come il fattore del Vangelo interrogare ciascuna delle anime colà ritenute di quanto vadano debitrice a Dio: *Quantum debes Domino tuo?* (3) finalmente unendo queste innumerabili colpe alle nostre, poichè le avremo affondate nel bagno della Penitenza, presentiamole tutte a piè degli altari e chiediamone a Dio un intero perdono.

Senonchè a noi peccatori non è dato di conseguire una tanta misericordia, chè ad ottenerla ci è d'uopo in prima rendere a Dio una compinta soddisfazione sopra tutti quei peccati, e chi mai potrà offrirgliela, trovandoci tutti colpevoli al suo cospetto? Solo basterebbe a tanto una vittima innocente di ogni colpa presentata a Lui per mano di un sacerdote degno di essere esaudito nelle sue preghiere, ma quale degli uomini potrà degnamente sostenere queste parti? Tuttavolta non bisogna cader di animo perciò, non ritirarsi sfiduciati dagli altari di Dio, chè i sacerdoti della

(1) *Hebr. cap. 7. v. 25.*

(2) *Isaia cap. 53. v. 6.*

(3) *Luc. cap. 16. v. 15.*

nuova legge per incarico loro confidato dalla Chiesa e per l'investitura di quella sublimo dignità a cui furono chiamati da Gesù Cristo nell'ultima cena presentano a Dio l'offerta del pane e del vino, che per le onnipotenti parole dettate da Gesù Cristo medesimo « È questo il mio Corpo » questo è il calice del Sangue mio: » si transustanziano veramente in Corpo o Sangue di Lui; perocchè al suono di quelle voci Egli scende dal trono della sua gloria e nella verità del suo essere divino ed umano si offre ogn'istante al Padre sugli altari; gli si offre in qualità di vittima immacolata ed in aspetto di Sacerdote eterno nella dignità, infinito nel merito; gli si offre per la salute dell'uomo per il perdono delle sue colpe per la sua riconciliazione. Sopra questa vittima innocente adunque, sul dorso di questo impeccabile Sacerdote possiamo deporre l'enorme carico delle colpe nostre e di quei fedeli che morirono nella giustizia per ottenerne un compiuto perdono, come Egli stesso ci impose dicendo: « Questo è il mio Corpo che sarà » sacrificato per voi, questo è il mio Sangue che sarà vero » « dato per la remissione dei vostri peccati; farete anche » « voi ciò che mi vedete fare e lo farete in memoria di » « me ». (1)

Che anzi si presenta Egli al Padre sugli altari non solamente carico dei tanti e sì gravi nostri peccati per ottenerne a noi un largo perdono, ma in aspetto di penitente altresì per compensarlo insieme con noi delle infinite offese che per tante colpe gli recammo; Egli ne porta in gran parte la penitenza, Egli ne rende al Padre una non solo giusta ma piena ma sovrabbondante soddisfazione per noi. Per tal modo collo sue riparazioni dando merito a quello che insieme con Lui noi offriamo al Padre in questo

(1) Dominus Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, et gratias agens, fregit, et dixit: accipite et manducate: Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur, hoc facite in meam commemorationem. Similiter et calicem postquam cenavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo Sanguine: Hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. 1. Cor. cap. 11.

augusto Sacrificio ci apprende il modo da fargli accettabili anche le nostre. Quindi proviene in noi quella lieta speranza che ne assicura di poter sempre offrire a Dio con vantaggio questo grande Sacrificio in pro nostro e delle anime purganti; perocchè come dice l'Apostolo: « Se il sangue di spregevoli bruti sacrificati a Dio nella legge antica non mancava di cooperare colla fede degli offerenti a cancellare i peccati ed a santificare i peccatori, quanto più nella legge nuova il Sangue immacolato di Gesù Cristo che si offre a Dio pel ministero della Chiesa non monderà le nostre coscienze dalle sordidezze del peccato (1)? »

2. Questa vittima però, questo eterno Sacerdote, che nel Sacrificio della nuova legge si sacrifica al Padre per la salute dei fedeli viventi e dei morti, è nel tempo stesso un solo Dio col Padre suo, come aggiunge S. Agostino.

Di ciò ne assicurava Egli stesso nel Vangelo: « Io ed il Padre mio siamo uno stesso Dio; io sono in Lui come Egli è in me ». *Ego et Pater unum sumus: ego in Patre et Pater in me est* (2). Perocchè sebbene esistano due nature in Gesù Cristo la divina e l'umana; sebbene entrambe siano fra loro realmente distinte, pure nella loro essenza e nelle loro proprietà costituiscono una sola persona divina avente col Padre e collo Spirito Santo una sola divinità. Epperò l'Apostolo dice di Gesù Cristo, « esser Egli lo splendore della gloria di Dio Padre, il carattere della sua sostanza, la viva immagine della sua divinità (3); esser nato dal Padre innanzi a tutti i secoli prima di ogni creatura; tutto per Lui essere stato creato in cielo ed in terra, i troni le dominazioni i principati, le potestà, le cose visibili ed invisibili

(1) Si enim sanguis hircorum et taurorum, et cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis; quanto magis Sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi. *Hebr. cap. 9. v. 13.*

(2) *Ioan. cap. 10. v. 37. — Idem cap. 14. v. 20.*

(3) Qui cum sit splendor gloriae et figura substantiae eius, portansque omnia verbo virtutis suae; etc. *Hebr. cap. 9. v. 3.*
Mangeart vol. I.

• bili (1) ; ed ogni ginocchio perciò doversi piegare innanzi a Lui per adorarlo (2).

Poichè dunque Colui che nel Sacrificio della Messa è nostra Vittima è nostro Sacerdote costituisca un solo Dio col Padre a cui si sacrifica , quale non vorrà molto sperare da questo augusto Sacrificio , quale non si prometterà da esso ogni bene per sè medesimo , per le anime dei suoi fratelli purganti ?

Quest'unigenito Figliuolo di Dio come autore di ogni grazia tutte in sè le contiene (3) ; non chiedo dunque al Padre suo cosa alcuna che Egli stesso non possenga in comune con Lui : Egli ha pieno diritto a tutte le misericordie che per suo mezzo chiediamo al Padre , a tutte quelle che Egli chiede con noi come principale Sacerdote del nostro Sacrificio : sono esse di proprietà sua e del Padre ; offrendosi dunque in persona a Lui , e pregandolo per noi chiede , che ci apra un tesoro già suo , e del quale Egli tiene in serbo le chiavi.

Se dall'una parte come giudice d'infinita giustizia chiede Egli pure una compiuta soddisfazione delle colpe onde gli andiamo debitori e noi e le anime purganti: d'altra parte in qualità di nostro grazioso redentore offre nella sua persona questa soddisfazione ed a sè stesso ed al Padre ; con una tenera ed ingegnosa bontà presenta l'uomo a Dio, il mediatore al giudice , la vittima di riconciliazione alla oltraggiata maestà divina, per anticipare la felicità eterna alle anime purganti , e per assicurare a noi la nostra : come dunque non vorrà essere Egli per tal modo sempre ascoltato nelle sue dimande a nostro vantaggio ? lo contestava di sua medesima bocca nel Vangelo pregando il Padre pei

(1) Qui est imago Dei invisibilis, Primogenitus omnis creaturae: quoniam in ipso condita sunt universa in coelis et in terra, visibilia et invisibilia; sive Troni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates; omnia per ipsum et in ipso creata sunt: et ipse est aucto omnes, et omnia in ipso constant. *Colos. cap. 1. v. 15.*

(2) In me gratia omnis viae et veritatis. *Eccli. cap. 24. v. 25.*

(3) In nomine Iesu omne genu flectatur, coelestium, terrestrium, et infernorum, et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris. *Philip. cap. 1. vers. 10.*

suoi fedeli: « Io sapeva bene, o Padre, che voi sempre « mi esaudite ». *Ego sciebam quia semper me audis* (1).

E di fatti poichè in questo Sacrificio angusto Egli interviene di persona nella verità del suo essere divino ed umano come si mostrò agli uomini nei giorni della sua carne, tranne il non essere più passibile e mortale, come allora; poichè Egli qui esercita le funzioni medesime che sostenne sulla Croce, cioè di Sacerdote e di Vittima; poichè si sacrifica alla gloria del Padre suo col quale costituisce nn solo e medesimo Dio, chi vorrà dubitare che la sna voce onnipotente penetri i cieli e venga da Lui esaudita? Deb! teniamo per fermo, o signori, che rinnovando Egli sui nostri altari la consumazione dell'unico sno Sacrificio offerto già sulla croce in ogni tempo avvenire per quanti gli furono e gli saranno fedeli, sarà l'autore dell'eterna loro salute (2). Tale sarà dunque altresì per le anime ritenute dalla divina giustizia nel carcere di purgazione, cui perciò non vi è opera di pietà, non esercizio di virtù che possa riuscire più profittevole, quanto questo angusto Sacrificio.

3. Per ultimo avvertite, che Gesù Cristo il quale è pure un solo Dio col Padre suo non pago di offrirsi Vittima e Sacerdote in questo Sacrificio, vuole farsi quivi altresì tutt'uno con noi e colle anime purganti, al bene dei quali si sacrifica, per gl'intimi legami della carità onde siamo tutt'insieme con Lui uniti, come aggiunge S. Agostino: *Ut idem ipse unus verusque mediator per Sacrificium pacis reconcilians nos Deo, unus cum illo maneret, cui offerebat, unum in se faceret pro quibus offerebat, unus ipse esset qui offerebat et quod offerebat* (3). Questa unione sì gloriosa per l'uomo è fondata nella unione ipostatica del Verbo eterno coll'umana natura, ed è l'effetto di quella preghiera che Gesù Cristo volgeva al Padre nel giorno innanzi alla sua morte: « Io vi prego, o Padre, a « fare, che tutti quelli i quali in me crederanno, costituiscano « un solo tutto con me: come voi siete in me ed io in voi ed « essi pure siano in entrambi; voi in me ed io in essi perchè

(1) *Ioan. cap. 11. v. 42.*

(2) *Cum esset Filius Dei, didicit ex eis quae passus est obedientiam, et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis. Hebr. cap. 5. v. 7.*

(3) *Aug. lib. 4. de Trin. cap. 14.*

« siano consumati nella nostra unità, ed il mondo conosca a
« pruova, che voi li avete amati come amate me stesso (1).

Tutti gli uomini dunque formano primamente un solo uomo con Gesù Cristo secondo il suo essere umano; perchè Egli vestì la loro natura. Fra questi ve ne hanno però alcuni uniti pure a Lui secondo il suo essere divino, e perciò stesso al Padre suo ed allo Spirito Santo: coloro cioè che santificati dalla grazia vivono in Dio, come Dio vive in essi per la carità. Nel novero di questi fortunati vengono comprese le anime purganti, le quali formano perciò un solo corpo con Gesù Cristo loro capo, che per esse si sacrifica sugli altari, aventi un solo cuore ed uno spirito solo col Padre e col Figliuolo per la carità dello Spirito Santo che abita in esse, e per la loro conformità ai divini voleri.

Epperò quando i buoni fedeli si associano a Gesù Cristo sovrano Pontefice della nuova legge per immolarlo sugli altari e per aver parte al suo Sacrificio in pro di quelle anime, come non vorranno esser certi che questo suo Sacrificio venga bene accolto dal Padre, ed i loro voti saranno da Lui adempiuti colla liberazione di quelle gementi prigioniere? Se quando gli viene offerto questo Agnello divino per la conversione dei peccatori spesso Egli ne concede loro la grazia, quanto più non ci è dato sperare che voglia bene accogliere questa offerta pei giusti penanti in Purgatorio?

Ma qual per avventura voi direte, o signori: Poichè per sè medesimo questo Sacrificio vale a tanto perchè mai occorre rinnovarlo sì spesso? poichè contiene una virtù infinita, quale immenso vantaggio non apporterà a quelli pei quali si prende a celebrare? Di ciò appunto io vengo quindi appresso ad occuparmi.

(1) Non pro eis autem rogo tantum, sed pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me: ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint: ut credat mundus, quia tu me misisti. Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut et nos unum sumus. Ego in eis, et tu in me, ut sint consummati in unum; et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti. *Ioan. cap. 17. v. 20. ec.*

Essendo risorto una volta Gesù Cristo a vita immortale non può più soggiacere a morte (1), neppure dunque può più meritare per l'uomo. Tutti i suoi meriti infiniti destinati da Lui per nostra eredità a ripartirceli quando in grazie per la nostra santificazione e quando in prezzo delle soddisfazioni dovute al Padre suo sui nostri peccati, Egli se li acquistò nel doloroso cammino di sua vita, e segnatamente nel gran Sacrificio cominciato sul primo entrare alla vita, e consumato sulla croce nell'ora della sua morte.

Sugli altari poi Egli non ricomincia non rinnova questo doloroso suo Sacrificio, ma solo lo continua e senza spargimento di sangue; talchè può dirsi la Messa piuttosto una commemorazione di quel Sacrificio ed un sacro acquidotto per il quale Egli fa giungere a noi le grazie che ci acquistò nei giorni della sua carne, un mezzo di cui si vale per derivarci i copiosi frutti dei suoi dolori e della sua morte.

Or, comechè quel primo Sacrificio consumato da Lui sull'altare della croce fosse per sè medesimo d'una infinita virtù, comechè Egli offerto l'avesse per la universale salute di tutti gli uomini: pure i vantaggi che per noi ne trasse non interamente nè a tutti vengono comunicati, come si vide nel momento stesso della sua morte. Perchè inchiodato sulla croce, vicino a mancare non pure per la vicinanza del dolore, che per la sua rassegnazione ai voleri del Padre, Ei si mostrò come assiso sopra un trono di misericordia e di giustizia in atto di creare e di santificare la sua Chiesa, mentre riprovava la ingrata Sinagoga; e dei due ladri che ebbe a compagni nel suo supplizio l'uno volle salvo, l'altro lasciò nella sua dannazione.

Che se per contrario a tutti gli uomini Egli applicasse gl'infiniti meriti riportati da quel suo Sacrificio, tutti allora indistintamente riuscirebbero a salvarsi, la qual cosa si oppone alle molte testimonianze della Santa Scrittura, e di Gesù Cristo medesimo che di sua bocca assicura: « molti essere i chiamati alla vita eterna, ma pochi gli

(1) *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur. Rom. cap. 6. v. 9.*

« eletti » (1) ed ai giusti essere Egli per dire nel giorno finale: « Venite, benedetti dal Padre mio entrate al regno eterno che vi fu preparato » (2) ed ai riprovati: « Andate da me maledetti al fuoco eterno, che era preparato al diavolo ed agli angeli suoi (3).

Se dunque il Sacrificio della croce è limitato nell'applicazione dei suoi effetti, quello della Messa che n'è la continuazione lo sarà pure egualmente. Quindi proviene, o signori, che la Chiesa non paga di offrire a Dio questo incenso Sacrificio dell'unigenito suo Figlio pel suffragio di qualche anima purgante, lo ripete più volte a quel medesimo fine. Ella sa bene, che Gesù Cristo nel tempo di questo Sacrificio non trovavasi sugli altari come un essere naturale che sempre agisce nel sommo grado di sua potenza e di sua virtù: sibbene, a detto del celebre Cardinal Bona « come un essere libero che regola e misura gli effetti delle sue azioni, non sempre a norma del suo sovrano potere, ma secondo le leggi della sua misericordia contemplato a quelle della sua giustizia; perlocchè ritarda, spende, nega affatto o concede misuratamente o a larga mano i frutti infiniti della sua passione ai fedeli secondo la sapienza e la rettitudine dei suoi giudizi, in proporzione dei meriti e dei demeriti loro (4).

(1) Multi enim sunt vocati, pauci vero electi. *Math. cap. 20. v. 16.*

(2) Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. *Math. cap. 25. v. 24.*

(3) Discedite a me maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est diabolo et angelis eius. *Ibid. cap. 25. v. 41.*

(4) (Fideles) plura pro se et suis sacrificia offerri curant; quod certe non facerent, si infinitam in singulis efficaciam agnoscerent; possent etiam sacerdotes unico sacrificio sexcentis obligationibus satisfacere, quod Ecclesiae vetant decreta; frustra pro uno defuncto multiplicarentur sacrificia; quia unum sufficiens esset ad omnes animas liberandas. Missa denique cuiuslibet sacerdotis sacrificium Christi in cruce aequaret, quod ideo unicum fuit, quia valoris infiniti. Neque considerandum est id quod in sacrificio continetur; tamquam eus quoddam naturale agens secundum summum gradum virtutis suae; sed ut ens liberum cuius operatio tantam habet efficaciam, quantam habere vult ipsum agens principale, Christus Redemptor noster, qui

E per verità egli è bene, dice S. Bonaventura (1), che un anima la quale per lunghi anni servì al peccato, e forse molti e gravi ne commise, venga poi sottoposta a lunghi ed atroci supplizi in Purgatorio; il che per certo non avverrebbe quando Dio volesse subito a lei applicare la virtù dei molti Sacrifici, che verranno forse celebrati in suo suffragio. Però non voglia alcuno pensare, che sia affatto inutile il far celebrare molti Sacrifici in pro di qualche anima, essendochè, se Dio non ne applica tosto il merito a lei o non interamente; lo differisce nondimeno, o gliene applica certamente una parte; se non dischiude per sempre quel carcere; gliene mitiga senza meno i rigori, come assicura S. Agostino: *Quibus autem promunt, aut ad hoc promunt, ut sit plena remissio: aut certe ut tolerabilior fiat ipsa damnatio* (2).

1. Inoltre nella ripartizione delle grazie che sono appunto i frutti provenienti da questo augusto Sacrificio, Gesù Cristo non guarda solo al merito di quelle anime per le quali esso viene offerto: ma alle disposizioni altresì dei sacerdoti ministri che vengono all'altare per offerirlo, e dei fedeli per opera dei quali si offre. Perocchè, sebbene sia Egli la Vittima principale ed il primo Sacerdote di questo Sacrificio, Vittima senza macchia, Sacerdote santo ed immortale: pure si sacrifica per le mani e pel ministero degli uomini, tra i quali oltre il suo Sacerdozio sovrano, altri due ne stabilì associati e dipendenti dal suo perchè ne sono una emanazione (3).

hoc incruento Sacrificio vult nobis applicari finitum tantum, et limitatum fructum suae passionis. *Card. Bona de Missa* § 4. *in scriptis asceticis*.

(1) *Ved. vol. 2. di quest'opera cap. 5. art. 8.*

(2) *Aug. lib. 8. qu. Dalcit. quaest. 2. cap. 4.*

(3) In quibus verbis patenter ostenditur quod a cunctis fidelibus, non solum viris, sed etiam mulieribus sacrificium illud laudis offertur, licet ab uno specialiter offerri sacerdote videatur. Quia quae ille Deo offerenda manibus tractat, haec multitudo fidelium in tanta mentium devotione commendat: quod illic quoque declaratur ubi dicitur: *Hanc igitur oblationem, etc.* Quibus verbis luce clarius constat, quia sacrificium quod a sacerdote sacris altaribus superimponitur, a cuncta Dei familia generaliter offeratur. Tanta enim est Ecclesiae unitas in Chri-

L'uno è un Sacerdozio fornito di autorità, l'altro ne va senza; quello è proprio di coloro che dai successori degli apostoli e di Gesù Cristo vennero unti e consacrati al culto di Dio, al ministero degli altari, alla dispensazione dei divini misteri; questo è poi un Sacerdozio affatto spirituale di cui vengono decorati tutti i fedeli nel battesimo, perchè associati agli unti del Signore offrano a Dio con un ministero invisibile e spirituale quel Sacrificio medesimo, che questi gli offrono sotto forme visibili. Quel primo Sacerdozio attribuisce ai sacri ministri il potere di aprire i cieli per le loro parole, e di farne discendere Gesù Cristo Vittima sostanzialmente santa e primo Sacerdote del nostro Sacrificio per offrirsi al Padre sugli altari insieme coi fedeli che costituiscono i membri del suo mistico corpo. Per tanta loro autorità presentano in sè l'altare a questo divino Agnello, su cui Egli s'immola ai loro voti, ed in qualità di suoi sacrificatori l'uccidono col coltello spirituale della loro parola, la quale transustanzia nel suo Corpo e nel suo Sangue adorabile il vino ed il pane già offerto a Dio.

Per tal modo si rende continuo e perenne il Sacrificio del Calvario, si rinnova ogui dì la memoria della morte del Redentore, si sacrifica in forma mistica e sacramentale quest'Uomo Dio sacrificato già visibilmente sulla croce. Per tal modo noi venghiamo altresì associati all'eterno suo Sa-

sto, ut unus ubique toto orbe terrarum sit panis corporis Christi, et calix Sanguinis eius. Quoniam divinitas Verbi Dei una est, quae totum implet mundum, ita licet multis locis, multisque diebus illud Corpus consecretur, non sunt tamen multa corpora, sed unum Corpus Christi: et sicut ille panis et sanguis in Corpus Christi transierunt, ita omnes qui illud in Ecclesia digne percipiunt, unum absque dubio Christi Corpus sunt, ipso testante: *Qui manducat etc.*

Hic ergo omnes unum Christi Corpus sumus; et licet per corporalem speciem videamur ab invicem, spiritu tamen ab invicem separari non possumus, qui in eo manemus. Quid ergo mirum, si Sacerdos vicem salutantis et resalutantis Ecclesiae solus expleat, cum per unitatis intimae sacramentum tota specialiter sit Ecclesia, ubi eiusdem fidei ac fraternae devotionis fuerit una persona; ubi admirum unitas fidei nec in uno solitudinem recipit, nec in pluribus scissuram diversitatis admittit. *Petrus Damasc. lib. cui Titulus. Dominus vobiscum. cap. 8. et 10.*

cerdozio, Egli si sacrifica per noi, noi ci sacrificiamo in Lui e per Lui, talchè del mistero della nostra redenzione Egli ne costituisce un mistero applicabile al bene dei fedeli viventi, ed al suffragio dei trapassati.

A questo mistero pertanto a questo Sacrificio giova che tutti pigliate parte, o signori, associandovi a Gesù Cristo coi sacri ministri non solo per riuscire tante vittime spirituali chiamate a dividere con Lui i meriti, e la gloria che gli provengono dal suo Sacrificio; ma per avere qualche parte nel suo e nel nostro sacerdozio (1). A questo altissimo onore voi siete appunto chiamati per la qualità di cristiani, che nel Battesimo avete da Lui ricevuta. Scelti e distinti da una massa di dannazione per solo favore di una misericordia affatto gratuita, voi siete divenuti nel bagno che vi rigenerò alla grazia, un popolo di nuova conquista, una santa nazione, un ordine di reali sacerdoti. *Populus acquisitionis, gens sancta, regale sacerdotium* (2).

Questo spirituale ed invisibile vostro sacerdozio vi dà la facoltà non solo di assistere ma di pigliar parte altresì al grande Sacrificio della Messa. Voi non v'intervenite già come soli testimoni, ma come sacrificatori, benchè di un ordine assai diverso ed inferiore a quello dei sacri ministri. Non soltanto innanzi a voi e per voi essi sacrificano, ma insieme a voi ed in vostro nome. Quando questi uniti del Signore sono presso all'altare, e voi riverenti li circondate, tutt'insieme con essi formate un sol corpo e dirò quasi un solo sacrificatore, per mano del quale Gesù Cristo si sacrifica al Padre per la salute eterna dei fedeli viventi e dei morti. Epperò il sacerdote nella celebrazione di quel grande mistero dice a Dio: « Vi ricordate, o Signore, dei « vostri servi pei quali noi vostri ministri, ed essi medesimi vi offrono questo Sacrificio di lode: *Memento, Do-*

(1) *Memento Domine famulorum, famularumque tuarum etc.* In quibus verbis considerandum est, quod tota Ecclesia Deo offerat illud Sacrificium laudis, quia de omni multitudinis circumstantium dicitur, *qui tibi offerunt*. Quod enim adimpletur proprie ministerio Sacerdotum, hoc generaliter agitur fide et devotione cunctorum. *Alcuinus lib. de Div. Off. cap. de celebrat. Missae. Bibl. PP. tom. 10.*

(2) *S. Petr. cap. 2.*

Mangeart vol. I.

mine, famulorum, etc. pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc Sacrificium laudis, etc.: il che dimostra a giudizio di Alcuino che questo Sacrificio viene offerto a Dio da tutt'i fedeli assistenti, che essi pure da loro parte sacrificano l'Agnello di Dio col sacro ministro benchè in modo affatto diverso (1). Ecco dunque, o signori, come tutti unitamente diamo mano al Sacrificio della Messa, noi sacerdoti con un ministero di altissima autorità, voi fedeli con un ministero di grazia singolare: noi con lo spirito e colla parola, voi collo spirito o col cuore solamente.

2. Assai più si estende ancora la podestà di tutti noi nella celebrazione di questo altissimo mistero potendo riuscire a sommo vantaggio dei nostri fratelli vivi e defunti coll'offrirli i nostri voti a Dio in quei sacri momenti, e col costituirci loro mediatori presso il trono delle sue infinite misericordie. In due modi possiamo sostenere questo nobile uffizio, sia col chiudere tutti i nostri fratelli nei visceri di quella tenera e generosa carità che deve abbracciare i fedeli come membri del medesimo corpo di Gesù Cristo, e chiedere umilmente a Dio che voglia guardare con occhio di misericordia tutti questi compagni della nostra fede. sia col pregarlo di largheggiare in misericordia verso coloro che noi nominiamo nel Sacrificio, e che ci vengono segnatamente raccomandati.

Santa consuetudine ella è questa, o signori, ed antica quanto la religione, chè venuta a noi dagli apostoli suoi primi fondatori, ci è stata fedelmente trasmessa dai Dottori, dai Padri, dai Vescovi e da tutti i più distinti personaggi della Chiesa. Consuetudine altresì feconda di molti vantaggi, perocchè come mai potrebbe avvenire che i sacerdoti del Signore sostenuti dalla pietà dei fedeli che assistono al tremendo Sacrificio, mentre hanno presente, mentre maneggiano la vittima santa il pegno prezioso e l'autore della nostra salute invano presentassero alla maestà di Dio i loro voti associati a quelli del suo unigenito Figlio, sopra tutto allora che li presentano per le anime che innanzi a Lui son trovate meritevoli delle sue grazie? come potrebbe Egli negarsi alle nostre preghiere in pro di quelle anime quando gli vengono presentate da quel Figlio

(1) *Ved. vol. 2. di quest'opera cap. 2. art. 3.*

che fu sempre da Lui esaudito? quando salgono a Lui sulle ali di un ardente carità fra la celebrazione di un mistero il più santo il più augusto della nostra religione, e il più valido a placare il suo sdegno sulle colpe dell'uomo?

« Noi preghiamo, dice intorno a questo proposito S. Ciriillo di Gerosolima, noi preghiamo per tutti quelli, che sono trapassati a vita immortale: *Rogamus omnes pro omnibus qui inter nos vita functi sunt*: e siamo certi, che le loro anime traggono sommo vantaggio, soprattutto dalle preghiere che dirigiamo a Dio nell'augusto Sacrificio degli altari ». *Maximum esse credentes animarum iuvamen pro quibus offertur precatio sancti illius et tremendi, quod in altari positum est, Sacrificii* (1). Assicura altresì S. Gregorio il grande, che non di rado molte anime purganti apparse ai fedeli viventi loro dimandarono in grazia il potente suffragio di questi Sacrifici, ed adduce parecchi esempi di quelle anime che per essi già liberate dal carcere purgante si mostrarono folgoranti di una luce celeste ai loro generosi benefattori, per ringraziarneli, e per prometter loro una eterna riconoscenza. « Però bisogna avvertire, seguita questo pontefice, che i Sacrifici fatti celebrare, e tutte altre opere di cristiana pietà dirette al loro suffragio dai fedeli, solo a quelle riescono profittevoli che nella loro vita le avranno meritate, ed il loro merito sarà appunto presso Dio la misura, con che Egli distribuirà loro questi suffragi (2).

3. Per ultimo siate certi, o signori, che non solamente il Sacrificio della Messa gioverà alle anime purganti in proporzione dei meriti, che esse si saranno quaggiù procacciati; ma nella distribuzione delle grazie guadagnate per esse da Gesù Cristo col sacrificio della croce, e loro ap-

(1) *Catech. 1. Mystag. 5.*

(2) Idcirco credo, quia hoc tam aperte cum viventibus ac nescientibus agitur, ut cunctis haec agentibus ac nescientibus ostendatur; quia si insolubiles culpa non fuerint, ad absolutionem prodesset etiam mortuis victima sacrae oblationis possit; sed sciendum est, quia illis sacrae victimae mortuis prosunt, qui hic vivendo obtinuerunt, ut eos etiam post mortem bona adinvent, quae hic pro ipsis ab aliis fiunt. *S. Greg. Dial. lib. 4. cap. 57.*

plicate con quello della Messa l'Uomo Dio guarda pure alle disposizioni di quei fedeli che prendono parte a questo suo Sacrificio. Quanto più giusti sono innanzi a Dio i sacerdoti che gli offrono questa vittima immacolata, quanto più ornati di meriti, più ardenti di carità e di zelo per la gloria sua : tanto più sollecitamente Egli si compiace di secondare le loro dimande ed a bene proprio o di altrui, secondocchè ne accerta il pontefice Alessandro: *Quanto digniores sunt sacerdotes, tanto facilius, pro quibus clamant, exaudiuntur* (1).

Tuttocchè Dio riceva il Sacrificio dell'unigenito suo Figlio, e ne applichi il frutto alle anime purganti senza punto guardare ai demeriti di qualche suo ministro che glielo presenta in istato di colpa; tuttocchè questo Sacrificio offerto a Dio da un peccatore sia per merito in tutto uguale a quello che offerto gli viene da un uomo giusto : pure la voce di costui penetrando i cieli più alti giunge gradita all'orecchio di Dio, mentre quella dell'empio soverchiata dal grido delle sue colpe non è punto da Lui ascoltata; il sacerdote ornato di giustizia e di carità, il sacerdote ricco di opere sante accostandosi all'altare per offrire a Dio i suoi meriti associati a quelli di Gesù Cristo, da questa fortunata unione nuovi pregi deriva ai meriti suoi, e più efficaci li rende ad ottenere da Dio il compimento dei suoi voti pel bene di quelle anime, cui vuol giovare colla celebrazione del Sacrificio.

Per contrario se viene ad offrire la vittima santa ed immacolata un sacerdote d'immonde mani e di corrotte labbra, un sacerdote di cuore rotto ad ogni vizio e di coscienza iuvecchiata nelle colpe, (2) solo col suo ministero potrà riuscire utile alle anime per le quali la offre non certamente coi meriti suoi. Il Sangue del nostro primogenito fratello Gesù Cristo parlando meglio del sangue di Abele griderà pure al Padre per la liberazione di quelle anime fra le mani di costui; ma i voti che questi vi aggiunge proveranno piuttosto lo sdegno di Dio contro di quelle invece di disarmare la mano che le percuote: da sua parte

(1) Cap. Ipsi. 1. q. 1.

(2) *Cauteriatam habentes suam conscientiam.* 1. *Timot. cap. 4, v. 2.*

per nulla egli gioverà nè al bene dei fedeli viventi, nè al suffragio dei trapassati. « Invano, dirà il Signore a questi « empi suoi ministri, invano voi mi offrite sacrifici, mi « ardete incensi, m'intonate cantici di preghiera: chè io non « accolgo i vostri voti, abborro le vostre offerte, non pre- « sto orecchio alle lodi che mi cantate; perocchè invece « di sedare il mio sdegno voi lo fate più divampare (1) ». *Facta sunt mihi molestæ laboravi sustinens* (2).

Dal fin qui detto tragghiamo per conseguenza, o signori, che il Sacrificio della Messa essendo per sè medesimo validissimo a suffragare le anime purganti, è bene che di frequente si faccia offrire per esse al Signore. Questi se dall'una parte guarda sempre ai meriti infiniti del suo Unigenito sacrificato in pro loro, guarda pure dall'altra alle disposizioni dei suoi ministri e dei fedeli offerenti, nel versare in quelle anime i tesori delle sue misericordie; la carità dunque ci solleciti al conseguimento della perfetta giustizia per anticipare loro il conseguimento della perfetta felicità fra i gaudi del Paradiso.

Ah sì! troppo crudeli noi saremmo, o ministri del Signore, se onorati di un ministero che ci costituisce presso di Lui mediatori fra i viventi e i morti, per nostra colpa ne trascrassimo gli uffizi, o ne venissero da Lui ributtate le funzioni a danno di coloro, pei quali intercediamo presso gli altari, se lasciassimo dirò pure gemere la santa vittima del nostro Sacrificio, che aspetta dalla consumazione del suo olocansto la compiuta felicità dei suoi eletti. Chi verrebbe allora a sottrarci dall'ira di Dio concitata dalle nostre iniquità? Avrebbero quelle sante anime tutta ragione di rimproverarci, che in luogo di soddisfare per le loro colpe colla nostra pietà, invece di mendarne nel sangue dell'Agnello immacolato noi pensiamo solo ad impinguarci di un nefando lucro, che la nostra malizia sa ricavarne. Avreb-

(1) *Anser a me tumultum carminum tuorum, et cantica lyrae non audiam. Amos cap. 5. v. 23.*

(2) *Ne offeratis ultra sacrificium frustra; incensum abominatio est mihi solemnitates vestras odit anima mea, facta sunt mihi molestæ laboravi sustinens. Et cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis, et cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam. Is. cap. 1. v. 12. ec.*

bero ben ragione a dolersi che mentre da loro parte han somministrate le legna al Sacrificio, mentre il loro medesimo Redentore si offre ad esserne in persona la vittima, solo per nostra colpa manca il fuoco della carità a consumare questo grande olocausto di placazione in isconto dei loro, e dei nostri peccati.

E voi pure di quanta crudeltà non vi fareste colpevoli, o cristiani, verso quelle anime, se in luogo di far sacrificare bene spesso per vostro conto questa vittima immacolata alla gloria di Dio, in soddisfazione delle offese, onde esse gli van debitrice, non solo sareste loro avari di questi grandi suffragi, non pure vi neghereste a ristorarne almeno una volta fra l'anno, quando la Chiesa loro tenerissima madre ci chiama a farne solenne commemorazione; ma ai Sacrifici che altri facesse celebrare in loro pro non curereste d'intervenire, non fareste di aggiungere pure i vostri voti per la loro liberazione? ma se d'altra parte vi accosterete a quegli altari di propiziazione col cuore dominato da molti profani affetti con l'anima venduta alla colpa, voi porterete piuttosto l'abbominazione nel luogo santo, vi chiamerete sul capo i tesori dell'ira divina, ed in luogo di suscitare nel cuore di Dio affetti di benignità verso quelle anime, voi provocherete ancor più sopra di esse i rigori delle sue vendette.

Perlocchè non dimenticando giammai, che Gesù Cristo sostiene in questo Sacrificio le parti di Vittima e di Sacerdote fate di operare la vostra santificazione per essere associati a Lui nella consumazione di un olocausto, in cui tutto è santo; conformatevi in tutto ai generosi sentimenti di questo divino Salvatore: *Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Iesu* (1). Avendo presente che Egli è quì una Vittima gravata di colpe non sue ma dei suoi fratelli, secondo la carne; che è un Sacerdote santo innocente e diviso dai peccatori; che è per natura un solo Dio col Padre suo, e per la carità è collegato a tutti i giusti vivi e defunti, sull'esempio di Lui presentatevi a piedi degli altari carichi delle colpe dei vostri fratelli trapassati per sacrificarvi con Gesù Cristo in loro suffragio: appressatevi a quel trono di grazie come i buoni sacerdoti, che vi sono chiamati a trattarvi

(1) *Philip. cap. 4. v. 7.*

la causa dei peccatori e ad associarsi loro per la carità, benchè ne siano divisi per la purezza dei loro costumi; fate però di recarvi un cuore compassionevole ai mali che soffrono quelle anime, un cuore che arda dei medesimi loro santi desideri. Comechè non ci sia dato di somigliarci a Gesù Cristo per natura, conformiamoci almeno a Lui per la molta e tenera carità verso gli uomini, e soprattutto verso quei giusti che sottoposti ad atroci supplizi in Purgatorio, non possono comechessia da sè medesimi aiutarsi ad uscirne.

Per mantenere finalmente sempre destè ed avvivate in voi le vampe di questa tenera carità giova ripassar bene spesso nelle vostre menti tutte le verità riguardanti il Purgatorio, di cui vi ho intrattenuti, o signori, in questo sacro ottavario già presso alla sua fine. Io vi diceva da prima di esistere un Purgatorio per le molte autorità dei patriarchi e dei profeti, degli apostoli e dei dottori, dei vari concili e liturgie della Chiesa, per l'unanime consentimento di tutti i popoli che ne hanno sostenuta sempre l'esistenza, pregando la pace eterna alle anime che vi sono ritenute, e riputando la preghiera come un validissimo mezzo a far loro conseguire una piena condonazione dei debiti non affatto scontati colla penitenza nella vita presente. Io vi aggiungeva esser necessaria la esistenza di quel carcere purgante, perchè le anime presentate al giudizio di Dio col segnale della fede e colla divisa della carità non è giusto che siano confuse coi demoni nell'inferno, o annoverate agli angeli nel Paradiso per alcune colpe veniali o per gli avanzzi della pena dovuta a' mortali, onde vengono ancora imputate. Colà dentro, io seguitava, oltre lo spasimo di un fuoco divorante con altresì una prodigiosa veemenza a castigarle, soffrono esse continui rimordimenti della loro coscienza per la memoria che conservano presentissima delle offese fatte ad un Dio di maestà e di benignità infinita, ad un Dio di cui sommamente innamorate come unico e sovrano loro bene, invano anelano di venire in possesso nella gloria prima dal tempo, che loro fissava la imparziale giustizia di Lui. Tanto martirio non è poi di breve durata per la più parte di esse, chè le preghiere ripetute a Dio dalla Chiesa anche per alcuni giusti trapassati sui primi anni della creazione ne persuadono, tormenti secolari essere talvolta fissati da Dio alla espiatione delle loro colpe. Queste son

tali che a giudizio dell'uomo leggieri mancamenti verrebbero stimati e da nulla, ma nel giudizio di Dio pesate in giusta bilancia son trovate meritevoli di gravi e lunghi castighi, perlocchè dietro questi esempi di tanta severità giova a noi far senno per non incorrere nello stesso giudizio ed essere più larghi di compassione e di suffragi a quelle anime (1); soprattutto perchè han pieno diritto ad essere da noi sovvenute per le strette attinenze di natura di parentela e di religione che a noi le uniscono: tanto più chè il prezzo del loro riscatto è in nostra mano ed è dato a noi di disporne; il soffrire con rassegnazione ogni avversità della vita siacchè dall'uomo siacchè vi venga da Dio, il portare sempre la mortificazione di Gesù Cristo nei vostri corpi in vista dei peccati onde vi siete fatti colpevoli presso Dio, mentre rimonderà i vostri cuori farà violenza al cuore di Dio, perchè apra finalmente a quelle prigioniere le porte eternali della patria beata.

Essendo poi poveri di fortuna potrete appressarvi ai tesori del Salvatore che la Chiesa vi mette innanzi nelle indulgenze, quando per la innocenza della vita o pei rigori della vostra penitenza sappiate meritare; con essi potrete soddisfare pienamente ai debiti vostri, ed a quelli delle anime purganti. Se poi siete doviziosi, potrete mettere pure ad un santo traffico i vostri beni colla limosina: date e riceverete (2), tenendo per fermo che i poveri da voi sovvenuti si faranno presso Dio intercessori di quelle anime, che verrete confidando alle loro preghiere.

Volendo per ultimo riuscire senza meno alla liberazione di quelle sante prigioniere, volendo dare alla mediazione che prendete a sostenerne un aspetto di onnipotenza, frequentate i sacri templi, prostratevi spesso innanzi al trono delle grazie, e pregate di tutto cuore l'eterno divin Padre di volgere lo sguardo nel volto adorabile del suo Cristo continuamente immolato sugli altari al bene di quelle anime: associatevi a questa santa Vittima di carità, imitate la tenerezza e la giustizia, esercitando a suo esempio

(1) Queste riflessioni son ricavate da S. Cesario d' Arles, e da S. Bernardo etc. Vedi vol. 2. di quest'opera cap. 3. art. 5.

(2) Date et dabitur vobis. *Luc. cap. 6.*

il nobilissimo uffizio d' Intercessori presso Dio in pro di quei giusti penanti ; e siate certi che essi non si mostreranno punto ingrati alla vostra carità. Appena ammessi al gaudio dei Santi piglieranno a pregare senza posa per voi. « Voglia Dio usare a voi quella misericordia che non avete a noi negata ». *Faciat Dominus vobiscum misericordiam suam, sicut fecistis cum mortuis.*

Da mia parte io non mancai colla grazia onnipotente del mio Dio di pregarvi e di esortarvi a questo pietoso uffizio, e voi stessi me ne siate testimoni, o signori ; a Lui resta ora di render valida ed efficace nei vostri cuori la mia parola. Deb! rinfocate Voi dunque, o Signore, in questi fedeli le sante vampe di quella carità, che io feci di portare nei loro petti, destate in essi quei sensi di tenera compassione verso le anime purganti che l'invoglierà a bruciare innanzi a Voi di continuo l'incenso della preghiera, pel loro riscatto dal carcere di espiatione, ed a sacrificare ogni dì sui vostri altari quella vittima accettabile, pei meriti della quale non potete Voi negare le più copiose vostre misericordie a quelle desolate: *Inspira Domine Deus, inspira servis tuis, fratribus meis, filiis tuis, dominis meis, quibus et voce et corda et litteris servio, ut meminerint cum affectu pio fratrum meorum sub te, Patre.*

Dal profondo abisso del nostro nulla leviamo a Voi la voce, o nostro graziosissimo Salvatore. *De profundis clamavi ad te, Domine.* Affidati a quella bontà infinita che loro dimostraste traendole col vostro Sangue divino dalla servitù del peccato, e riconciliandole col Padre vostro, noi speriamo che vorrete ora presto dimenticarvi di tutte le loro colpe e rimetter loro ogni debito. *Obsecro ut obliviscaris sceleris fratrum tuorum, et peccati atque malitiae quam exercuerunt in te* (1). Donate loro l'eterno riposo ed un posto nel regno dei vostri santi ; noi ve ne preghiamo colle voci stesse della cara vostra sposa la Chiesa. *Pie Iesu, dona eis requiem.*

E voi frattanto, o sante anime, che tra poco andrete ad immergervi eternamente in un fiume di pace, in un torrente di delizie, non vogliate dimenticarvi di noi quando

(1) *Genes. cap. 50. v. 17.*
Mangeart vol. I.

sarete giunte al vostro regno ; pregate il sovrano Datore di ogni bene di volerci rimettere per la sua grazia in quello stato di giustizia, dal quale siamo caduti per la colpa del nostro primo padre : fate che ci voglia introdurre con voi a quel beato soggiorno, ove sarà Egli in eterno la nostra luce la nostra corona e la nostra felicità, ove divenuti noi adoratori delle sue infinite misericordie le canteremo magnificandole per tutti i secoli dei secoli.

FINE DELL'OTTAVARIO DEI MORTI.

SANCTI PETRI MAURICI

DICTI VENERABILIS

ABBATIS CLUNIAE.

IX. EPISTOLA

CONTRA ID QUOD DICUNT VIVORUM BENEFICIA
NIHIL PRODESSE DEFUNCTIS



QUINTO dehinc et ultimo capitulo, iaculum adversariorum amento haeretico intortum, quod in perniciem Ecclesiae iam advolat, scuto veritatis-falsitati opposito repellendum est. De quo Propheta : *Scuto circumdabit te veritas eius, non timebis a timore nocturno, a sagitta volante.* Excrevit enim malitia perfidorum, et quasi ex adipe iniquitas eorum prodiit, cum non solum vivorum saluti, sed etiam mortuorum spei invident; et universorum communes, et publici hostes affecti; non tantum vivos occidere, sed et ipsos mortuos, si possibile esset, rursus extinguere molinatur. Instant mortalibus, ut cito moriantur; mortuis ne ad vitam respirare audeant, adiutum intercludunt. Non parcent miserandae hominum sorti, et post aerumnosam vitam, denuo sub divitio iudicio laborantibus humanis speciebus, velut nunquam morituri misereri nesciunt; et vere impii, absque pietate Christum pietatem benigne commendantem ut surdi audiunt : *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Quam quia aliis nec affectu retinent, nec effectum exhibent, non ut beati, sed ut miseri, nunquam eam consequentur. Liberales certe homines, et de suo munificentissimi iudicandi, qui nec de alieno dapsilitatem fieri, aequis intueri oculis, vel tolerare aliquatenus possunt, et divitias bonitatis Dei ac patientiae ignorantes, qui secundum Apostolum, *dives est in omnes qui invocant eum* : et iuxta alium, *dat omnibus affluenter, et non*

improperat, leges divinae largitati praescribunt : et ne mortuis liber inter mortuos miseretur, coelestis censurae iudices interdiciunt. Hoc faciunt, quanto altaris Sacrificia, oblationes, orationes, eleemosynas, vel reliqua bonorum bona vivorum bonis mortuis prodesse non posse contendunt, et Ecclesiae christianae tam celebrem, tam antiquum ab ipso Christo, imò ante Christum ab eius cultoribus observatum morem, universo orbe reclamante, contemnunt.

Unde quam non contemnendus, imò quanto studio hic error refellendus sit, etiam negligenter attendentes advertere possunt. Quis enim, o catholici lectores, non advertat Satanam, cuius cogitationes iuxta supradictum Apostolum non ignoramus hoc cogitasse, ut tot bona a tantis bonis assidue per orbem pro mortuis facta, hoc astu averteret, et iuges eleemosynas, continua Sacrificia, irrequietas orationes, et his similia, quae et vivis comparant meritum, et defunctis requiem, consilio infernali auferret ?

Sed spiritus concilii eius dolos retegens, et vultum fallaciae nubilo opertum denudabit, et Ecclesiae suae magis lucrosam, quam damnosam eius extitisse tentationem monstrabit. Nam quod magnus Apostolus ante multa saecula ait : *Oportet haerese esse, ut qui probati, manifesti fiant*, hoc non solum patrum temporibus, sed etiam nostris diebus experimur, quia sicut semper extrinsecus hostium persecutionibus dilatur, sic intestinis falsorum fratrum tentationibus magis magisque purgatur. Dilatabitur ergo, non angustabitur : purgabitur, non inficietur auxilio Divini Spiritus Ecclesia : cum illud, quod ab adversa parte opponitur, studiosius discutietur, subtilius investigabitur, perfectius invenietur, robustius defensabitur.

Et ne diu differam, quid est o haereticæ, quod proponis ? Non, inquit, prodesse possunt bona vivorum mortuis, quia translatis e vita nec augeri queunt merita, nec minui : quia extra vitam hanc non potest iam locus esse meritum, sed retributionum ; nec ab aliquo potest sperare mortuus, quod dum in saeculo esset, non obtinuit vivus. Idcirco inania dico quaecumque a vivis pro mortuis fiunt : quia dum mortales per mortem universae carnis viam ad statum futuri saeculi transeunt, secum totum meritum suum, cui nihil possit adiacere, ferunt.

Novit, inquam, universa Ecclesia Dei, et ego qualiscumque eius alumnus non ignoro spem salutis Dei per Salomonem

dixisse : « Cuncta quae fiunt, adducet Deus in iudicium pro
 « omni errato, sive bonum, sive malum : *et Apostolum* : U-
 « nusquisque onus suum portabit : et Oportet nos stare ante
 « tribunal Christi , ut referat unusquisque prout gessit in
 « corpore, sive bonum , sive malum : *et David* : Duo haec
 « andivi, quia potestas Dei est, et tibi, Domine , misericor-
 « dia ; quia tu reddes unicuique iuxta opera sua: *et Christum*
 « Dominum : Filius hominis venturus est in gloria Patris sui
 « cum angelis suis, et tunc reddet unicuique secundum ope-
 « ra eius.

Novi plane ista, et adhuc plura, nec quàm dixi Ecclesiam
 fallere potuerunt tanta tamque clara testimonia, nec tam cae-
 cus esse potuit totus mundus , ut non posset cernere , quod
 potuit videre rarus haeticus: nnumquemquo scilicet ex suis
 operibus aut iustificari, aut condemnari. Vidit certe ista, nec
 ad videndum multo conamine opus fuit. Vidit quicquid tu
 videre potuisti; sed quicquid ipse vidit , tu haetice, non vi-
 disti. Vidit fines beatitudinis ac miseriae sempiternae ex vita
 mortalium pendere, unde pro eius qualitate agnovit omni-
 potentis misericordiam, aliorum piis operibus etiam post mor-
 tem mortis subvenire.

Nam etsi aliena videntur viventium opera , ut tamen mor-
 tuis prodesse valerent; mortuorum, dum viverent , sunt me-
 ritis comparata. Idcirco nec aliena esse indicanda sunt, quae
 mortuorum praecedentibus meritis propria facta sunt. Orat
 ea de causa Ecclesia pro requie vel gloria membrorum suo-
 rum, ad statum vitae alterius translatorum , et quos fide ac
 charitate ad membra Domini sui pertinere cognoscit , a fru-
 ctu suorum bonorum operum non excludit. Non excludit eos,
 imo, ut dignum est, plenissime admittit, ut sicut abiectos a
 facie Dei concordans iustitiae Dei a memoria sua abiicit, si-
 cut perfectos coram facie Dei, certa de misericordia Dei au-
 xilio suo non indigere cognoscit : sic laborantes sub iudicio
 Dei, confisa de divitiis bonitatis Dei, quibus potest modis, iu-
 vare contendit.

Habet inde auctoritatem ex verbis Domini Dei sui, a quo
 per Evangelium audit, remitti peccata non solum in hoc sae-
 culo, sed etiam in futuro. Quando enim de blasphemia Spiri-
 tus loquens, ait : « Qui dixerit verbum contra Spiritum San-
 « ctum, non remittetur ei , neque in hoc saeculo , neque in
 « futuro : ostendit veniam quidem peccatorum in hoc saecu-
 « lo semper dignis concedi , remissionem tamen poenarum ,

« quas peccata exigunt , in futuro saeculo aliquando diffundi ferri.

Quae secundum nobis occultas dispensationes iustitiae et misericordiae Dei, piis operibus bonorum vivorum, aut tempore breviantur, aut qualitate mitigantur, ad remedium bonorum, sed imperfectorum mortuorum. Quos bonos vocavi, quia non excidunt a salute : imperfectos , quia indigent purgatione. Quae purgatio ab aeterna damnatione discernens , aut per occultum Dei iudicium reis illis pro qualitate reatum exhibetur, aut per inexhaustam eius bonitatem, Ecclesiae sacrificiis, orationibus, elemosynis, et his similibus recompensatur : quia manet verax veritatis sententia , remitti peccata, hoc est, poenam peccatorum, aliquando in hoc saeculo, aliquando in futuro.

Sed iam latissimis Scripturarum exemplis nitamur, quibus sole clarius elucescat, non damnosam , sed lucrosam nobis haeticam propositionem fuisse, probando quod non solum bona vivorum mortuis, sed etiam bona mortuorum vivis ; et bona vivorum vivis , et bona mortuorum mortuis , et olim profuerint, et quotidie prodesse et proficere possint.

Ad quod asserendum ipse in primis Auctor et Salvator hominum Iesus Dominus veniat, cuius adhuc inter homines viventis bona vivis, mortui mortuis, vivi mortuis, mortui vivis profuisse, nulli dubium vel obscurum, sed certum et perspicuum est. Quando enim eius bona numerari poterunt , quae cum adhuc mortalis, inter mortales viveret, eisdem mortalibus non tantum spiritualiter, sed etiam corporaliter profuerunt?

Spiritualiter autem dixi, cum mulieri peccatrici diceret: *Fides tua te salvam fecit , vade in pace* : cum paralytico: *Fili, remittuntur tibi peccata* : cum de Zachaeo: *Hodie salus huic domui facta est* : quando conversus respexit Petrum , quando Latroni ait: *Hodie mecum eris in Paradiso*, et alia quingenta.

Corporaliter vero dixi, cum leproso : *Volo mundare, et confestim mundata est lepra eius* : cum aliis decem leprosis simul occurrentibus praeciperet: *Ite , ostendite vos sacerdotibus , et dum irent, mundati sunt* : dum coeco nato iuberet: *Vade ad natatoria Siloe, et lava, et ille abiit, et lavit, et vidit* : cum alii coeco diceret: *Respice , fides tua te salvum fecit , et confestim vidit* : quando accesserunt ad eum multi coeci et claudi in templo , et curavit eos omnes :

quando solo occidente omnes qui habebant infirmos variis languoribus ducebant eos ad ipsam , et curabantur: quando praecepto eius exhibant daemonia a multis clamantia, et dicentia : *Quia tu es Filius Dei*, et mille similia , tam per se, quam per discipulos facta. Hoc ergo modo bona viventis Domini vivis profuisse monstravi. Bona autem mortui Domini mortuis profuisse quis dubitat, quicumque in Symbolo christiano credit et confitetur, passum sub Pontio Pilato, crucifixum, mortuum, sepultum, descendisse ad inferna ? De quibus innumerabiles sanctorum animas eruens , et beatitudini aeternae restituens , implevit quod sollemnis prophetia praedixerat : *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos ; ero mors tua, o mors , morsus tuus ero , inferne ; et quod alius : Deus ultionum , Dominus Deus ultionum libere egit ;* quodque Apostolus, *Qui constitutus est, inquit, a Deo iudex vivorum et mortuorum.* Sed quid mirabile, si mortuus Dominus morte sua mortuis fidelibus subvenerit, cum exinde mortuis, seu morituris usque ad consummationem saeculi christianis omnibus ad vitam praecordinatis, quod est mirabilius, eadem morte quotidie subveniat ?

Bona ergo mortui Domini, mortuis hominibus hoc modo et profuisse et prodesse monstravi. Viventis autem Domini bona mortuis profuisse , unde clarius quam ex ipsa mortuorum resurrectione probatur ? Nonne hoc illa trina et notissima mortuorum resurrectio attestatur, puellae in domo, adolescentis in porta, Lazari de sepulchro ? Nonne et illud iam viventis, quia a morte resurgentis , tam insolitum, tam nobile, tam famosum miraculum idem confirmat, quando eo, ut dixi , resurgente , et immortaliter iam vivente, multa corpora sanctorum, qui dormierunt, surrexerunt ? Nec mirum hoc etiam si viventis virtute mortuorum corpora surrexerunt ; quando eiusdem viventis dicta omnia, facta omnia ad resurrectionem non tantum corporum, sed etiam, quod primum est, animarum omnium fidelium hominum profecerunt. Ostensum est igitur viventis Domini bona mortuis profuisse. Sed ad supplementum omnium demonstratur, mortui insuper bona viventibus potuisse prodesse. Ad quod non expectata responsione mea, totus orbis terrarum conclamat, vociferans se bono mortis Domini a morte aeterna ereptum , saluti redditum , vitae perpetuae restitutum. Hoc duodecim apostoli , hoc septua-

ginta duo discipuli , hoc quingenti fratres , quibus simul resurgens apparuit , hoc innumera multitudo credentium , vel non credentium , qui dum ipse temporaliter carne mortuus esset , ipsi etiam temporaliter in carne vivebant. Hoc , inquam , omnes isti attestantur , quos , ut dixi , in corpore mortali viventes , in corpore mortali eodem tempore mortuus salvavit , et ipsis viventibus bona mortuis suae profuisse monstravit. Quae cum ita sint , nullo sani capitis , ut aestimo , reclamante , bona viventis Domini vivis , mortui mortuis , vivi mortuis , mortui vivis profuisse probatum est. Sed quoniam , ut dignum erat , hoc in Domino Salvatore velut in capite corporis sui , quod est Ecclesia , ostensum est , subsequenter in eodem corpore eius , hoc est fidelibus eius , prout ipse dederit , ostendendum est.

De ipso enim Salvatore , ad quem singulariter pertinebat , ut eius vita vel mors saluti viventium et mortuorum impenderetur , nullus fidelium dubitare permittitur. De reliquis vero , quod scilicet bona vivorum mortuis prodesse valeant , et hi haeretici negant , et quidam etiam catholici dubitare videntur. Propter quos maxime hoc demonstrandum est , ut haeticus , si fieri potest , fidem quam adiecit , resumat , et catholicus in fide quam confitetur , nequaquam ultra languescat. Et ut eo ordine quo de Domino illa superius ostensa sunt , eodem quoque ista inferius de servis fidelibus ostendantur , probandum est bona vivorum vivis , bona mortuorum mortuis , bona vivorum mortuis , bona mortuorum vivis , et profuisse in praeteritis saeculis , et posse prodesse usque ad consummationem saeculi , etiam in futuris.

Quando autem dies sufficere poterit , si undique occurrentia , et certatim se ingerentia exempla profundero voluerro , demonstrando bona vivorum vivis profuisse , et invicem se bonos omnes mutuis beneficiis adjuvasse ante legem , sub lege , sub gratia , in Pentatheuco , in Prophetis , in Psalmis , in Evangeliiis , in Apostolorum actibus et Epistolis , in omni ad ultimum lege divina , tam ea quae dicitur vetus , quam ea quae dicitur nova ? Sed quia non est necesse cuncta huiusmodi de Scripturis eruta in unum colligere , quae sufficiant proponantur , quibus quae proposita sunt robustissime defendantur. Proposita autem sunt , quod bona viventium vivis prodesse possint . Et possem quidem dicere ad remotiora secedens , Abraham pro Ismaele , Isaac pro sterilitate Rebeccae , Iacob pro nepotibus , Moysen pro Iudaeis , eundem

contra Amalech, contra Dathan, et Abiron, contra plures rebelles et seditiosos : hos inquam , magnos patriarchas , vel pro aliis, vel contra alios deprecantes et exauditos fuisse ; David precibus suis a morte populi angelum avertentem ; Samuelem paulo superiorem eidem Iudaico populo dicentem : *Absit a me peccatum hoc, ut cessem orare pro vobis.* I-saiam, et Hieremiam prophetas tam precibus quam meritis , Ezechi- am et Iosiam reges ab eadem gente saepe iram com- moti Domini avertisse. Praeter hos innumerabiles alios, quos brevitatis studio intermitto, possem producere, qui vir- tute sua infirmitatem, qui iustitia sua iniquitatem, qui bo- nis suis mala priorum temporum supportabant, et Deum ini- quitates hominum ferire disponentem, quasi vim inferentes, supplicationibus retrahebant.

His ergo dimissis, ad nostra evangelica tempora venien- dum est, in quibus maximum in apostolis , ut saepe dictum est, Paulum sermo producat, et ex eo maxime viventium bo- na viventibus prodesse ostendat.

Ait enim in epistola sua Romanis : « Testis mihi est
« Deus, cui servio in spiritu meo, in evangelio Filii eius,
« quod sine intermissione memoriam vestri facio semper in
« orationibus meis. *Item Ephesiis* : Flecto genua mea ad Pa-
« trem Domini mei Iesu Christi, ex quo omnis paternitas
« in coelo et in terra nominatur, ut det vobis secundum di-
« vitias gloriae suae virtute corroborari per spiritum eius ,
« et reliqua. *Item Coloss.* Orationi instate vigilantes in ea in
« gratiarum actione, orantes simul et pro nobis, ut Deus
« aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium
« Christi, ut manifestem illud, ita ut oportet me loqui.
« *Rursus in iam dict. epist. Romanis* ; Obsecro vos, fra-
« tres, per Dominum nostrum Iesum Christum, et per cha-
« ritatem Spiritus Sancti, ut adiuvetis me in orationibus
« apud Deum, ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudaea,
« et obsequii mei oblatio accepta fiat in Hierosolyma san-
« ctis. *Item ad Timoth.* Obsecro primum omnium fieri ob-
« secrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones
« pro omnibus hominibus, pro regibus, et omnibus qui in
« sublimitate sunt, ut quietam et tranquillam vitam a-
« gamus in omni pietate et castitate. Hoc enim bonum
« est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo. *Hinc Iacobus*
postquam dixit : « Confitemini alterutrum peccata vestra .
« addidit : Et orate pro invicem , ut salvemini ». Quod

fieri debere prophetico testimonio comprobatur, cum Heliam introducit orasse, ut non plueret super terram, et non pluisset annos tres et menses sex : et rursum orasse, et coelum dedisse pluviam, et terram dedisse fructum suum. Quid ultra? quid ultra certe, aut me loquendo, aut te, o lector, fatigarem legendo? Ecce his paucis plenissime, his brevibus exemplis largissime monstratum est, bona vivorum vivis, iuxta quod gratia divina dispensat, et utriusque partis meritum postulat, et olim profuisse, et, ut dictum est, semper dum hic vivitur, posse prodesse. Dum enim Paulus Romanorum in suis orationibus memoriam facit, dum pro Ephesiis ad Deum genua flectit; dum rursum Romanos per Iesum Christum, et per charitatem Spiritus Sancti obsecrat, ut adjuvent se in orationibus ad Deum : dum Colossenses monet, ut orationi instant, orent etiam simul et pro ipso: dum Timotheo loquitur obsecrare se, ut fiat obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro regibus, et omnibus qui in sublimitate sunt : nec tantum pro illis, sed, sicut praemittit, pro omnibus hominibus: dum Iacohus hortatur duodecim Tribus, quae sunt in dispersione, et in illis totius mundi fideles, ut orent pro se invicem; subditque causam ut salventur: dum Heliam etiam pro impiis orasse, et exauditum fuisse memorat : Quid, inquam, in his omnibus tantis tamque solemnibus sacrae legis testimoniis? Quid certe aliud docetur, quam omnia Christi membra, omne sibimetipsis auxilium invicem ferre, pro invicem orare, ut et lex Christi, quae charitas est, impleri valeat, alterum alterius onera vel spiritalia, vel corporalia spiritalibus aut corporalibus subsidiis portare debere? Iam sequentis particulae probatio, unde melius quam ex praecedentis probatione probatur? Sacris enim auctoritatibus multipliciter probatum est, viventium bona viventibus, si digni sunt, posse prodesse. Inde ergo colligitur mortuorum hominum bona mortuis hominibus, si et ipsi digni sunt ad salutem, seu ad malorum levamen posse proliferare. Cum enim bonorum viventium oratio viventibus profuerit, cur eorundem vel similibus mortuorum deprecatio mortuis prodesse non poterit? Au apud piissimam maiestatem plus possunt viventes iusti, minus mortui iusti? Au maioris apud Deum pretii sunt preces bonorum viventium, quam bonorum supplicationes mortuorum? Namquid excellentioris meriti sunt apud Dominum suum sancti in corpore constituti, et inferioris mortalitate exuti?

Numquid maioris gradus vel gratiae sunt adhuc in carne positi, et minoris iam Deo coniuncti? Non hoc, non hoc, inquam, ratio vel iustitia patiatur, ut quando debent esse robustiores, fiant infirmiores; quando debent esse potentiores, sint impotentiores; quando debent esse perfectiores, sint imperfectiores: quando solet talibus adaugeri gratia, minuatur gratia; quando supernae largitatis erga tales dona solent ineffabiliter accumulari, quae prius collecta fuerant, videantur auferri.

Potuit certe Paulus orare pro Romanis, genua flectere pro Ephesiis, dum in misera carne viveret; et, ut par est credere, exauditus est, et nunc omni miseria exutus, beatitudini sempiternae coniunctus, pro eisdem, vel quibuslibet digne deprecabitur, et non exaudietur? Oravit, ut dictum est, Helias pro pluvia tollenda; oravit, et pro eadem reddenda in corpore manens; nec precum effectum, vel in modico frustratus est, dum exutus corpore fuerit (nam adhuc in corpore vivit) pro quibuslibet dignis tamen orabit, nec quod oraverit, obtinebit? Rogant apostoli Dominum pro Chananea dicente: « Dimitte eam, Domine, quia clamat post nos » et audiuntur. Orant Martha et Maria, ut resurgat frater earum Lazarus, et Christo eas exaudiente resurgit. Hoc, inquam, sanctae mulieres, sanctique discipuli adhuc miseri obtinuerunt, si quid dignum petierint, iam beati non obtinebunt? Facta est oratio ab Ecclesia adhuc peregrina ad Deum pro Petro, ut de carcere erueretur, et misso angelo ereptus est: orabit iam coniuncta Ecclesia Deo, ut pro aliquibus obtinendis audiatur, et non exaudietur?

Et certe rationi huic auctoritate sua eadem Ecclesia attestatur, mortuis videlicet aliorum mortuorum bona posse prodesse, dum quotidie per universum mundum cum signo fidei exeuntes de corpore, et somno pacis dormientes mortuos suos, perfectioribus mortuis, hoc est sanctis martyribus, aliisque summe iustis commendat, quos scilicet iam mortuos mortuis aliis non commendaret, nisi mortuorum in bonis perfectorum bona bonis mortuis, sed imperfectis posse prodesse consideret. De qua ecclesiastica consuetudine, nec catholicus dubitasse, nec haereticus inventus est; illi aliquando restitisse. Adiuvat ista et libri Machabaeorum lectio, quae sicut in sequentibus loco proprio clarius exponetur, summum sacerdotem Oniam, magnumque prophetam Hieremiam iam mor-

tuos orasse, et exauditos esse pro viventibus introducit. Cum igitur et viventes pro viventibus orare praecipiantur, et mortui pro viventibus exauditi esse legantur: cur mortui mortuis posse prodesse sanctis supplicationibus dubitantur?

Quod si quis forte opposuerit, bona mortuorum idcirco mortuis prodesse non posse: quoniam in statu illo futuri saeculi non est locus bonorum vel malorum meritorum, sed bonarum vel malorum retributionum: respondeo esse quidem hic locum meritorum, ibi retributionum, sed sicut malorum et malorum varietatem distingui, sic bonorum et bonorum diversitatem oportere discerni. Sicut enim diverso respectu voco malum, quod est peccatum, et malum quod est poena peccati: de quo primo malo ait Propheta: « Peccatum meum contra me est semper. Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: » De sequenti vero Deus ipse: « Ego Dominus faciens pacem, et creans malum ». *Itemque.* « Si est malum in civitate quod Dominus non fecerit » sive diverso intuitu voco bonum opus eius, voco bonum, mercedem eius. De quo primo bono praecipit homini Scriptura Sacra: *Fac bonum*: de sequenti vero dicit: *Credo videre bona Domini*. Primum ergo bonum meritum est, secundum bonum merces meriti est. Primum bonum laboriosum est, sequens bonum delectabile est. Primum bonum amaritudinis est, sequens bonum dulcedinis est. Primum bonum cum miseria temporali est, sequens bonum cum felicitate aeterna est. Primum ergo bonum in praesenti tantum vita exercetur, sequens bonum in futura perpetuo retinetur. Illud igitur bonum meritum comparans, quod laboris, amaritudinis, et miseriae esse dixi, a sanctis, vel iam beatis, omnino removeo: illo vero quod delectabile, quod dulcedinis, quod felicitatis aeternae bonum vocavi, eos tantummodo frui affirmo. Nec enim ultra beatos illos esse pauperes oportebit, nequaquam esurire corporaliter vel sitire, nequaquam flere, vel gemere, nequaquam persecutionem pro iustitia pati eis ultra necesse erit, et his similia bonum, ut dixi, meritum comparantia: sed tantum excellentius bonum, quod mercedem praecedentium bonorum vocavi, eis deesse non poterit, quod beatus ille quicumque fuerit coelicola, aeternaliter obtinebit. Hoc est bonum illud quod beatitudo vocatur, cuius beatitudinis vel praecipua, vel tota causa est, conditoris contemplatio, amor, delectatio. Quae contemplatio amoris, ut dixi, creatoris adiuncta, totam illam rationalem et beatam creaturam implebit, eamque ex integro sibi vindicans, ad in-

fatigabilem laudem creatoris aeternaliter animabit. Inter quae bona sua, quamdiu necesse fuerit, etiam hoc bonum habebit, ut in miseria temporali adhuc laborantibus conservis benignae subveniat, et meritis felicibus, non miseris lamentationibus eos ad suae beatitudinis consortium pertrahat. Ea propter affectus, quo mortui pro mortuis Deo supplicant, non de miseria est, sed de beatitudine; non de laboriosis supplicationibus huius vitae, sed de rivo in eis derivato charitatis et beatitudinis sempiternae. Hoc igitur modo mortui perfectiores pro imperfectioribus supplicant, quando Deum non sicut in hac vita miseris gemitibus, sed sanctis affectibus, sicut vitam illam decet, pro dignis exorant. Non enim eos in precibus necesse est laborare, quorum sancta merita vel affectus non potest aeterna sapientia, quae illa contulit, ignorare; non potest summa benignitas non exaudire. Nec enim ipse Dominus tales illis affectus conferret, si eos exauditurus non esset.

Hoc igitur modo bona mortuorum mortuis posse prodesse, et auctoritas docet, et ratio persuadet. Ista (inquam) bona sanctorum non minuent beatitudinem, sed aliorum, ut dictum est, iuvabunt imperfectionem. Nec vocabitur bonum adaugeus meritum: sed dicetur bonum remunerans meritum. Iam si hinc auctoritas Scripturae vel a credentibus, vel a dubitantibus quaeritur, iuvante eo qui adiutor est in opportunitatibus, deesse non poterit. Deesse certe non poterit, ut non solum ratione supra scripta, non tantum institutione ecclesiastica, sed etiam auctoritate divina undique nostra vallata assertio, nullum casum trepidans, immota consistat. Adducatur authenticus et evangelicis testimoniis roboratus liber, qui dicitur Regum, in medium: et mortuorum bona mortuis, ut saepe dictum est, posse prodesse, mirando ac iucundo exemplo confirmet. Veniat ad hoc astruendum magnorum et mirandorum operum patrator magnus ille et nominatus Helisaeus propheta. Super quem Heliae spiritus requievit, qui eiusdem eundem tanti prophetae spiritum, eo ad sublimia currum et equis igneis raptum, duplicem accipere meruit. Huius certe Helisaei non viventis, sed iam mortui et sepulti ossa mox ut mortuum alium contigerunt, utrum bona mortuorum mortuis prodesse valeant, ostenderunt. « Quidam enim » (ait Scriptura illa) sepelientes hominem, viderunt latrone culos, et proiecerunt cadaver in sepulchrum Helisaei: « quod ut tetigit ossa Helisaei, revixit homo, et stetit su-

« pra pedes suos ». Quid mirabilis, quid clarius ad rem de qua agitur, affirmandam, praescia cunctorum divinitas ostendere potuit? Unde lucidius mortuorum bona mortuis posse prodesse, cuncta providens aeterna sapientia monstrare valuit? Quid unquam nobile hoc miraculum considerans, quod mortuorum bona mortuis prodesse valeant, non dico contradicere, non dico mussitare, sed vel in modo dubitare poterit? Idcirco autem haec aperta miracula alterius temporis hominibus a Deo demonstrata sunt, ut omnium temporum homines instruerentur, et quid credere, quid agere deberent, non tantum verbis divinis, sed etiam rebus mirabilibus admonerentur. Hoc autem corporale beneficium a mortuo propheta mortuo homini collatum, docet Deum non solum corporalibus mortuorum hominum beneficiis, quae ipse contulit, mortuis aliis succurrere; sed et spiritualibus bonis eorundem mortuorum, mortuis aliis, sicut adiuncta iustitiae misericordia postulat, spiritualiter subvenire. Cum haec itaque tam magnis auctoritatibus, tantis rationibus, tam firmiter innitantur: procul explosa omni dubietate mortuorum bona mortuis prodesse posse, luce lucidius demonstratur.

Hinc ad tertiam divisionis nostrae particulam defendendam, quam solam haeretici nostri impugnant, de qua sola hoc nostrum quintum capitulum exortum est, Spiritu Dei causam suam defendente, procedendum est. Est autem haec, qua Dei Ecclesia bona vivorum mortuis posse prodesse, et verbis docet, et quotidianis, quae mortuis exhibet, misericordiae operibus confirmat. Quam eius consuetudinem et nobis ab eadem Ecclesia traditum morem, vos, o haeretici, cum quibus praecipue de hac re mihi sermo est, nulla ratione temerare potestis, quia rationi longe suprascriptae, et argumento invincibili resistere non valetis. Quae vero sit illa ratio, quodve illud argumentum, ne mente exciderit, breviter replicabo. Superius enim dixistis, nullos vos libros, nullas traditiones Ecclesiae ab Ecclesia praeter evangelium suscipere, sed illi tantum, hoc est, evangelio fidem vos firmissimam conservare. Ad quod ego respondi: Si indifferenter ab Ecclesia tam evangelium, quam alios libros, quos canonicos dicimus, cum aliis authenticis traditionibus suscepistis, indifferenter aut omnia suscipere aut omnia respuere debetis.

Quod enim indifferenter ab Ecclesia tam nobis, quam vobis traditum est, aut indifferenter totum suscipiendum,

aut totum reiiciendum est. Sed evangelium reiiciendum esse non conceditis: quia ergo evangelium reiiciendum esse vos non conceditis, quicquid cum evangelio ab eadem Ecclesia, quae evangelium tradidit, traditum est, invicta ratione cogente a vobis suscipiendum est. Traditum autem ab ea, quam dixi, Ecclesia, in Ecclesia invenistis, ut divinis sacrificiis, sacris orationibus, aliisque pietatis operibus, fideles in carne viventes, alios cum signo fidei et spei christianae carne exutos, iuvare studeant, ut quod bonae quidem eorum vitae, sed imperfectae defuit, de superfluente conditoris pietate pie praesumentes, supplere contendant. Quod quia sic vobis ab Ecclesia iam dicta sicut evangelium traditum est, prorsus tam a vobis, quam ab universis sicut evangelium suscipiendum est. Succedat tamen sacrorum librorum auctoritas, et tam canonis divini, quam aliorum voluminum ei cohaerentium, et ab Ecclesia traditorum clarifluus sonus, et erroris tenebras luce sua discutiat, et surdis hominibus aures hactenus obturatas aperiat. Ac primo omnium Machabaeorum liber secundus in medium adducatur ex quo famosissimam lectionem et in sacrificiis divinis, quae assidue per totum mundum pro mortuis offeruntur, quotidie frequentatam, contradictor haereticus audiat, et audiens pietatis verba pie per orbem terrarum ubique resonantia, inter innumerabiles pios pietati divinae pro mortuis supplicantes, pene solus impius esse ernbescat. Audiat a fortissimo Inda factam collationem duodecim millium drachmarum, missasque Hierosolymam, ut ibi offerrentur pro peccatis quorundam, in bello paulo ante acto, mortuorum: quorum peccatum tam grave describitur, ut vix venia dignum inveniat. « Sequenti die, ait Scriptura illa, venit cum suis « Iudas, ut corpora prostratorum tolleretur, et cum parentibus poneret in sepulchris paternis. Invenierunt autem sub « tunicis interfectorum de donariis idolorum, quae apud « Iamnam fuerant, a quibus lex prohibet Iudaeos. Omnibus « ergo manifestum factum est, ob hanc causam eos corruisse. « Omnes itaque benedixerunt iustum indicium Domini qui « occulta fecerat manifesta, atque ita ad preces conversi rogaverunt, ut id quod factum erat delictum oblivioni tradere-
 « tur ». Tam grave, inquam, erat delictum, ut donaria idolorum invenirentur sub tunicis interfectorum. De hoc tam gravi delicto Indae fideles ad preces conversi, rogaverunt utque Deum, ut id quod factum erat delictum, oblivioni traderetur.

Rogant ergo fideles Iudaei Deum pro delictis tam gravibus defunctorum, ut quod fecerant oblivioni traderetur: et non rogabunt fideles christiani pro defunctis in spe bona fidelibus eundem Deum, ut eis nondum plene laxata peccata remittantur? Rogaverunt hoc illi adhuc in tempore irae, et non rogabunt hoc isti in tempore gratiae? Obtulit Iudas, qui ad offerendum misit duodecim millia drachmas argenti pro peccatis mortuorum Iudaeorum, et non offerret noster Iudas, id est, pietatem tenens et confitens christianus, super aurum et argentum incomparabiliter pretiosum Christi Corpus et Sanguinem, pro peccatis christianorum mortuorum? Bene ille et religiose de resurrectione cogitabat, bene et religiose considerabat, quod hi optimam haberent repositam gratiam, qui cum pietate dormitionem acceperant Iudaei: male et irreligiose cogitant, qui considerant quod eandem et meliorem habeant repositam gratiam hi, qui cum pietate dormiunt christiani? Non prorsus, non quia ut bona illa Scriptura subsequitur: *Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.*

Adiungatur huic Machabaeorum exemplo totus divinus et evangelicus propheta Isaias, cuius veritatem vel dignitatem superfluum est afferre; cum apostoli, cum evangelistae, cum Salvator ipse enim inveniantur frequentissime legere, praedicare, et verba sua eius sermonibus roborare. Loquens quippe Iudaico populo, ad quem missus erat, eosque corripiens et instruens: « Cum dixerint (inquit) ad vos quae-rite a phytonibus, et a divinis qui stridunt in incantationibus suis; numquid non populus a Deo suo requirit « pro vivis ac mortuis? » Velut si diceret: Cum dixerint ad vos deceptores, ut ea quae tantum a Deo requirenda sunt, quaerantur contra Deum a phytonibus et a divinis, qui more talium incantando stridunt et sibilant, responde-te: Numquid non populus? hoc est, numquid non est hic mos omnium populorum, ut a Deo suo quem colit, requir-at ea quae quaerenda sunt, sive pro vivis, sive pro mortuis? Ea propter non ut vos dicitis, quaeremus ista a phytonibus et a divinis, sed more omnium populorum, qui a Deo suo requirunt tam pro vivis, quam pro mortuis quae requirenda sunt, et nos similiter faciemus, a Deo nostro requirendo, si qua quaerenda sunt pro vivis, vel si qua quaerenda sunt pro mortuis. Nonne vides, quicunque haec legis, prophetam Isaiam apertissime praedicare, Deum a

populo suo requirendum, id est, consulendum esse tam pro vivis quam pro mortuis? Quod si consulendus, si orandus est Deus tam pro vivis quam pro mortuis, quid respondent qui dicant non esse orandum pro mortuis? An illud concessum fuit uni populo Iudaeorum, et nunc negatur christiano orbi terrarum? Docetur populus ille, ut respondeat seductoribus inquirendum vel deprecandum Deum pro vivis ac pro mortuis, et non docebitur populus christianus conculcandos esse haereticos, qui negant Deum orandum pro mortuis? Quod si dixerint in aliquibus exemplaribus non haberi » Numquid non populus a Deo suo requirit pro vivis ac mortuis » sed pro vivis a mortuis, hoc est, pro vivis hominibus a mortuis simulachris? Respondeo dictum quidem et illud, si tamen ita est, ad exprobrandum idololatri, qui quod pro salute vivorum sive defunctorum ab uno et vero Deo tantum quaerendum erat, a falsis et innumeris, secundum ipsos, diis quaerebant, secundum quod Ochozia regi dicitur: « Quasi non esset Deus in Israel, misisti ad consulendum Beelzebub deum Accaron, a idcirco de lectulo super quem ascendisti, non descendes, a sed morte morieris ». Dico, inquam, ad dirigendos idololatrias hoc dictum fuisse: sed quod a Deo vero populus eius salutem vivorum seu mortuorum quaerere debeat, prophetam sensisse. Hoc qui studiose legerit, intelliget, et erroris hominibus ista negantibus contradicet. Nam et quod sequitur, ad legem magis et ad testimonium, ostendit de his et similibus legem divinam, eiusque testimonia consulenda, hisque magis quam pythonibus vel divinis esse credendum. Sed et illud quod additur: « Si non dixerint iuxta verbum hoc, hoc non erit eis matutina lux » comminatur negantibus vel contradicentibus haereticis, si non dixerint iuxta verbum hoc; hoc est, consulendum vel orandum esse Deum pro salute vivorum ac defunctorum, non esse eis matutinam lucem; hoc est, numquam eos perventuros ad mane aeternum, de quo postquam propheta dixit: « Ad vesperum demorabitur fletus » subdidit » et ad matutinum a laetitia ».

Sed transeat a propheta sermo ad apostolum, ut quid de his sentiat summus post Christum magister Ecclesiae, more suo non tantum discipulis, sed et discipulis istis aperiat. Tractans quippe in epistola ad Corinthios prima de mortuorum resurrectione, et eam multipliciter adstruens:

« Alioquin, ait, quid faciunt qui baptizantur pro mortuis? « Si omnino mortui non resurgunt, ut quid et baptizantur pro illis? » Baptizabantur enim tunc temporis quidam bona, sed non sana voluntate pro mortuis uon baptizatis, aestimantes baptismum, quod dum viverent, non per ceperant, si pro ipsis vivi baptizarentur, mortuis posse prodesse. Quod apostolus sic de hoc eorum opere loquens temperat, ut baptismum tale non approbet, et baptizatorum voluntatem collaudet. Non approbat sane alterius baptismum alteri viventi vel mortuo, quantum ad baptismum spectat posse prodesse; sed plane intentionem illorum baptizatorum approbat et confirmat, qui bonis operibus vivorum, mortuos posse iuvare, huiusmodi opere, hoc est, tali baptismo, videbantur sentire. Abiicit igitur apostolus quod abiiciendum esse, suscipit quod suscipiendum esse cognoscit: ut non quidem baptismatis opere quod unicum est, sed omni alio bono opere quod multiplex est, mortuos a viventibus posse iuvare admoneat. Hinc sententiam, quam praemisi, tam constanter in resurrectionis assertionem pronuntiat, et ut melius commendat, iterat, cum dicit: « Alioquin quid faciunt qui baptizantur pro mortuis? Et statim: « Si omnino mortui non resurgunt, ut quid et baptizantur pro illis? » Quasi diceret: Si non est resurrectio, quid prodest bonum opus, vel bona pro mortuis vivorum intentio? Quid prodest pro mortuis bona voluntas vivorum, si mortem carnis non sequitur resurrectio mortuorum? Quid prodest pro mortuis bonum viventium opus, si ad vitam sempiternam post communem casum, humanum non creditur posse resurgere corpus? Sed quia hoc patet, quod mortui resurgunt, neque hoc latet, quod mortuis bona viventium prodesse possunt. Quia hoc clarum est, quod bonum resurrectionis reservatur carni humanae; et hoc perspicuum est, quod bonum orationis, quo a viventibus Deo pro mortuis supplicatur, animae nihilominus reservatur humanae. Quia hoc constat quod corporalis substantia aut de cadavere, ut de pulvere, aut de nihilo reparabitur; et illud certum est, quod interim spiritualis substantia bonis vivorum operibus adjuvabitur. Si enim omnino absque separationis humana natura deficeret, sic ut non esset unde repararetur, ita non esset unde adinvarotur. Sed quoniam per resurrectionem constat eam in melius reformatam, non quidem per baptismum; sed per alia bona

viventium opera, si pro ea facta fuerint, oam, certum est, adiuvandam.

Hic plane hic sensus, hic intellectus est apostolicus, cui qui concordat, catholicus, qui ab hoc discordat, haereticus esse probatur. Hinc enim et sequitur: « Ut quid et non periclitamur omni hora? Quotidie morior per vestram gloriam, fratres ». Vides, lector, apostolum periculis suis quotidianae morti suae, paria fecisse baptismata eorum qui baptizabantur pro mortuis; hoc est, bona quae faciebant vivi pro mortuis? Non quidem quantum ad dignitatem, qua incomparabiliter opera sua illorum operibus praecelebant, sua opera eorum operibus paria fecit; sed quantum ad argumentum probandae mortuorum resurrectionis spectabat, facta sua et illorum aequavit. Dixit enim inaniter baptizari vivos pro mortuis, si mortui non resurgerent; dixit inaniter se periclitari omni hora, si mortui non resurgerent; inaniter quotidie se mori, si mortui non resurgerent; inaniter se ad bestias pugnasse Ephesi, si mortui non resurgerent; et frustra haec omnia vel similia facta fuisse, vel fieri, si mortui non resurgerent. Quod si mortui resurgerent, neque se ista omnia frustra pati aut facere, neque vivos qui pro mortuis baptizabantur, quantum ad intentionem, ut supra dictum est, pertinet, frustra pro mortuis baptizatos esse; quia et illa sua opera non tantum viventibus, sed et mortuis proderant, et aliorum viventium bona, quae pro mortuis pie fiebant, absque dubio mortuorum saluti proficiebant.

Huic argenteae columnae, hoc est, splendidae et forti apostolicae sententiae, operis huius aedificio firmiter innixo, et quod vivorum bona, si digni fuerint, mortuis prodesse valeant, inde probato, ad actus ipsius apostoli et aliorum apostolorum sermo transiliat, et adiuvante eo, cuius causa agitur, de libro illo non Evangelio, sed evangelico, quod ex aliis adstruit, verum esse ostendat. Vivebant certe in carne duo magni et summi apostoli Petrus et Paulus, quorum primus, ut breviter dicam, viduarum precibus et lamentis Tabitham mortuam, alter lapsum de fenestra Eutychum miseratus, casum studiosi erga verbum Dei adolescentis suscitavit. Vivebat, inquam, in carne Petrus, mortua erat quantum ad carnem Tabitha. Hoc, ne quis dubitet, sancta illa Scriptura testatur: « Factum est, inquit, in diebus illis, ut infirmata » (scilicet Tabitha) moreretur; quam cum lavissent, posuerunt in coenaculo. » Quid de Petro? » Petrus, ait, ponens

« genua, oravit » Et post pauca: » Cum vocasset, inquit, sanctos ac viduas, assignavit eam vivam « Quid de Paulo? » Quidam, inquit, adolescens nomine Eutichus ductus somno cecidit de tertio coenaculo deorsum, et sublatus est mortuus. Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum, et complexus ait: Nolite turbari; anima enim ipsius in eo est. » Et versu interposito: » Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime ». Ecce vivens Petrus, ecce absque dubio mortua mulier. Ecce vivens Paulus, ecce absque dubio mortuus adolescens. Quia tamen Petrus ponens genua oravit, resurrexit mortua mulier. Et quia super hunc Paulus incubuit, eumque complexus est, resurrexit mortuus adolescens. Quid ultra quæritur? quid negatur vel dubitatur viventium bona defunctis posse prodesse, cum tam sublimibus exemplis doceatur, tantorum apostolorum precibus præscriptos mortuos surrexisse? Quis iam vel mussitare audebit frustra Ecclesiam pro mortuis orare, cum videat summos magistros eius, et animas mortuorum ab occultis iudiciorum Dei sedibus invisibiliter revocare, et ipsa eorum corpora visibiliter suscitare? Sufficit, sufficit plane et hæreticis negantibus, et catholicis dubitantibus, hoc etiam si aliud non esset exemplum, iuste et Ecclesiam orare pro mortuis, et si hoc præcedens vita mortuorum exigit, eius piæ preces vel opera posse prodesse mortuis. Sed ne hæc gratia illis tantum magnis apostolis collata videatur, accedant et inferiores, et eis similium operum potestatem a Christo concessam, ipsum evangelium iam loquatur. Accedant non tantum certe duodecim apostoli, sed et LXXII discipuli, et inter cætera quæ præcepta sunt, audiant a Christo: *Mortuos suscite*. Et ne his etiam solis tam mirandorum operum potentia data videatur, attendant hi cum quibus mihi sermo est, non specialem aliquorum, sed generalem universorum super his sententiam Domini: « Qui credit, inquit, in me, opera quæ ego facio, et ipse faciet, et maiora horum faciet ». Ad quid istud? Ut ostendam mortuorum resuscitandorum potestatem non solum duodecim apostolis, non solum septuaginta et duobus discipulis, non solum aliis fidelibus qui Christum in carne viderunt, sed et omnibus vere credentibus, quando certa salutis humanæ causa exigeret, esse concessam. Ad quid et istud? ut in mortuorum resurrectione, viventibus a Deo concessa gratia cognoscatur; et per orbem terrarum vivorum precibus resurgentibus mcr-

tuis, quod bona vivorum mortuis prodesse valeant, nequaquam ulterius a viventibus dubitetur. Cum plane apostolos, cum antiquos prophetas, cum innumerabiles sub tantae gratiae sanctos, tam frequenter mortuos suscitasse audialis, cum non malis suis, sed bonis suis, cum non suis maleficiis, sed Dei beneficiis, eos hoc fecisse cognoscatis: bona viventium mortuis posse prodesse, nequaquam aut vos, haeretici, negabitis, aut ultra, vos, catholici, dubitabitis?

Quod si opponitis, in veteri Scriptura de Helia et Heliasaeo, in libris novae gratiae de Petro et Paulo tantummodo quod mortuos suscitaverint, inveniri; respondeo, in canone quidem plura bis exempla non legi, sed verba vel praecepta Domini quae praemisi, sufficientissime pro exemplis debere haberi. Quid enim? numquid quando legitur Christus imperasse discipulis: *Mortuos suscite*; quando legitur de omnibus credentibus dixisse: *Qui credit in me, opera quae ego facio, et ipse faciet*; non creditur resurrectionem multorum mortuorum per discipulos praedixisse? Nam si ab eis mortui suscitati non sunt, aut quod praecepit Christus, discipuli neglexerunt, aut quod praecepit, non impleverunt. Sed ut ad unguem prosequar tergiversantes, concedo eos mortuos non suscitasse; sed affirmo quod vos, haeretici, negare non potestis, suscitandorum mortuorum potestatem plenissimam accepisse. Quod si acceperunt, re vera aut uti, aut non uti potuerunt. Qui si ea usi sunt, mortuos suscitaverunt; si ea usi non sunt, non quidem suscitaverunt, sed suscitare mortuos potuerunt. Horum quodlibet concedatis, quod affirmamus negare non potestis. Nam si mortuos suscitaverunt, utique praecepto Domini et bonis suis precibus suscitaverunt; si non suscitaverunt, eodem eiusdem Domini praecepto, et eisdem bonis suis precibus suscitare potuerunt. Hoc quia constat, sicut si mortuos suscitavissent, bona eorum mortuis profuissent: ita et si non suscitassent, bona tamen eorum, si voluissent, mortuis prodesse potuerunt. Istis omnibus eo res pervenit, ut in accepta potestate suscitandorum mortuorum, sive suscitaverint mortuos, sive non suscitaverint, hoc ostendatur praecipuis sancti evangelii testimoniis, bona quaelibet viventium posse prodesse mortuis. Sed falsum est tamen talem mortuorum resurrectionem Christum et praecepisse et praedixisse, et praecepta et praedicta impleta non esse. Multi enim et innumerabiles Christi discipuli extiterunt, qui per universum orbem terrarum, in-

ter alia infinita et stupenda opera sua, ea quae a Christo de suscitandis mortuis iussa sunt, servaverunt, quae praedicta fuerant, impleverunt. Quibus coelestibus et mirandis operibus, sapientiam mundi stultam facientes, potentiam mundi Deo subilcientes, a morte aeterna homines eruerunt, vitae sempiternae, quam amiserant, restituerunt. Et quis eos enumerat? *Dinumerabo eos*, ait ille, *et super arenam multiplicabuntur*, quia a nullo mortalium numerabuntur. *Opera*, inquit Christus, *quae ego facio, qui credit in me, faciet*: ut inter alia mirabilia, quia ego suscito mortuos, et ipse suscitet. *Et maiora*, inquit, *horum faciet*. O excellens gratia! o superabundans benignitas! Maiora Christo christianus faciet, maiora Salvatore salvatus operabitur, maiora Deo homo implebit. Quare hoc? quia ego ad Patrem vado, quia a mundo corporaliter recedo, quia mortalibus oculis praesentiam meam subtraho: ne putet mundus, quod cum praesentia mea subtrahatur ei et gratia mea: ne aestimet me sui oblitum; quia se videt corporaliter derelictum: ne arbitretur me ex toto hinc abiisse, quia videt humanam formam in coelum secessisse: idcirco maiorem gratiam terris infundo; idcirco alium Paracletum meis mitto, qui maneat cum eis in aeternum, qui eos doceat omnem veritatem. Idcirco maiorem plenitudinem spiritualium munerum; idcirco maiorem efficaciam mirandorum operum eis largior, ut et de mea visibili absentia consolentur, et ad ardentem exoptandam aeternam meam praesentiam multipliciter animentur. Ideo qui credit in me, non solum opera quae ego facio, et ipse faciet, sed et maiora horum faciet. Nam ut de caeteris admirandis hominibus, et mirabilibus eorum operibus taceam; numquid non Eucharius ab apostolo Petro ad praedicandum in Germaniam directus, maiore miraculo, quam Christus mortuum suscitavit? Suscitavit Christus quadriduanum Lazarum, suscitavit Eucharius a Petro directus quadragenarium mortuum. Iacuerat exanimis Lazarus in sepulchro quatuor diebus, fuerat et hic mortuus in sepultura xl. diebus. Maiora igitur fecit Eucharius quam Christus; sed quia hoc voluerat, et dixerat ipse Christus. Quod quidem et de multis aliis dicere possem, sicut, verbi gratia, de sancto Frontone Petrogorensi, et Maurelio Andegavensi episcopo. Quorum primus cum et ipse ab eodem saepe dicendo Petro apostolo ad partes Aquitanicas mitteretur, Georgium socium iam ultra decem dies in via mortuum, per ipsius apostoli baculum du-

morte recepit. Alter vero longe post apostolorum tempora pnerum quem propter hoc etiam postea Renatum vocavit, septem annos integros iam in monumento habentem, excellentissimo miraculo suscitavit. Quid hoc ad proposita? ut ostendatur Christum hoc praecepisse, ut per vivos mortui resurgerent; et inde doceatur, bona vivorum mortuos procul dubio invare posse. Haec de sacro canone, praeter id quod de Eucharistia, Frontone, sive Maurilio, propter celebrem eorumdem sanctorum famam posui, maxime contra haereticos, qui nonnisi canonici se dicunt credere, dicta sufficiant. Nam propter catholicos, qui SS. Patres et Ecclesiae Dei Doctores debita reverentia suscipiunt, ponenda mihi videntur ex eorum dictis et factis aliqua exempla et testimonia; ut qui fortasse hactenus eos minus studiose legerunt, amodo studiosius legant, eosque contra hanc etiam haeresim, ante multa saecula vigilasse cognoscant. Propter catholicos autem dixi, quia in quibusdam regionibus, etsi non multi, aliqui tamen esse dicuntur, qui etsi huic praemissae veritati aperte, ut haeretici, non contradicunt, ex his tamen quae cum aliis conferunt, de ea dubitare se probant. Quorum ad hoc dubitatio dicitur processisse, ut consulti de his ab aliis tepide respondeant, et tam in eleemosynis erogandis, et in caeteris pietatis operibus more ecclesiastico exercendis, aut deficient, aut languescant. Istos nec haereticos vocare debco, quia in his nec publice, nec pertinaciter Ecclesiae resistunt. Sola enim pertinacia, Ecclesiae doctrinae resistens, haeticum facit; nec secure fideles nominare andeo, quia erga statuta ecclesiastica languere vel tepere conspicio.

Sunt equidem innmerabiles et diversissimae diversarum ecclesiarum ad unam Catholicam pertinentium consuetudines; ut pene tanta sit varietas usuum, quanta multiplicitas ecclesiarum. Sed non damnat aliquem diversa institutio, quae et verae fidei inservit, et charitatis compaginem non dissolvit. Ubi vero aut fideles laeditur, aut charitatis unitas periclitatur, si occulte fit, damnabile est; si publice, damnabile simul et haeticum est. Istud ad hoc intuli, ut qui bona vivorum mortuis, qui digni sunt, prodesse denegat, non ad eam, quam praemisi, bonorum usum varietatem, sed ad communis fidei laesionem pertinere cognoscat. Et quia hoc ad laesionem fidei pertinet, sicut publica pestis haetica expellenda, sic occulto languentium passio, si poterit fieri, remediis medicinalibus est curanda. Medicinalia autem re-

media, Patrum catholicorum exempla et monita dico, ut quae haereticis prodesse non possunt, a quibus non audiuntur, prosint vel istis a quibus suscipiuntur. Nam non parvum vel in regno coelorum, vel in Ecclesia Dei locum, doctores tenent Ecclesiae Dei; cum vel de regno coelorum, vel de Ecclesia Dei dicat ipse Deus: « Qui fecerit et docuerit, magnus vocabitur in regno coelorum. » Et Apostolus in epistola ad Corinthios, in sublimi, hoc est, tertio post apostolos et prophetas gradu, eos constituit, cum dicit: « Quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum apostolos, secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum ». Audite igitur, quicumque talium aliquid animo versatis, audite magnos sanctos, et post apostolos et prophetas praecipuos doctores Ecclesiae; et si filii eorum estis, patribus; si discipuli, magistris adquiescite. Nec quamlibet acutos, quamlibet subtiles intellectus vestros praepostero ordine eorum velitis sensibus anteferro; quia, ut veritas ait, perfectus omnis erit, si sit sicut magister eius. Nos tamen quoniam, prout res ipsa patitur, brevitati operam damus, nequaquam de omnibus qui in Ecclesia celebre nomen doctorum obtinent, et quos vel graecos, vel latinos testes habere possemus, exempla posuimus. Sufficere namque debere iudicavimus, si illorum tantum qui in arte latinitatis, cuius linguae homines sumus, auctoritate et scientia caeteris eminent, testimonia producamus.

Beatus ergo Ambrosius Mediolanensis episcopus, quem, sicut de ipso antiquitus dictum legitur, ne inimicus quidem unquam ausus est reprehendere; in sermone quem de obitu magni Theodosii imperatoris ad populum habuit « Dilexi, inquit, virum, qui me in supremis suis ultimo spiritu requiebat. Dilexi, et praesumo de Domino quod suscipiat vocem orationis meae, qua prosequor animam piam. » Et post aliqua. « Conteror corde, quia ereptus est vir, quem vix possumus invenire. Sed tamen, tu solus, Domine, invocandus es, ut eum in filiis repraesentes. Da requiem, Domine, perfectam servo tuo Theodosio, requiem illam, quam praeparasti sanctis tuis. Illo convertatur anima eius, unde descendit, ubi mortis aculeum sentire non possit; ubi cognoscat mortem hanc non naturae finem esse, sed culpae. » Item post modicum. « Dilexi, inquit, et ideo prosequor eum usque ad regionem vivorum; nec deseram, donec fletu ac preci-

« bus inducam virum, quo sua merita vocant, in montem
« Domini sanctum ».

In libro autem, quem de consolatione Valentiniani et Gratiani imperatorum scripsit, orans pro ipso Valentiniano in bona fide defuncto: « Ne, quaeso, ait, Domine, fratrem a fratre sejungas; nec ingum hoc piaë germanitatis abrumpe. Dona patri filium, fratri germanum suum, quorum utrumque imitatus est; alterum fide, alterum devotione pariter atque pietate. » Et post aliqua: « Et huic, inquit, adhuc intercessionem adscisco, cui remuneratione praesumo. Date manibus sancta Mysteria, pio requiem eius poscamus affectu; date Sacramenta coelestia; animam piam nostris oblationibus prosequamur. Extollite, populi, mecum manus in Sancta, ut eo saltem munere, vicem eius meritis rependamus. Non ego floribus tumulum eius aspergam, sed spiritum eius Christi odore perfundam. Spargant alii plenis lilia calathis, nobis Christus est liliū: hoc reliquias eius sacrabo, hoc eius commendo gratiam. Numquam ego piorum fratrum separabo nomina, vel merita discernam. Scio quod Dominum commemoratio ista conciliet, et copula ista delectet. » Dehinc post plurima: « Beati, inquit, estis ambo, si quid meae orationes valebunt. « Nulla dies vos silentio praeteribit; nulla inhonoratos vos mea transibit oratio. Nulla nox non donatos aliqua precum mearum contextione transcurreret: omnibus vos oblationibus frequentabo. » Idem in libro primo de excessu fratris sui Satyri: « Fleverunt, ait, pauperes, et quod multo pretiosius est, multoque uberius, lacrymis suis eius delicta laverunt. Illae sunt lacrymae redemptrices; illi gemitus, qui dolorem mortis abscondunt. Ille dolor, qui perpetuae ubertate laetitiae, veteris sensum doloris obducit. » Item in fine libri eiusdem: « Tibi, ait, nunc omnipotens Deus, innoxiam animam commendo, tibi hostiam meam offero; cape propitius ac serenus fraternum munus, Sacrificium sacerdotis.

In secundo autem libro: « Nos quoque ipsi, inquit, natales dies defunctorum obliviscimur, eum, quo obierint, diem celebri solemnitate renovamus. » Et in eodem post aliqua parentes ad eleemosynas pro defunctis filiis faciendas exhortans: « Nec tu, inquit, perdidisti haerodem, quem adiuvas cohaerodem. Habes qui tibi repraesentet haerodem. Da pauperi quod debetur haeredi, ut non solum ma-

« ternae aut patriae senectutis, sed etiam vitae propriae sit
 « superstes. Plus successori tuo mortuo reliques, si por-
 « tio eius non ad luxum praesentium proficiat, sed ad pre-
 « tium futurorum. » Ecce magnus et per totum orbem christi-
 « anum nominatus Ambrosius, non solum orare, et elee-
 « mosynas facere pro defunctis fidelibus docet; sed etiam ipse
 « orat, Sacrificia offert, lacrymas fundit; et, ut idem hic
 « fatetur, anniversaria celebrat, quatenus tanta sacerdotis Dei
 « tuba haeretica impietas increpata ulterius mutire non
 « andeat.

« Gloriosus vero, ac post Paulum apostolum, singularis
 « magister Ecclesiae Augustinus, cum Paulini quaestionibus
 « de cura pro mortuis agenda, responderet; inter alia multa,
 « quae ibi ad huius rei assertionem valde probabilia, diserta
 « atque fortissima scripsit: « Genere, inquit, vitae, quod
 « gessit quisque per corpus efficitur, ut prosint vel non
 « prosint quaecumque pro illo pie fiunt, cum reliquerit
 « corpus. Ita sit, ut neque inaniter Ecclesia, vel suorum
 « cura pro defunctis quod potuerit religionis impendat; et
 « tamen ferat unusquisque secundum ea quae per corpus
 « gessit. » Dehinc post pauca: « Cum itaque, inquit, recolit
 « animus ubi sepultum sit charissimi corpus, et occurrat
 « locus nomine martyris venerabilis; eidem martyri ani-
 « mam dilectam commendat, recordantis et precantis affe-
 « ctus. Qui videlicet affectus, cum defunctis a fidelibus
 « charissimis exhibetur, eum prodesse non dubium est his,
 « qui cum in corpore viverent, talia sibi post hanc vitam
 « prodesse meruerant. Nec sunt praetermittendae suppli-
 « cationes pro spiritibus mortuorum, quas faciendas pro
 « omnibus in christiana et catholica societate defunctis, e-
 « tiam tacitis nominibus eorum suscepit Ecclesia; ut qui-
 « bus ad ista desunt parentes aut filii, aut quicumque co-
 « gnati vel amici ab una eis exhibeatur pia matre commu-
 « ni. Et si non possit religiosus animus ubi eligit humare
 « quem diligit; nullo modo tamen debet a supplicationibus
 « necessariis in eius commendatione cessare. Nec aestime-
 « mus ad mortuos, pro quibus curam gerimus, pervenire;
 « nisi quod pro eis sive altaris, sive orationum, sive elee-
 « mosynarum sacrificiis solemniter supplicamus.

« Quamvis non pro quibus fiunt, omnibus prosint; sed
 « eis tantum a quibus dum vivunt, comparantur ut pro-
 « sint. Sed quia non discernimus qui sint, oportet ea pro

« regeneratis omnibus facere; ut nullus eorum praetermittatur, ad quos haec beneficia possint vel debeant pervenire. »

In libro quoque Enchiridion, quem ad Laurentium scripsit: « Neque negandum est, inquit, defunctorum animas pietate suorum viventium relevari, cum pro illis Sacrificium Mediatoris offertur, vel eleemosynae quae in Ecclesia fiunt. Sed eis haec prosunt, qui cum viverent, haec sibi ut postea possent prodesse, meruerunt. Est enim quidam vivendi modus; nec tam bonus, ut non requirat ista post mortem; nec tam malus, ut ei non prosint ista post mortem. Et est talis in bono ut haec non requirat; et est rursus talis in malo, ut nec his valeat adjuvari. Quocirca hic omne meritum comparatur, quo possit post hanc vitam relevari quispiam, vel gravari. Non igitur ista, quae pro defunctis commendandis frequentat Ecclesia, illi apostolicae sunt adversa sententiae, qua dictum est: *Omnes enim astabimus ante tribunal Christi, ut referat unusquisque prout gessit in corpore, sive bonum, sive malum*: quia etiam hoc meritum sibi quisque, dum viveret, comparavit, ut ei possint ista prodesse. Cum ergo Sacrificia sive altaris, sive quancumque eleemosynarum pro baptizatis defunctis omnibus offeruntur; pro valde bonis gratiarum actiones sunt, pro non valde malis propitiationes sunt: pro valde malis, etiam si nulla sunt adiumenta mortuorum, qualescumque tamen vivorum consolationes sunt. Quibus autem prosunt, aut ad hoc prosunt, ut sit plena remissio, aut certe ut tolerabilior fiat ipsa damnatio ».

Sed et in libris confessionum quid de hac re tantus homo Dei senserit, cum vitam et obitum beatae matris suae narret, lucidissime expressit, inter alia sic referens: « Cum ecce, ait, corpus elatum est, imus, redimus sine lacrymis. Nam neque in eis precibus quas fudimus, cum offerretur pro ea Sacrificium pretii nostri, iam iuxta sepulchrum cadavere posito, flevi. » Deinde in fine orationis, quam pro eadem matre defuncta in eodem libro affectuosissime fundit: « Inspira, inquit, Domine meus, Deus meus, inspira servis tuis, fratribus meis, filiis tuis, dominis meis, quibus et voce, et corde, et litteris servio; ut quotquot haec legerint, meminerint ad altare tuum Monicae famulae tuae, cum Patricio quondam eius coniuge, per quorum carnem introduxisti me in hanc vitam. Meminerint cum affectu pio

• parentum meorum in hac luce transitoria, et fratrum
• meorum sub te Patre in matre catholica; civium meo-
• rum in aeterna Hierusalem, cui suspirat peregrina-
• tio populi tui ab exitu usque ad reditum; ut quod
• illa a me poposcit extremum, uberius ei praestetur in
• multorum orationibus, tam per confessiones, quam per
• orationes meas. »

Quid autem beatus et magnus papa Gregorius de hoc
vel scripserit, vel dixerit, vel ipse in suo monasterio Ro-
mae fecerit; quoniam et vita eius, et homiliae, et dialo-
gus eius, ab innumerabilibus minusque etiam eruditis ac
simplicibus fratribus, quotidie, ac pene sine intermissione,
et recitantur, et audinatur, et leguntur, et intelliguntur,
non nobis videtur necessarium per singula enarrare. Ve-
rumtamen Paulinum beatissimum Nolanum episcopum, quem
et ipse Magnus Gregorius patrem antiquum nominat, et
de quo rem mirabilem ac singularem in suo dialogo re-
fert, qui etiam inpradictorum patrum Ambrosii et Augu-
stini contemporaneus, notusque ac familiaris extitit, nulla-
tenus intermittam; et quid in suis epistolis, quas ut vir,
leste praemisso papa Gregorio, exterioribus quoque stu-
diis eruditus ad diversos scripsit, de beneficiis quae pro
defunctis fidelibus in Ecclesia sunt, senserit, verba ipsius
ponendo edisseram; ut videlicet tantorum quatuor sancto-
rum et Episcoporum; id est, Ambrosii, Augustini, Gregorii,
Paulini testimonio, vice quatuor Evangelistarum, qualem ab
antiquo sententiam de hoc unde agimus, universalis Ecclesia
teneat, vel tenere debeat, tam futuris, quam praesentibus
christianis, auctoritate clarissima elucescat. Ait igitur anti-
quus et nobilis Paulinus, in epistola ad Delphinum Burdega-
lensem episcopum, suum scilicet spirituales in baptismo
patrem: rogans eum orare pro quodam fratre suo carnali de-
functo, qui moriens minus provide, quantum ad animam, res
suas disposuerat. « Breves, inquit, sanctae affectionis tuae lit-
• teras, magno affectu nobis copiosas, in toto quo desidera-
• vimus, corde suscepimus. Sed quia omni rei tempus est
• nunc in tempore contristationis tempus etiam breviandi
• sermonis esse visum est. Contristatos autem nos vehe-
• menter fatemur, non tam de obitu corporali fratris no-
• stri, quantum de negligentia eius spirituali, qua relin-
• quendarum isthic potius curarum, quam providendorum
• illic remediorum memor, posthabenda praeposuit, et

« praeponenda posthabuit : quem oportuerat et illa potio-
 « ra pro se curare, et haec temporalia pro filiis non prae-
 « termittere. Unde petimus, ut paterna affectione huic no-
 « stro dolori compatiens meminisse digneris; et illum quon-
 « dam spiritualem tibi filium gratia Dei fuisse procreatum,
 « et ideo tuae specialiter curae banc esse causam, ne pieta-
 « tem tuam, quae nobis filiis gloriabatur, dilapidata haeredi-
 « tariae portionis substantia confundamus, sed potius ut ora-
 « tionibus tuis condonetur tibi; ut et illius animam vel de
 « minimo sanctitatis tuae digito distillans refrigerii gutta re-
 « spergat, et nobis dum tempus est, recurrentibus ad te,
 « divina miseratione, te interveniente, succurrat. »

Idem in epistola ad Amandum episcopum, de eadem, et
 pro eadem re: « Sermo, ait, vester dulcedinem simul ac vigo-
 « rem verbi coelestis tenet, et nobis ministrat, ut nos etiam
 « vestrae prudentiae sale condiamur. Et ideo nos quoque
 « imitabimur in hac epistola parsimoniam sermonis vestri, et
 « si plenitudinem sensus non valemus imitari, hoc tantum
 « respondentem, quod praeceptum cum haec scriberemus cura
 « nobis erat, ex recenti dolore fraternae divulsionis; quem
 « et si temporaliter ab hoc saeculo sciamus assumptum, ta-
 « men ea verius causa obuisse lugemus, quia ex his quae
 « gesta ab ipso in finem, vel ordinata sunt, peccatis ma-
 « gis nostris quam votis congrua egisse perspeximus; ut
 « mallet ad Dominum debitor transire, quam liber. Ob hoc
 « impense rogamus, ut quasi frater, quod nobis in Domi-
 « no esse dignaris, inanimes fratres iuvans, et hanc me-
 « ritis fidei tuae mercedem accumules; ut pro eo infirmi-
 « tati nostrae compatiaris, et orandi labore conspires; ut
 « miserator et misericors Dominus, qui facit omnia quae
 « vult in coelo, et in terra, et in mari, et in abyssi, re-
 « frigeret animam eius stillicidiis misericordiae suae per
 « orationes vestras. Quia sicut ignis accensus ab eo ardo-
 « bit usque ad infernos deorsum, ita proculdubio etiam ros
 « indulgentiae eius inferna penetrabit, ut roscido pietatis
 « eius lumine in tenebris ardentibus aestuantes refrigeren-
 « tur. Ora et pro nobis, ne in peccatis nostris moriamur. »

In epistola vero quam ad Pammachium urbis Romae sena-
 torem, super uxoris obitu consolatoriam scripsit; praedicans
 ac summis laudibus efferens, quam in pauperes pro requie
 defunctae coniugis eleemosynam praedictus senator erogare
 studuerat. « Veniam, inquit, ad praedicationem operum tuo-

rum, et ad pios actus de lacrymarum siccitate transibo.
 « Sua enim cuique parti debita persolvisti; lacrymas corpori
 « fundens, eleemosynam animae infundens. Vere conscius
 « veritatis, et filius lucis. Ubi mortem sciebas esse, flevis-
 « sti; ubi vitam credis, operatus es; vacuis inania, vivis
 « viva dependens. » Dehinc post multa talia et his similia,
 Epistolam in laude pii operis claudens: « Habes, inquit,
 « iam in Christo magnum tui pignus, et ambitiosum suf-
 « fragium; coniungem scilicet quae tibi tantum gratiae in
 « coelestibus parat, quantum tu illi in terris opulentiae sug-
 « geris. Non illam, ut dixi, cassis luctibus honorans, sed
 « vivis muneribus accumulans, quibus illa nunc gaudet.
 « Iamque illi huius operis tui usus in fructu est, cuius
 « adhuc tibi munus in semine. Iam honoratur tuis illa me-
 « ritis, iam pascitur tuis panibus, et affluit tuis operibus.
 « Non eget alienae manus digito refrigerari, propriis ipsa
 « digitorum suorum roribus, id est, dexteræ tuæ operi-
 « bus infusa. Non aequè ampla dote nubentem locupleta-
 « veras, ut nunc ditilicas quiescentem. Quantam tunc par-
 « tem tuorum munerum coepit, cum eo solo quod poterat
 « induere frueretur? Nunc quantumcumque contuleris, to-
 « tum simul omnium sensuum voluptate dives anima pos-
 « sidebit. Beata cui tam numerosa apud Christum suffra-
 « gia sunt, et cuius caput tam multiplex ambit illustrium
 « corona gemmarum. Non alienis intexta floribus, sed do-
 « mesticis corusca luminibus. Nec certe sanctum presbyte-
 « rum Hieronymum nobis ullo modo deesse patiemur, ut
 « scilicet singularis eloquentiae spiculo, sicut olim antiquo-
 « rum, sic etiam nostri temporis haereticorum pectora ve-
 « nenata transfodiat ». Qui cum ad eundem supra nomina-
 tum Pammachium senatorem, eodem tempore, et super
 eadem causa consolatoriam epistolam scriberet, eleemosy-
 nam pro defuncta coniuge factam, solito eloquii splendore
 multipliciter extollens, inter caetera sic ait: « Caeteri ma-
 « riti super tumulos coniugum spargunt violas, rosas, lilia,
 « floresque purpureos, et dolorem pectoris his officiis con-
 « solantur. Pammachius noster sanctam favillam, ossaquo
 « veneranda, eleemosynae balsamis rigat. His pigmentis at-
 « que odoribus fovet cineres quiescentes, sciens scriptum:
Sicut aqua extinguit ignem, sic eleemosyna extinguit peccatum.
 Haec igitur, et his similia sancti Doctores Ecclesiae dicen-
 tes, quid aliud quam bona vivorum mortuis prodesse, lu-

ce clarius ostendunt; et impiam haeresim divini verbi gladio trucidantes, etiam nostrorum quorundam, quos supra tetigimus, circa pietatem languentium somnolentiam reprehendunt? Caveat ergo quisquis est, ne nimium sibi ipsi instus, contra hanc pietatis et misericordiae doctrinam, non sine Spiritus Sancti auctoritate actis ante nostra tempora saeculis ab universa Ecclesia unanimitè susceptam, et pia consuetudine roboratam, ulterius cogitare, vel disputare audeat; ne et aliorum erga defunctos fratres misericordiam, sua nimis restricta iustitia impediatur; et cum ipse forte indignus, a misericordia, quam aliis interdixit, alienus existat. *Beati*, enim, sicut longe superius a Domino dictum commemoravimus, *misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequuntur.*

Hinc ad partitionis nostrae ultimam particulam stilus festinet, et sicut bona vivorum mortuis posse prodesse ostendit, sic mortuorum bona viventibus proficere posse demonstrat. Refert praemissus secundus Machabaeorum liber, bellicosum illum, Deoque fidelem Indam Machabaeum, cum Nicanore pagano principe dimicaturum, oratione divina et constanti ad pugnam exhortatum esse socios; inter caetera somnia diem belli praecedente viso, ad spem victoriae multo magis animasse: « Erat autem (ut Scriptura loquitur) « huiusmodi visus. Oniam, qui fuerat summus sacerdos, « virum bonum et benignum, verecundum visu, modestum « moribus, et eloquio decoratum, et qui a puero in virtutibus exercitatus sit, videbat manus protendentem orare « pro omni populo Iudaeorum. Post haec apparuisse et alium virum aetate et gloria mirabilem, et magni decoris « habitudinem circa illum. Respondentem vero Oniam, et « dixisse: Ille est fratrum amator, et populi Israel. Ille est « qui multum orat pro populo et universa sancta civitate, « Hieremias propheta Dei. Extendisse autem Hieremiam « dexteram, et dedisse Indae gladium aureum, et dicentem: Accipe sanctum gladium, munus a Deo, in quo deities adversarios populi mei Israel ». Quo ergo exemplo, quod bona mortuorum viventibus prodesse valeant, clarius elucere potuit? Nonne tibi videtur, quicumque haec legis, visionem hanc bono viro illi Iudae Machabaeo idcirco ostensam, ut more consueto per tempora iudaica docerentur tempora christiana? Numquid non advertis divinam Arcem sapienter suis omni tempore providentem, ea visione, et

suis Iudaeis eo tempore victoriam de hostibus contulisse, et suis christianis nostro tempore triumphum de resistentibus providisse? Ecce orat iustus, et iam pro iustitia Hierosolymis occisus sacerdos Onias: ecce orat sanctus, et pro veritate in Aegypto lapidatus propheta Hieremias. Orant certe iusti iam mortui Deum pro Iudaeis adhuc viventibus; et non est credendum preces sanctorum mortuorum posse prodesse viventibus? Necesse est ergo ut aut cedatur libro qui divinus esse creditur, et in eo suscipiantur ista; aut si Ecclesiae sumpta auctoritate iste reiicitur, in illo reiiciatur et ista. Sed si Ecclesiae auctoritati istum suscipienti defertur, necessario a fidelibus suscipiatur. Quod si admittitur fuerit, in illo etiam dicta visio admittetur. Sed forte aliquis somnium fuisse, et ut vana somnia contemnendum esse cansabitur. Non nego plane, sicut saepe vana somnia, sic saepe esse etiam contemnenda. Nec immemor sum Sapientiae quae dicit: « Multas curas sequuntur somnia ». Nec mente excidit Deuteronomii praeceptum, quo dicitur: « Non augurabimini, nec observabitis somnia ». Sed sicut non semper vera, ita non semper falsa; sicut non semper approbanda, ita non semper probanda somnia esse confirmo. Quod profecto nemo sanae mentis negabit, quicumque Pharaonis et Nabuchodonosoris regum, quicumque Ioseph de Genesi, et Ioseph de Evangelio recordatus fuerit. Scrutetur insuper omnem historiam veteris et novae legis, et si vel unum in ea somnium vanum esse invenerit, cuncta absque exceptione somnia vana esse diiudicet. Sed forte effectus victoriae non est subsequutus, ideoque visio contemnenda. Non ita est. Victus enim in crastino a populo Dei paganus exercitus, et aureo gladio praeclarum victoriae triumphum signante, dux ipse prostratus, caput eius truncatum, dextera superba praecisa, lingua blasphema evulsa, et frustatim in pastum avibus data. Et licet propositum exemplum ad ostendendum quod mortuorum bona viventibus possint prodesse, plene sufficiet; accedat tamen et apostolicae revelationis, quae graece Apocalypsis dicitur, dignius testimonium; et inde mortuorum querelas de viventibus factas, et a Deo in aeternum vivente exauditas, veridica relatione demonstret. « Cum aperuisset, inquit, Agnus sigillum quintum, vidi sub altare Dei animas interfectorum, propter verbum Dei, et propter testimonium quod habebant, et clamabant voce magna dicentes: Usquequo,

« Domine sanctus et verus, non iudicas, et vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra? » Et quid « sequitur? Datae sunt illis singulis stolae albae. Sed quid responsum est? Dictum est illis, ut requiescerent tempus adhuc modicum, donec impleantur conservi eorum, et fratres eorum, qui interficiendi sunt sicut et illi.

Cernis, lector, dilatas quidem, sed exauditas a Deo querelas martyrum sanctorum? Mortui tamen erant illi qui querebantur, vivebant de quibus querebantur. Unde ut illi mortui ostendantur, animae intersectorum clamasse dicuntur; et ut isti viventes probentur, habitantes in terra vocantur. Mortui ergo qui de viventibus conqueri potuerunt, pro viventibus si voluerint rogare, non potuerunt? Licebit eis conqueri, et non erit licitum deprecari? Vindictam sanguinis poterunt exigere, et pro mitiganda scelerum vindicta non poterunt exorare? An eam libertatem orandi quod iustum fuerit amittent sancti in coelo, quam nec perditus dives in inferno? Ardebat ille in flammis infernalibus pro illis, qui adhuc in mundo vivebant, orabat; ac licet dignus non fuerit exaudiri, potuit tamen pro eorum salute Abraham deprecari. Iudicat hoc responsio Abraham ad ipsum, quod quamvis iustum non fuerit ut ille audiretur; non tamen esset contra iustitiam, ut pro viventibus iustus quilibet precaretur. Non enim dixit ei: Tace, non debes, non es exaudiendus, nec etiam audiendus; sed rationem reddens petenti ut mitteret Lazarum in domum patris sui, ut testaretur fratribus suis, ne et ipsi venirent in locum illum tormentorum; subiunxit: « Habent Moyses et prophetas, audiant illos ». Ac si diceret: Si Moysen et prophetas audiunt, non venient in locum hunc tormentorum. Cumque ille repeteret: « Non, Pater, sed si quis ex mortuis ierit ad eos, poenitentiam agent »: respondit eum ratioque repellens Abraham ait: « Si Moysen et prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent. »

Non exaudivit ergo Abraham divitem deprecantem, quia exaudiendus non erat; sed quia hinc ratione, non imperio repulit, quod aliquando pro viventibus exaudiri possent mortui, indicavit. Scio equidem, nec adeo brutus sum, ut tam aperta non videam, tam clara non intelligam; alio modo hic positos, alio hinc translatos sanctos Deum pro aliis deprecari; quia hic in orationibus pro salute aliorum

sanctis est pietas iuncta miseriae, ibi misericordia nihil detrahens gloriae. Communicat iustus hic quodammodo aliorum miseriis, quando misericorditer orat pro miseris: sed postquam miseria commutatur in gloriam, non potest fundi miseranda oratio, quam comitatur incommutabilis beatitudo. Non est igitur necesse eos genua flectere, non lacrymas fundere, non fundendo verba multiplicia laborare: qui in civitate illa, quae propter singularem pretiositatem auro munda, quae propter lucifluam perspicuitatem vitro mundo comparetur; sicut pii affectus Deo noti sunt, sic eos Deo exaudiente, sola sui repraesentatione quibuslibet dignis subveniunt. Qui quoniam iam nihil velle possunt, quod a Dei discordet iustitia, statim pro aliis eorum auditur misericordia.

Hoc igitur modo non misero, sed beato ibi sancti orant pro aliis, ubi eorum oratio sanctum est desiderium, ubi praecum exauditio est indultum beneficium. Hinc illa coelestis et beata a Spiritu Dei in Ecclesiam derivata est consuetudo; ut quos vere sanctos, et Deo coniunctos aestimat, adhuc in praesenti agone desudans Ecclesia, ut sibi subveniant, interpellat. Inde assiduae preces, inde frequentes letaniae, inde continuata supplicatio; quibus omnibus non solum Deum repropitiari sibi supplicat, sed et sanctos, ut impetrare hoc eis mediantibus possit, exorat. Hac sua auctoritate et sancta consuetudine, cui ab antiquo orbis universus nullo contradicente cessit: hoc admonet, hoc praecipit, hoc suadet credere; bona scilicet mortuorum viventibus posse prodesse, dnm se suosque in carne viventes beatis mortuis assidue non desinit commendare. Intelligit Christo suo docente instructa, mortuos illos quibus supplicat, Deo vivere, cum audit eum sumpto de Exodo testimonio in Evangelio dicentem: « Deus non est mortuorum, sed vivorum: » omnes enim vivunt ei. Recordatur et sanctos antiquos, mortuorum meritis Deum viventibus repropitiari postulasse: sicut in eodem pro idololatra populo Deum deprecans Moyses dicit: « Quiescit ira tua, Domine, et esto placabilis super nequitia populi tui. Recordare Abraham, Isaac, et Israel servorum tuorum ». Ecce Moyses bonis meritis Abraham, Isaac, et Israel mortuorum Deum populo repropitiare contendit, et obtinet; et quod bona mortuorum aliquando viventibus possint prodesse, docet. Accedat huc et ipsa vox Domini, di-

catque Salomoni peccanti: « Quia habuisti hoc apud te, et
 « non custodisti pactum meum, et praecepta mea, quae man-
 « davi tibi; dirumpens scindam regnum tuum, et dabo
 « illud servo tuo. Verumtamen in diebus tuis non faciam
 « propter David patrem tuum. De manu filii tui scindam
 « illud. Nec totum regnum auferam, sed tribum unam da-
 « bo filio tuo, propter David servum meum, et Hierusalem
 « quam elegi ». Itemque per Aiam Siloniten prophetam :
 « Non auferam regnum de manu eius, sed ducem ponam
 « eum cunctis diebus vitae suae, propter David servum
 « meum quem elegi, qui custodivit mandata mea et prae-
 « cepta mea ». Et versu intermisso: « Filio autem eius da-
 « bo tribum unam, ut remaneat lucerna David servo meo
 « cunctis diebus coram me, in Hierusalem civitate quam
 « elegi, ut esset nomen meum ibi ». Et quis tam lucidae
 veritati recalcitrare audebit? Ecce peccanti, imo quod om-
 nibus peccatis deterius est, idololatrae Salomoni iustitia pa-
 tris mortui regnum reservat; et ne cunctis diebus vitae
 eius saltem imminuatur, excusat. Filium quoque eius, to-
 tamque in aeternum progeniem, ne ex toto a regno deci-
 dat, defendit, eique regiam et perennem potestatem, prae-
 celsis meritis etiam delinquenti conservat. Et quae sunt
 merita illa: « Propter David (ait Deus) servum meum quem
 « elegi, qui custodivit mandata mea et praecepta mea ». Ecce quia custodivit David mandata Dei, et praecepta Dei,
 non solum sibi profuit, sed et filiis, et haeredibus suis re-
 galem, ut dixi, potentiam apud Deum, etiam peccantibus
 ipse mortuus conciliavit. Exclusa est ergo dubietas, et sa-
 cris oraculis infidelitas omnis explosa; ut si patriarchis, si
 prophetis, si Deo ipsi creditur, quod mortuorum bona vi-
 ventibus prodesse valeant, a nullo ulterius dubitetur. Ve-
 niat tamen in tribus illis nominatis pueris hebraeis medius
 Azarias; et quid in fornace babilonica constitutus, eam-
 que potenti virtute exuperans de his senserit, attestetur :
 « Ne quaesumus, inquit, Domine, tradas vos in perpetuum
 « propter nomen tuum, et ne dissipet testamentum tuum,
 « neque auferas misericordiam tuam a vobis, propter A-
 « braham dilectum tuum, et Isaac servum tuum, et Israel
 « sanctum tuum ». Ecce hi in tanto periculo positi, igneis
 globis et flammarum volumine circumsepti, horrendam mor-
 tem suam non de proximo expectantes, sed praesentem in-
 tuentes, nullum sibi tutius refugium, quam sanctorum mor-

tuorum merita credunt; eisque non tantum sibi ab ignibus ereptionem, sed et sibi, et toti generi suo ab instanti captivitate et miseriis implorant liberationem. Et ut ostenderet Deus bonorum mortuorum merita, vivorum posse pericula mitigare, tam fide sua, quam meritis sanctorum mortuorum, quos invocaverant, et illos illaesos cum vestibus intactis ab ignibus eripuit; et quid de mortuorum meritis vivi sentire deberent, monstravit. Idem et boni qui tunc temporis in Iudaea erant Iudaei, fratribus suis per Aegyptum constitutis, in exordio superscripti Machabaeorum libri, sic mandant: « Bene faciat, inquit, vobis Deus, et « meminerit testamenti sui, quod loquutus est ad Abraham, Isaac, et Iacob servorum suorum fidelium ». Ac si diceret: Ut vobis viventibus Deus benefaciat, meminerit bonorum illorum mortuorum, Abraham, Isaac, et Iacob, et tam pacto testamenti sui, quam meritis ipsorum, det vobis cor ut colatis eum, et faciatis eius voluntatem corde magno, et animo volenti. Adaperiat cor vestrum in lege sua, et in praeceptis suis, et faciat pacem. Exaudiat orationes vestras, et reconcilietur vobis, nec vos deserat in tempore malo. Ista certe omnia bona vobis viventibus illorum mortuorum bonis meritis faciat, et quod bona mortuorum saepe viventibus prodesse possint, ostendat. Habentur his quae posui exemplis, in sacris litteris multa similia: sed quia haec legentibus pleno sufficere posse putavi, ne insuper plus nimio multiplicata taedium generent, ea ponere recusavi.

Auctoritate igitur, quae maxime in divinis praecellit, et ratione, quae tam in divinis quam in humanis bonum a malo, iustum ab iniusto, verum a falso discernit, sufficienter probatum, et tam haeticis quam catholicis persuasum esse arbitror: quod sicut partitionis praemissae membra se habent, bona vivorum vivis, bona mortuorum mortuis, bona vivorum mortuis, bona mortuorum vivis aliquando possint prodesse, nec iuste, vel rationabiliter hoc aliquem posse negare. Quae cum ita sint, et ego, teste conscientia mea, ad utilitatem Ecclesiae Dei, cui quod possum debeo, hoc scribere decreverim: utpote in cuius gremio ab utero educatum me esse scio, et sub cuius fidei et charitatis alis me salvandum, et ad ea quae spero, quandoque sublevandum esse confido: rogo lectorem, moneo auditorem, ut quod pro utilitate, ut dixi, Ecclesiae scri-

bere volui, utiliter legant, salubriter audiant. Ad quid hoc dixi? Quia ut ipse expertus sum, sicut sunt quidam nimium diffidentes, ita sunt quidam nimium confidentes: ita ut et illi desperatione sua, et isti nimia, ut si dicatur, spe sua, vel prorsus a salute excidere videantur. Nam sicut illi, contra quos egi, haeretici bona vivorum mortuis nullo modo prodesse astruunt; sic isti, quos uoto, nimium si dici potest, catholici, de bonis, quae ab Ecclesia viventium pro mortuis fiunt, inordinate praesumunt: ut confidentes in his vel precibus piis, vel operibus bonis, quae a viventibus pro mortuis fiunt, ipsi a precum et operum bonorum fervore tepescant: et quod ad universorum salutem institutum est, in suam decepti perniciem vertant. Hi plane de antidoto venenum, de salute exitium, de vita mortem stulto sibi commercio emunt, et cum Apostolus dicat: « Expectantes beatam spem; et spe salvi facti sumus »; cum spe salvari debuerint, contra spem spe pereunt, quia qualiter uti spe debeant, non attendunt. Non attendunt sane, quod non alienis bonis, sed propriis operibus, praecedente et comitante gratia, vita principaliter acquiritur aeterna. Principaliter autem dixi, quoniam tanta vivutis propria saltem debent esse merita, ut ei iam mortuo prodesse debeant aliena. Prodesse vero non poterunt, nisi tanta fuerint vivutis bona, ut eis tam iuste quam misericorditer vita debeatur aeterna.

Nam si ad vitam aeternam gratia Dei, et subsequentibus meritis praedestinatus est, utique in libro vitae adscriptus est. Quod si in libro vitae adscriptus est, iuxta Salvatoris verba, filius Dei, et filius resurrectionis est. Hoc quicumque obtinet, fide, quae per dilectionem operatur, hoc obtinet. Fide ergo et dilectione hoc eum dum vivit, oportet agere: ut ad filios Dei, et haerodes pertineat vitae aeternae. Hoc postquam habuerit, si in hoc statu ex hac luce migraverit, poterunt quamlibet aliam eius imperfectionem multimoda vivutum bona perficere: ea quae purganda remanserant purgare, et ad expiandas, vel leviandas gravioris purgationis poenas, et ad eradendam omnem reliquorum peccatorum rubiginem, adjuvare. Nam preces vivorum omnimode perditam mortuorum substantiam restaurare non possunt: deformatum vero speciei decorem, integra permanente substantia, reformare possunt. Perditam autem substantiam mortuorum, perditos pro suis criminibus homines, defor-

matam vero speciem vocavi, imperfectos peccatis levioribus homines. Dixi substantiam perditam non posse restitui, hoc est, damnatos homines nullo viventium bono salvari. Dixi deformatam speciei decorem posse reformari, hoc est, reos non de criminalibus, sed de venialibus peccatis mortuos, per viventium bona velocius saluti posse restitui. Sciat ergo mortuus, tunc sibi viventium bona posse prodesse, si ex vita praeterita meruerit particeps esse vitae aeternae. Tunc enim quaecumque illum ad eam adipiscendam adhuc impediunt, et orationibus, et piis operibus vivorum removeri per largam Dei misericordiam poterunt. Quod si dum hinc exivit, ad eos, qui haereditatem capiunt salutis pertinere non meruit, iam de viventium bonis sibi blandiri non poterit, qui dum viveret, infra praedestinatorum numerum computari non studuit. Ne igitur male diffidat, vel insuper etiam peius confidat, dum vivit et licet, hoc promereri laboret; ut si hinc imperfectus transierit, mereatur alienis operibus adjuvari. Imo, quod melius est, ea vivus agere studeat, ut mortuus viventium bonis non egeat.

BRANO

DELLA

IX. LETTERA DI S. PIETRO MAURIZIO

DETTO IL VENERABILE

ABBATE DI CLUGNY

CONTRO

PIETRO DI BRUYS, ED I SUOI SEGUACI

DETTI PETROBUSIANI (1)

OVE SI COMBATTE L'ERRORE DI COSTORO, CHE I SUFFRAGI DEI FEDELI
VIVENTI PUNTO NON GIOVINO ALLE ANIME PURGANTI



PREFAZIONE

IN quinto ed ultimo luogo mi conviene combattere un altro errore dei nostri avversari, che è conseguenza dei precedenti, e divulgandosi tra i fedeli comincia a riuscire nocivo alla Chiesa. Io mi varrò all'uopo dello scudo della verità per usare il linguaggio del reale Profeta « La verità « del Signore mi proteggerà come uno scudo; non avrete a « paventare di ciò che nella notte spaventa, nè del dardo « che si scaglia nel giorno » (2)

La malizia di questi perfidi cresce alla giornata e dall'abbondanza della loro iniquità insorge un nuovo errore. Dopo aver tanto attraversata l'opera della salute eterna ai fedeli viventi si studiano di negare anche ai trapassati la

(1) Questa lettera è tratta dal Vol. 22. della Bibl. dei Padri pag. 1068. e seg.

(2) Psalm. 90. v. 5.

loro più lieta speranza. Nemici del bene altrui non solo si son dichiarati uccisori delle anime nella presente vita, ma fanno opera di estendere anche ai trapassati un tanto male: nulla trascurano per apportare una eterna morte ai fedeli viventi, e per chiudere ai morti tutti l'ingresso della eterna vita. Vanno spacciando che troppo infelice sia la sorte dei mortali; ed in luogo di teutare ogni mezzo per sovvenire alla miseria del genere umano solo cercano di opprimerlo sotto al peso di nuove sventure. Quasichè fossero non soggetti essi pure a morte, sono avari di ogni consolazione a quei defunti, sui quali Dio esercita ancora il rigore dei suoi giudizi: per l'empietà del loro cuore son divenuti crudeli e negati ad ogni sentimento di pietà; non curano le belle promesse di Gesù Cristo « Beati i misericordiosi, perchè otterranno misericordia » (1) ed essi certamente non l'otterranno per averla negata ai loro fratelli bisognosi.

Si potranno per generosi tenere, uomini di tal fatta? si vorrà credere di essere essi inclinati a disporre con mano liberale dei loro averi in bene dei bisognosi, quando dimentichi della liberalità del Signore, il quale a detto di S. Paolo: « Gode di versare le sue ricchezze sopra quelli che « lo invocano » (2), e secondo S. Giacomo: « Dona a tutti « in larga misura i tesori delle sue grazie senza mai rim- « proverarneli »: (3) ardiscono perfino di assegnar limiti alla infinita benignità di Lui volendola negata ai defunti? A questo essi mirano sostenendo, che i sacrifici, le preghiere, le limosine, e le altre opere buone dei fedeli non possano valere a suffragio delle anime purganti, e riprovando l'antica e santa consuetudine della Chiesa di pregare per esse, come usò Gesù Cristo medesimo, e prima di Lui tutti i fedeli adoratori di Dio nell'antico patto.

Anche coloro pertanto, che non bene apprendono di quanto male siano cagione questi errori, pure converranno, anzicchè trascurarli, esser mestieri di confutarli pienamente; perciocchè ogni cattolico facilmente si accorgerà essere il demonio, di cui è ben nota la malizia, l'autore di questi er-

(1) *Matth. cap. 5. v. 7.*

(2) *Rom. cap. 10. v. 12.*

(3) *Iac. cap. 1. v. 5.*

rori, averli egli disseminati coll'intendimento di far mancare nella Chiesa i sacrifici e le limosine sempre offerte dai fedeli a Dio, ed ai poveri in pro delle anime purganti, ed in accrescimento dei propri meriti mentre procurano a quelle il riposo eterno promesso in premio delle opere loro.

Ma la malizia, spirito occulto del suo consiglio, si svelerà da sè stessa, e si farà manifesto a tutti che i suoi tenebroosi e perfidi maneggi riescono piuttosto a bene della Chiesa; mentre in questi tempi ed in tutti i trascorsi, in cui sursero eresie, si è sempre veduto che le contraddizioni sofferte dalla Chiesa raffinano la virtù dei suoi figli, facendola più pura e più perfetta, perchè a questa pruova si fa sperimento di coloro, che sono fermi nella vera credenza, come dice l'Apostolo (1). L'errore dunque pure dà mano a fecondare il seno della Chiesa, anzicchè isterirarlo di veri credenti, ed a santificare col concorso della grazia i figli suoi, invece di corromperli e perderli. Ma perchè esso dia questi salutari effetti è d'uopo esaminare accuratamente ciò, che i suoi autori ne oppongono e confutarlo con validi argomenti, il che io ora imprendo a fare.

Esposizione dell'errore.

Diteci dunque, o eretici, esponeteci la vostra credenza. Le opere buone dei fedeli non possono riuscire di alcun vantaggio alle anime purganti, voi dite; perchè i meriti di esse non possono nella vita immortale nè crescere nè diminuire, non essendo loro concesso altro tempo dopo la morte a procacciarsi nuovi meriti, ma solo a riportare il compenso di quelli che nella presente vita si avranno guadagnati, e perchè acquistar non possono per mezzo di altri ciò, che non vollero acquistare da sè stesse vivendo.

Confutazione del senso, in cui intendono gli eretici alcune testimonianze scritturali da essi recate a pruova dei loro sopradetti errori intorno al Purgatorio.

Noi riteniamo per divina tradizione e per insegnamento della Chiesa. « Che Dio nel giorno del suo giudizio chie-

(1) 1. Cor. cap. 11. v. 19.
Mangeart vol. I.

« derà conto di tutto il bene ed il male, che avremo operato (4); che tutti portando il carico dei propri peccati « dobbiamo comparire innanzi al suo tribunale per ricevere il premio o la pena del bene o del male operato « nella presente vita (2) ». E Davide aggiunge: « Dio mi « fece intendere queste due verità: che a Lui appartiene la « potenza, che pieno Egli è pure di misericordia, perocchè « rende a ciascuno la mercede secondo le opere sue (3) ». Finalmente Gesù Cristo medesimo dice nel Vangelo « Che « Egli verrà un giorno nella gloria di suo Padre, e renderà a ciascuno il compenso delle opere sue (4) ».

Queste testimonianze sono fedelmente ricevute nella Chiesa cattolica, ma non bisogna errare nel senso che vuolsi loro attribuire, perocchè tanti Padri, tanti Dottori che presero a considerarle non erano certamente più tardi d'intendimento di un Pietro di Bruys e dei suoi seguaci; pure convennero tutti ad unanime giudizio sulla verità che esse ci annunziano, ogni uomo cioè dover essere premiato da Dio o castigato secondo le sue buone opere o malvaghe. Sempre si erodette fermamente nella Chiesa cattolica a questa verità di fede annunziata nelle sante Scritture: il vero credente trova chiaramente espresso nei suoi oracoli quello che l'eretico vi crede oscuro, perchè questi col suo spirito cieco d'ignoranza e preoccupato per malizia non giunge a distinguervi quella verità, che il lume della fede manifesta all'altro.

*Solo nella presente vita può l'uomo meritare la eterna
sua salute o dannazione.*

Noi bene intendiamo ciò, che vuole Dio insegnarci nelle riportate testimonianze, che Egli cioè anticipa o ritarda nella vita immortale la felicità eterna ai giusti e punisce eternamente gli empi, assegnando ad ogni uomo la sua mercede secondo il merito che si avrà procurato nella vita presente. Questo appunto ci mena a credere, che Dio voglia nella infinita sua misericordia applicare ai fedeli de-

(1) *Eccles. cap. 12. v. 14.*—*Apost. Gal. cap. 5. v. 6.*

(2) *2. Corinth. cap. 5. v. 10.*

(3) *Psaln. 61. v. 12.*

(4) *Matth. 4. cap. 16. v. 27.*

fonti il merito delle buone opere dai viventi dirette al loro suffragio.

I meriti, che traggono dalle loro buone opere i viventi, diventano quasi meriti dei defunti.

Perocchè sebbene i meriti dei fedeli viventi sembrano incomunicabili ai defunti pure vengono applicati, e riescono loro utili in proporzione di quelli che da sè si acquistano in vita, e secondo che è in piacimento del Signore. Quindi la Chiesa prega pel riposo e per la glorificazione eterna di quei suoi figliuoli i quali, trapassati essendo a vita immortale nella fede e nella carità, hanno parte alla comunione dei santi, e son degni perciò di comunicare altresì alle loro opere buone. Ella tiene per fermo che come per l'una parte vi sono dei giusti che Dio corona di gloria in cielo, e dei riprovati che Egli caccia eternamente lungi da sè ad ardere nell'inferno: così pure vi sono per altra parte delle anime che per loro colpa Dio tiene ancora sottoposte per qualche tempo al rigore dei suoi giudizi nella vita immortale; epperò confidando nelle ricchezze della divina bontà fa tutto il possibile per recare loro qualche sovvenimento nelle pene che soffrono, o per mettervi fine.

Pregiere della Chiesa in pro dei defunti fondate sull'autorità della sacra Scrittura.

Non senza fondamento la Chiesa prega per le anime purganti certa di recar loro per tal modo qualche vantaggio, perocchè poggiasi sulla divina autorità di Gesù Cristo, che nel suo vangelo assicura esservi dei peccati, che verranno rimessi nel secolo futuro. Difatti dicendo Egli, che colui il quale avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non conseguirà il perdono di questo suo peccato nè nel presente secolo nè nel futuro, mostra apertamente che in quanto alla colpa nella vita presente non sarà mai negato il perdono dei peccati ai penitenti; ma che in quanto all'intera remissione della pena assegnata a quei peccati essa non di rado viene differita sino alla vita avvenire.

Tormenti delle anime purganti abbreviati, e mitigati dai suffragi dei fedeli.

Dio con saggia ed occulta disposizione di giustizia e di

misericordia abbrevia talvolta il tempo fissato ai tormenti di quei giusti imperfetti e ne mitiga il rigore per le opere buone dei fedeli viventi, che in loro suffragio ne applicano il merito. Quindi io li chiamo giusti perchè han diritto alla gloria celeste, li dico poi imperfetti perchè debbono meglio purificarsi di qualche loro macchia o ruga per venire in possesso di quella gloria.

Economia della divina giustizia sui tormenti delle anime purganti.

I tormenti temporali, cui vengono sottoposte le anime dei giusti in Purgatorio, vengono a risparmiar loro la eterna dannazione. Gli uni però per occulti giudizi di Dio li soffrono lunghi e rigorosi come Egli li ebbe loro assegnati in giusta proporzione delle colpe, onde nell'ora della morte restarono a Lui debitori: e gli altri meritevoli di qualche indulgenza ne ottengono da Lui o piena o parziale condonazione pei Sacrifici, per le limosine, per le preghiere, ed altre opere di pietà che la Chiesa gli offre in loro suffragio: perocchè, giusta la testimonianza delle Scritture, o nella vita presente o nella futura Dio rimette ai penitenti la pena assegnata ai loro peccati.

I fedeli viventi possono giovare colle loro opere di pietà sì agli altri viventi che ai giusti penanti nel Purgatorio, e questi di rimando possono colla loro intercessione ottener grazie ai loro compagni di pena ed ai fedeli viventi.

Prendiamo ora a dimostrare con evidenza di pruove ricavate dalla storia dell'antico e del nuovo testamento, che i fedeli viventi ed i giusti purganti possono a vicenda giovare nei loro bisogni: quelli colle opere di pietà dirette al suffragio di questi, e questi colla loro mediazione presso Dio in bene di quelli.

Pruove di questa verità ricavate dagli esempi della vita di Gesù Cristo.

Gesù Cristo nostro grande esemplare di virtù colle opere sue chiaramente dimostra, poter riuscire i fedeli viventi di molto vantaggio sia agli altri viventi, sia ai morti colle

loro opere di pietà, ed i morti poter giovare da loro parte ai viventi non solo, ma anche agli altri giusti penanti com'essi in Purgatorio. Chi potrà difatti numerare tutte le volte, in cui questo nostro benefico Redentore ha colmati gli uomini delle sue grazie e nell'anima e nel corpo allorchè visse mortale?

Gesù Cristo nella sua vita mortale colma i viventi dei suoi benefizi.

Egli ha prestato loro primieramente molti spirituali aiuti concedendo un largo perdono delle colpe alla penitente Maddalena, al Paralitico, a Zaccheo, chiamando alla conversione S. Pietro, e promettendo una grazia compiuta e la vita eterna al ladro ravveduto (1).

Egli ha loro giovato altresì nel corpo sanando prodigiosamente il lebbroso, inviandone altri dieci ai sacerdoti per farli guarire, donando la vista al cieco nato, e ridonandola a quell'altro che l'avea perduta, raddrizzando gli zoppi e gli attratti, sciogliendo la lingua ai muti, restituendo l'udito ai sordi, sanando gl'infermi, richiamando a vita i morti, ed obbligando perfino i demoni che scacciava dagli ossessi a confessare « Voi siete veramente il Figliuolo di « Dio » (2) operando finalmente ad ogni ora tanti prodigi per sè medesimo o per mezzo dei suoi apostoli, che fece restarne maravigliata tutta la terra.

Gesù Cristo fa parte dei suoi benefizi ai fedeli defunti dopo la sua morte.

Ma allorchè venghiamo assicurati nel Simbolo apostolico che quest'Uomo Dio patì sotto il governo di Ponzio Pilato, che dopo essere stato crocefisso, dopo esser morto e sepolto discese agl'inferni potremo mai dubitare, che Egli avesse applicati anche ai giusti defunti i meriti della redenzione per Lui operata? Egli trasse di colaggiù molte anime giuste per aprir loro le porte della gloria eterna; e con que-

(1) *Luc. cap. 7. — Matth. cap. 9. — Luc. cap. 19. 22. et 23.* (S' intende che Pietro il Venerabile non allega qui che pochissimi esempi fra gl' infiniti, che avrebbe potuto allegare).

(2) *Matth. cap. 8. — Luc. cap. 7. — Ioan. cap. 9. — Luc. cap. 18. — Matth. cap. 21. — Marc. cap. 1. — Luc. cap. 4.*

st'opera di misericordia compl le profezie di Osea e di Davide, nelle quali il Signore aveva detto « Io li trarrò dal « potere della morte, io li risparmierò al suo giogo: o « morte! un giorno io sarò la morte tua; io sarò la tua « perdizione, o inferno! (1) » Il Signore Dio delle vendette « ha agito nella sua piena libertà » (2) E siffattamente diede a conoscere, come dice l'Apostolo, che « Dio suo Padre lo avea costituito giudice dei vivi e dei morti (3).

Ma non è a maravigliare che Egli abbia giovato dei suoi benefizi i morti giusti quando il suo corpo giacque nel sepolcro, poicchè applica continuamente i meriti della sua morte a quei fedeli o viventi o morti, i quali sono predestinati alla vita eterna.

Gesù Cristo nel corso di sua vita giova ai defunti coi suoi benefizi.

Nella sua vita poi non giovò meno ai defunti dando mano per essi a singolari prodigi: la figlia dell'arcisinagogo richiamata nuovamente a vita dal letto di morte, il giovane unico figlio della vedova risuscitato e ridonato alla desolata madre presso le porte della città di Naim, Lazaro già sepolto e corrotto richiamato vivo dalla tomba, l'aver fatto tornare a vita tanti trapassati nel momento della morte sua sono tutte pruove chiarissime della pietà sua verso i morti. Ma per dir tutto in breve ad altro Ei non attese in tutta la sua vita che al bene degli uomini, giovandoli per ogni maniera sì in quanto all'anima, che in quanto al corpo.

Beni, che apportò agli uomini dopo la sua morte.

Su questo proposito ogni uomo prevenendo le mie pruove deve confessare, che per la morte del Redentore furono tutti risparmiati alla eterna dannazione e vennero loro assicurati i pegni della eterna salute, furono rimessi nel primiero stato di nobiltà, dal quale erano caduti per la col-

(1) *Osee cap. 13. v. 14.*

(2) *Psal. 91. v. 1.*

(3) *Act. cap. 10. v. 42.*

pa, fu cancellata la sentenza che li dichiarava servi del peccato e del demonio, che li escludeva per sempre dalla eredità del Signore, riacquistarono il nome e le qualità di figli adottivi di Dio, e vennero nuovamente loro aperte le porte della patria beata. E poteva l'uomo sperare, poteva aspettarsi più larghi vantaggi dalla morte del suo Redentore?

Esempi, che offrono i santi dell'antico e del nuovo patto in pruova degli scambievoli benefizi, che possono prestarsi i fedeli viventi ed i trapassati.

Avendo già brevemente mostrato, che i meriti infiniti guadagnati da Gesù Cristo nel tempo della sua vita e della morte sua furono da Lui per un tratto d'infinita misericordia applicati ai fedeli vivi e defunti, giova di aggiungere che, sull'esempio di Lui mistico capo della sua Chiesa, i fedeli che la compongono animati dal suo medesimo spirito, spirito di fraterna carità, si sono pure comunicati sempre a vicenda i propri meriti sia in vita sia dopo la morte; per modo che i meriti dei fedeli viventi son diventati meriti degli altri fedeli o vivi o morti, e quelli di alcuni fedeli morti giovarono pure qualche volta ai viventi ed ai morti. Vi sono però degli eretici, che negano di potere i fedeli viventi giovare colle loro buone opere ai defunti, ed altresì qualche cattolico non ben fermo nella sua fede muove dubbi sopra questa verità; sicchè per assodare questo nella sua credenza e per far ricredere quello del suo errore io mostrerò, che i fedeli viventi possono giovare coi loro meriti agli altri viventi, che i defunti possono egualmente giovare agli altri defunti, che i viventi ai morti, e questi pure a quelli, come talvolta è avvenuto, possono giovare coi meriti loro.

I fedeli viventi possono applicare il merito delle loro opere buone agli altri viventi.

Per non dilungarmi soverchiamente sopra un argomento, che ha pruove di fatti senza numero dirò solo, che nella prima età del mondo, nei secoli posteriori della legge scritta, ed in quelli seguenti della legge di grazia i giusti viventi han sempre usato di applicare agli altri viventi i me-

riti delle loro opere di pietà, come si può vedere apertamente in ogni pagina delle Sante Scritture nel Pentateuco, nei Profeti, nei Salmi, negli Evangelii, negli Atti apostolici e nelle lettere degli apostoli. Non voglio però mancare di addurne in pruova qualche esempio.

Esempi tratti dalle Scritture dell'antico testamento a mostrare, che i giusti viventi si sono giovati a vicenda donandosi i meriti delle loro opere buone.

Richiamatevi a mente da prima un Abramo che chiese al Signore la benedizione sopra Ismaele e l'ottenne (1), un Isacco che in forza della sua preghiera a Dio liberò Rebecca sua sposa dalla ignominia della sterilità (2), un Giacobbe che colle sue preghiere ottenne da Dio una lunga posterità ai suoi nipoti Efraimo e Manasse (3). Quante volte non ricorse pure Mosè alla infinita benignità del Signore, per ottener grazia agl'ingrati Giudei? Egli levando le mani al cielo contro gli Amaleciti nemici del popolo di Dio ne ottenne la sconfitta (4). Egli pregò Dio di far cessare lo scandalo che gli empì Core Datan ed Abiron cagionavano in Israele, e tosto la terra apertasi in voragine sotto i loro piedi l'inghiottì vivi (5). Davide altresì colle sue preghiere arrestò l'Angelo sterminatore, che cominciava a colpire di morte il suo popolo (6). Samuele aveva pure promesso ai Giudei. « Tolga Dio che io lasci di pregare per « voi ». I profeti Isaia e Geremia, i santi re Ezechia e Giosia spesso coi loro meriti e preghiere arrestarono i flagelli del divino furor in atto di colpire il loro popolo; e quì taccio tanti altri esempi di uomini giusti i quali ricchi di buone opere innanzi a Dio le fecero valere di merito ad ottener grazia per quel popolo ingrato ai divini favori e meritevole di gravi castighi, e fermarono tante volte il braccio di Dio levato contro di essi a sterminio.

(1) *Genes. cap. 17. v. 20.*

(2) *Genes. cap. 25. v. 21.*

(3) *Genes. cap. 48. v. 16.*

(4) *Exod. cap. 4. v. 17.*

(5) *Num. cap. 16.*

(6) *3. Reg. cap. 24.*

Esempi tratti dalle Scritture del nuovo testamento a dimostrare la stessa verità.

Il primo, che ci offre in sè un esemplare luminoso della carità che deve regnare tra i fedeli è l'apostolo S. Paolo. « Chiamo Dio in testimonio, dice egli ai Romani, che io fo « senza tregua memoria di voi nelle mie preghiere » (1). « Io « mi prostro in ginocchi, dice pure ai popoli di Efeso, in- « nanzi al Padre del nostro Signore Gesù Cristo perchè « secondo le ricchezze della sua gloria vi avvalorì nell'uomo « interiore col suo Spirito Santo etc. » (2). Ai Colossesi aggiunge « Vegliando durate nella preghiera accompagnandola « ai rendimenti di grazie. Pregate altresì per noi, perchè Dio « ci apra una via a predicare la sua parola e ad annunziare « il mistero di Gesù Cristo, pel quale io mi trovo in catene, « perchè io lo manifesti agli uomini come merita di essero « manifestato ». (3) Seguita altrove ai Romani « Io vi prego, « fratelli miei, pel nostro Signore Gesù Cristo, e per la carità « dello Spirito Santo di combatter meco colle preghiere che « porgerete a Dio per me, onde mi liberi da certi increduli « che sono nella Giudea; ed i santi che sono in Gerusalemme « accolgano favorevolmente il servizio che loro io sono per « rendere » (4). « Ti prego innanzi tutto, dice per ultimo a « Timoteo, a far preghiere istanze voti, e rendimenti di gra- « zie per tutti gli uomini, pei re, e per tutti coloro che sono « costituiti in dignità, perchè meniamo tutti una vita tran- « quilla in ogni sorta di pietà e di onestà; stando ciò molto « bene, ed essendo gradito a Dio nostro Signore » (5).

L'apostolo S. Giacomo impone di poi ai fedeli delle dodici tribù della Giudea non solo di confessare gli uni agli altri le proprie colpe, ma di pregare ancora pei loro fratelli col fine di ottenerne la guarigione e la salvezza. Dimostra quindi la necessità e la virtù della preghiera, sull'esempio di Elia che si attenne ad un sì valido mezzo per sospendere o per chiamare la pioggia dal cielo se-

(1) *Rom. cap. 1. v. 19.*

(2) *Ephes. cap. 3. v. 14. 15. 16.*

(3) *Coloss. cap. 42.*

(4) *Rom. cap. 15. v. 30.*

(5) *1. Tim. cap. 2. v. 1.*

Mangeart Vol. I.

condo il bisogno, perchè la terra producesse nel tempo opportuno (1).

Soverchiamente mi dilungherei se volessi aggiungere altre testimonianze del nuovo testamento a questo proposito; quando ciò basta a mostrare che i fedeli viventi han portato per la carità il carico altrui giusta l'insegnamento dell'Apostolo, e si sono a vicenda aiutati nei loro spirituali e temporali bisogni.....

Esempi e ragioni, che mostrano i giusti defunti potersi giovare a vicenda nei loro bisogni.

Se i fedeli viventi colle opre di pietà si possono a vicenda soccorrere nei loro bisogni spirituali e temporali, come apparisce dalle testimonianze della Scrittura, i giusti già morti lo possono egualmente; perocchè quando la preghiera dei giusti viventi quaggiù vale a tanto presso Dio, come potrebbe essere che le preghiere dei giusti già viventi la vita immortale non valessero ancor più a vantaggio di quei trapassati, i quali han bisogno e sono in istato di meritare questi spirituali aiuti? per contrario i giusti già usciti della presente vita sono in istato di esser meglio esauditi da Dio nelle loro preghiere, perchè sono esse ispirate da una carità più pura e più ardente; ed Egli infatti nei giorni del loro trionfo abbonda di molte grazie quei fedeli, pei quali si fanno essi a pregarlo.

Se l'apostolo S. Paolo vivendo quaggiù non pregava indarno pei cristiani dei suoi tempi, come vorrà ora non essere esaudito essendo già beato in cielo? Se Elia ottenne da Dio molte grazie in pro di coloro pei quali facevasi a pregarlo, come vorrà Dio negarglicle essendo stato già trasportato in cielo? se gli apostoli intercedettero per la Cananea e vennero esauditi; se Gesù Cristo medesimo si compiacque di far risorgere da morte il suo amico Lazaro per le pietose sollecitudini delle sorelle di lui, potranno essero poi ributtate al presente le dimande di costoro poichè sono beati in cielo? La Chiesa militante chiese a Dio la liberazione dell'apostolo S. Pietro dal carcere e l'ottenne, tanto più dunque la Chiesa trionfante non intercederà mai invano pei

(1) *Iacob. cap. 5. v. 16.*

giusti purganti. Di ciò ci offre una prova la medesima Chiesa universale, che ogni giorno raccomanda quei giusti alla potente mediazione dei santi martiri e confessori già glorificati in cielo, la qual cosa non possono negare gli eretici; ella è certa dunque che vale moltissimo presso Dio la loro mediazione a bene delle anime purganti ec.

Opposizione mossa dagli eretici contro le sopradette verità.

Mi si vorrà forse opporre, che i morti non possono giovare per alcun modo agli altri morti, non essendo dato loro tempo di sorta a procacciarsi altri meriti colle opere buone da poterli poi applicare a bene altrui; perocchè questo tempo è dato solo ai fedeli viventi, nè altro si può ottenere nella vita immortale, che solo il premio del bene o il castigo del male operato nella vita presente.

Risposta a questa opposizione.

Egli è vero, che nella presente vita soltanto si può operare il bene o il male da portarne merito o demerito, ma fa d'uopo distinguere due sorte di beni e di mali. Fra i mali bisogna noverare per primo il peccato in ordine alla sua gravità, e la pena del peccato stesso. Davide parlando del peccato in quanto alla sua gravità diceva a Dio « Innanzi a Voi solo io ho peccato, ed ho commesso il male alla vostra presenza » (1). Dio poi parlando dell'altro male che è la pena del peccato « Son io, dice, sono io che stabilisco la pace e creo i mali » (2). Così pure fra i beni bisogna noverare i meriti della virtù, e le ricompense della stessa virtù: di quella prima sorta di beni è detto nei Salmi « Fate il bene » (3) e della seconda si legge pure nei Salmi « Io spero di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi » (4).

La prima sorta di beni, cioè i meriti della virtù, si può solo conseguire nella vita presente fra le contraddizioni e le

(1) *Psal.* 50. v. 6.

(2) *Isa. cap.* 45. v. 7.

(3) *Psal.* 36.

(4) *Psal.* 26.

avversità di ogni maniera che in essa s'incontrano, l'altra cioè l'eterna ricompensa della virtù si può solo ottenere nei gaudi della vita avveniro. Circa i meriti adunque che solo quaggiù si possono conseguire, i giusti già entrati alla vita immortale non possono nè procurarseli, nè aver parte agli altrui, nè darne a chicchessia, non essendo più esposti alle avversità tutte proprie della vita presente, le quali possano mettere a pruova la loro virtù da riportarne merito. Ma circa la ricompensa delle loro virtù che consiste nell'amore perfetto e nel beato godimento di Dio, il quale tutti di sè colmandoli, loro partecipa la medesima gloria sua, essa costituisce il sovrano bene dei santi per tutta l'eternità nella vita immortale, perlocchè possono essi anticiparne il conseguimento ai loro fratelli che gemono ancora fra i tormenti del Purgatorio, offrendo per essi al Signore non già gemiti lagrime e sospiri, come quando erano ancora mortali, ma santi ed affettuosi desiderii nascenti da cuori ebbri di esultanza per aver conseguito il premio della loro virtù perocchè non possono i giusti glorificati più attristarsi di animo essendo inondati dall'eterno gaudio, quindi i loro voti i loro desiderii non sono di uomini incerti sulla riuscita delle loro preghiere, ma di giusti che tengono per fermo essero queste loro preghiere ben note alla infinita sapienza di Dio, e dalla sua immensa bontà esaudito.

Come i santi possano giovare alle anime purganti, e quali beni possano loro apportare.

L'autorità divina e la nostra medesima ragione ne assicurano, che i beati fan parte dei propri meriti ai giusti purganti, aiutandoli così a scontare i loro debiti con Dio senza punto scemare la propria felicità. Non accrescono essi per tal modo i meriti di quelle anime, ma solo anticipano loro colle preghiere dirette per esse a Dio il premio serbato ai meriti che esse si procacciarono nella presente vita. Sia prova di questa verità quel caso che è narrato nel quarto libro dei re (1): Il corpo di un morto appena ebbe toccato il cadavere di Elisco che giaceva nel medesimo sepolcro ove quello veniva interrato ritornò a vita. Benchè questa risur-

(1) 4. Reg. cap. 2.

rezione procurata a quel cadavere per la virtù di Dio o per la gloria del suo profeta sia un beneficio corporale, vale pur molto a dimostrare che ben si può invocare la intercessione dei santi già glorificati in cielo ad ottenere da Dio per le loro preghiere grazie spirituali e beni eterni in pro di quei penanti, i quali ne siano meritevoli

I suffragi dei fedeli viventi giovano pure assai alle anime purganti.

Le anime purganti sono in istato di riportare e riportano in fatti sommo vantaggio dalle preghiere dalle limosine dai sacrifici e dalle altre opere di pietà, che i fedeli viventi offrono a Dio in isconto dei debiti onde gli vanno esse ancora debitrice, e che vengono scontando a via di tormenti in Purgatorio. Questo è l'insegnamento della Chiesa sostenuto dalla sua dottrina, e dalla consuetudine di suffragare i morti, come gli eretici stessi non possono negare.

Si mostra colla tradizione della Chiesa, che le preghiere dei fedeli giovano al suffragio delle anime purganti.

Voi dite, o eretici, di non voler ricevere dalla Chiesa alcun libro delle sante Scritture come canonico, di non voler ritenere altra tradizione come divina oltre il libro dei Vangeli. Ma io vi dimando: perchè mai ricevete dalla Chiesa solo questo libro come divino? perchè rispettate voi l'autorità di solo questo libro sulla tradizione della Chiesa, mentre poi rigettate come apocrifi gli altri libri scritturali o le altre tradizioni che ella vi presenta come dettati pure dallo Spirito Santo? O devesi ammettere l'autorità della Chiesa in tutto quello che essa ci offre a credere come divino, o punto non ammetterla in alcuna cosa, perocchè non v'è ragione a rispettare il suo giudizio in una cosa più che in un'altra. Voi credete al Vangelo perchè ella v'impone di credervi: voi ritenete questi libri come divinamente ispirati, perchè essa lo vi assicura, dovete dunque ricevere egualmente ogni altro libro delle Scritture, ed ogni altra consuetudine proposta dalla Chiesa come proveniente dallo Spirito Santo per mezzo della stessa tradizione. Epperò avendo ricevuti i Vangeli dalle mani della Chiesa come opere dettate dallo Spirito Santo dovete pure seguire la consuetudine della mode-

sima Chiesa come egualmente dettata dallo Spirito Santo e ritenere quindi tutte le verità riguardanti il Purgatorio come divine.

Si dimostra la medesima dottrina coll'esempio tratto dai libri dei Maccabei.

La Chiesa ci ha dati insieme cogli Evangeli i libri dei Maccabei come opere di divina autorità, dalle quali si può trarre una pruova evidente della cura, che i giusti viventi sempre si son presa di pregare e di offrirvi sacrifici a Dio in suffragio dei trapassati. Voglia Dio che gli eretici aprano così gli occhi alla luce della verità, e ravveduti dei loro errori si uniformino a quei sentimenti di pietà, che la Chiesa fa d'inspirar loro in pro dei fedeli defunti.

Nel secondo libro dei Maccabei si legge, che Giuda capitano degli eserciti ebrei raccolto fra i soldati una limosina di dodici mila dramme di argento e lo mandò in Gerusalemme per farne offrire sacrifici in espiatione di un peccato, che avevano commesso alcuni suoi soldati morti in una battaglia tenuta presso Iamnia nascondendosi sotto le tuniche alcuni doni offerti già agl'idoli contro il divieto della loro legge. I fedeli giudici unirono a questi sacrifici fervido preghiere a Dio, perchè avesse posto in obbligo questa colpa.....

E non si vorrebbe poi che i cristiani pregassero per le anime purganti, perchè Dio conceda loro un intero perdono delle colpe o della loro pena non intutto espiate colla penitenza nella vita presente? Ma no! non devesi sperar meno da Dio nel tempo della legge di grazia, che in quello della legge di timore. Il pietoso Giuda Maccabeo fece offrire a Dio sacrifici di bruti in espiatione delle colpe commesse dai giudei caduti sotto la spada nemica, ed il vero cristiano poi non vorrà procurare ai suoi defunti fratelli il perdono delle colpe e la remissione delle pene a quelle dovute facendo offrire a Dio in sacrificio il Corpo ed il Sangue adorabile di Gesù Cristo?

Giuda Maccabeo stimando, che i suoi soldati fossero morti con sentimenti di contrizione sulle loro colpe, fece offrire per essi un sacrificio che valesse a mondarneli ed a far loro trovar grazia presso Dio: col quale procedimento diede ad intendere che nutriva religiosa opinione intorno alla risurrezione futura degli uomini alla vita eterna. Tanto più dun-

que non si potrà riprovare la condotta di un cristiano, il quale faccia offrire a Dio l'augusto Sacrificio del suo unigenito Figlio pei fedeli defunti con la ferma speranza che Egli voglia anticipare loro la gloria eterna dovuta ai loro meriti; perocchè lo Spirito Santo ci dice nello stesso luogo della Scrittura, ove si parla di quell'accaduto di Giuda Maccabeo: « Essere un santo e salutare divisamento quello del pregare « pei morti, perchè siano sciolti dal debito dei loro peccati (1).

Si mostra il vantaggio della preghiera pei morti cogli scritti, e cogli esempi degli apostoli.

Vediamo ora quel che dice primamente l'apostolo S. Paolo in ordine al nostro argomento per mostrare agli eretici ed ai cattolici quale sia la sua opinione su questo punto. Parlando egli espressamente della risurrezione dei morti, e dimostrandone la verità nella sua prima lettera ai Corinti dice « Se i morti non risuscitano, che faranno coloro che sono « stati battezzati in loro vece? » (2). Perocchè è d'uopo sapere di esservi stati ai suoi tempi alcuni empì, i quali si facevano battezzare per coloro, che erano morti senza ricevere il battesimo, per salvarli, com'essi credevano, colla virtù di questo sacramento ricevuto in loro vece. L'Apostolo pertanto viene qui a riprovare la loro condotta, ma loda la loro buona intenzione; fa conoscere il loro errore nel cre-

(1) S. Pietro il Venerabile aggiunge a questa un'altra testimonianza tratta dal cap. 8. v. 19. d'Isaia per mostrare che sì i Giudei come ogni altro popolo di quel tempi usavano di pregare pei morti. Ma vuolsi avvertire che la versione tenuta dall'autore era molto scorretta epperò in vece di leggervi. *Numquid non populus a Deo suo requirit pro vivis a mortuis*, egli leggeva, *pro vivis ac mortuis*. Quindi la conseguenza che egli traeva da questa erronea versione è certamente falsa; tanto più che intendeva in quel luogo Isaia non di suggerire la preghiera in pro dei morti ma di proibire ai Giudei qualunque incantesimo degl'indovini, e di consultare i morti per esser informati di ciò che avvenir dovesse ai viventi. Tralascio dunque questa pruova come di nessun peso, ammenocchè non valesse a confermare il sentimento dell'autore, che per altro da tante altre sue pruove chiaro si rileva.

(2) 1. Cor. cap. 15. v. 29.

dere di poter essere utili a quei che erano morti senza il battesimo, facendosi battezzare in loro vece, ma non incolpa di superstizione o di peccato il pietoso affetto che li consigliava a commettere un male col disegno di procurare altrui un bene, cioè di giovare ai fedeli defunti. Solo condanna ciò che meritava di essere condannato, il battesimo cioè ricevuto per altrui, ed approva ciò che poteva approvarsi, l'intenzione cioè di giovare in tal modo ai loro fratelli defunti. Dicendo dunque « Se i morti non risorgono perchè « molti si fanno battezzare per essi ? » dimostra la verità della risurrezione finale dei corpi, verità ritenuta da quelli che credono di essere utili ai morti colle loro opere buone Quasi dicesse : se i morti non dovranno risorgere un giorno invano si fanno tanti battesimi, tante limosine, e tante preghiere per essi, invano i fedeli viventi mostrano tanto affetto ai defunti Ma come il bene della risurrezione è serbato ai loro corpi, così il bene che viene loro dai nostri suffragi è diretto alle loro anime ; poichè la loro carne sarà richiamata dalla corruzione del sepolcro per riprendere una nuova vita, i loro spiriti saranno egualmente sovravenuti nei loro dolori colle buone opere che i fedeli viventi diriggono al loro suffragio ; se non vi fosse a sperare alcuna riparazione per questa sostanza mortale, non vi sarebbero neppure a sperare soccorsi dalle buone opere dei viventi per l'anima, che è una sostanza immortale. Essendo certo però che i nostri corpi riprenderanno una migliore forma nella finale risurrezione è certo altresì che le anime nostre trarranno suffragio non certamente dal battesimo che in loro vece si ricevesse dai sopravvivenenti fedeli nel caso che non l'avessero esse ricevuto, ma dalle buone opere che verranno offerte a Dio in loro pro.

Questo è il vero sentimento delle parole dell'Apostolo innanzi riportate che il cattolico fedelmente ritiene e l'eretico contrasta. Difatti egli aggiunge poco dipoi « Perchè ci mettiamo a tanti pericoli quando non vi abbia ad essere la risurrezione dei morti ? » Già innanzi egli aveva detto se non si dovrà risorgere in anima e corpo a vita immortale s'ingannano coloro che si fanno battezzare pei morti col disegno di riuscir loro utili : quindi aggiunge che avrebbe egli stesso il torto esponendosi a tanti pericoli se non dovesse un giorno risuscitare. Credeva egli dunque che ammessa la verità della finale risurrezione dovera non solo se-

minare per suo proprio bene opere di virtù nella vita presente per coglierne il frutto della felicità eterna nel secolo avvenire, ma che coloro altresì i quali facevansi battezzare per giovare ai loro fratelli defunti fossero almeno da lodarsi nella loro intenzione, benchè meritassero biasimo pel loro errore.

Se vien data virtù ai giusti viventi di risuscitare talvolta i morti possono meglio coi loro suffragi giovare alle anime dei trapassati.

Giova recare inoltre in prova della presente dottrina gli esempi dei principi degli apostoli, esempi di tenera carità verso i defunti. S. Pietro difatti richiamò a vita per divina virtù la vedova Tabita pei gemiti e per le preghiere di tutti quei poveri, i quali erano stati da lei sempre sorvenuti (1). Inoltre S. Paolo restituì la vita al giovine Eutiche morto per esser caduto dalla finestra di sua casa sulla via, mentre di là si metteva ad ascoltare l'apostolo, che sulla via predicava la parola di Dio (2)..... Or chi mai vorrà dubitare che le opere buone dei fedeli viventi possano giovare ai defunti, quando questi apostoli han ricevuto da Dio la virtù di sottrarre al suo giudizio le anime di quei due defunti, ed i loro corpi all'impero della morte? La Chiesa dunque ha ragione di pregare per le anime purganti, giacchè se saranno esse meritevoli delle divine misericordie trarranno suffragio dalle sue preghiere.

Ma non diede già Dio solo a questi due primi apostoli il potere di risuscitare i morti; sibbene lo concesse Gesù Cristo egualmente a tutti i dodici, ai settantadue discepoli suoi ed a parecchi altri suoi fedeli allorchè disse: « Risuscitate i « morti »: (3) e « Colui che crede in me farà le opere che « fo io, e ne farà anche di molto maggiori » (4) Se dunque a tutti i fedeli viventi è dato da Gesù Cristo questo potere di risuscitare i morti, quando lo meritasse la loro eroica virtù e lo chiedesse il bene della Chiesa, a tutti è dato altresì di giovare coi loro suffragi le anime purganti che ne siano meritevoli (5).

(1) *Act. cap. 9.*

(2) *Act. cap. 20.*

(3) *Matth. cap. 10. v. 8.*

(5) *Ioan. cap. 14. v. 12.*

(4) Tralascio qui di riportare una opposizione, che fa a sè me-
Mangeart vol. I.

Dopo di avervi data ad ascoltare la voce dei profeti e degli apostoli ricevete altes), dice egli, quella dei padri e dei dottori, e se veramente siete loro figliuoli e discepoli prestato agl'insegnamenti agli esempi loro la obbedienza il rispetto e l'imitazione di cui siete loro debitori. Per quanto illuminati vogliate essere, non fate mai valere i sentimenti vostri più dei loro, chè ciò sarebbe un volere scomporre l'ordine posto dalla religione fra le varie classi dei fedeli. Per essere perfetti nel cristianesimo conviene pensare credere ed operare sulla norma, che ci han lasciata gli apostoli ed i maestri della religione.

A dimostrare pertanto la verità, di cui mi occupo, potrei recare l'autorità di moltissimi fra questi padri e dottori sia della Chiesa greca che della latina: ma per non dilungarmi soverchiamente ne addurrò solo alcuni dei padri latini.

desimo l'autore della presente lettera per impedire quella che potessero fargli gli eretici sopra il poco numero dei fedeli, che operarono il miracolo di risuscitare i morti, a cui egli stesso risponde col mostrare che non è questo prodigio sì raro nella Chiesa di Gesù Cristo, come pensano gli eretici, e che quando anche pochi l'avessero operato, doversi dire che altri non abbiano creduto bene di valersi di questo potere loro comunicato dall' Uomo Dio. Dopo questa digressione, che poco appartiene al nostro argomento, l'autore ritorna al suo soggetto, e riguardando sempre la risurrezione dei morti operata per mezzo della preghiera e della divina virtù comunicata ai giusti viventi, come una prova del potere dato a tutti i fedeli viventi di giovare ai defunti coi loro suffragi, tenendo per fermo che Gesù Cristo ha imposto ai suoi seguaci di aver cura dei giusti morti con quelle parole: « Risuscitate i morti » *Mortuos suscite*; egli ne trae per conseguenza esser lodevolissima la consuetudine che sempre ha tenuta la Chiesa di pregare per i morti. Ed aggiunge non esser questa una consuetudine di qualche Chiesa particolare, che si possa impunemente rispettare o trascurare a piacere senza uscire dalla cattolica unità, e senza fare oltraggio alla uniforme credenza di tutta la Chiesa universale: perocchè, essendo questa introdotta dalla nostra fede cattolica, solo uno spirito di scisma ed una eretica ostinazione può contrastarla. Egli ciò dimostra colla testimonianza, e cogli esempi dei Padri, e Dottori della Chiesa.

Vediamo da prima ciò che dice questo santo dottore nella ricorrenza della morte dell'imperatore Teodosio: « Io amava, così egli, io amava quest'ottimo principe, che innalzato ai sublimi onori del trono, non lasciò mai di amarmi fino alla morte. Sì io l'amava, e spero che Dio voglia ascoltare le preghiere suggeritemi dalla cristiana carità pel riposo dell'anima sua. » E poco appresso soggiunge: « Io sento lacerarmi il cuore dal dolore per aver perduto un principe, di cui a grande stento si troverà l'eguale. Tuttavia, o Signore, a voi debbo ricorrere, e fra il vivo dolore che mi opprime, solo debbo attendere a pregarvi di volerlo ammettere fra la società dei vostri santi. Concedete, o mio Dio, concedete l'eterno riposo al vostro servo Teodosio, donategli quel premio infinito; che avete preparato ai giusti nella gloria. Possa l'anima di lui tornar subito in seno alla beata immortalità, in seno a Voi da cui partì per venire ad abitare la terra: essa conosca esser la morte il termine del peccato, e non la distruzione dell'uomo. Io l'ho amato, ed appunto il tenero e rispettoso amore che ancora gli porto mi muove ad augurargli coi miei voti la regione dei viventi: nè mai lo abbandonerò, finchè colle mie lagrime e preghiere non l'abbia fatto passare al monte santo di Dio, al quale i suoi meriti gli hanno acquistato diritto.

Nel libro poi da lui intitolato della consolazione sulla morte degli'imperatori Valentiniano e Graziano, pregando per questi principi morti nella credenza della vera fede egli dice: « Non vogliate separare, o Signore, il fratello dal fratello, Valentiniano da Teodosio; non permettete, che si rompano i legami di una sì bella parentela, assegnando a questi principi opposte destinazioni nella vita immortale. Rendete il figliuolo al padre, ed il germano al germano; perchè tutti tre hanno gareggiato sempre nella fede e nella pietà ».

Più appresso poi seguita: « Come non debbo io far voti per la felicità eterna di un principe, col quale spero di aver comuni un giorno il godimento dei beni e le ricompense infinite della gloria? Recate sull'altare e fra le mie mani il pane ed il vino, le offerte destinate a consacrare i santi misteri pel riposo dell'anima sua, che tutti deb-

« biamo chiedere a Dio con religioso e tenero affetto; re-
 « catemi l'Ostia santa la Vittima divina che noi offriamo su-
 « gli altari; distribuiamo le nostre offerte per anticipare la
 « gloria immortale a quest' anima, la pietà della quale fu
 « veramente grande. Popoli cristiani, che ai funerali di que-
 « sto imperatore assistete, levate meco le mani al cielo e
 « tutt'insieme pregiamo il Signore, che voglia subito ren-
 « dergli il premio ai suoi meriti dovuto. Io non ispargerò
 « sul suo corpo fiori facili a marcire, ma profumerò piut-
 « tosto l'anima sua del buon odore di Gesù Cristo per ren-
 « derla a Dio più gradita. Versino pure gli altri a piene
 « mani viole e gigli sopra i sepolcri, che in quanto a me
 « Gesù Cristo è il giglio delle valli del quale abbellirò l'a-
 « nima sua : col Sangue di quest' Uomo-Dio feconderò le
 « sue ceneri e suggellerò il suo sepolcro; col prezzo infi-
 « nito di questo Sangue adorabile farò ottenergli da Dio
 « una grazia compiuta. Non avvengami giammai di scom-
 « pagnare nelle mie preghiere due fratelli inseparabili nei
 « meriti loro, perocchè so bene che Dio si compiace di
 « sentirsi ricordare la stretta unione, ond'erano legati insie-
 « me questi due cuori, essendo una scambievolmente amicizia
 « presso di Lui come una raccomandazione molto efficace
 « a placare il suo sdegno, ed a conseguire le sue miseri-
 « cordie.

Egli dopo lungo tratto continua ancora: « Quanto felici
 « voi sarete, o grandi e pietosi principi, se le preghiere
 « dirette a Dio per voi avranno qualche merito! Io non
 « farò trascorrere alcun giorno di mia vita senza far me-
 « moria di voi all' altare, e senza far cenno delle vostro
 « lodi nei miei discorsi: anche fra la notte interromperò
 « spesso il mio sonno per far memoria di voi, perchè la
 « mia vita sia tutta occupata nelle preghiere e nei sacri-
 « fizi per procurare a voi la eterna felicità, se non ancora
 « l'avete conseguita.

Parla poi quasi allo stesso modo nel primo libro, che tratta della morte del suo fratello S. Satiro, dicendo: « I po-
 « veri piansero la morte di lui, come quella di un padre
 « comune, e colle loro lagrime cancellarono le macchie del-
 « le colpe, che ancora forse gli restavano sull'anima.
 « Queste lagrime provenienti dalla loro gratitudine ai tanti
 « benefici da lui ricevuti nella sua vita, queste, se anche
 « nella nostra morte saranno versate dai poveri, valgono

« assai a ripurgar le anime nostre dalle reliquie delle loro
 « colpe ed a consolarle nei dolori che per ogni parte al-
 « lora le opprimono ; esse ci guadagnano le consolazioni di
 « una santa morte, consolazioni che compensano il cristia-
 « no di tutte le avversità della umana vita, colla speranza
 « dell'eterna ricompense, che è vicino a ricevere in premio
 « della sua carità.....

Verso la fine poi del medesimo libro egli seguita: « Vi
 « raccomando , o Signore , quest'anima che io non credo
 « colpevole di alcun peccato. Io vi offro di buon animo la
 « morte del mio caro germano, come un sacrificio di pro-
 « piziazione, che vi prego di ricevere dalle mie mani per
 « la intera remissione delle sue colpe ».

Finalmente nel secondo libro egli dice: « Noi non faccia-
 « mo memoria del giorno natale dei cristiani, ma ogni an-
 « no celebriamo con solennità quello della loro morte ».
 E poco appresso insinuando ai genitori di far limosine in
 suffragio dei loro figli defunti dice pure: « Non vogliate
 « dolervi di aver perduto un erede, perdendo per morte
 « qualche vostro figliuolo, chè ben potete fargli parte della
 « vostra eredità suffragandolo coi vostri averi per farlo con
 « voi coerede del cielo. Il Signore vi restituirà un giorno
 « questo caro figlio questo erede, che voi piangete perduto
 « per morte. La porzione ereditaria, che gli era dovuta, di-
 « stribuitela ai poveri, e questi vi serviranno di sostegno e
 « di conforto nella vostra vecchiezza invece di lui. Le vo-
 « stre ricchezze saranno allora molto meglio impiegate in
 « vantaggio vostro e di lui, se ne farete il prezzo della fe-
 « licità eterna di entrambi , in vece di lasciarle ad eredi
 « che potrebbero tosto dissiparle.

Così questo grande dottore della Chiesa ci suggerisce la
 limosina e la preghiera pei fedeli defunti : così pregò egli
 stesso , così pianse continuamente ed offrì sacrifici a Dio in
 suffragio delle anime purganti, soprattutto nel giorno anni-
 versario della loro morte. L'empietà degli eretici adunque
 oserà impugnare ancora questa verità , poichè questo santo
 dottore ha tuonato contro di essi come fulmine ?

Prove della medesima verità ricavate da S. Agostino.

Questo santo uno dei primi maestri della Chiesa dopo
 S. Paolo sostenne la medesima verità specialmente nel suo

libro diretto a S. Paolino vescovo di Nola ed intitolato : *Della cura da aversi dei defunti*. E soprattutto in un luogo egli dice: « Ognuno di noi rende a sè stesso coi buoni o « malvagi suoi costumi utili o inutili le preghiere i sa- « crifici le limosine ed ogni altra sorta di suffragi , che « vengono a lui diretti dopo la sua morte dalla pietà dei « sopravviventi. Si può dunque dire con tutta ragione che « la Chiesa non invano tanto si adopera nei suffragi ai suoi « figli defunti, e che ognuno nella vita avvenire è compen- « sato da Dio secondo i meriti o demeriti che si avrà gua- « dagnati nella vita presente. »

Più appresso egli aggiunge: « Quando qualcuno fa inter- « rare il cadavere di un suo congiunto nella basilica di « qualche martire , visitando la quale si sente invogliato a « raccomandarlo al santo martire l'anima di questo suo con- « giunto, non può dubitarsi che questo defunto , per cui « egli si mostra sì tenero , non tragga qualche suffragio « dalle preghiere di lui , e dalla intercessione del martiro « che egli avrà ottenuta presso Dio in suo favore ; se però « nella sua vita colle buone opere egli avrà meritato di « conseguire dopo morte questo suffragio. Non si debbono « dunque trascurare i suffragi soliti ad offrirsi dalla Chie- « sa indistintamente per tutti i fedeli defunti, essendovene « parecchi posti in obbligo dai loro congiunti ed amici , i « quali solo da questi suffragi comuni traggono gli aiuti, « di cui abbisognano. E quand'anche non si potesse far sot- « terrare qualche defunto nella chiesa che egli aveasi scelta « per la sua sepoltura , non devesi però mancare di rac- « comandarlo a Dio con fervide preghiere : imperciocchè « di quanto siamo usati a fare in memoria dei morti solo « il sacrificio della Messa, la limosina, e la preghiera sono « utili alle anime loro. Però queste buone opere sono pro- « fittevoli solo a coloro , i quali nella loro vita se ne son « fatti meritevoli : ma perchè noi non possiamo conoscere « quali fra essi ne siano meritevoli e quali no , è neces- « sario pregare indistintamente per tutti i fedeli defunti , « affinchè qualche meritevole non ne resti privo ». (1)

(1) L'autore riporta altre molte testimonianze dello stesso san- to Dottore, che io non aggiungo qui per averle già esposte nei Sermoni , e per doverle più distesamente esporre nel vol. 2. cap. 2. art. 3. e seg.

Prove della medesima verità tratte dagli scritti di S. Gregorio il grande, e di S. Paolino vescovo di Nola.

Chi mai vorrà ignorare quei grandi esempi di pietà, che diede S. Gregorio il grande verso i defunti nel suo monistero di Roma? le sue omelie e i suoi dialoghi, nei quali ha egli sempre raccomandata e praticata la preghiera pei morti, si versano fra le mani di tutti i fedeli. Pare dunque inutile il ricordare quanta sia stata la sua devozione e la sua pietà verso i defunti. Mi giova però riportare le testimonianze, che si ricavano dalle lettere di S. Paolino intorno alla verità di cui tratto.

Scrivendo egli a S. Delfino vescovo di Bordeaux suo padre spirituale pel battesimo raccomanda alle preghiere di costui uno dei suoi germani da poco trapassato, che nell'ora di sua morte non si era in tutto e solamente occupato della salute eterna dell'anima propria: « lo ho ricevuto », egli dice, con grande piacere la lettera che mi avete inviata assai breve per le parole, ma molto più pregevole pel tenero affetto di carità che in essa mi mostrate; perchè ogni cosa ha il suo tempo voi non avete creduto bene esser lungo nello scrivere in questi, che sono per me giorni di afflizione. Perocchè vi confesso che io sono assai addolorato, non tanto per la morte del mio fratello, quanto per la poca carità da lui mostrata in morte verso i poveri. Io sono afflitto, perchè pare che egli si sia data maggiore premura di disporre dei suoi beni terreni in favore degli eredi, che di procacciarsi per mezzo di questi medesimi beni il perdono delle colpe e la salute dell'anima. Turbato avendo l'ordine stabilito dalla ragione e dalla religione egli ha anteposto il temporale allo spirituale; invece di assicurare subito i necessari soccorsi all'anima sua dopo morte colla limosina, e di dividere poscia fra i suoi figli il resto dei beni che avanzavano a questa limosina. Perciò appunto io vi prego di ricordarvi, che egli era vostro figlio spirituale, che voi lo faceste nascere in Gesù Cristo per la grazia del Battesimo, perchè v'impegniate a fare il possibile presso Dio, perchè Egli lo doni alle vostre preghiere, perchè la tenera pietà, che vi moveva a riguardare me e lui con occhio di compiacenza come i frutti del vostro apostolico ministero, non arrossisca nel veder dissipare da entrambi o

« da uno di noi due i vantaggi, che abbiamo potuto ricavare come per eredità da questa vostra paterna dilezione. Inaffiate dunque l'anima sua con alcune stille delle grazie che versa in tanta abbondanza la vostra santità, » per procurarle qualche ristoro, perchè ognuno di noi « colla vostra mediazione partecipi agli aiuti della divina « misericordia, dei quali abbisogna ».

Altra volta scrivendo sullo stesso proposito al vescovo S. Amando: « La lettera che m'avete diretta, egli dice, è piena di quella soavità ed energia che è tutta propria della « parola divina, e c'ispira la prudenza che deve essere come il sale dei nostri discorsi, e delle nostre azioni. O me felice se imitando la vostra precisione nel dire sapessi « dir molto in poco! Voi però mi perdonerete se non vi riesco, perchè vi confesso che sono ancora oppresso dal « dolore cagionatomi dalla morte del mio fratello. Io lo « piango non per esser egli morto, ma per aver mostrato « morendo di non curare nelle sue testamentarie disposizioni di comparire innanzi al tribunale di Dio con molti « debiti sull'anima, invece di scontrarli prima di uscire della presente vita. Nel che egli si è diportato in una maniera, che riesce piuttosto di castigo ai miei peccati, che « di adempimento dei miei desiderii. Vi prego perciò di « aver riguardo all'umana debolezza che lo ha trascinato a « ciò, e di fargli parte nella tenera vostra carità di quei « meriti, che per la vostra viva fede vi avete già guadagnato presso Dio. Poichè vi degnate riguardarci entrambi « come vostri fratelli, pregate istantemente Colui, che può « tutto in cielo in terra e negli abissi, di far piovere sull'anima sua la rugiada benefica della sua misericordia (1). « Perocchè come il fuoco che egli accende nella sua collera brucerà fino nel più profondo dell'inferno, così pure « la pioggia della sua bontà scenderà fino a colà dentro (2), « per ristorare coloro che sono sottoposti alla pruova di « quel fuoco, e per rischiarare col lume della sua grazia « coloro che gemono in quelle tenebre. Pregate finalmente « per me, che non muoia nei miei peccati ».

Finalmente nella lettera, che egli scrisse a Pammachio sc-

(1) *Psal.* 134.

(2) *Deut. cap.* 32.

natore romano per consolarlo sulla morte della sua sposa, loda molto la generosa pietà, per la quale avea costui versate larghe limosine fra i poveri in suffragio dell'anima di lei dicendo: « Dopo di aver lodato quel santo affetto, che vi fece
 « versar lagrime sul cadavere della vostra sposa, io non
 « posso passarvi altresì di lodare assai più le opere di
 « pietà a cui avete dato mano pel bene dell' anima sua. Co-
 « me un vero figlio della luce, come un uomo illuminato dal-
 « la verità dato avete sì al corpo che all'anima della vostra
 « sposa la parte che loro conveniva; avete pianto sul suo
 « corpo, ed avete versato limosine per la felicità dell'ani-
 « ma sua: voi avete dato lagrime a ciò che in lei è già
 « morto, ed avete procurato a ciò che in lei è immortale
 « una vita beata, donando così lagrime manchevoli al cor-
 « po mortale, ed opere immortali all'anima che vivrà in
 « eterno ».

Verso la fine poi di questa lettera aggiunge: « Voi oggi-
 « mai possedete nella vostra cara sposa una parte di voi
 « stesso, e presso Dio un pegno della vostra eterna salute. Es-
 « sa offre continuamente al Signore preghiere per voi uti-
 « lissime, e conformi ai vostri desiderii; essa vi prepara
 « nel cielo tante benedizioni quante sono le ricchezze che
 « le avete di quaggiù inviate; non onorando la sua memo-
 « ria con sontuosi funerali o con lagrime sterili di ogni
 « conforto all'anima sua, ma versando fra i poveri copiose
 « limosine in suffragio di lei. Essa coglie ora il frutto del-
 « le vostre buone opere, le quali saranno pure per voi una
 « semenza di gloria e di felicità eterna; essa viene ornata
 « dei luminosi meriti che colla vostra carità vi avete gna-
 « dagnati, si pasce deliziosamente del pane che per essa ave-
 « te distribuiti ai famelici, e si arricchisce di tutti i beni
 « che avete donati ai poveri. Essa non ha bisogno che una
 « mano straniera le apporti refrigerio come il ricco mal-
 « vagio; perchè dalla vostra mano benefica ha ricevuto gran-
 « de ristoro. Non so se la dote, che avete a lei costituita
 « sposandola sia di un valore uguale a ciò, che dopo la sua
 « morte le avete donato. Per quanto fossero preziosi i doni
 « che allora le faceste essi servirono solo per suo ornamen-
 « to, ma quanto fate al presente inebbria tutt'i suoi sensi
 « di un torrente di gaudio. Qual felicità per lei di aver
 « trovati già raccolti tanti suffragi per l'anima sua presso
 « Dio? quanto è fortunata in vedersi apprestare al capo

« una ricca e brillante corona intessuta non di fiori stranieri; ma di perle preziose splendenti per mano del suo medesimo sposo ! »

Prove ricavate da S. Girolamo.

Io chiamerò ancora in prova della presente verità la testimonianza di un S. Girolamo; perchè come il fulmine della sua eloquenza servì altra volta a combattere gli antichi eretici, ci valga ora a disperdere quelli dei nostri giorni. Scrivendo egli pure a Pammachio per consolarlo egualmente sulla morte della sposa, loda al cielo col suo stile sublime le limosine distribuite da questo pietoso senatore in suffragio di quell'anima dicendo: « Gli altri mariti spargono sulle tombe delle loro spose le viole le rose i gigli ed altri porporini fiori cercando per tal modo di disacerbare il loro dolore; ma il nostro buono Pammachio imhalsama le ossa venerande e le sante ceneri della sua sposa col balsamo salutare della limosina. Questi sono gli aromi e gli unguenti preziosi, che egli sparge sul sepolcro ove riposa il religioso corpo della sua sposa per rianimarlo un giorno, procurandogli una beata risurrezione, perchè sa di essere scritto : « Che come l'acqua spegne il fuoco, così la limosina cancella i peccati » (1).

Ecco una valida autorità di questo santo dottore, che come tante altre le quali per brevità io tralascio, ci mostra chiaramente le buone opere dei fedeli viventi essere utilissime alle anime purganti. Colla spada della divina parola essi sconfiggono l'eresia, e varrebbero pure a scuotere la negligenza di coloro, la pietà dei quali verso le anime purganti tanto languisce. Badino dunque bene questi eretici e questi colpevoli cattolici, che o per malizia o per ingannevole errore contrastano una dottrina, la quale ispira sentimenti di tenera pietà verso i nostri fratelli usciti di questa vita col segno della fede e colla divisa della carità, una dottrina fondata sopra molte autorità dello Spirito Santo, una dottrina ricevuta da tutta la cattolica Chiesa, una dottrina finalmente poggiata sulla consuetudine di tutti i secoli e di tutte le genti. Temer dovrebbero di spacciare

(1) *Eccli. cap. 3.*

un'opinione la quale infreddando in ogni cuore fedele la carità verso quelle anime penanti farà loro negare le divine misericordie, di cui abbisogneranno per averle essi negate ai loro fratelli defunti; perocchè sta scritto: « Beati coloro che sono misericordiosi, perchè ritroveranno misericordia » (1).

Le preghiere, ed i meriti dei giusti purganti possono riuscire utili ai fedeli viventi.

Nel secondo libro dei Maccabei si narra, che il pietoso e prode Ginda Maccabeo dovendo combattere contro di un principe pagano chiamato Nicanore, esortò i suoi soldati a dar pruova di tutto il loro valore in quella battaglia, a non perdersi punto di coraggio col raccontar loro una visione che gli si era mostrata nella notte precedente « Parvegli, » dice la Scrittura, di vedere Onia stato già sommo sacerdote in Gerusalemme, uomo dabbene e benigno, essere citato fin da fanciullo nelle virtù, con la verecondia nel volto, con la modestia nel portamento, con la grazia nel favellare, il quale stendendo le mani faceva orazione per tutto il popolo dei Giudei. E di poi era comparso un altro uomo venerabile per l'età e per la maestà cinto di magnificenza da tutti i lati; e che Onia rispondendo a lui gli aveva detto: Questi è l'amico dei fratelli e del popolo d'Israele, questi è colui che prega fortemente pel popolo, e per tutta la città santa, Geremia profeta di Dio; e che Geremia aveva stesa la mano destra, e aveva data a Giuda una spada d'oro, dicendo: « Prendi questa spada santa, dono di Dio, per mezzo della quale tu gitterai per terra i nemici del mio popolo d'Israele (2) ».

Questo tratto delle antiche Scritture è come in ogni altra parte di esse una figura una profezia di quanto sarebbe avvenuto nella legge di grazia, esso ci porge delle armi adatte a combattere, ed a vincere i nostri avversari.... Ecco da un lato il grande sacerdote Onia quel giusto ucciso in Gerusalemme per la giustizia; ecco dall'altro il

(1) *Matth. cap. 5.*

(2) *2. Machab. cap. 15. v. 12. e seg.*

santo profeta Geremia ucciso in Egitto per la verità. Entrambi son posti a morte e pregano pei Giudei sopravvivenuti. Chi dunque dopo questi esempi sì luminosi non vorrà credere, che i giusti passati a vita immortale siano utili ai viventi colle loro preghiere?

A questo esempio aggiungo pure un altro tratto dall'Apocalisse, dal quale si rileva che Dio si compiace di accogliere le doglianze dei giusti coronati nel cielo contro i persecutori del suo popolo in terra « L'Agnello tolto avendo il quinto suggello, dice colà S. Giovanni, io vidi « sotto l'altare le anime di coloro che avevano sofferto la « morte per la parola di Dio e per la confessione del suo « nome, i quali gridavano a voce alta: Signore, che siete « santo e veridico, fino a quando tarderete a farci giustiziare ed a vendicare il sangue nostro contro coloro che « abitano la terra? » Qual risposta ebbero essi però da Dio? « eccola: « Allora fu data ad ognuno di essi una bianca « veste, e fu detto loro che aspettassero altro poco tempo « finchè si compisse il numero dei servi di Dio, loro fratelli, i quali dovevano egualmente soffrir la morte » (1).

Da ciò ben chiaro apparisce, che se differito viene il compimento dei loro voti le doglianze loro però non sono in tutto ributtate Ora potranno i morti far richiamo a Dio contro i viventi, e non potranno pregare in loro vantaggio? potranno dimandar vendetta del peccato e non potranno poi implorare il perdono della pena assegnata al peccato? avranno dunque perduto i santi nel cielo la facoltà di pregare in pro dei viventi, mentre che il malvagio ricco l'avea nell'inferno come assicura il Vangelo? ardeva costui nelle fiamme eterne, e pure pregava pei suoi germani ancora viventi; e sebbene immeritevole di essere esaudito pure gli veniva dato di fare istanza presso Abramo, per ottenere le grazie loro necessarie a salvarsi. Abramo difatti non gl'impone di tacersi, non gli dice essere inutile per lui il pregare per altri, perchè non solo non verrebbe esaudito ma neppure ascoltato; sibbene dietro le istanze fattegli da quell'empio ricco d'invia Lazzaro alla casa di suo padre per informare i suoi fratelli della sua eterna dannazione, perchè colla penitenza delle loro colpe riuscis-

(1) *Apoc. cap. 6.*

sero ad evitarla, Abramo gli risponde : « Essi hanno Mosè « ed i profeti ascoltino dunque costoro.... che se ascoltar « non li vogliano, tanto meno ascolteranno i morti che for- « sero loro inviati » (1). Abramo dunque gli rende ragione perchè non possa egli essere esaudito, ma non lo riprendo di aver ciò dimandato, quasichè non avesse dovuto tanto osare. Possono dunque ancor più i giusti trapassati pregare ed intercedere presso Dio in favore dei viventi.

Efficacia maggiore, che ha la preghiera dei giusti trapassati, da quella dei giusti ancora viventi.

I giusti già entrati al possesso della beata immortalità pregano Dio in ben altro modo da quello con che lo pregano gli altri ancora viventi quaggiù. Nella vita presente la loro preghiera è accompagnata da lagrime e sospiri perchè abitano essi ancora questa terra di miserie: la preghiera per opposto dei giusti già glorificati, procede da un sentimento di compassionevole carità che punto non minora la loro gloria e la loro felicità; perchè sono abitatori del cielo. Il giusto pregando quaggiù pei suoi fratelli bisognosi dei divini aiuti sente intimamente che buona parte delle miserie altrui, pei quali egli prega, sono anche a sè comuni. Ma nel cielo queste sue miserie essendosi cangiate in una gloria, in una felicità eterna, le sue preghiere non possono essere più accompagnate da lagrime e da sospiri: in quella città santa, che somiglia all'oro purissimo e ad un limpido cristallo per le sterminate ricchezze e per la luce folgorante di cui abbondano i suoi abitatori, in quella il pietoso desiderio dei beati essendo ben noto a Dio, nè potendo essi colà voler cosa alcuna che non sia in tutto conforme alla volontà di Lui, sono essi esauditi appena che il pregano, e basta solo dimandar grazia per coloro, che vogliono favorire, che tosto ottengono quanto è loro necessario (2).

(1) *Luc. cap. 16.*

(2) L'autore in seguito dimostra con molti esempi tratti dalle sante Scritture, che Dio spesso concedette negli antichi tempi molte grazie ai viventi pei meriti di un Abramo di un Isacco di un Giacobbe e di un Davide già defunti. Da ciò ricava, che la consuetudine della Chiesa cattolica d'invocare i santi già glorificati in pro dei fedeli viventi sia santa e lodevole, e che lo Spirito

Si è dunque dimostrato abbastanza sì agli eretici che ai cattolici, non solo colla divina autorità delle sante Scritture e della tradizione; ma con argomenti tratti ancora dalla medesima ragione dataci da Dio per distinguere il bene dal male ed il vero dal falso, che, secondo la dottrina da me esposta, nella Chiesa di Gesù Cristo esiste una comunione di meriti di preghiere e di opere buone utilissima ai veri fedeli che costituiscono i membri di questa Chiesa, comunione cioè scambievolmente tra i fedeli defunti, comunione fra i viventi ed i defunti, e fra questi e quelli

M'indussi a trattare distesamente di questo argomento, perchè per propria esperienza conosco esservi due sorte di cristiani, i quali dalle verità che la fede c'insegna intorno al Purgatorio, traggono occasione alla loro spirituale ruina. Credono alcuni che i suffragi diretti al bene dei defunti siano loro affatto inutili: altri per contrario li credono soverchiamente efficaci: quelli per la loro incredulità si riducono in punto di morte alla disperazione; questi per la soverchia loro temerità peccano di presunzione. I primi sono appunto gli eretici che riprovano ogni sorta di suffragi applicati ai defunti, sostenendo che i fedeli non possano loro apprestare aiuti di sorta: i secondi per contrario sono quei fedeli, che io dico soverchiamente cattolici, i quali troppo confidando nei suffragi che dopo la loro morte riceveranno dalla pietà dei viventi, vivono spensierati nella tiepidezza o nella negligenza, non curando di assicurare colle buone opere la loro eterna salute. Siffattamente volgono in propria ruina un bene offerto loro da Dio per facilitare la loro salvezza; formano del rimedio un veleno, e di un mezzo di vita uno strumento di perdizione e di morte.

In luogo di salvarsi per mezzo della speranza, come dice l'Apostolo, nell'aspettazione della eterna beatitudine loro promessa (1) si perdono per la speranza, non sapendo valersi di questa virtù come conviene, ma tramutandola in temerità e presunzione.

Hanno essi dimenticato, che il diritto alla eterna felicità

Santo medesimo ispira ai fedeli la fiducia nei meriti, o nella benignità di questi beati. Termina finalmente come qui appresso.

(1) *Rom. cap. 8. — Tit. cap. 2.*

si acquista per l'esercizio delle opere buone, nello quali la grazia di Dio si previene, ci sorregge, e ci compensa, non per la sola speranza degli altrui soccorsi: che per trarre profitto dai suffragi dei viventi dopo la nostra morte è necessario di averli meritati in vita colle nostre virtù: che questi suffragi non saranno vantaggiosi a coloro, la condotta dei quali non sarà stata sì virtuosa quaggiù da meritare l'eterna salute dalla giustizia, e dalla misericordia del Signore.

Perocchè il cristiano predestinato alla felicità eterna dalla grazia verrà scritto nel libro della vita in seguito dei meriti suoi, i quali seguir dovranno il gratuito decreto della sua predestinazione. Se è scritto nel libro della vita, secondo le parole di Gesù Cristo (1), egli è altresì figliuolo di Dio e della beata risurrezione: destinato però a tanta felicità solo può ottenerla per mezzo della sua fede operante per la carità; devc dunque tanto esercitarsi nelle opere di questa fede e di questa carità, che meritar possa di essere ascritto nel novero dei figliuoli di Dio e della vita eterna. Se così si diporta nella presente vita, se in questo stato di grazia egli si trova nell'ora della morte potrà sperare che le opere buone dei fedeli viventi lo aiuteranno nella vita avvenire a perfezionare in lui tutto quello che ancora gli è restato d'imperfetto, a cancellare dall'anima sua tutta la ruggine che vi apportò il peccato, ed a por fine o a mitigare i supplizi con che Dio nel Purgatorio lo purifica dalle leggiere sue colpe, o gliene fa scontare la pena.

Imperciocchè le preghiere e le altre opere buone dei fedeli viventi possono bensì mondare nelle anime trapassate le macchie, che in parte deformano in esse l'immagine di Dio: ma se questa immagine è in tutto cancellata dalle colpe mortali non può essere mai rifatta nella vita immortale con ogni sorta d'industria dei fedeli. Quelli che muoiono colpevoli di gravi peccati, già cancellarono questa divina immagine che la grazia aveva improntata nelle loro anime, e sono compresi nel novero dei riprovati, perlocchè i suffragi che la Chiesa applica ai defunti non possono loro riuscire di alcun bene. Quelli per contrario, i quali

(1) *Luc. cap. 10.*

son morti nella grazia del Signore, ma si trovano solo debitori a Lui di colpe veniali, o della pena dei mortali già espiati quaggiù per la penitenza, benchè abbiano alquanto oscurata la bellezza di quella divina immagine: essa è però ancora visibile nelle loro anime, sicchè può bene rifarsi e tornare al primiero splendore per le buone opere dei fedeli viventi.

Si persuada dunque ogni fedele che non avrà mai alcuna parte a questi suffragi nella vita immortale, non ne trarrà alcun profitto se non avrà meritato quaggiù di aver parte alla vita eterna. Se nell'ora della sua morte sarà trovato meritevole di tanta felicità, dalla infinita bontà di Dio e dai suffragi dei fedeli viventi saranno allora tolti gl'impedimenti, che tardare gliene potessero il conseguimento. Ma se non avrà menata quaggiù una vita di virtù che gli faccia meritare di aver parte alla eredità di Dio, non si confidi di poter ricevere alcun suffragio dalla Chiesa nella vita avvenire per essere ammesso al godimento di quella eredità beata!

Ognuno di ciò persuaso si guardi nel tempo stesso dal cadere in una trista disperazione o in una temeraria presunzione! ognuno attenda alla propria santificazione, mentre ne ha il tempo ed i mezzi opportuni; perchè trovandosi nell'uscire della presente vita macchiato nell'anima di qualche imperfezione, meriti di esserne mondato nel Purgatorio dalle buone opere dei fedeli viventi, o, come sarebbe meglio, ciascuno viva quaggiù in tanta perfezione di santità da non abbisognare dei suffragi della Chiesa per conseguire l'eterna felicità nella vita avvenire.

INDICE E SOMMARIO

DEL VOLUME PRIMO

PREFAZIONE DELL'AUTORE	Pag. 5
SERMONE I. — Esistenza e necessità del Purgatorio.	7
<i>Divisione</i> — La fede e la ragione ci assicurano :	
1. Che esiste un Purgatorio. 2. Che è necessa-	
rio un Purgatorio.	8
PUNTO 1. — Esiste il Purgatorio, un luogo cioè do-	
ve le anime dei giusti trapassati non affatto pu-	
re di ogni colpa veniale, o non isdebitate di ogni	
soddisfazione da rendere alla divina giustizia sul-	
le colpe mortali loro perdonate, vengono tratte-	
nute per mondarsi prima di essere introdotte	
alla gloria, e dove aspettano i suffragi dei fedeli	
viventi. (<i>Suddivisione</i>) La Santa Scrittura, la Tra-	
dizione, ed i Concili della Chiesa ce ne accer-	
tano.	9
Argomento 1. — Ce ne accerta la Scrittura. Difatti	
nell'antico testamento Tobia raccomandò al suo	
figliuolo di far limosine in pro dei morti: <i>Panem</i>	
<i>tuam etc.</i>	10
Il Saggio impose che si seppellissero i morti	
secondo la consuetudine dei suoi tempi, cioè fra	
continue preghiere, nelle quali chiedevasi a Dio	
il riposo eterno delle loro anime.	10
Giuda Maccabeo fece offrire sacrifici a Dio in	
espiatione delle colpe di alcuni soldati morti in	
battaglia; ed a questo proposito lo Spirito Santo	
ci assicura essere santo e salutare consiglio il	
pregare pei morti.	10
Mangeart vol. I.	32

- Nel nuovo testamento Gesù Cristo ci dice esservi alcuni peccati che saranno rimessi nel secolo futuro 11
- Argomento 2.* — Ce ne assicura la Tradizione. Difatti nelle Costituzioni apostoliche si raccomanda ai fedeli di pregare pei morti. 12
- S. Giovanni Crisostomo raccomandava al suo popolo di non trascurare questo pietoso dovere. 13
- La stessa verità sostiene S. Epifanio contro Aerio. 13
- Tertulliano dice che una vedova la quale in ogni anno non fa pregare pel suo marito defunto dà a credere di averlo ripudiato dal suo cuore. 14
- S. Ambrogio pregò in suffragio dell'anima dell'imperatore Teodosio. 15
- S. Agostino per l'anima della sua madre S. Monica 15
- Si sostiene la medesima verità colla pruova di varie liturgie. 16
- Argomento 3.* — Lo contestano i Concili; difatti quattro Concili generali decretano nella Chiesa le preghiere da farsi in suffragio delle anime purganti cioè il III. ed il IV. Concilio di Cartagine. 16
- Il Concilio di Firenze e quello di Trento. 17
- PUNTO 2.** — È necessario che esista il Purgatorio. (*Suddivisione*) Lo dimanda la santità, la giustizia, e la bontà di Dio. Tutte le nazioni sono sempre convenute in questa verità. 18
- Argomento 1.* — Lo dimandano la santità e la giustizia di Dio; perocchè alcuni entrano alla vita immortale forniti di fede e di carità, ma ancora debitori a Dio di soddisfazione, o sopra colpe veniali, o sopra la pena delle mortali già perdonate quaggiù. 18
- Ma perchè nulla d'impuro può entrare alla gloria celeste, e perchè d'altra parte non sarebbe giusto che fossero dannate all'inferno le anime in cui non si trova colpa mortale, è necessario per queste un luogo di purgazione temporale cioè il Purgatorio. 20
- Argomento 2.* — È necessario che la divina bontà offra agli uomini i mezzi da potersi santificare. Fra questi mezzi il timore dei divini giudizi, e la speranza nelle divine misericordie sono i principali. 22
- Se però non esistesse il Purgatorio, il giusto non temendo di avere a scontare in esso le sue

colpe veniali, col commetterne molte si esporrebbe a cadere nelle mortali. 23

Il penitente persuadendosi di non poter scontare compiutamente la pena di tutte le sue iniquità nella presente vita, soprattutto se fosse grave di anni, e di non avere nella vita futura un luogo a ciò destinato si darebbe alla disperazione. È necessario dunque il Purgatorio per ispirare a quelli un salutare timore, e per dare speranza a questi. 23

Argomento 3. — Tutte le nazioni son convenute sulla necessità di questo luogo di purgazione. 24

SERM. II. — Pena del senso che si soffre in Purgatorio. 29

Divisione — Essa consiste : 1. In un fuoco vero e materiale affatto simile al nostro. 2. Come questo fuoco agisca sopra le anime che ripurga. . . 30

PUNTO 1. — Il peccatore per durare nelle sue colpe e per risparmiarsi i rigori della penitenza vorrebbe persuadere a sè stesso che i giusti imperfetti sono serbati nella vita avvenire ad un supplizio in tutto spirituale, al rimorso cioè delle colpe commesse, ed ai gemiti dell'anima lontana da Dio suo bene infinito. (*Suddivisione*) Ma essi sono altresì serbati al supplizio del fuoco, di un fuoco materiale, di un fuoco che sarà atrocissimo a quelle anime. 22

Argomento 1. e 2. — Il fuoco del Purgatorio è fuoco vero e materiale, come apparisce dalle testimonianze di Malachia, d'Isaia, di Amos, di S. Luca, e di S. Paolo ai Corinti, le quali secondo il giudizio dei Padri della Chiesa accennano ad un fuoco simile a quello, che crucia i riprovati nell'inferno, e consumerà la terra nella fine dei secoli, cioè ad un fuoco vero e materiale. . . 32

Argomento 3. — Autorità dei Padri sulla virtù data da Dio a questo fuoco materiale di agire sulle anime. 35

PUNTO 2. — Il tormento del fuoco è il più atroce di tutti quelli, a cui possa sottoporsi un colpevole nella vita presente; tuttavia esso non può punto paragonarsi al fuoco del Purgatorio. (*Suddivisione*) Perchè Dio lo rende intelligente, giusto, e potente a segno da tormentar le anime, secondochè meritano di essere tormentate. . . 37

Argomento 1. — Dio gli fa parte della sua sapienza, perchè sappia punire nelle anime quanto

- in esse trova meritevole di castigo e nulla vi resti impunito. 38
- Argomento 2.* — Dio lo costituisce ministro della sua giustizia, perchè valesse a farle sì pure, e sì sante da meritare di essere a Lui unite nella gloria. 40
- Argomento 3.* — Dio gli aggiunge tale prodigiosa virtù che vale a tormentarle, benchè siano sostanze spirituali, ed esso puramente materiale. 42
- SERM. III.** — Tormento che soffrono le anime purganti pel peccati commessi. 46
- Dicisione* — Proviene questo tormento: 1. Dalla continua memoria che ritengono delle colpe commesse. 2. Dal dolore che sentono di averle commesse. 47
- PUNTO 1.** — La continua memoria delle colpe commesse le tormenta. (*Suddivisione*) Perchè tutte si vergognano di averle commesse, tutto ricorda loro di averle commesse, tutto ne mostra loro la deformità e la gravità. 49
- Argomento 1.* — Molti peccatori quaggiù si gloriano delle loro iniquità, ma nel Purgatorio per contrario soffrono le anime tutta la confusione che reca il peccato a chi se ne fa colpevole. 49
- Argomento 2.* — Mille svariati oggetti divagano quaggiù il peccatore a segno di non farlo pensare ai propri peccati, ma in Purgatorio tutto invece concorre a mantenerne sempre viva nelle anime la memoria. 50
- Argomento 3.* — Spesso quaggiù si vede l'empio prosperato, perlocchè egli non si cura di meditare sulla deformità e sulla gravità delle sue colpe; ma in Purgatorio essendo queste castigate da Dio secondo il loro numero e la loro malizia ben ne conoscono le anime purganti la intrinseca gravità. 51
- PUNTO 2.** — Le anime purganti sentono vivo dolore delle colpe commesse. (*Suddivisione*). Per aver con queste offeso un Dio di maestà infinita, per essere state ingrato verso un Dio di infinita bontà, per aver preferito un nulla ad un Dio d'infinita ricchezza. 55
- Argomento 1.* — Le anime purganti ben conoscendo la infinita grandezza di Dio comprendono, quanto grave sia l'offesa che gli han recata col peccato. 56

- Argomento 2.* — Loro si manifesta il sommo pregio dei benefizi che dalla infinita bontà di Lui ottennero in vita, e sentono perciò un vivo rimorso della sconoscenza con che lo han ricambiato peccando. 57
- Argomento 3.* — Avendo chiara notizia degl' infiniti beni loro serbati da Dio nella gloria si attristano, perchè a cagione delle loro colpe ne viene differito loro il conseguimento. 60
- SERM. IV. Pena del danno, e durata dei tormenti del Purgatorio 65
- Dicisione* — Questa pena proviene alle anime purganti dal lontanamento da cui sono da Dio : 1. Essa è loro d'immenso dolore. 2. Essa e tutti gli altri tormenti che si soffrono in Purgatorio sono per durata lunghissimi. 66
- PUNTO I. — È d'immenso dolore. (*Suddivisione*) Perchè son lontane da Dio cioè da un bene d'infinita grandezza, da un bene assai pregiato da esse, da un bene che amano d'immenso amore. 67
- Argomento 1.* — Se tauto addolora la privazione di un bene temporale che è un nulla, quanto non tormenterà quelle anime la privazione forse lunghissima di Dio bene infinito ? 68
- Argomento 2.* — Perchè esse conoscono le infinite sue perfezioni, e son persuase non poter essere pienamente felici, se non quando saranno a Lui unite nella gloria, si struggono di dolore per non poterlo presto raggiungere. 70
- Argomento 3.* — Perchè conoscendolo infinitamente buono lo amano d'immenso amore, soffrono atroci tormenti nell'esser respinte lontane da Lui, cui si lanciano con tutto l'impeto del cuore. 71
- PUNTO 2. — Debbono esse forse soffrire questo lontanamento da Dio e tutti gli altri tormenti del Purgatorio per lunghissimo tempo (*Suddivisione*). Di ciò ci persuadono le testimonianze della Sacra Scrittura, l'autorità dei Santi Padri, e la consuetudine tenuta dalla Chiesa nel pregare per esse. 74
- Argomento 1.* — Dice la Scrittura che Dio farà scrutinio anche dei giusti, e proporzionerà la pena alla gravità ed al numero dei peccati. Se inoltre anche quaggiù rende al peccatore il

- doppio delle sue colpe quanto più nel secolo futuro, ove sarà inesorabile? . . . 74
- Argomento 2.*— Autorità di S. Cipriano, di S. Agostino, e di S. Cesario di Arles in conferma di questa verità. . . . 78
- Argomento 3.*— La Chiesa prega ancora per molti già trapassati dai primi anni del mondo; è dunque persuasa che Dio castiga con tormenti anche di molti secoli le colpe di parecchie anime purganti. . . . 80
- SERM. V.** — Dovere dei fedeli viventi di suffragare le anime purganti. Considerando i giusti purganti o come a noi ligati coi vincoli di natura, o come nostri fratelli in Gesù Cristo: (*Divisione*)
1. un dovere di umanità; 2. un dovere di carità c'impongono di suffragarli. . . . 85
- PUNTO 1.**—Un dovere di umanità, perchè la natura c'impone di soccorrere i nostri simili nei loro travagli. Tali sono per verità i giusti purganti, perchè (*Suddivisione*) uniti a noi coi legami di natura, coi legami di parentela, coi legami di amicizia. . . . 85
- Argomento 1.* — Pei legami di natura noi formiamo un solo popolo con essi, perchè vestiti della stessa carne e derivati egualmente dal primo uomo Adamo. Essi perciò considerandoci come loro fratelli ci giovano in tutti i modi possibili; è giusto dunque che noi pure facciamo quanto è in noi per sovvenirli nei loro bisogni. . . . 86
- Argomento 2.* — Sono essi altresì uniti a noi pei legami del sangue, perchè saranno i nostri maggiori i genitori i germani i figli le spose ecc. Siamo dunque tenuti tanto più a suffragarli, come i gentili stessi facevano in qualche modo verso i loro parenti. . . . 89
- Argomento 3.* — i doveri di amicizia che ci stringono forse con qualche giusto purgante dimandano che non lo dimentichiamo nei suoi bisogni, come ci mostra pure l'esempio di S. Ambrogio verso l'imperatore Teodosio suo amico. . . . 92
- PUNTO 2.** — Un dovere di carità ci obbliga a suffragarli (*Suddivisione*), perchè i giusti sono nostri fratelli in Gesù Cristo, come c'insegna la fede; sono stati sempre suffragati dai santi, come la tradizione ci accerta; soffrono forse per

- colpe alle quali noi avremo dato occasione, come la coscienza ci ricorda; sono impegnati per la nostra eterna salute, come ci è bene sperare. 96
- Argomento 1.* — Il precetto di fraterna carità, che c'impone di amare il nostro prossimo, e di soccorrerlo nei suoi bisogni, c'impone ancor più di suffragare quei giusti purganti, perchè la fede c'insegna che fanno essi ancora parte della Chiesa; che possiamo suffragarli colle nostre opere di pietà; e che dobbiamo giovar loro come meglio possiamo. 97
- Argomento 2.* — Perciò i santi si sono sempre adoperati pel loro suffragio; come ce ne diedero esempio Gesù Cristo, S. Paolo, S. Agostino, e tanti altri. 99
- Argomento 3.* — Molti di quei giusti forse penano per colpe, a cui avremo dato noi occasione; epperò conviene che la pena del peccato sia sostenuta e dal colpevole, e dal complice. 102
- Argomento 4.* — Anche per nostro bene giova suffragarli per averli mediatori presso Dio nella gloria, ed intercessori di grazie per la nostra eterna salute. 105
- SERM. VI.** — Sulle Confraternite e cerimonie stabilite al suffragio delle anime purganti. (*Divisione*) Sono queste 1. sante per sè medesime; 2. sono utili ai fedeli vivi ed ai defunti. 110
- Punto 1.** — Gesù Cristo versa sopra di esse il suo spirito; spirito di carità la quale si rende (*Suddivisione*) più ampia, più copiosa, e più efficace in queste confraternite. 111
- Argomento 1.* — Difatti si fa più ampia la nostra carità invogliandosi quì i fedeli scambievolmente a suffragare le anime purganti. 111
- Argomento 2.* — Si rende più copiosa alle anime purganti, perchè la carità raccoglie fra i fedeli congregati tutto il merito delle loro opere di pietà, e lo applica al conforto di quelle gementi. 114
- Argomento 3.* — Si rende più efficace, perchè si accende sempre più per gli esempi scambievoli dei fedeli congregati, e perchè le preghiere o altre opere di pietà fatte in comune sono a Dio più gradite. 115
- Punto 2.** — Sono utili non solo ai defunti ma anche ai fedeli che vi appartengono; (*Suddivisione*) perchè viene loro imposto di visitare i

moribondi, di accompagnare i morti al sepolcro, e di meditare spesso sui tormenti con che Dio castiga quelle anime debitorici della sua giustizia. 118

Argomento 1. — Visitando i moribondi s' impara a ben morire col persuadersi soprattutto della vanità delle cose terrene. 118

Argomento 2. — Assai più si persuade della vanità delle cose terrene il fedele ascritto a queste confraternite quando adempie all'altro dovere da esse impostogli, cioè di seppellire i morti, vedendo così ridotti a nulla anche i più grandi uomini. 122

Argomento 3. — Considerando da ultimo il rigore dei divini giudizi sopra i giusti medesimi nella vita avvenire si vede la necessità di frequentare la penitenza e la mortificazione cristiana. 123

SERM. VII. — Le indulgenze e le limosine sono utili al suffragio delle anime purganti. (*Divisione*) 1. Le indulgenze sono il tesoro dei meriti di Gesù Cristo e dei santi; per applicarle dunque al suffragio delle anime purganti bisogna esercitarsi nelle opere della penitenza. 2. La limosina pare giova loro moltissimo, ma per renderla anche più efficace è bene associarla al digiuno. 128

PUNTO 1. — (*Suddivisione*) Che mai siano le indulgenze. Con quale autorità siano concesse della Chiesa. Quali siano le diverse maniere di concederle in pro dei fedeli viventi e dei morti. Come possano i fedeli renderle utili a sè ed alle anime purganti. 128

Argomento 1. — Che mai siano le indulgenze e di quante sorte. 128

Argomento 2. — La Chiesa ebbe da Gesù Cristo la potestà di concederle; perciò spesso i santi Padri hanno in parte rilasciata ai peccatori la pena delle loro colpe. 131

Argomento 3. — Ai fedeli viventi essa le concede nell'assolverli dalle loro colpe, ai morti col suffragarli. 132

Argomento 4. — Per applicare a sè ed alle anime purganti queste indulgenze i fedeli debbono esercitarsi nella cristiana mortificazione. 134

PUNTO 2. — Giova la limosina al suffragio delle

anime purganti. (*Suddivisione*). Si considerano i vantaggi, le ragioni, le fonti, e la norma su cui è d' uopo regolarla per farla riuscire loro profittevole. 140

Argomento 1.—Quello stesso che ci fa cari a Dio ci fa pure utili altrui; siccome dunque la limosina è assai gradita a Dio, così è pure utile al suffragio delle anime purganti. 140

Argomento 2. — Le ragioni della limosina son comprese in questo tratto di S. Agostino: *Vide quid emas, quando emas, quanti emas, et quam vili emas attende.* 144

Argomento 3. — Si deve ricavare materia per la limosina dalla moderazione del lusso, delle men-
se, delle vesti, del giuoco ecc. 145

Argomento 4. — Si avverte quando, come, e per qual fine si debba fare la limosina. 147

SERM. VIII. — Vantaggio del Sacrificio della Messa pel suffragio delle anime purganti. (*Divisione*) Si mostra ciò considerandolo 1. in sè medesimo, 2. ed in mano alla Chiesa. 154

PUNTO 1. — Bisogna offrirlo in suffragio di quelle anime (*Suddivisione*), perchè Gesù Cristo n'è il Sacerdote e la Vittima, Egli è un solo Dio col Padre a gloria del quale si sacrifica, Egli è unito pure alle anime dei fedeli per le quali si sacrifica. 157

Argomento 1. — Questo Sacrificio è la continuazione di quello del Calvario. Gesù Cristo anche in questo si addossa tutte le colpe dei fedeli vivi e defunti, e si offre per costoro; dunque questo Sacrificio è efficacissimo al suffragio delle anime purganti. 157

Argomento 2. — Essendo un solo Dio col Padre, a cui si sacrifica, ottiene da Lui quanto chiede per suoi fedeli. Offrendosi dunque in pro delle anime purganti porge loro grande suffragio 161

Argomento 3. — Essendo unito pure alle anime coi legami della carità come Dio, e della natura come uomo si sacrifica e prega con tutto lo zelo per esse. 163

PUNTO 2. — Considerato questo Sacrificio in mano alla Chiesa riesce anche più vantaggioso alle anime purganti, (*Suddivisione*) per l'opera che vi aggiungono i sacri ministri ed i fedeli nel prendervi parte, pel voti coi quali lo

accompagnano nel presentarlo a Dio, per le disposizioni colle quali si accostano a parteciparvi.	165
<i>Argomento 1.</i> — Il nostro ministero può anche giovare al suffragio delle anime purganti in questo Sacrificio.	167
<i>Argomento 2.</i> — Le nostre preghiere anche più utile lo rendono loro.	170
<i>Argomento 3.</i> — Le buone disposizioni, con che ci accostiamo a prender parte a questo Sacrificio, rendono Dio anche più propizio alle anime purganti, in pro delle quali esso viene offerto.	171
SANCTI PETRI MAURICII DICTI VENERABILIS AB. CLUNIAE. IX. EPISTOLA etc.	179
BRANO DELLA IX. LETTERA DI S. PIETRO MAURIZIO DETTO IL VENERABILE ECC. — Prefazione.	215
Esposizione dell' errore	217
Confutazione del senso, in cui intendono gli eretici alcune testimonianze scritturali da essi recate a prouva del loro errori intorno al Purgatorio.	217
Solo nella presente vita può l' uomo meritare l'eterna sua salute, o dannazione	218
I meriti, che traggono dalle loro buone opere i viventi, diventano quasi meriti dei defunti.	219
Preghiere della Chiesa in pro dei defunti fondate sull'autorità della sacra Scrittura.	219
Tormenti delle anime purganti abbreviati, e mitigati dai suffragi dei fedeli viventi.	219
Economia della divina giustizia sui tormenti delle anime purganti.	220
I fedeli viventi possono giovare colle loro opere di pietà sì agli altri viventi, che ai giusti penanti nel Purgatorio, e questi altresì possono colla loro intercessione ottenere grazie ai loro compagni di pena ed ai fedeli viventi.	220
Prove di questa verità ricavate dagli esempi della vita di Gesù Cristo.	220
Gesù Cristo nella sua vita mortale colma i viventi dei suoi benefizi.	211
Gesù Cristo fa parte dei suoi benefizi ai fedeli defunti dopo la sua morte.	221
Gesù Cristo nel corso di sua vita giova ai defunti coi suoi benefizi.	222
Beni che Gesù Cristo apportò agli uomini dopo la sua morte.	222
Esempi che offrono i santi dell' antico e del nuovo	

patto in pruova degli scambievoli benefizi , che possono prestarsi i fedeli viventi ed i trapassati.	223
I fedeli viventi possono applicare il merito delle loro opere buone agli altri viventi.	223
Esempi tratti dalle Scritture dell'antico testamento a mostrare, che i giusti viventi si sono giovati a vicenda donandosi i meriti delle loro opere buone.	224
Esempi tratti dalle Scritture del nuovo testamento a dimostrare la stessa verità.	215
Esempi e ragioni , che mostrano i giusti defunti potersi giovare a vicenda nel loro bisogn.	226
Opposizione mossa dagli eretici contro le sopradette verità.	227
Risposta a questa opposizione.	227
Come i santi possano giovare alle anime purganti, e quali beni possano loro apportare.	228
I suffragi dei fedeli viventi giovano pure assai alle anime purganti.	229
Si mostra colla tradizione della Chiesa , che le preghiere dei fedeli giovano al suffragio delle anime purganti.	229
Si dimostra la medesima dottrina coll'esempio tratto dai libri dei Maccabei.	230
Si mostra il vantaggio della preghiera per i morti cogli scritti , e cogli esempi degli apostoli.	231
Se vien data virtù ai giusti viventi di risuscitare talvolta i morti , possono meglio col loro suffragio giovare alle anime dei trapassati.	233
Pruove di questa verità tratte dalle testimonianze di S. Ambrogio.	235
Pruove della medesima verità ricavate da S. Agostino	237
Pruove della medesima verità tratte dagli scritti di S. Gregorio il grande, e di S. Paolino vescovo di Noia.	239
Altre pruove ricavate da S. Girolamo.	242
Le preghiere , ed i meriti dei giusti purganti possono riuscire utili ai fedeli viventi.	243
Efficacia maggiore , che ha la preghiera dei giusti trapassati, di quella dei giusti ancora viventi.	245

club 13. h.

N. B. — *Perchè la presente edizione non manchi della maggiore accuratezza che siasi potuta per noi osservare nel compilarla, diamo mano a correggere alcune mende tipografiche di cui, in onta del nostro asseverante studio, essa è vizziata, tralasciandone altre poche che possono passare inosservate o perdonabili, nella speranza che voglia il cortese leggitore correggerle da sè.*

A pag. 12. not. 3. invece di—*Ab. Spineus* — si legga—*Albaspinæus* — A pag. 16. lin. 21. si segni — 3 — come 'terzo argomento della *Suddivisione*: — A pag. 18. lin. 19. si segni pure — 1 — come primo argomento della *Suddivisione*. — A pag. 43. lin. 30. in luogo di — *impugnaste già* — leggasi — *impugnerete*. — E finalmente a pag. 48. lin. 5. invece di — *Ma verrà tempo, in cui la tristezza si tramuterà in gaudio, il dolore in insensibilità, la luce in tenebre*, — si legga — *Ma verrà tempo, in cui il gaudio si tramuterà in tristezza, l'insensibilità in dolore, le tenebre si muteranno in luce.*

Questo Volume è posto sotto la tutela delle leggi vigenti per la proprietà della traduzione; quindi le copie non segnate della sottoposta sottoscrizione si abbiano per contraffatte.

FIRMA DEL TRADUTTORE

A. Pelusa